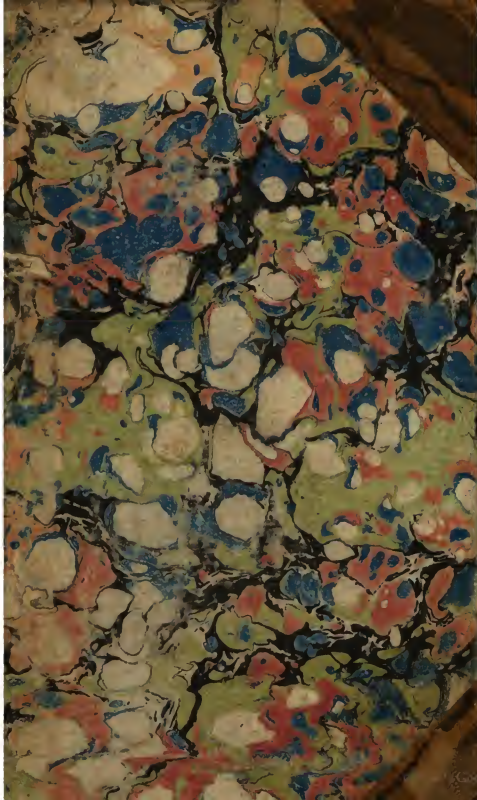
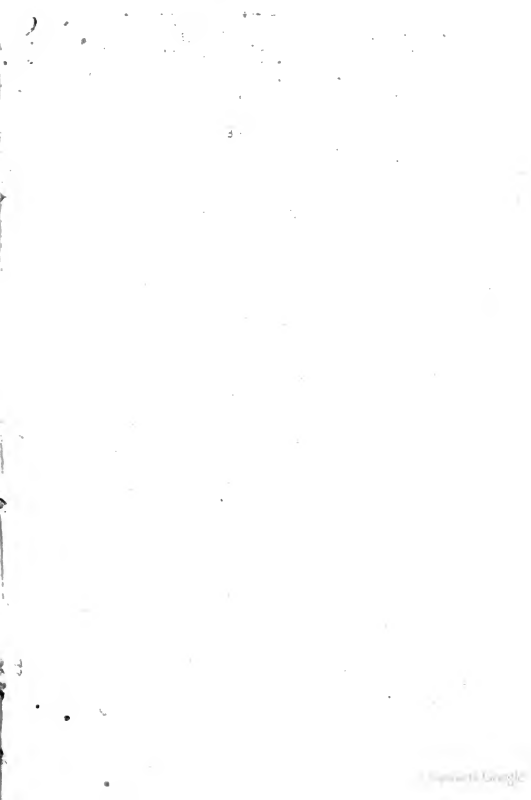




9.75



ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI

PIETRO GIANNONE

GIURECONSULTO ED AVVOCATO NAPOLETANO.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date
e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni
e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano
in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.

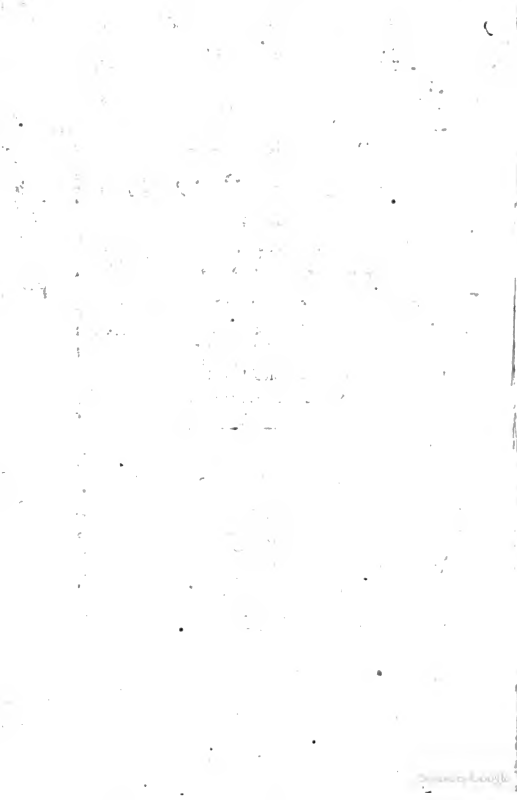


VOLUME UNDECIMO.



NAPOLI
NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI GRAVIER.
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.





TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nell' UNDECIMO TOMO.



LIBRO XXV.

- Cap. I. **N**Ozze della Regina Giovanna II. col Conte Giacomo della Marcia de'Reali di Francia. 5.
- Cap. II. Prigionia del Re Giacomo ; sua liberazione per la mediazione di Martino V. eletto Papa dal Concilio di Costanza ; sua fuga, e ritirata in Francia, dove si fece Monaco ; ed incoronazione della Regina Giovanna. 19.
- Cap. III. Spedizione di Luigi III. d' Angiò sopra il Regno per gl' inviti fattigli da Sforza. Ricorso della Regina Giovanna ad Alfonso V. Re d'Aragona , e sua adozione ; e guerra indi seguita tra Luigi, ed Alfonso. 36.
- Cap. IV. Discordie tra Alfonso , e la Regina 2

gina Giovanna, la quale ri-
voca l'adozione fattagli, e a-
dotta Luigi per suo figliuolo. 51.

Cap. V. Alfonso parte da Napoli, e va
in Ispagna; e Napoli si rende
alla Regina Giovanna. Inso-
lenze del G. Sinescalco; sua
ambizione, ed infelice morte. 61.

Cap. VI. Re Alfonso tenta rientrare nella
grazia della Regina, ma in-
vano. Nozze di Re Luigi con
Margarita figliuola del Duca
di Savoia. Sua morte, seguita
poco dappoi da quella della Re-
gina Giovanna. 76.

Cap. VII. Polizia del Regno sotto i Gover-
nadori deputati da Giovanna.
Governo che dappoi vi tenne la
Regina Isabella moglie, e Vi-
caria di Renato d'Angiò. Guer-
re sostenute da costui col Re
Alfonso; da chi in fine fu co-
stretto ad uscirne, ed abban-
donare il Regno. 82.

Cap. VIII. De' Rii della Gran Corte della
Vicaria; e de' Giureconsulti,
che fiorirono nel Regno di Gio-
vanna II. e di Renato; e da
quali fosse compilata la famosa
Prammatica nominata la Fi-
lingiera. 99.

L. De'

- I. De' Giureconsulii di questi tempi, e da quali fu compilata la Prammatica detta la Filingiera. 108.
- Cap. IX. Istituzione del Collegio de' Dottori in Napoli. 112.
- Cap. X. Polizia delle nostre Chiese durante il tempo dello Scisma, infino al Regno degli Aragonesi. 120.
- I. Monaci, e beni temporali. 134.

L I B R O XXVI. 139.

- Cap. I. **D**E' Capitoli e Privilegj della Città e Regno di Napoli, e suoi Baroni. 143.
- Cap. II. SucceSSIONE del Regno dichiarata per la persona di Ferdinando d'Aragona figliuolo d'Alfonso. Pace conchiusa col Pontefice Eugenio IV. da cui vengono investiti del Regno. 147.
- Cap. III. Nozze tra Ferdinando Duca di Calabria con Isabella di Chiaromonte nipote del Principe di Taranto. Morte del Papa Eugenio, ed elezione in suo luogo del Cardinal di Bologna chiamato Niccolò V. che conferma ad Alfonso quanto gli avèa conceduto il suo predecessore Eugenio. 163.
- Cap.

Cap. IV. Origine ed istituzione del Tribunale del S. C. di S. Chiara, ora detto di Capuana. 170.

I. Del luogo ove fu questo Tribunale eretto: della dignità e condizione delle persone, che lo componevano, e del lor numero; e come fosse cresciuto tanto, che in conseguenza portò la moltiplicazione delle quattro Ruote, delle quali oggi è composto. 183.

Cap. V. Alfonso riordina il Tribunale della Regia Camera, e come si fosse riunito col Tribunale della Regia Zecca, retto da' M. Razionali. 204.

Cap. VI. Disposizione e numero delle Province del Regno sotto Alfonso, ed in che modo si fossero dalla Regia Camera amministrate; e come fossero numerati i fuochi di ciascuna Città e Terra, che le compongono. 217.

Cap. VII. Alfonso accrebbe il numero de' Titoli e de' Baroni, a' quali diede la giurisdizion criminale. Sua morte, e leggi che ci lasciò. 243.

Cap. I. **I** Principi di Taranto, e di
Rossano con altri Baroni,
dopo l'invito fatto al Re Gio-
vanni d'Aragona, che fu ri-
fiusato, chiamano all'impresa
del Regno Giovanni d'Angiò
figliuolo di Renato. Sua spe-
dizione, sue conquiste, sue
perdiue, e fuga.

Cap. II. Nozze d'Alfonso Duca di Calabria con Ippolita Maria Sforza figliuola del Duca di Milano: di Eleonora figliuola del Re con Ercole da Este Marchese di Ferrara; e di Beatrice altra sua figliuola con Mattia Corvino Re d'Ungheria. Morte del Pontefice Pio II. e contese insorte tra il suo successore Paolo II. ed il Re Ferrante, le quali in tempo di Papa Sisto IV. successore furono terminate.

Cap. III. Splendore della Casa Reale di Ferdinando, il quale pacato il Regno lo riordina con nuove leggi, ed istituti : favorisce i Letterati e le lettere ; e v'introduce nuove arti.

Cap.

Cap. IV.	Come si fosse introdotta in Napoli l'arte della stampa, e suo incremento. Come da ciò ne nascesse la proibizione de' libri, ovvero la licenza per istampargli; e quali abusi si fossero introdotti così intorno alla proibizione, come intorno alla revisione de' medesimi.	311.
I.	Abusi intorno alle licenze di stampare, e di proibire i Libri.	317.
II.	Abusi intorno alle proibizioni de' libri, che si fanno in Roma, le quali si pretendono doverfi ciecamente ubbidire.	326.
Cap. V.	Re Ferdinando I. riforma i Tribunali, e l'Università degli Studj: ingrandisce la Città di Napoli, e riordina le Provincie del Regno.	352.

Fine della Tavola.



ISTORIA CIVILE

D E L

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOQUINTO.



A morte del Re Ladislao pianta
amarissimamente da tutti i Na-
bili Napoletani, e del Regno,
che seguivano l' arte militare,
dissipò in un tratto tutta quella
buona disciplina, e que' buoni
ordini di milizia, che subito si rivolsero in
una confusione grandissima; poichè mancando
le paghe, quasi tutti i soldati lasciando i Ca-
pitani propri, si ridussero sotto Fabrizio, e
Giulio Cesare di Capua, e sotto i Caldori,
e sotto il Conte di Troja, li quali se gli
condussero nelle Terre loro, e quivi soste-
tandogli aspettavano d' esser soldati da altre
Po.

Tom. XI.

A

DELL'ISTORIA CIVILE

Potenze, come alcuni d' essi fecero dapoi. Ed in questo modo si dissipò in breve tutto quel grand' esercito, ch' militava sotto l' insegne di questo valoroso Re. E di tante Terre prese nella Campagna di Roma solo si tenne Ostia, e Castel di S. Angelo in Roma in nome di Giovanna vedova del Duca d' Austria, che il dì medesimo della morte di Ladislao suo fratello era stata da' Napoletani gridata Regina, senza che per allora si richiedesse Investitura alcuna al Pontefice. Sforza avendo intesa la morte del Re venne in Napoli a trovarla per fermare la sua condotta con lei (a).

La Città di Napoli, benchè si trovasse meno gran numero di Nobili della parte Angioina, li quali erano in Francia, e que' ch' erano in Napoli rimasi in gran povertà; nulladimanco mentre vi regnò Ladislao stette pur molto in fiore, non solo per l'arte militare, ch' era in uso con onore di tanti personaggi, ed utilità di tanti Nobili, che onoratamente viveano con gli stipendj, ma molto più per gli Stati, che in dono, o in vendita avea Ladislao compartiti per le famiglie di tutti i Seggi, e fuori di quelli ancora. Ma si scoperse subito nel principio del Regno della Regina Giovanna II. tal mutazione di governo, che mol-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 13. Summ. L. 2. 4.
4 cap. 3.

molti favj pronosticarono , che in breve la parte di Durazzo non starebbe niente meglio dell' Angioina , con universale distruzione del Regno. Poichè Giovanna , essendo Duchessa , s'era innamorata d'un suo Coppiere , o come altri vogliono Scalco , chiamato Pandolfello Alopò , al quale secretamente avea dato il dominio della persona ; quando poi li vide Regina , rotto il freno del timore e della vergogna , gli diede ancora il dominio del Regno , perchè avendolo creato G. Camerario , l'ufficio del quale , come altrove fu detto , è d'aver cura del Patrimonio , e dell' entrate del Regno , e lasciando amministrare ogni cosa a suo modo , gli era quasi soggetto tutto il Regno. Ma praticando Sforza in Castello per trattar la sua condotta con la Regina , scherzando ella con lui molto liberamente , riprendendolo che non pigliava moglie : Pandolfello entrò in gelosia , perchè Sforza sebbene era di quarant' anni , era di statura bella e robusta , con grazia militare atta a ponere su i fatti la natural lascivia della Regina ; e senza dar tempo , che potesse passar più innanzi la pratica , disse alla Regina , che Sforza era affezionato a Re Luigi , e ch'avea mandato a chiamare le sue genti nel Regno , con intenzione di pigliar Napoli , e se poteva il Castello ancora , e lei ; e che questa era cosa , che l'avea saputa per vie certissime , e bisognava presta provvisione . La Regina non

seppe far altro , che dire a lui , che provvedesse , e gli ordinò , che la prima volta che Sforza veniva nel Castello , se gli dicesse , che la Regina era nella Torre Beverella ; onde Sforza entrato là , trovò tanti che lo disarmarono , e lo strinsero a scendere al fondo , dove stava Paolo , ed Orso (a).

Quando questa cosa si seppe per Napoli , diede gran dispiacere alla parte di Durazzo , e massime a coloro , ch'erano stati del Consiglio di Re Ladislao , i quali andarono tosto a dire alla Regina , che molto si maravigliavano , che col solo parere del Conte Pandolfello avesse fatto imprigionare Sforza tanto famoso e potente Capitano , dov' era necessario averne consiglio da tutti i savj di Napoli , e di tutto il Regno , non solo degli altri della Corte , perchè ciò importava l' interesse non solo della sua Corona , ma di tutto il Regno , che anderia a sangue ed a fuoco , se le genti di Paolo si unissero con quelle di Sforza per venire a liberare i loro Capitani . La Regina rispose , che avea ordinato al Conte , che l' avesse conferito col Consiglio , e che colui non avea avuto tempo da farlo per lo pericolo , ch' era nella tardanza ; ma che avrebbe ordinato , che si vedesse di giustizia se Sforza era colpevole , e trovandosi innocente il fa-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 13. Ist. d' Incert. Aut. l. 4. Summ. l. 2. l. 4. cap. 3.

il farebbe liberare. Quelli fecero di nuovo istanza, che si commettesse la cognizione della causa a Stefano di Gaeta Dottor di legge, e così fu ordinato (a).

C A P. I.

*Nozze della Regina GIOVANNA II. col Conte
GIACOMO della Marcia de' Reali
di Francia.*

Q Uesto risentimento pose in gran pensiero la Regina, e più il Conte Pandolfello, e tanto più quanto che tutti quelli del Consiglio uniti sollecitavano la Regina, ch'essendo rimasa sola della stirpe di Re Carlo, e di tanti Re, che aveano regnato centocinquanta anni, dovesse pigliar marito per aver figliuoli, ed assicurare il Regno di quiete, e che il Regno stando in quel modo non potria tardare a vederfi in qualche movimento. A questo s'aggiunse, che le Feste di Natale arrivarono in Napoli Ambasciatori d'Inghilterra, di Spagna, di Cipri, e di Francia a trattare il matrimonio, che indussero la Regina a risolversi. E perchè pareva più opportuno il matrimonio dell' Infante D. Giovanni d'Aragona, figliuolo del Re Ferrante, di tutti gli

A 3

al-

(a) Summ. & Costanz. loc. cit.

altri matrimonj , perchè Ferrante possedea l' Isola di Sicilia , donde poteva più presto mandare soccorso per debellare gli emuli della Regina : il Consiglio persuase , che si mandasse in Catalogna Messer Goffredo di Mont' Aquila Dottor di legge , e Frate Antonio di Tassia Ministro de' Conventuali di S. Francesco a trattare il matrimonio , i quali furon tantosto in Valenza , e lo conchiusero con gran piacere di quel Re. Ma quando gli Ambasciadori tornarono in Napoli , e dissero che l' Infante D. Giovanni , che avea da essere lo Sposo , non avea più che diciotto anni , e la Regina n' avea quarantasette , si mandò a disciogliere tutto quel che s' era convenuto , e si elesse il matrimonio del Conte Giacomo della Marcia de' Reali di Francia , ma molto rimoto alla Corona ; giudicando che potrebbe trattar con lui con più superiorità , che con gli altri , che verrebbero con più fasto e superbia , e patteggiò col di lui Ambasciadore , che s' avesse ad astenersi dal titolo di Re , e chiamarsi Conte e Governador Generale del Regno , che del rimanente sarebbe tenuto da lei carissimo . Partì di Napoli l' Ambasciadore sollecitato da molti , che pregasse il Conte d' affrettarsi al venire , e con questo restarono gli animi di tutti quieti . Ma Pandolfello pensando , che fosse poco , che il marito della Regina si chiamasse Conte per la sicurtà sua , e conoscendo la moltitudine de-
gl'

gl' invidiosi , che desideravano la rovina sua, pensò di fortificarsi di amicizie e di parentadi ; e voltando il pensiero ad obbligarli Sforza , scese a visitarlo nelle carceri , sforzandosi di dargli a credere , che la Regina l' avea fatto restringere ad instigazione d' altri , e ch' egli tuttavia travagliava per farlo liberare . Sforza ch' era di natura aperta , e molto sensiplice , tenendolo per vero , il ringraziò , e gli promise ogni ufficio possibile di gratitudine ; ed egli replicò , che stesse di buon animo , che vi avrebbe interposta Caterinella Alopa sua sorella favoritissima della Regina . Di là a pochi di avendo conferito questo suo pensiero con la Regina , l' indusse a contentarsi di quanto egli faceva , e ritornato in carcere , disse a Sforza , che avea procurato non solo la libertà , ma la grandezza sua ; ma che la Regina volea per patto espresso , che pigliasse per moglie Caterinella , che avea tanto travagliato per liberarlo , e che in conto di dote gli darebbe l' ufficio di G. Contestabile , con ottomila ducati il mese per soldo delle sue genti . Uscì Sforza da prigione , e fur celebrate le nozze con gran pompa . Ma di ciò nacque un grandissimo sdegno ed odio contra la Regina , ed il Conte Pandolfello in tutti quelli del Consiglio , parendo cosa indegnissima , che un semplice Scudiero (che così lo chiamavano) disponesse senza vergogna dell' animo e del corpo della Regina ; ma

molto più fremevano i servidori del Re Carlo III. e del Re Ladislao , che vedevano vituperare la memoria di due Re tanto gloriosi , e tra gli altri ne mostrava maggior doglia Giulio Cesare di Capua , il quale avendo condotto appresso di se gran parte de' soldati del Re Ladislao , aspirava a cose grandi , essendo Sforza carcerato. Ma quando lo vide libero ed unito con Pandolfello , già pareva a tutti , che fosse ordinato un *Duumvirato* di Sforza , e del Conte , che avrebbe bastato a ponere in un sacco il Conte della Marcia , e partirsi il Regno ; onde quando venne l' avviso , che il nuovo marito di Giovanna era in Venezia , e che fra pochi di sarebbe a Manfredonia , Giulio Cesare si parti con alquanti altri Baroni senza ordine , ed incontrato il Conte al piano di Troja , fu il primo che scese da cavallo , e lo salutò Re , e così fecero gli altri . Narrò poi in che miseria era il Regno , e quanta speranza avea d' esserne liberato dalla Maestà Sua , perchè la Regina impazzita d' amore , s' era vilmente data in preda d' un Ragazzo , il quale avendo apparentato con un altro Villano condottiere di gente d' armi , disponeva e tiranneggiava il Regno con gran vituperio della Corona , e del Sangue Reale , e che però bisognava , che egli con spirito di Re , e non di Conte pigliasse la Signoria , e che non aspettasse che que' due manigoldi l' appicassero , come in
tem-

DEL REGNO DI NAPOLI. LXXV. C. I.

tempo d' un' altra Regina Giovanna fu appiccato Re Andrea ; perchè certamente la Regina quando si vedesse impedita dal commercio amoroso di colui che amava tanto , non è dubbio che avrebbe posto insidie alla vita sua . Re Giacomo restò **punto da** doglia e da scorno , parendogli aver **pigliata** la speranza della Signoria dubbia , e il pericolo è la vergogna certa , perchè con lui non avea condotto esercito ; pur lo **ringraziò** assai , e gli promise , che in ogni **cosa** si sarebbe servito del consiglio e del valor **suo** . Il giorno seguente , **quando** il Re **fu sei** miglia presso Benevento , **arrivò** Sforza **mandato** dalla Regina ad **incontrarlo** con molta **comitiva** , il quale senza scender da cavallo lo salutò non da Re , ma da Conte . Il Re con mal viso non gli rispose altro , se non come stava la Regina ; onde gli altri della sua compagnia vedendo il **capo** loro mal visto , ed intendendo che il Conte era stato gridato Re , andarono con tutti gli altri **Baroni** e Cavalieri a baciargli **le mani come Re** . Ma venendo poi Sforza , **Giulio Cesare** , **che** sapeva farne piacere al Re , **quando l' incontrò** alla scala gli disse , ch' **essendo nato in** un Castello di Romagna , non **dovea** togliere a quel Signore il titolo di **Re** , che **gli** avean dato i Baroni nativi del Regno . **E** rispondendo Sforza , che **se era nato in** Romagna , **volea** con l' arme in **mano far buono** ch' era **così** onorato , come **ogni Signore** del Regno ;
e po-

e posto l'uno e l'altro mano alla spada con grandissimo tumulto , mentre gli altri Cavalieri , ch'erano presenti si posero a spartire, uscì dalla Camera del Re il Conte di Troja, che con Gran Siniscalco avea potestà di punire gl'insulti , che si fanno nella Casa Reale, e fece ponere in una Camera Sforza, ed in un'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiave , ma con diversa sorte ; perchè Giulio Cesare uscì la medesima sera, e Sforza senza rispetto fu calato in una fossa.

La Regina , che la notte medesima ebbe avviso di questo , la mattina mandò a chiamare gli Eletti di Napoli, e loro disse , che il dì seguente il marito era per far l'entrata nella Città , che pensassero di riceverlo come Re. Fu ricevuto il Conte da' Napoletani , e salutato Re ; il qual giunto che fu alla sala del Castello trovò la Regina , la quale dissimulando il dolore interno , con quanta maggior dimostrazione di allegrezza potè , l'accolse; e trovandosi con lei l'Arcivescovo di Napoli con le vesti sacre, fu con le solite cerimonie celebrato lo Sponsalizio , e l'una , e l'altro andarono al Talamo , ove erano due sedie Reali. Ivi come fu giunta la Regina , tenendolo per la mano si voltò verso le donne, e' Cavalieri , e l'altra turba, e disse: *Voi vedete questo Signore, a cui ho dato il dominio della persona mia , ed or dono del Regno : chi ama me , ed è affezionato di casa mia , voglia chia-*

chiamarlo, tenerlo, e servirlo da Re. A queste parole seguì una voce di tutti, che gridarono: *Viva il Re Giacomo, e la Regina Giovanna Signori nostri*. Dapoi che fu consumato quel dì in balli e musiche, seguì la Cena, ed il Re giacque con la Regina. Indi investì Re Giacomo del Principato di Taranto, promessogli per suo appannaggio, ed acciò potesse vivere con splendidezza gli donò l'entrate di diverse Città e Terre situate nella Provincia di Terra d'Otranto (a).

Il dì seguente che tornarono le donne ed i Cavalieri, credendo di continuar la festa Reale, come si conveniva per molti giorni, conobbero nella faccia della Regina, e del Re altri pensieri, che di festeggiare; perchè sopravvenne da Benevento Sforza incatenato, e con grand'esempio della varietà della fortuna fu messo nel carcere, onde pochi di avanti era con tanta grandezza uscito,

Il Re nel dì appresso fece pigliare il Conte Pandolfello, e condurre prigione al Castel dell'Uovo, dove fu atrocissimamente tormentato, confessando tutto quello che il Re volle sapere, e condannato a morte, e nel primo dì d'Ottobre fu menato al Mercato, ove gli fu mozzo il capo, e dapoi il corpo fu strascinato vilissimamente per la Città, ed al fine ap-

(a) Registr. an. 1415. fol. 67. 77. Vid. Summ. t. 2. pag. 569.

appiccato per li piedi con intenso dolore della Regina, e con gran piacere di coloro, ch' erano stati servidori del Re Ladislao (a).

Avendo adunque il Re Giacomo trovato vero quanto avea detto Giulio Cesare di Capua della difonesta vita della Regina, deliberò di togliere a lei la comodità di trovare nuovo adultero; onde cacciò dalla Corte tutti i Cortigiani della Regina, ed in luogo di quelli pose altrettanti de' suoi Frànzesi, e cominciò a tenerla tanto ristretta, che non potea persona del Mondo parlarle senza l'intervento d'un Francese vecchio, eletto per uomo di compagnia, il quale con tanta opportunità esercitava il suo ufficio, che la Regina senza sua licenza non potea ritirarsi per le necessità naturali (b).

Il Re Giacomo, se dopo questa depressione della Regina avesse saputo rendersi benevoli i Baroni, ogni cosa sarebbe sempre seguita per lui con ottimi successi; perchè tutti i Baroni abboiminavano tanto la memoria del tempo di Pandolfello, e gli inonesti costumi della Regina, atta a sottomettersi ad ogni persona vile, che avevano a piacere di vederla in sì basso stato, e volevano più tosto ubbidire al Re, che stare in pericolo d'esser tiranneggiati da

(a) Diurn.di Montel. Costanzo L. 13. Ist. d' Incert. Aut. L.4. Summon. 1.2. L.4. cap.3.

(b) Diurn.di Montel. Costanzo L.13.

da qualche altro nuovo adultero. Ma il Re benchè si mostrasse piacevole a loro, dall'altra parte mettendo tutti gli ufficj in mano de' Francesi, gli alienò molto da se; talchè pareva, che fossero saltati dall' un male in un altro. Ma tra tutti era il più mal contento Giulio Cesare di Capua, il quale essendo di natura ambizioso, ed avendo desiderato sempre uno de' sette Ufficj del Regno, essendo per questo stato autore, che il Conte avesse assunto il titolo di Re, non poteva soffrire, ch'essendo vacato l' Ufficio del G. Contestabile, quel del G. Camerario, e di G. Siniscalco, gli avesse dati a' Francesi (a), non tenendo conto di lui, che credea meritarlo molto più degli altri. Dall'altra parte i Napoletani tanto Nobili, quanto del Popolo sentivano gran danno e incomodità da questa strettezza della Regina, perchè non solo gran numero di essi, che vivevano alla Corte di lei, si trovavano cassi, e senz' appoggio, ma tutti gli altri aveano perduta la speranza di avere da vivere per questa via; oltre di ciò era nella Città una mestizia universale, essendo mancate quelle feste che si facevano, ed il piacere che avevano in corteggiar la Regina tanto i giovani, che con l'armeggiare cercavano di acquistar la grazia di lei, quanto le donne che solevano participar de' piaceri della

Cor-

(a) Tutin. de' Contestab. pag. 130.

Corte. E per questo essendo passati più di tre mesi, che la Regina non s'era veduta, si mosse un gran numero di Cavalieri e Cittadini onorati, ed andarono in Castello con dire, che volevano visitare la Regina loro Signora; e benchè da quel Francese uomo di compagnia fosse detto, che la Regina stava ritirata a sollazzo col Re, e che non voleva che le fossero fatte imbasciate, tutti dissero, che non si partirebbero senza vederla. Il Re che vide questa pertinacia, uscì dalla Camera, e con allegro e benigno volto disse, che la Regina non stava bene, e che se venivano per qualche grazia, egli l'avria fatta così volentieri, come la Regina. Allora gridarono tutti ad alta voce: Noi non vogliamo da Vostra Maestà altra grazia, se non che trattiate bene la Regina nostra, e come si conviene a nata di tanti Re nostri benefattori, perchè così avremo cagione di tener cara la Maestà Vostra. Queste parole fecero restare il Re alquanto sbigottito, che parvero dette con grand' enfasi; e rispose, che per amor loro era per farlo (a).

Giulio Cesare di Capua informato di questo successo, mosso da sdegno, e dallo stimolo d'ambizione, deliberò vendicarsi della ingratitude del Re, e di tentare (liberando la Regina) occupare il luogo di Pandolfello; e dalla sua Terra di Morrone ove dimorava ven-

(a) Diurn. di Mont. Costanzo L. 13.

venne in Napoli, e dappoi ch' ebbe visitato il Re con gran simulazione di amorevole servitù, disse che voleva visitar la Regina. I Cortigiani sapendo la confidenza che teneva col Re, l'introdussero nella camera di lei, e gli diedero comodità di parlare quel che gli piaceva. Allora con somma sciocchezza, fidandosi d'una femmina ch' egli avea così atrocemente offesa, gli disse, che gli bastava l'animo di torre la vita al Re, e così liberarla dalla servitù e miseria presente. La Regina dubitò, che non fosse opra del Re per tentar l'animo suo; poi si risolse per raddolcire il Re, e vendicarsi di Giulio di scoprirgli tutto, e risposegli, che n'era contentissima. La Regina confidò il trattato al Re, e perchè lo sentisse colle proprie orecchie, concertò col medesimo, che quando Giulio tornava, si fosse posto dietro la cortina. Tornò egli, ed il Re intese il modo, che avea pensato per assassinarlo; ma quando uscì del cortile, volendo porre il piede alla staffa fu pigliato, e con lui il suo Segretario, e condotti nel Castel Capuano, e convinti, furono di là a due di nel Mercato decapitati. Tutte queste cose furono fatte in cinque mesi dal dì, che Re Giacomo era giunto in Napoli.

Il Re avendo con l'esperienza di Giulio Cesare conosciuto, che cervelli si trovavano allora nel Regno, cominciò a guardarsi, e ad allargarsi da que' Baroni e Cavalieri, che so-

solevano trattare familiarmente seco ; e dall' altra parte ogni dì andava allargando la strettezza , in che avea tenuto la Regina , e le mostrava d' esserle obbligato per la fede , che avea trovata in lei. Ma contuttociò non voleva , che fosse corteggiata , e perseverava la guardia dell' importuno Francese , con la quale perseverò ancora la mal contentezza della Città , perchè pochissimi aveano adito al Re , e niuno alla Regina ; ed in questo modo si visse dal principio dell' anno 1415. sino al Settembre dell' anno seguente.

In questo mese avvenne , che il Re avendo data licenza alla Regina d' andare a desinare ad un giardino d' un Mercatante Fiorentino , quando per la Città s' intese , che la Regina era uscita , vi accorse un gran numero di Nobili insieme e di Popolani , che andarono a vederla ; e la videro di maniera , che a molti mosse misericordia ; ed ella ad arte quasi con le lagrime agli occhi , e sospirando benignamente riguardava tutti , e pareva che in un compassionevole silenzio dimandasse a tutti ajuto. Erano allora tra gli altri corli a vederla Ottino Caracciolo , unito con Anneschino Mormile Gentiluomo di Portanova , che avea grandissima seguela dal Popolo. Questi accordati fra loro di pigliar l' impresa di liberar la Regina , andarono a concitar la Nobiltà ; e la plebe , e con grandissima moltitudine di gente armata ritornarono a quel punto,

to, che la Regina volea ponerfi in Carretta, e fattosi far luogo da' Cortigiani, dissero al Carrettiere, che pigliasse la via dell' Arcivescovado. La Regina ad alta voce gridava: *Fedeli miei per amor di Dio non m' abbandonate, ch' io pongo in poter vostro la vita mia, ed il Regno*; e tutta la moltitudine gridava ad alta voce: *Viva la Regina Giovanna*. I Cortigiani sbigottiti fuggirono tutti al Castel nuovo a dire al Re il tumulto, e che la Regina non tornava al Castello. Il Re dubitando di non essere assediato al Castel nuovo, se n'andò al Castello dell' Uovo. Fu grandissima la moltitudine delle donne, che subito andarono a visitar la Regina; ed i più vecchi Nobili di tutti i Seggi si strinsero insieme, e parendogli che non conveniva, che la Regina stesse in quel Palazzo, la portarono al Castello di Capuana, e fecero che il Castellano lo consegnasse alla Regina. La gioventù tutta amava questa briga, e gridava che s'andasse ad assediare il Re; ma i più prudenti di tutti i Seggi giudicavano, che questa infermità della Città era da curarsi in modo, che non si saltasse da un male ad un altro peggiore, perchè prevedevano, che la Regina vedendosi libera d' ogni freno, darebbe se, ed il Regno in mano di qualche altro adultero più insopportabile. Perciò cominciarono a pensare del modo da tenersi per reprimere l' insolenza del Re, e tenere alquanto in freno la Regina;

B

on.

onde fecero Deputati d' ogni Seggio , che andarono a trattare col Re l' accordo . Il Re non sperando da' suoi alcun presto soccorso , fu stretto di pigliarlo in qualunque maniera, che gli fosse proposto, e fur conchiuse quelle Capitolazioni : *Che sotto la fede de' Napoletani venisse egli a starsi con la moglie : che concedesse alla Regina , come a legittima Signora del Regno , che si potesse ordinare e stabilire una Corte conveniente , e fosse suo il Regno , come era già stato capitolato dal principio, che si fece il matrimonio : ch' egli stesse col titolo di Re , ed avesse 40. mila ducati l' anno da mantener sua Corte , la quale per lo più fosse di Gentiluomini Napoletani . E così fu fatto . (a)*

CAP.

(a) Diurn. di Montel. Tristan. Caracc. in *Geneal. Car. I.* Costanzo L. 13. Ist. d' Incert. Aut. L. 4. Summ. 6.2. L. 4. cap. 3.

C A P. II.

*Prigionia del Re GIACOMO ; sua liberazione per
la mediazione di MARTINO V. eletto Papa
dal Concilio di Costanza ; sua fuga , e
ritirata in Francia , dove si fece
Monaco ; ed incoronazione
della Regina GIOVANNA.*

LA Regina Giovanna volendo ordinar sua Corte , pose l'occhio e il pensiero sopra Sergianni Caracciolo , e lo fece G. Siniscalco. Era Sergianni di più di quarant'anni , ma era bellissimo , e gagliardo di persona , e Cavaliere di gran prudenza . Fece capo del Consiglio di Giustizia Marino Boffa , Dottore e Gentiluomo di Pozzuoli , al quale diede per moglie Giovannella Stendarda erede di molte Terre : diede l'Ufficio di Gran Camerario al Conte di Fondi di casa Gaetana ; e si riempì la Corte di belli e valorosi giovani , tra' quali i primi furono , Urbano Origlia , ed Artuso Pappacoda , e fece cavare dal carcere Sforza , e lo restituì nell' Ufficio di G. Contestabile ; ed essendo innamorata di Sergianni , ogni dì pensava come potesse togliersi davanti il Re , per goderselo a suo modo . (a) Ma Sergianni prudentemente le disse , che usando ella

B 2

vio-

(a) Diur. di Monzel. Costanzo L13.

violenza al Re così tosto , tutta Napoli faria commossa ad ajutarlo , poichè l' accordo era fatto sotto fede de' Napoletani ; e che bisognava prima con beneficj e grazie acquistarsi la volontà de' primi di tutti i Seggi , perchè si dimenticassero con l' utile proprio di rilevare il Re . E così s' operava , che ogni dì la Regina distribuiva gli Ufficj , in modo che ne partecipassero non solo i Seggi , ma i primi del Popolo . Con questo la Città stava tutta contenta . Soli Ottino Caracciolo , ed Annecchino Mormile stavano pieni di dispetto e di sdegno , e si andavano lamentando della ingratitudine della Regina , ch' essendo stata liberata da loro di così dura servitù , non avesse fatto niun conto di loro ; del che essendo avvisato Sergianni , procurò che la Regina donasse ad Ottino il Contado di Nicastro , che fu cagione di far venire Annecchino in maggior furore . E perchè Sergianni stava geloso di Sforza , ch' era maggior di lui di dignità e di potenza , e stando in Corte poteva superarlo ne' consigli , e cacciarlo dalla grazia della Regina , la di cui lasciava gli era ben nota : cercò di allontanarlo dalla Corte con una occasione , che Braccio da Montone Capitano di ventura famosissimo , che avea occupata Roma , teneva assediato , per quel che s' intese , il Castel S. Angelo , il quale si tenea con le bandiere della Regina ; onde propose in Consiglio , che si mandasse Sforza
a foc-

a soccorrerlo , forse con speranza , che Braccio l' avesse da rompere e ruinare , e così ordinò la Regina , che si facesse . (a)

Toltosi davanti Sforza , determinò mandarne anche via Urbano Origlia , che per la bellezza e valor suo , armeggiando , ogni dì saliva più in grazia della Regina , e sotto spezie d' onore lo relegò in Germania , mandandolo Ambasciadore della Regina al Concilio di Costanza , dove si trattava di togliere lo Scisma , ch' era durato tanti anni , e dove avanti all' Imperador Sigismondo erano ragunati Ambasciatori di tutti gli altri Principi Cristiani a promettere di dare ubbidienza al Pontefice , che sarebbe stato eletto in quel Concilio . Restato dunque Sergianni padrone della Casa della Regina , cominciò a pensare di restar solo padrone ancora della persona , e fece opera , che la Regina una sera cenando col Re disse , che volea che cacciasse dal Regno tutti i Francesi ; e 'l Re rispose , che bisognava pagargli quel che l'aveano servito seguendolo da Francia ; e replicando la Regina in modo superbo ed imperioso , che voleva a dispetto di lui che fossero cacciati , il Re non potendo soffrir tanta insolenza s' alzò di tavola , e se n' andò alla Camera sua , e la Regina gli pose una guar-

B 3. dia

(a) Diurn. di Montel. Costanzo 413. Ist. d' Incert.
Aut. L. 4. Mur. an. 1416. 1417.

dia d'uomini deputati a questo. Il dì seguente fece fare bando, che tutti i Francesi nello spazio d'otto dì uscissero del Regno. Costoro vedendo il Re loro prigioniero se ne andarono subito. (a)

A questo modo restò il Regno, e la Regina in mano di Sergianni, il quale volendosi servire del tempo fece, che la Regina restituisse lo Stato, e l'Ufficio di Gran Giustiziere al Conte di Nola, purchè pigliasse per moglie una sua sorella, ed un'altra ne diede al fratello del Conte di Sarno: cosa che parve grandissima, che due donne, le quali erano pochi dì avanti state in trattato di darli a' Gentiluomini di non molta qualità, fossero senza dote collocate sì altamente. (b)

Questa così presta Monarchia di Sergianni concitò grande invidia a lui, e grande infamia alla Regina, specialmente appresso quelli ch' erano della parte di Durazzo, e beneficati dal Re Carlo III. e dal Re Ladislao, i quali vedevano vituperata la memoria di due gloriosissimi Re, ed il nome del più antico lignaggio, che fosse al Mondo, con sì nefanda scelleraggine; ed andavano mormorando, e commovendo i Seggi e la plebe, dicendo che non si dovea soffrire, che un Re innocente fosse

(a) Costanzo L. 13. Summ. 2.1. L. 4. cap. 3.

(b) Diurn. di Montel. Costanzo L. 13. Summ. 2.1. L. 4. cap. 3.

fosse sotto la fede d'una sì nobile ed onorata Città tenuto carcerato in quella medesima casa, dove l'adultero si giaceva colla moglie, e che potrebbe essere, che si movesse tutta la Francia a vendicare questa ingiuria fatta al sangue Reale; e fra tutti il più veemente era Annecchino Mormile.

Ma Sergianni, che fu il più savio e prudente di que' tempi, fece distribuire tutte quelle pensioni, che si davano a' Francesi, a' Gentiluomini ed a' Cittadini principali delle Piazze; e per tenersi benevola la plebe, ch'era la più facile a tumultuare, fece venire con danari della Regina gran quantità di vetovaglie, e venderle a basso prezzo, e con questa arte fece vani tutti gli sforzi degli emoli suoi. (a)

Solo gli restava il sospetto di Sforza, il quale avendo soccorso il Castel di S. Angelo, se n'era ritornato mal soddisfatto di lui, con dire che Sergianni a studio non avea mandati a' tempi debiti le paghe a' soldati, per fare che quelli ammutinati passassero dalla parte di Braccio; e per questo s'era fermato colle genti al Mazzone, e senza venire a visitare la Regina si partì di là, ed andò in Basilicata. Questa cosa diede a Sergianni segno del mal animo di Sforza; e per poterli fortificare, affinchè non tutte le genti d'

B 4

ar-

(a) Costanzo l. 13. Summ. 1. 2. l. 4. cap. 3.

armi, e forze del Regno stessero in mano di Sforza, fece che subito venisse a soldo della Regina Francesco Orsino, il quale allora fioriva nella riputazione delle armi. Fece ancora liberare Giacomo Caldora, e gli fece dar denari, acciocchè andassero in Apruzzo a rifar le compagnie; e fece anche sotto pretesto d' intelligenza collo Sforza carcerare Annecchino, il quale all' venuta di Sforza avrebbe potuto muovere il popolo a riceverlo colle genti dentro la Città. (a)

Mentre queste cose accadevano nel Regno, nella Germania i Cardinali, ed i Deputati del Concilio dopo lungo dibattimento entrarono in Conclave, ed eleffero tutti ad una voce il giorno di S. Martino dell' anno 1417. Odone Colonna Cardinal Diacono del titolo di S. Giorgio, che prese il nome di *Martino V.* a cagione del giorno di sua elezione, il quale fu riconosciuto da tutta la Cristianità, dandosi fine allo Scisma, che per tanti anni avea travagliata la Chiesa. (b) I Francesi subito fecero istanza al nuovo Papa, ch' intercedesse colla Regina per la libertà del Re Giacomo; e da Urbano Origlia subito ne fu scritto alla Regina. Ma Sergianni non mancò per riparare a questo di spedire subito Belforte Spi-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 13.

(b) Diurn. di Montel. Vid. Raynald. & Mur. an. 1417. Fleury Hist. Eccl. L. 104, n. 81. & segg.

Spinello di Giovenazzo Vescovo di Cassano suo grande amico , e Lorenzo Teologo Vescovo di Tricarico per Ambasciatori al Papa a rallegrarsi in nome della Regina dell' elezione, e ad offerirgli tutte le forze del Regno per la ricuperazione dello Stato , e della dignità della Chiesa , promettendo donargli , giunto che fosse in Roma , il Castel di S. Angelo, ed Ostia . (a)

Dell' altra parte Sforza tornò con le sue genti in Napoli , e postosi con le squadre ordinate alla Porta del Carmelo , per dove essendo entrato fece gridare : *Viva la Regina Giovanna, e mora il suo falso Consiglio*; Francesco Orfino all' incontro co' suoi pigliò l' arme , ed assaltò con tanto impeto il Campo Sforzesco , che lo strinse a ritirarsi , e per la via della Grotte se n' andò a Casal di Principe , donde per messi e lettere mandava sollecitando tutti i Baroni suoi amici vecchi a liberarsi dalla tirannide di Sergianni. In effetto ne tirò molti al suo partito, ed a' due d' Ottobre venne con l' esercito alla Frigola , e di là cominciò a dare il guasto alle Ville de' Napoletani; onde per Napoli si fe grandissimo tumulto. E crescendo tuttavia l' incomodità intollerabile di quelle cose , che sogliono di per di venire a venderli nella Città , ch' erano intercette dalli caval-

(a) Tristano Caracci. in *Vita Sergianni Caraccioli*. *Compendio* 6. 13.

valli di Sforza: per riparare a' mali peggiori, alcuni vecchi proposero, che si creassero Deputati, come furono creati a tempo della Regina Margherita, che avessero cura del Buono Stato della Città; ed a questo i Nobili ed i Plebei ad una voce assentirono, e subito furono eletti venti Deputati, dieci de' Nobili, ed altrettanti del Popolo, i quali per pubblico Istrumento giurarono perpetua unione tra 'l Popolo ed i Nobili. Questi Deputati elessero tra loro dieci, cinque de' Nobili, e cinque del Popolo, che andassero a sapere da Sforza la cagione di questa alienazione dalla Regina, e dalla Città, ove avea tanti che l'amavano; ed a pregarlo, che s'impedisse l'offese per alcuni di, che si tratterebbe di soddisfarlo in tutte le cose giuste. Furono accolti con grande onore da Sforza, il quale loro rispose con molta umanità, ch'egli era buono servidore della Regina, e che si reputava amorevole Cittadino di Napoli, e ch'era venuto là per vendicarsi di Sergianni, maravigliandosi, che tanti Signori potenti, tanti valorosi Cavalieri, quanti erano a Napoli, potessero soffrire una servitù così brutta: ch'egli veniva per liberargli, ed all'ultimo conchiuse, che porrebbe in mano de' Signori Deputati le sue querele. Quelli replicarono, che a queste cose onorate, ch'egli diceva, avria trovata la Città grata e pronta a seguirlo; e fu destinato un dì, in cui s'ave-

aveano da trovare tutti i Deputati con lui , per trattare quel che s'avea da fare ; ed intanto Sforza assicurò tutti i Cittadini , che poteffero venire alle loro Ville , e vietò le scorrerie . (a)

Tornati ben soddisfatti nella Città i Deputati , andarono alla Regina a pregarla , che concedendo quelle cose , che giustamente chiedea Sforza , liberasse la Città di tanto pericolo , ed a' prieghi aggiunsero alcune proteste . La Regina sbigottita non seppe dir altro : *andate a vedere , che vuole Sforza da me , e tornate .* Quelli senza dimora andarono al tempo determinato a trovarlo , e pigliarono da lui i capitoli e patti ch' egli voleva , tra' quali i principali furono questi : *Che si cacciasse dal Governo e dalla Corte Sergianni : che si liberasse Annecchino , ed alcuni altri prigionieri : che se gli dessero le paghe , che dovea avere sino a quel dì , e ventiquattromila ducati per li danni , ch' ebbe per la rotta datagli da Francesco Orsino .* La Regina pigliò i capitoli , e disse , che voleva trattare col Consiglio quel ch' era da fare , e risponderebbe fra due dì . Allora Sergianni , vedendo che non poteva resistere alla Città unita con Sforza , elesse prudentemente di cedere al tempo , piuttosto che di ponere in pericolo lo stato della Regi-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 13. Ist. d' Incer. Aut. L. 4. Summ. t. 2. L. 4. cap. 3.

gina; ed innanzi alla medesima fece sottoscrivere la volontà di quella, condannando se stesso in esilio a Procida, e promettendo tutti gli altri patti, che Sforza voleva. Esso fu il primo ad osservare quanto a lui toccava, perchè sapeva, che Sforza non potea molto stare a Napoli, e che l'esilio non poteva molto durare; l'altre cose furono subito dalla Regina osservate. (a)

Intanto Papa Martino V. sollecitato più volte dal Re di Francia, e dal Duca di Borgogna, che trattasse la libertà del Re Giacomo, avea mandato in Napoli Antonio Colonna suo nipote a pregarne la Regina, più con modi d'inferiore, che di pari, o maggiore; perocchè avea designato valersi delle forze della Regina per ricuperar di mano de' Tiranni lo Stato della Chiesa. Sergianni oltre l'onore che le fece fare dalla Regina, in particolare gli se tali accoglienze e promesse, che se l'obbligò in modo, che come si dirà appresso, cavò di quell'obbligo grandissimo frutto; ma quanto alla liberazione del Re se, che la Reina promettesse farlo liberare a tempo, che stesse in più sicuro stato, e che il Papa fosse vicino, e la potesse favorire in tanti spessi tumulti.

Que-

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani Caraccio*. Costanzo *l. 13.* Ist. d'Incert. Aut. *l. 4.* Summ. *1. 2. l. 4. cap. 3.*

Questo esilio così vicino di Sergianni solo in apparenza parve, che gli avesse diminuita l'autorità, poichè in effetto non si faceva cosa nel Consiglio, o nella Corte, che non si comunicasse con lui per continui messi; ed in quello mentre Antonio Colonna andò tanto mitigando l'animo di Sforza, che non stava più con quell'odio intenso per abbassarlo. Il Papa intanto da Mantova era venuto a Fiorenza; onde la Regina elesse Sergianni, che in suo nome andasse a dargli ubbidienza, e a rassegnargli quelle Fortezze, che Re Ladislao avea lasciato con presidj nello Stato della Chiesa. Antonio Colonna andò insieme con lui, ed avanti che fossero a Fiorenza, Sergianni gli rassegnò la Fortezza d'Ostia, il Castel di S. Angelo, e Città vecchia, e poi passò a Fiorenza (a). Così di quanto Ladislao avea conquistato nello Stato di Roma, ne fece Giovanna dono al Pontefice Martino; ma non per questo lasciò ella d'intitolarli *Regina di Roma*, come suo fratello, ond' è, che ne' suoi Diplomi e Capitoli si legga anche fra i suoi titoli, *Romæ Regina* (b).

(Negli altri Codici e Diplomi si legge
Ra-

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracciol. in *Vit. Sergiani Caracc.* Costanzo l. 13. Ist. d'Incert. Aut. l. 4. Summ. t. 2. l. 4. cap. 3. Vid. Raynald. an. 1419. 1420. Murat. an. 1418. 1419.

(b) In *proem. Rit. M.C.V. & Rit. ult. ann. 1420.*

Add. *Ramæ*, non già *Romæ*, ed è più verisimile,
 dell' che la Regina *Giovanna*, e *Ladislao* intitolan-
 Aut. dosi Re d'Ungheria, si dicessero anche Re
 di *Rama*; poichè fra i titoli di que' Re si
 legge, che esprimevasi anche quello di Re di
Rama, ch'è una Provincia della Dalmazia,
 così allora chiamata, posta tra la Croazia, e
 la Servia. Così presso *Aventino Annal. Boior.*
lib. 6. si legge in un Diploma di *Bela* Re
 d'Ungheria: *Bela, Dei gratia, Hungariæ,*
Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galliciæ,
Lodomeniæ, Clumaniæque Rex; nè presso gli
 Autori di quel Regno mancano altri Diplomi
 di altri Re, ne' quali pur si legge lo stesso (a.)

Giunto Sergianni a Fiorenza, fu dal Papa
 ricevuto con molta umanità, e nel trattare e
 discorrere della qualità del presente stato, si
 della Chiesa Romana, si del Regno, si fece
 Sergianni conoscere per uomo, che dovea non
 meno per la prudenza, che per la bellezza
 aver la grazia della Regina. Fece vedere al
 Papa, che di tutti i Principi Cristiani niuno
 ajuto era più spedito e pronto per li Ponte-
 ficati Romani, che quello del Regno di Napo-
 li; ed all' incontro niuna forza poter mante-
 nere ferma la Corona in testa a' Re di Na-
 poli, più che i favori, e la buona volontà
 de' Pontefici; e con quest' arte ottenne dal Pa-
 pa,

(a) *Vid. etiam Diplom. Reg. Ladisl. apud Chiocc. de Arch. Neap. pag. 267.*

pa, che mandasse un Cardinal Legato Apostolico ad ungere e coronare la Regina, ed a darle l' Investitura del Regno (a), la quale ancorchè Giovanna l' avesse ricercata a Baldassarre Cossa, che si faceva chiamare *Giovanni XXIII.* (b), l' era stata sempre differita; e di più, che si gridasse lega perpetua fra lei, ed il Papa. Poi volendo particolarmente per se acquistare il favor del Papa, e l' amicizia di casa Colonna, promise al fratello, ed a' nepoti grandissimi Stati nel Regno, e si partì molto soddisfatto dell' opera loro; e perchè a quel tempo Braccio tenea occupato quasi tutto lo Stato della Chiesa di là dal Tevere, promise al Papa mandargli tutto l' esercito della Regina con Sforza G. Contestabile, e pigliò per terra la via di Pisa, e di là poi andò ad imbarcarsi sulle Galee della Regina, ch' erano venute per lui a Livorno, e si fermò alquanti dì in Gaeta, fingendo d' esser ammalato, e scrisse alla Regina quanto avea fatto, e che ordinasse che si dessero danari a Sforza, ed alle genti, acciocchè potesse subito partire; perchè dubitava, che ritornando di riputazione molto maggiore di quel ch' era partito, l' invidia non movesse Sforza a procurare, ch' egli andasse a finir l' esilio di Procida. La Regina, per lo gran desiderio che

avea

(a) Chiocc. *M.S. Giurif.* tom. I. ann. 1418.

(b) Chiocc. *loc. cit.*

avea di vederlo , fece subito ritrovare tutti i denari che Sforza volle , e l' avviò in Campagna di Roma in favor del Papa ; e Sergianni venne a Napoli ricevuto dalla Reina , e da' suoi seguaci con onore grandissimo , che pareva , che con questa lega trattata col Papa avesse stabilito per sempre lo stato della Regina , e della parte di Durazzo ; e da allora cominciò a chiamarsi e sottoscriversi G. Siniscalco , e questo fu nel 1418. (a)

L' anno seguente nel mese di Gennaio entrò in Napoli il Legato Apostolico , che veniva per coronare la Regina , e con lui Giordano Colonna fratello , ed Antonio Colonna nipote del Papa . Al Legato si uscì incontro col Pallio , ed a' Colonnese la Reina , ed il G. Siniscalco fecero onori straordinari . Questi per la prima cosa trattarono la libertà del Re Giacomo , per la quale dicevano , che il Papa era molestato dal Re di Francia , e dal Duca di Borgogna , ed all' ultimo l' ottennero ; ed acciocchè il Re recuperasse la riputazione perduta , i Colonnese quasi con tutta la Cavalleria l' accompagnarono per la Città , e poi la sera non volle ritornare al Castel nuovo , ma a quel di Capuana , dicendo che bisognava , che quelli che si rallegravano della
li-

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani* Caracc. Barthol. Facius *de Reb. gest. Alphonfi Reg.* L. 1. Costanzo L. 13.

libertà sua , avessero da travagliar di mantenerlo in quella , e non farlo andare là , dov' era in arbitrio farlo tornare in carcere ogni volta che a lei piacesse , e con questo acquistò pietà appresso a' più prudenti .

Perseverando dunque il Re a starli nel Castello di Capuana , pareva a tutti cosa inconveniente , che il Re stesse senza autorità alcuna , ed in Castel nuovo si facesse ogni cosa ad arbitrio del G. Siniscalco ; e per questo per tutti i Seggi furono creati Deputati alcuni Nobili principali ad intervenire col Legato Apostolico , e co' Signori Colonnese , per trattare alcuno accordo stabile tra il Re , e la Regina ; e non mancarono di coloro che proposero , che il Re dovesse coronarsi insieme con la Regina , e che se gli giurasse omaggio . Ciò che perturbò molto l' animo del G. Siniscalco , perchè questa era la sola via di abbassar la sua autorità ; e per questo deliberò di acquistar l' animo de' Signori Colonnese , con speranza di fare impedire per mezzo loro quella proposta ; e fece , che la Reina di man propria facesse albarani di dare ad uno d' essi il Principato di Salerno , ed all' altro il Ducato d' Amalfi , con l' ufficio di G. Camerario , subito che fosse coronata . Trattanto diede per moglie Maria Ruffa ad Antonio Colonna , ch' era Marchesa di Cotrone , e Contessa di Catanzaro , la quale morì poi senza figli , e lo Stato rimase ad Errichetta sua sorella .

Tom. XI.

C

Que-

Questi insieme col Legato fecero restar contenti i Deputati della Città di questo accordo: che s'avesse da mutar Castellano, e cacciar dal Castel nuovo tutta la guardia, e dare a Francesco di Riccardo di Ortona, uomo di molta virtù, e di molta fede, il governo del Castello con guardia eletta da lui, e che giurasse in mano del Legato Apostolico di non comportare, che la Regina al Re, nè il Re alla Regina potesse fare violenza alcuna; e come fu fatto questo, il Re andò a dormire con la Regina. (a)

Ma di là a pochi dì vedendo, che avea solamente recuperata la libertà, ma dell' autorità non avea parte alcuna, ed ancora vedendo, che la Regina passava cinquanta anni, ed era inabile a far figli, talchè non potea sperare successione, determinò d'andarsene in Taranto, e di là in Francia a casa sua; e così un dì dopo aver cavalcato per Napoli andò al Molo, e disceso di cavallo, e posto in una barca, da quella saltò in una gran Nave di Genovesi, ove erano prima andati alcuni suoi intimi, e con prospero vento giunse in pochi dì a Taranto, dove ricevuto dalla Regina Maria con onore, fece opera, che il Re trovasse passaggio sicuro per Francia, e il provvide liberalmente di quanto biso-
gna-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 13. Summ. 1.2.
l. 4. cap. 3.

gnava, e così se n'andò, dove dicono, che al fine si facesse Monaco (a). Liberata la Reina di quella a lei cotanto molesta compagnia, diede poi ordine per la sua incoronazione, la quale fu celebrata nel Castel nuovo la Domenica a' 28. Ottobre sopra un pomposissimo talamo, ricevendo la corona per mano del Legato (b); e fu letta l'Investitura mandata dal Papa, la quale, essendosi per deplorabili esempj veduto quanto funesto fosse stato fra noi il Regno delle femmine, l'esclude dalla successione, sempre che vi siano maschi infino al quarto grado, siccome si legge in quella rapportata dal Chioccarello, e dal Summonte (c); ed i Napoletani giurarono omaggio alla Regina loro Signora.

(Il Breve di *Martino V.* spedito a Man- Add.
rua l'anno 1418. col quale si dà facoltà al dell'
Legato della Sede Apostolica di coronare la Aur.
Regina *Giovanna*, si legge presso *Lunig* (d).)

C 2

CAP.

(a) Diurn. di Montel. Costanzo *lib. 13. in fin.* Ist. d'Inc. Aut. *L. 4. Summ. t. 2. L. 4. c. 3.* Mur. *an. 1419.*

(b) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. *in Vit. Sergiani Caracc. Vid. Raynald. & Murat. an. 1419.*

(c) Chiocc. *M. S. Giurif. t. 1. Summ. lib. 4. tom. 2. pag. 585.*

(d) *Lunig. tom. 2. pag. 1234.*

C A P. III.

Spedizione di LUIGI III. d' Angiò sopra il Regno per gl' inviti fattigli da Sforza. Ricorso della Regina GIOVANNA ad ALFONSO V. Re d' Aragona , e sua adozione ; e guerra indi seguita tra LUIGI, ed ALFONSO.

LA Regina Giovanna rimase libera per la partita del Re suo marito, ed il G. Siniscalco, a cui ora non mancava altro che il titolo di Re, abusandosi del suo potere, e convertendo la sua prospera fortuna in disprezzo d' altri, e della Regina istessa, furono cagione di maggiori perturbazioni e rovine nel Regno; poichè solo Sforza rimaneva, che poteva, ed era solito di attraversarsi, ed impedire la grandezza sua. Ma per una occasione, che se gli presentò, entrò il G. Siniscalco in isperanza di poterlo abbassare. Era stato Sforza, come si è detto, mandato dalla Regina contro Braccio, che teneva invaso lo Stato della Chiesa, per combatterlo; e venutosi ad un fatto d' arme, fu Sforza da Braccio rotto nel paese di Viterbo con tanta perdita de' suoi veterani, che pareva che non potesse mai più rifarsi, nè ragunar tante genti, che potesse tornare in Regno, e far di quelli effetti, che avea fatto prima. Onde pareva, che con l' amor della plebe, con l' amicizia de'

de' Colonnese, e con la rovina di Sforza fosse lo stato del G. Siniscalco tanto stabilito, che non avesse più che temere. Divenne perciò oltremodo insolente, e cominciò a vendicarsi di tutti i principali de' Seggi della Città, ch' erano stati mediatori a procurare l' accordo di Sforza con la Regina, tra' quali erano molti di Capuana. Ristrinse molto la Corte, e levò a molti pensionarj le lor pensioni, e riempì la Corte di confidenti e parenti suoi: talchè avea acceso nella Nobiltà di Napoli un desiderio immenso del ritorno di Sforza. E benchè il Papa per Brevi spesso sollecitasse la Reina, che mandasse danari a Sforza, perchè potesse rifar l' Esercito, con diverse scuse si oppose, ed operò, che in cambio di danari se gli mandassero parole vane: sperando di sentire ad ora ad ora la novella, che Braccio l' avesse in tutto consumato; e per evitar lo sdegno del Papa, ogni volta che veniva alcun Breve, o imbasciata, faceva, che la Regina donasse qualche Terra di più al Principe di Salerno, ed al Duca d' Amalfi. (a)

Sforza essendosi di ciò accorto, e vedendosi marcire, ed essendo sollecitato per lettere da molti Baroni del Regno a venire in Napoli, mandò un suo Segretario a Luigi Duca d' Angiò figliuolo di Luigi II. sollecitandolo che venisse all' acquisto del Regno

C 3

pa-

(a) Costanzo l. 14. Vid. Murat. an. 1419. 1420.

paterno, dimostrando ancora l'agevolezza dell' impresa con la testimonianza delle lettere de' Baroni; e ciò, per quel che si vide poi, fu con saputa anche del Papa. (a)

Il Duca accettò lieto l' impresa, e per lo Segretario gli mandò 30. mila ducati, e'l privilegio di Vicerè, e di G. Contestabile, co' quali danari Sforza essendo rafforzato alquanto, si avviò a gran giornate; ed essendo entrato ne' confini del Regno, per la prima cosa mandò alla Regina lo stendardo e'l bastone del Generalato; e poi confortati i suoi, che volessero andare per viaggio con modestia grandissima, portando spiegato lo stendardo del *Re Luigi III.* che così chiamavano il Duca, e confortando i Popoli a star di buon animo, con grandissima celerità giunse avanti le mura di Napoli, e si avanzò nel luogo, ov' era stato accampato l'altra volta, e cominciò ad impedire le vettovalie alla Città, ed a sollecitarla, che volesse alzar le bandiere di *Re Luigi* lor vero e legittimo Signore (b).

Add. (*Luigi III.* perchè per l'impresa di Napoli non gli fossero d'impedimento le controversie, che avea con *Amadeo VIII.* Duca di Savoia, trattò pace col medesimo, la quale

(a) Costanzo L. 14. Barthol. Facius *de Reb. gest. Alphonf.* L. 1. Mur. an. 1420.

(b) Diurn. di Montel. Barthol. Facius *de Reb. gest. Alph.* L. 1. Trist. Caracc. *in Vit. Sargian. Caracc.* Costanzo L. 14. Mur. an. 1420.

le fu stabilita e firmata a' 5. Ottobre del 1418. il cui Istromento si legge presso *Lunig* (a).)

Questo successo così impensato sbigottì grandemente la Reina, e l'animo del G. Siniscalco, parendogli altri tumulti, che li passati; poichè ci erano aggiunte forze esterne, ed introdotto il nome di Casa d'Angiò, che avea tanti anni, ch'era stato sepolto. Era nella Città una confusione grandissima, perchè quelli della parte *Angioina*, che dal tempo che il Re Ladislao cacciò Re Luigi II. padre di questo, di cui ora si tratta, erano stati poveri ed abietti, cominciarono a pigliar animo e speranza di recuperare i loro beni posseduti da coloro della parte di *Durazzo*, e tenere segrete intelligenze con Sforza, e molti da di in di uscivano dalla Città, e passavano al Campo. Ma quel che teneva più in sospetto il G. Siniscalco era, che la parte di *Durazzo*, la qual trovavasi tra se divisa, non tenea le parti della Regina con quella costanza che richiedea il bisogno; perchè gran parte di essi trattava con Sforza di alzare le bandiere del Re Luigi, purchè Sforza gli assicurasse, che il Re donasse il cambio di quelli beni degli Angioini, ch'essi possedevano, a' primi pollessori, senza sforzar loro a restituirgli; oltracciò la plebe non aveva, ed impaziente de' disagi andava mor-

C 4

mo-

(a) *Lunig*. 1.1. p. 1226.

morando , e già si vedea inclinata a far tumulto . E quantunque il G. Siniscalco procurasse far introdurre nella Città vettovaglie per via di mare ; nulladimanco quando sopraggiunse dapoì la nuova certa da Genova , che fra pochi di farebbe in ordine l'armata del Re Luigi , al giunger della quale si farebbe tolto ogni sussidio di vettovaglie , che s'avea per mare , si tenne per imminente la necessità di doverli rendere la Città (a).

Il Gran Siniscalco prevedendo l'imminente ruina , fece più volte ragunar il Consiglio supremo della Regina , e dopo molte discussioni di quel che si avea da fare , fu concluso , che si mandasse un Ambasciatore al Papa , con ordine , che se non potea aver ajuto da lui passasse al Duca di Milano , o a Venezia ; ed a questa ambasceria fu eletto Antonio Carafa soprannomato Malizia , Cavaliere per nobiltà e prudenza di molta stima . Costui giunto a Fiorenza , espone al Papa il pericolo della Regina , e del Regno , e supplicò la Santità Sua , che provvedesse ; e se non poteva dar soccorso bastante con le forze della Chiesa , oprasse con l'altre Potenze d'Italia , che pigliassero l'armi in difesa del Regno , Feudo della Chiesa ; e poi con buoni modi gli dimostrò , che facendolo avrebbe

(a) Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani Caracc.* Costanza. l. 14. Summ. t. 2. l. 4. cap. 3.

be insieme mantenuta la dignità dello Stato Ecclesiastico, e la grandezza della Casa sua, perchè la Regina per questo beneficio avria quasi diviso il Regno a' fratelli e nipoti di Sua Santità. Il Papa rispose che si doleva, che quelli mali Consiglieri, che aveano o per avarizia, o per altro tardato lo stipendio a Sforza, aveano insieme tirata una guerra tanto importante sopra la Regina loro Signora, e tolto a lui ogni forza e comodità di poterla soccorrere; perchè qual soccorso potea dar egli a quel tempo, che appena manteneva un'ombra della dignità Pontificale con la liberalità de' Fiorentini? o che speranza poteva avere d'impetrar soccorso dalle Potenze d'Italia alla Regina, se non avea potuto ottenerlo per se, e contra un semplice Capitano di ventura, com'era Braccio, che tenea occupata così scelleratamente la Sede di S. Pietro, e tutto lo Stato Ecclesiastico? Queste parole, benchè fossero vere, il Papa le disse con tanta veemenza, che subito Malizia entrò in sospetto, che la venuta del Re Luigi non era senza intelligenza del Papa; e però conobbe, che bisognava altrove rivolgere il pensiero (a).

Alfonso Re d'Aragona avea a quel tempo apparecchiata un'Armata per assalire la Corsica

(a) Costanzo L. 14. Barthol. Facius *de Reb. gest. Alphonsi*. L. 1. Murat. an. 1420.

fica, Isola de' Genovesi. Il Papa gli avea mandato un Monitorio, che non dovesse moverli contra quella Repubblica, la quale s'era raccomandata alla Sede Apostolica, e contra quell' Isola, la quale era stata data da' Pontefici passati a censo a' Genovesi. E' l' Re Alfonso avea mandato Garzia Cavaniglia Cavalier Valenziano Ambasciadore al Papa per giustificare la cagione della guerra; il quale non avendo avuto niente più cortese risposta di quella, che avea avuta Malizia, si andava lamentando co' Cardinali del torto, che si faceva al suo Re. Ed un dì Malizia incontrandolo gli disse, che alla gran fama che teneva Re Alfonso, era impresa indegna l' Isola di Corsica, massimamente dispiacendo al Papa, e che impresa degna d' un Re tanto famoso faria girare quell' armata in soccorso della Regina sua Padrona, oppressa e posta in tanta calamità, dalla qual impresa nascerebbe eterna ed util gloria, aggiungendo a' Regni che avea, non Corsica ch'era uno scoglio sterile e deserto, ma il Regno di Napoli, maggiore, ed il più ricco di quanti Regni sono nell' Universo; perchè la Regina ch'era vecchia, e senza figli, vedendosi obbligata da tanto e tal beneficio, non solo lo istituirebbe erede dopo sua morte, ma gli darebbe in vita parte del Regno, e tante Fortezze per sicurezza della successione. Tutte queste promesse faceva Malizia, perchè ogni dì era avvisato da Napoli, che

che la necessità cresceva, e che la Città non si potea tenere senza presto, o speranza di presto soccorso. Il Cavaniglia disse, che tenea per certo, che il Re per la sua magnanimità, e per tante offerte avrebbe accettata l'impresa, e lo confortò ad andar a trovarlo in Sardegna dov' era. Non tardò punto di ciò Malizia ad avvisar la Regina, e mandò con una Fregata Pascale Cioffo Segretario di lei, che avea condotto seco, che se alla Regina piaceva, ch'egli andasse a trattar questo, gli mandasse procura ampissima, e conveniente a tanta importanza; ed egli tolto commiato dal Papa, andò ad aspettar la risoluzione a Piombino. Andò con tanta celerità la Fregata, e trovò con tanto timore la Regina, ed i suoi, che si spese poco tempo in consultare; onde Pascale in sette di ritornò a Piombino con tutta la potestà, che potesse avere, o desiderare; e Malizia subito partito con vento prospero giunse in Sardegna, e impetrata udienza dal Re Alfonso, gli espone i desiderj della Regina, e per maggiormente invogliarlo all'impresa gli disse, che egli avea avuta da lei potestà grandissima di trasferire per via d'adozione la ragione di succedere al Regno dopo i pochi di, ch'ella potrà vivere, e consegnare ancora in vita di lei buona parte del Regno. Il Re rispose, che gli dispiaceva degli affanni della Regina, e ch'egli teneva animo di soccorrerla per proprio istituto, e non già

già con animo di acquistar il Regno , avendone tanti che gli bastavano ; ma che bisognava , che ne parlasse con suoi Consiglieri , ed il dì seguente fece adunar il Consiglio . Que' del Consiglio tutti dissuasero al Re l'impresa . Ma Alfonso senza dar segno della volontà sua , mandò a chiamar Malizia , e gli disse il parere de' suoi Baroni ; ma che contuttociò voleva soccorrere la Regina , e che avrebbe mandate per allora sedici Galee ben armate insieme con lui , e che avrebbe anche mandata una quantità di moneta , perchè si fossero soldati uomini d'arme Italiani , e poi sarebbe venuto anch'egli di persona a veder la Regina . Malizia lodò il pensiero di Sua Maestà , e promise , che la Regina ancora avrebbe aggiunto tanto del suo , che avessero potuto soldar Braccio , ch'era in quel tempo tenuto il maggiore Capitano d' Italia , e fierissimo nemico di Sforza . Il dì seguente il Re fece chiamar il Consiglio , e manifestò la volontà sua , ch'era di pigliar l'impresa ; poi ordinò a Raimondo Periglios , ch'era de' primi Baroni della sua Corte , e tenuto per uomo di molto valore , che facesse poner in ordine le Galee per partirsi insieme coll'Ambasciadore della Regina . Malizia tutto allegro , per confortar gli animi degli assediati , fece partir subito Pascale con l'avviso , che'l soccorso verrebbe fra pochi dì ; ed egli per acquetar gli animi de' Catalani , che stavano mal-

mal-

malcontenti dell'impresa, per istrumento pubblico in nome della Regina adottò Re Alfonso, e promise assignargli il Castel nuovo di Napoli, ed il Castel dell' Uovo, e la Provincia di Calabria col titolo di Duca, solito darli a coloro che hanno da succedere al Regno; e fatto questo tolse licenza dal Re, e si pose su l' armata insieme con Raimondo (a).

Mentre questi apparecchi si facevano per la Regina, il Re Luigi colla sua Armata all' improvviso giunse a Napoli, ed avendo poste le sue genti in terra, unite con quelle di Sforza strinse la Città; la quale si farebbe a lui resa, se opportunamente non fosse sopraggiunta l' Armata Aragonese comandata dal Periglios, che fu dalla Regina accolto con somma stima. La quale per mostrar la ferma deliberazione del suo animo, acciocchè Alfonso, e que' del suo Consiglio non ne dubitassero, il dì seguente per atto pubblico ratificò l' adozione, e tutti i capitoli stipulati in Sardegna: fece consegnare al Periglios le chiavi del Castel dell' Uovo; e fu dato ordine, che negli Stendardi, ed in molti altri luoghi fossero dipinte l' arme d' Aragona quarteggiate con quelle della Regina, e fu bandita per tutto l' adozione, e la le-

(a) Barthol. Facius *de Reb. gest. Alph. L. 1.* Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani Caracc.* Costanzo *L. 14.* Summ. *l. 2. L. 4. c. 3.* Raynal. & Mur. *an. 1420.*

lega perpetua . Si mandò ancora a soldare Braccio da Perugia , il quale non volle venire, se oltre il soldo la Regina non gli dava l'investitura di Capua , e dell' Aquila , che avea domandata (a).

Intanto Averfa erasi resa al Re Luigi , e crescendo tuttavia la parte Angioina , fu mandato a sollecitar Braccio , il qual venuto con tremila cavalli ruppe Sforza , che gli contrastava il passo , e venne a Napoli , dove dalla Regina fu caramente accolto .

Re Alfonso ch'era passato in Sicilia , ancorchè fosse stato più volte sollecitato dalla Regina a venir presto , ed egli andava temporeggiando , avendo intesa la venuta di Braccio in Napoli , partì da Sicilia con l'armata , e se ne venne ad Ischia . La Regina mandò il G. Siniscalco ad incontrarlo con alquanti Baroni , il qual dopo le lodi e grazie resegli da parte di lei , l'invitò a passare coll'armata al Castel dell' Uovo , da dove la Regina voleva farlo entrare in Napoli con quella pompa ed apparato , che conveniva ad un tanto Re , e suo liberatore . Il G. Siniscalco rimase poco contento , vedendo il Re così bello di persona , valoroso , magnanimo , e prudente , ed oltre di ciò la compagnia di tanti onorati Baroni Aragonesi , Castigliani , Catalani , Sicilia.

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius de Reb. gest. Alph. l. 1. Costanzo. l. 14.

ciliani, e d'altre Nazioni soggette al Re; perchè dubitava, che l'autorità sua in breve farebbe in gran parte, e forse in tutto diminuita ed estinta, e si ricordava bene dell'esito del Conte Pandolfello, temendo che tanto peggio potea succedere a lui, quanto che questo Re era di maggior ingegno, valore, e potenza, che non era stato Re Giacomo. Contuttociò ingegnossi coprire questo suo sospetto, e fece disporre apparati magnifici per l'entrata d'Alfonso in Napoli. Il Re nel dì statuito avendo cavalcato con gran pompa per la Città, fu condotto al Castel nuovo, dove la Regina discese fin alla porta, ricevendolo con ogni segno di amorevolezza e di letizia, e dappoi che l'ebbe abbracciato, gli consegnò le chiavi del Castello, ed il rimanente di quel dì, e molti altri appresso si passarono in feste e conviti (a). Ed in questi dì in presenza di tanti Baroni, e di quasi tutta la Nobiltà e Popolo dal Re Alfonso, e dalla Regina si ratificarono l'adozione, e tutti i Capitoli poc' anzi ratificati con Periglios, e sotto il dì 8. Luglio di quest'anno 1421. se ne stipulò nuovo istromento, che oltre Chioccarello (b), si legge presso il Tutino, che l'ha fatto imprimere nel suo libro de' G. Contestabili. Giun-

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius *de reb. gest. Alph. L. 1. & 2. in pr. Costanzo L. 14.*

(b) Chiocc. *MS. Giur. tom. 1.*

Giunto Alfonso colla sua armata in Napoli, s'accese più fiera la guerra in Terra di Lavoro col Re Luigi, il quale fortificato in Averfa, che se l'era resa, avea posta quella Provincia in confusione. Alfonso dall'altra parte stimolato dal G. Siniscalco andò a porre l'assedio ad Acerra, che era allora posseduta da Gio: Pietro Origlia nemico di Sergianni. E Braccio nel medesimo tempo avendo assaltato l'esercito di Sforza, faceva premurose istanze, che se gli desse la possessione di Capua; ed andandosi dalla Regina temporeggiando, Braccio andò a lamentarsene col Re Alfonso, il quale per non disgustar quel Capitano indusse la Regina a consegnargliela. Tenendo ancor Alfonso assediata Acerra, Martino V. temendo, che finalmente Alfonso (di cui si era scoperto nemico, per la mano che avea avuta a far venire Re Luigi) non rimanesse superiore, spedì due Cardinali per pacificare quelli due Re; e mentre trattavano col Re Alfonso le condizioni della pace, Alfonso dubitando che non fossero per dargli parole, non volle tralasciar l'assedio di quella Città, e cominciò a batterla più fortemente che prima, non ostante la gagliarda resistenza degli Acerrani (a).

I due Cardinali per la forte difesa di quella
Piaz-

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius de Reb. gest. Alph. L. 2. Costanzo L. 14.

Piazza, vedendo la grande strage che ne seguiva, e che farebbe riuscito vano il disegno d'Alfonso, lo pregarono, che non volesse esporre a tanto pericolo i suoi, promettendo, che Papa Martino avria almeno presa in sequestro Acerra, sicchè non avrebbe potuto nuocere allo stato della Regina Giovanna, e conchiudendosi la pace, l'avrebbe forse assegnata a lei. Il Re piegato a' prieghi de' Cardinali levò l'assedio; e Luigi chiamò a se i presidi, e fece consignare Acerra in deposito a' Legati Apostolici; ed il Re Alfonso si ritirò a Napoli, e Braccio co' suoi a Capua. Fu conchiusa tregua fra questi due Re per tanto spazio, quanto pareva, che bastasse a trattare la pace; e poco dappoi il Re Luigi andò a trovar Papa Martino, e lasciò Averla, e gli altri luoghi alli medesimi Legati; e Sforza ebbe per patto nella tregua di potersene andare a star a Benevento, ch'era suo (a).

Martino V. era tenuto da Alfonso in freno, perchè sebbene col Concilio di Costanza fosse cessato lo Scisma, e Gregorio XII. e Giovanni XXIII. avessero ubbidito a quello, e deposto il Ponteficato; nulladimanco Benedetto XIII. Antipapa ancor vivea ostinato, e s'era fatto forte in un luogo inespugnabile in Spagna, chiamato Paniscola, dove con pertinacia gran-

Tom. XI.

D

dis-

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius l. 2. Costanza
l. 14.

diffima accompagnato da due Cardinali confer-
vava ancora il nome e' contrasegni della Pon-
tiffical dignità, e voleva morire col titolo di
Papa, ancorchè da Nazione alcuna non fosse
ubbidito. Re Alfonso ponendo in gelosia Mar-
tino, e dimostrando che se non avesse fa-
vorito le parti sue, avrebbe fatta dare ubbi-
diezza da tutti i suoi Regni all' Antipapa, ot-
tenne pochi mesi dappoi, che il Papa gli fa-
cesse consignare non pure Acerra, ma tutte
le Terre, che i Legati tenevano sequestrate.
In Napoli si fece grand' allegrezza, perchè
parea che la guerra fosse finita, tenendosi
l'Aquila solamente per se alla divozione del
Re Luigi; onde Alfonso per togliersi d'avanti
Braccio, gli comandò, che andasse ad espu-
gnarla. Braccio ne fu molto contento, poichè
per virtù de' patti, quando venne a servire
la Regina, ed Alfonso, gli era stata promessa.
Così la Provincia di Terra di Lavoro restò
libera, ed in Napoli i partigiani della Regina
viveano assai quieti (a).

CAP.

(a) Barthol. Facius de Re. Gest. Alph. l. 2. Costanzo
Et. l. 3. d' Inger. Aut. l. 4. Summ. t. 2. l. 4. cap. 3. Vhl.
Murat. an. 1420. 1421. 1422.

C A P. IV.

Discordia tra ALFONSO, e la Regina GIOVANNA, la quale rivoca l'adozione fattagli, e adotta LUIGI suo figliuolo.

MA non durò guari nel Regno questa quiete; poichè nel mezzo della Primavera di quell'anno 1422. venne una peste in Napoli, che obbligò il Re, e la Regina di andare a Castellammare; ma non potendo questa Città mantenere due Corti Regali, andarono ambedue a Gaeta, dove appena giunti, furono visitati da Sforza, che partito da Benevento venne ad inchinarsi ad Alfonso. Fu Sforza da Alfonso accolto con grande umanità e cortesia, tanto che sorpreso da tanta gentilezza andava predicando la generosità e clemenza di un tanto Re. Ciò che diede esempio a gran numero di Baroni della parte Angioina, che facessero il medesimo; ma onde molti che avevano offesi la Regina, ed il G. Siniscalco, confidati alle parole di Sforza, andarono con grandissima fiducia ad inchinarsi ad Alfonso, e furono benignamente da lui accolti, giurandogli fedeltà, con dispiacere grandissimo della Regina. (a)

D

Que-

(a) Barthol. Facius de Rebus gestis Alph. L. 2. Costanzo. L. 14. Vid. Diurno di Montel. Mur. 22. 1422.

Questa fu la cagione , che siccome fino a quel di aveano governato ogni cosa con gran concordia , d' allora innanzi nacquero quelle sospizioni e discordie , che furono poi cagione d' infiniti danni ; poichè il G. Siniscalco , ch' era lo spirito e l' anima della Regina , non potea soffrire , che Alfonso s' avesse fatto giurare omaggio dalle Terre prese , e da' Baroni ch' erano venuti a visitarlo , perchè pareva segno , che volesse pigliar innanzi il di della morte della Regina la possessione del Regno , contra i patti dell' adozione ; e facendolo intendere alla Regina , avea venenato l' animo di lei di maggiore sospizione , ed obbligatala ad amarlo ogni di più , vedendo la cura ch' egli tenea dello stato e della salute di lei , perchè le disse , che un dì Alfonso l' avrebbe pigliata , e mandatala in Catalogna cattiva per occupar il Regno , e con quello poi occupar tutta Italia . Per questo timore la Regina deliberò guardarli quanto più potea , ed all' impensata si partì da Gaeta , e venne a Procida : passò poi a Pozzuoli con determinazione di portarsi in Napoli , dove la peste , dopo aver fatta gran strage , era cominciata a cessare . Il Re Alfonso , che avea creduto , che la Regina avesse da tornare da Procida a Gaeta , quando intese che avea presa la via di Pozzuoli per andare a Napoli , portossi con pochissima compagnia a visitarla in Pozzuoli , credendosi levarle ogni sospizione . Ma fu tutto il contra-

trario, perchè la Regina timida entrò in maggior sospetto; onde subito che Alfonso fu partito da lei per andare a vedere Aversa, ella se ne venne per terra a Napoli, nè volle entrare nel Castel Nuovo, ma se ne passò al Castello di Capuana. Il Re trovandosi ad Aversa fu subito avvisato di questi andamenti della Regina; e conoscendo l'instabilità di costei, lo Spirito e l'ambizione del G. Siniscalco, dubitando che non macchinassero qualche novità, venne subito a Napoli, ed alloggiò al Castel Nuovo, e già si vedeano intermesse le visite tra lui, e la Regina; onde ogni persona di giudizio era in opinione, che la cosa non potea tardare a venire in aperta rottura. Alfonso conoscendo, che questa alterazione di mente della Regina era per suggestione del G. Siniscalco, credendo, che levato di mezzo l'autore delle discordie avrebbe ottenuto dalla Regina quanto voleva, a 22. Maggio dell'entrato anno 1423, lo fece carcerare; e poi cavalcò subito per andare a trovar la Regina, non si sa, se con animo di scusarsi con lei della cattura di quello, o se andava per mettersi in mano anche la Regina, e quando vedesse di non poter piegarla a mutar vita, mandarla in Catalogna. Ma subito che il G. Siniscalco fu preso, ne fu avvisata la Regina; e vedendo il Re venire, gli fece chiudere in faccia le porte del Castello; onde Alfonso respinto si bruttamente ritornossene al

Castel Nuovo, ed in Napoli fu gran confusione e disordine tra' Spagnuoli e Catalani da una parte, ed i Napoletani, che seguivano il partito della Regina, dall'altra (a).

In tanta costernazione la Regina ristretta co' primi e più fedeli della sua Corte, consultò quello che si avea da fare, e con voto di tutti fu risoluto di mandare a chiamare Sforza, ed a pregarlo, che per l'amicizia antica venisse a liberarla. Sforza che in quel tempo si trovava a Benevento molto povero, per essere stato molti mesi senza stipendio alcuno, ebbe grandissimo piacere di questo avviso, sperando gran cose, perchè si confidava o di far rivocare l'adozione fatta al Re Alfonso, e di far chiamare all'adozione Re Luigi suo amico, o avere in arbitrio suo la Regina, e 'l Regno per quanto ubbidiva a lei; e senza indugio alcuno adunati i suoi veterani, a' quali erano arrugginite l'arme, e smagriti i cavalli, con quelli si pose in via verso Napoli. Alfonso intendendo che Sforza veniva, inviò Bernardo Centiglia ad incontrarlo con tutti i Baroni Catalani e Siciliani, e con tutti i soldati dell'armata; e fattosi un fatto d'arme vicino le mura di Napoli, Sforza ruppe l'esercito d'Alfonso, ed entrato dentro la Città, asse-

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani* Caracc. Barthol. *Facius de Reb. gest. Alph. 1. 2.* Costanzo 414. Ist. d'Incert. Aut. 1. 4.

affediò Alfonso dentro il Castel Nuovo ; e dopo aver visitata la Regina , che l' accolse con grandi onori , chiamandolo suo liberatore , parù da Napoli , ed andò ad assediare Aver-
sa . (a)

Alfonso trovandosi dopo questa rovina così solo , e senza danari da poter fare nuovo esercito , stava in grandissima angoscia . Due speranze però lo confortavano , l' una per aver egli molti mesi innanzi comandato , che si facesse un' altra armata in Catalogna , perchè non voleva , non ostante l' impresa del Regno , abbandonar quella di Corsica , onde ora inviò subito a sollecitarla che venisse a soccorrerlo : l' altra era nell' esercito di Braccio , che stava all' assedio dell' Aquila . Ma in questo faceva poco fondamento , sì per l' avidità di Braccio di pigliar l' Aquila , come ancora perchè non sperava , che i soldati Bracceschi senza nuove paghe si movessero per soccorrerlo ; contuttociò mandò a chiamarlo , e ne seguì quello che avea pensato . Ma quindici di dopo la rotta , essendo arrivato in Gaeta Giovanni di Cardona Capitan Generale dell' Armata , che consisteva in dieci Galee , e sei Navi grosse , avendo inteso in che stato stava il suo Re , venne subito verso Napoli . Furono molti che dissero , che quest' Armata era

D 4 ordi.

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in Vit. Sergiani Caracc. Barthol. Facius l. 2. Costanzo l. 14.

ordinata venisse per lo disegno, che avea fatto il Re, se gli riusciva, di pigliar la Regina, per mandarnela cattiva in Catalogna; ed era da credere, poichè trovandosi a quel tempo il Regno quieto senza guerra, non bisognava che venisse Armata.

Giunta l'Armata vicino al Molo di Napoli, il Re comandò, che i soldati smontassero; e trovandosi nella Città gran parte dell' esercito di Sforza, che tenea assediato Castel Nuovo, s' accese dentro le mura di quella una crudele ed ostinata guerra, che pose in iscompiglio e sconvolgimenti la Città con miserabili saccheggi ed incendi, cotanto ben descritti dal Costanzo. La Regina scorgendo nella Città tante rivoluzioni, entrò in tanto timore, che le pareva essere da ora in ora legata da' Catalani; onde spesso si raccomandava a molti Cavalieri, ch' erano concorsi al Castello di Capuana, che avessero cura della guardia della sua persona, e mandò subito a Sforza; che stava ad Aversa a pregarlo, che venisse tosto a liberarla da quel pericolo assai maggiore dell' altro. Venne Sforza in Napoli, liberò la Regina, e la condusse a Nola; e poi pigliata Aversa, la condusse là, dove fu maneggiata una nuova adozione, che valse a far perpetui e continui li travagli e sconvolgimenti di questo Reame (a).

Dall'

(a) Diurn. di Mont. Trist. Caracc. in *Vit. Sergiani Caracc.* Barthol. Facius *L.2. Costanzo L.15. Ist. d' Inc. Aut. L.4. & 5.*

Dall' altra parte le forze del Re Alfonso tuttavia crescevano ; perocchè essendosi alle sue truppe aggiunte quelle di Braccio , pensò Sforza di accrescere il partito della Regina , per potergli fare un più vigoroso contrasto ; onde operò con la Regina , che si dovesse valere delle forze degli Angioini . Ed avendogli con solenne istromento a primo Luglio di quest' anno 1423. (a) fatto rivocare l'adozione prima fatta ad Alfonso , per cagion d' ingratitude , che diceva averle usato quel Re , la persuase che adottasse Re Luigi ; e poichè la Regina si vedeva molto sola , e molti beneficati da lei , per invidia che aveano al G. Siniscalco , seguivano la parte del Re Alfonso o in secreto , o scovertamente , non solo s' inchinò a chiamare Re Luigi , ma fece ripatriare tutti gli Angioini , rendendo alla maggior parte di loro le cose , che aveano perdute . (b)

Ma come la Regina compiacque a Sforza di accettar questo suo consiglio , così ancora Sforza , che conosceva ch' ella ardea di desiderio di ricuperare il Gran Siniscalco , permise che trattasse lo scambio di lui con alcuni de' Baroni Catalani ed Aragonesi . La Regina , che non desiderava altro , ogni dì mandava a trattare il cambio con Alfonso ; il qua-

(a) Chiocc. tom. 1. MS. Giurif.

(b) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Viz. Sergiani Caracc.* Barthol. Facius L. 3. Costanzo L. 15.

quale conoscendo la sua pazzia, che senza vergogna alcuna avria riscosso il G. Siniscalco, con toglierli anche la corona di testa, quando altrimenti non avesse potuto, mandò a dirle, che non bastavano nè uno, nè due, ma bisognavano darli tutti i prigionj Catalani ed Aragonesi per Sergianni. La Regina donando molte Terre a Sforza pigliò da lui tutti i prigionj che teneva, che furono questi: Bernardo Centeglia, il quale fu Capitan Generale, Raimondo Periglios, Giovanni di Moncada, Mossen Baldassen, Mossen Coreglia, Raimondo di Moncada, Federico Ventimiglia, il Conte Enrique, ed il Conte Giovanni Ventimiglia, e gli mandò al Re in cambio del G. Siniscalco, il quale con somma letizia fu liberato; e come fu giunto in Averfa, ricordevole delle cose passate tra lui e Sforza, cercò di farselo benevolo, e stringerlo per via di parentado, facendo opera, che Sforza desse Chiara Attendola sua sorella a Marino Caracciolo suo fratello. Sergianni ch'era entrato ora in maggior grazia della Regina, che fosse mai, lodò la rivocazione dell'adozione fatta di Re Alfonso sotto titolo d'ingratitude, ed insisteva anch'egli, che s'adottasse Re Luigi d'Angiò, il quale si trovava ancora in Roma presso il Pontefice Martino; poichè come Cavaliere prudente pensava, che introducendosi un Re d'un sangue reale, avesse estinta l'invidia,

vidia, e tolta la calunnia che gli davano, ch'egli volesse farsi Re. Perciò furono mandati Ambasciatori in Roma a trattare col Re Luigi l'adozione, i quali trovarono tutta la facilità, e non solo conchiusero col Re l'adozione con que' patti ch'essi vollero, ma tirarono ancora Papa Martino a pigliare la protezione della Regina contra Re Alfonso, ed ebbero poca fatica a farlo; perchè il Papa oltre di riputarsi gravemente offeso da Alfonso, ch'è sosteneva ancora, benchè secretamente il partito di Benedetto XIII. desideroso di ponere la Chiesa nello stato e reputazione antica, desiderava, che il Regno restasse più tosto in potere del Re Luigi, ch'era più debole di forza, e che avrebbe avuto sempre bisogno de' Pontefici Romani, che vederlo caduto in mano d'Alfonso Re potentissimo per tanti altri Regni che possedea, per li quali era atto a dar legge a tutta Italia, non solo a' Pontefici Romani. Conchiusa dunque l'adozione, senza dilazione di tempo conchiusero gli Ambasciatori con esso loro Re Luigi, con capitolazione che avesse da tener solo il titolo di Re, poichè avea da competere e da contrastare con un altro Re; ma in tutto fosse solo Duca di Calabria con medesimi patti, ch'erano stati fermati nell'adozione del Re Alfonso (a).

Que-

(a) Diurno di Montel. Tristan. Caracc. in Vit. Serg. Carac. Barth. Facius de Reb. gest. Alph. L. 3. Costanza L. 15. Vid. Mur. an. 1423.

Questa adozione fornì la Casa del Duca d'Angiò di questa seconda razza di doppio titolo, e doppia ragione sopra questo Reame; poichè a quello della Regina Giovanna I. dalla quale fu chiamato al Regno Luigi I. d'Angiò avo del presente, s'aggiunse quest'altro della Regina Giovanna II. donde dappoi i Re di Francia, a' quali furono trasfusi questi dritti, pretesero appartenere loro il Reame per doppia ragione. Quindi furon le tante ed ostinate guerre, che i due Luigi, Carlo VIII. e Francesco I. mossero agli Aragonesi, ed agli Austriaci, le quali miseramente per più secoli l'afflissero.

Re Luigi giunto ad Averfa, fu dalla Regina ricevuto con grande onore e dimostrazione d'amorevolezza, e dopo molte feste la Regina fece pagare un gran numero di denari a Sforza, perchè ponesse in ordine le sue genti per potere attendere alla recupera- zione di Napoli. Il Papa mandò Luigi Colonna Capo delle genti Ecclesiastiche; e molti altri condottieri minori in favor della Regina; e dappoi procurò ancora, che Filippo Visconti Duca di Milano, (il quale a quel tempo era formidabile a tutta l'Italia, e che era entrato in sospetto della troppa potenza d'Alfonso) s'unisse con lui in difesa della Regina (a).

CAP.

(a) Barthol. Facius *de Reb. gest. Alph. L. 3.* Cor-
tanzo *L. 15.* Murat. *an. 1413.*

C A P. V.

- *ALFONSO parte da Napoli, e va in Ispagna, e Napoli si rende alla Regina GIOVANNA. Insolenze del Gran Siniscalco, sua ambizione, ed infelice morte.*

Quando Re Alfonso ebbe intesa la nuova adozione del Re Luigi, e la confederazione del Papa, e del Duca di Milano contro di lui, cominciò a dubitare di perdere Napoli, perchè fino a quel dì i Napoletani della parte Angioina erano stati tanto depressi e conculcati dal G. Siniscalco, ch' erano divenuti Aragonesi; ed aveano piacere di vedere in rovina lo stato della Regina, e del G. Siniscalco; ma dappoichè intesero l'adozione del Re Luigi, saliti in isperanza di ricuperar le cose loro, erano per fare ogni sforzo, acciòchè la Città ritornasse in mano della Regina; e già s'intendeva, che da dì in dì molti andavano in Aversa a trovare Re Luigi in palese, e molti che non aveano ardite di palesarsi, lo visitavano per secreti messi. Perciò Alfonso mandò a chiamare Braccio, il quale ancora penava per ridurre l'Aquila, che venisse colle sue genti a Napoli. Ma Braccio, che confidava che quella Piazza si rendesse fra pochi dì, rispose ad Alfonso, ch'era assai più necessario conqui-
state

stare quella Città ricca , e quella Provincia bellicosa , ed ostinatamente affezionata alla parte Angioina , che tener Napoli , la quale solea essere di coloro che vinceano la campagna , e che perciò gli mandava Giacomo Caldora , che tenea il primo luogo nel suo esercito dopo lui , e Berardino della Carda , e Riccio da Montechiaro Colonnello di fanteria. Questi con mille e dugento cavalli , e mille fanti vennero subito a Capua , e da Capua , avendo inteso ch'erano venute alcune Navi e Galee con gente fresche da Barzelsa , vennero in Napoli (a).

Dall'altra parte Sforza avendo poste in ordine le sue genti , persuase a Re Luigi che andasse sopra Napoli , onde si partirono da Averfa il primo d' Ottobre , e vennero per tentare di pigliar Napoli per la porta del Mercato ; ed essendo seguito un fatto d'arme , nel quale restò Sforza vittorioso , Re Luigi entrò in grandissima speranza di pigliarla . Mentre Alfonso era in questi travagli , gli vennero lettere da Spagna con avvisi , che Giovanni Re di Castiglia suo cognato e cugino , che si governava tutto per consiglio di D. Alvaro di Luna , nemico alla Casa d'Aragona , avea messo in carcere D. Errico d'Aragona amatissimo fratello del Re Alfonso , per-

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius L. 3. Costanzo L. 15.

perchè avea tolta per moglie D. Caterina sorella del Re di Castiglia contra la volontà di lui; per la qual cagione Alfonso deliberò d'andare in Ispagna per liberare il fratello, ed ancora per dubbio, che il Re di Castiglia intligato da D. Alvaro non tentasse di occupare il Regno di Aragona e di Valenzia, mentr' egli guerreggiava in Italia. Dunque postosi in ordine, lasciò D. Pietro suo ultimo fratello per Luogotenente Generale in Napoli, e partitosi con diciotto Galee e dodici Navi grosse, per cammino assaiò Marzeglia Città del Re Luigi all' improvviso, e la prese e saccheggiò, e ne portò in Ispagna il corpo di S. Luigi Vescovo di Tolosa, e non volle tenere quella Città, per non diminuire l'esercito lasciando i presidj; perchè credea di aver bisogno di gente assai per la guerra di Spagna, ove stette molti anni impedito per liberare il fratello (a).

Nel principio dell'anno 1424. venne l'armata di Filippo Visconti Duca di Milano, la quale presa Gaeta, che si tenea per Alfonso, navigò verso Napoli, ove giunta, fu posto in terra l'esercito nella porta del Mercato; onde le cose del Re Luigi sempre più andando prospere, fur cagione, che il Calidra

(a) Diurn. di Mompel. Berth. Facius de Rebus gest. Alph. L. 3. Costanzo L. 15. lit. d'incert. aut. L. 5. Mur. an. 1423. 1424.

dora passasse in questo modo alla sua parte. Vedendo il Re, e la Regina, che per l'assedio di Napoli bastavano le genti del Duca di Milano, mandarono Sforza col suo esercito a soccorrere l'Aquila, che ancora era assediata da Braccio; ma Sforza nel passar il fiume di Pescara s'annegò. Il Caldora, ch'essinto Sforza si confidava di ottenere il luogo di G. Contestabile, ed esser il primo di quella parte, si voltò alla parte della Regina, rendendo la Città di Napoli; e l'Infante D. Pietro con i migliori soldati, che avea, si ritirò al presidio del Castello. La festa di tutta la Città fu grandissima, il popolo concorse a saccheggiar le case degli Spagnuoli, e de' Siciliani, e la Regina fece tornar le genti del Duca in Lombardia molto ben soddisfatte. (a)

Restava solo nel Regno l'esercito di Braccio, che tenea le parti del Re Alfonso. Ma il Re Luigi, e la Regina dando il bastone di Capitan Generale al Caldora, lo mandarono a danno di Braccio; e come fu giunto al Contado di Celano trovò le genti di Papa Martino capitalissimo nemico di Braccio, e con quelle, e col suo esercito diede una fiera rotta alle genti di Braccio, dove questi restò morto, e Niccola Piccinino prigioniero (b).

Con

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius L. 3. Costanzo L. 15. Mur. an. 1423.

(b) Diurn. di Mont. Barth. Facius L. 3. Costanzo L. 15. Mur. an. 1424.

Con tutto che il Re Alfonso fosse stato avvisato, che Napoli s'era perduta, e che l'Infante si fosse salvato nel Castello, non volle però abbandonare le cose del Regno, e mandò a soccorrere il Castello; e pochi di dappoi comparve in Napoli Artale di Luna mandato dal Re a liberar l'Infante dall'assedio, il quale lasciati nel Castello i migliori soldati, e grandissima munizione di vettovaglie, si pose in mare, e se n'andò in Sicilia (a). Così la Regina, ed il Re Luigi stettero alcuni anni assai quieti, mentre che Alfonso fu occupato nelle cose di Spagna; e benchè il Castel nuovo si tenesse per Re Alfonso, come si tenne poi gran tempo, la Regina visse molti anni quieta, ne quali anni di riposo si diede a riformare il Tribunale della Gran Corte della Vicaria per mezzo de' Riti, che fece compilare, ad istituire il Collegio de' Dottori, e ad applicare il suo animo agli studj di pace e di religione, come diremo.

Intanto il Gran Siniscalco vedendosi nel colmo d'ogni felicità, perchè dubitava, che Re Luigi nuovamente adottato dalla Regina non tenesse la medesima volontà, che avea tenuta Re Alfonso di abbassarlo, non volle mai, che Castel nuovo si stringesse d'assedio; anzi più volte diede trogua ad Arnaldo Sanz, Tom. XI. ch

(a) Diurn. di Mont. Barth. Eacus, Costanzo L. 15.

ch'era rimasto Castellano in nome di Re Alfonso, per tenere sospetto il Re Luigi, che sempre che volesse mostrarsi contrario alla grandezza sua, avrebbe richiamato il Re Alfonso. Ed in cotal modo si tenne il Castello undici anni con le bandiere d' Aragona, fino alla morte della Regina Giovanna; e pareva cosa molto strana, che il Castellano mandasse nel tempo di tregua a comprare nella Città quel che gli bisognava, e s' intitolasse Vicerè del Regno (a).

Il Re Luigi, ch'era di natura mansueta, stette sempre all' ubbidienza della Regina; onde il G. Siniscalco operò con la medesima, che donasse a quel Re il Ducato di Calabria, e gli diede tutte le genti sue stipendiarie, che andasse a conquistarlo dalle mani de' Ministri del Re Alfonso; ed egli restò assoluto Signore di tutto il rimanente del Regno, nè avea altro ostacolo che Giacomo Caldora, ed il Principe di Taranto, ch'era nel Regno grandissimo Signore, onde per assicurarsi di loro diede una delle sue figliuole per moglie ad Antonio Caldora figliuolo di Giacomo, e l'altra a Gabriele Orsino fratello del Principe, dandogli il Contado di Acerra quasi a titolo di dote. A questo modo stabili le cose sue, che non era chi potesse contrastare, o resistere alla volontà sua; e così disfece mol-

te

(a) Costanzo L. 15.

te famiglie, come gli Origli, li Mormili, li Costanzi, e li Zurli, togliendo ad altri, ed investendo i suoi de' loro Stati, e distribui a molti di Casa Caracciolo Terre e Castelli. E quindi avvenne, che mentre durò la guerra fra' tre Luigi d' Angiò col Re Carlo III. Ladislao, e la Regina Giovanna, si trovino privilegj ed investiture di molte Terre infra di lor contrarie fatte a diverse famiglie; e molti Castelli, che in un anno mutavano due Signori, secondo le vittorie che aveano que' Re, ch'essi seguivano. Nè bastando al G. Siniscalco tanta autorità, aspirando sempre a cose maggiori, dimandò alla Regina, ch'essendo per la morte di Braccio ricaduto alla Corona il Principato di Capua, che ne lo investisse; ed ella tosto a' 22. Ottobre di quest' anno 1425. glielo concedette, ma usò per allora questa moderazione, che non si volle intitolar mai Principe, ancorchè li parenti glielo persuadessero (a).

In questo medesimo anno, essendo nel precedente succeduta la morte di Benedetto XIII. i due Cardinali, ch' erano rimasi presso di lui, eleffero per Papa Egidio Munion Canonico di Barzellona, che prese il nome di *Clemente VIII.* il quale creò de' Cardinali, e fece

E 2

tutti

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Vita. Serg. Caracc.* Costanzo L. 15. Ist. d' Inc. Aut. L. 5. Summ. 1. 2. L. 4. c. 3. pag. 605.

tutti gli atti da Papa ; poichè ancora questo partito era dal Re Alfonso sostenuto, irritato, come si è veduto, contro il Pontefice Martino, perchè avea investito Re Luigi del Regno. Nè perchè Alfonso stesse distratto negli affari di Spagna, abbandonò mai le cose del Regno, e procurò in cotai guisa tener il Papa in sospetto, sin che finalmente nell'anno 1429. non si rappacificarono insieme. Per la qual cosa mandò Martino il Cardinal di Foix Legato in Spagna, affinchè nelle mani di costui l'Antipapa deponesse la carica; e per ordine d'Alfonso fu Clemente costretto rinunziare il suo diritto, asserendo però, che non lo sacrificava, se non per lo bene della pace. I Cardinali ch'egli avea creati rinunziarono anchè volontariamente al Cardinalato, ed i due vecchi Cardinali, che aveano eletto Clemente, furono posti in prigione, donde poco dappoi uscirono, dimentendosi parimente delle loro dignità. Così terminossi interamente lo Scisma, dopo aver durato per lo spazio di cinquante anni; e Martino V. restò solo ed unico Papa, riconosciuto da tutto l'Occidente (a).

Ma questa riconoscenza non durò più che due anni; poichè a' 20. febbrajo dell'anno

1431.

(a) Bzov. & Raynald. *an.* 1424. 1429. *Vid.* Murat. *an.* 1425. 1429. Fleury *Hist. Eccl.* L. 104. num. 238. ad 240. L. 105. nu. 42. 43.

1431. trapassò in Roma, ove fu sepolto in Laterano; ed in suo luogo il dì 4. del mese di Marzo fu eletto Michele Condemmerio Veneziano figliuolo d' una sorella di Gregorio XII. che lo avea assunto al Vescovado di Siena, ed alla dignità di Cardinale, e fu nominato *Eugenio IV.* (a). Questi appena assunto al Ponteficato cominciò a perseguitare i Colonnese, perchè si dicea che aveano in mano tutto il Tesoro del Papa morto. I Colonnese fidati nello Stato grande, che il zio loro avea dato in Campagna di Roma, ed in quello che possedevano nel Regno di Napoli, si disposero di resistere alle forze del Papa, e soldarono genti di guerra per difendersi da lui. Ma il Papa avendo ciò presentito, rinnovò subito la lega con la Regina co' medesimi capitoli, che furono fatti nella lega di Papa Martino, e richiese la Regina, che gli mandasse ajuto per debellare i suoi ribelli. Il Gran Siniscalco, che non desiderava altro, che l' abbassamento de' Colonnese per potere sopra le loro ruine maggiormente ingrandire, gli mandò il Conte Marino di S. Angelo suo fratello con mille cavalli, e mandò a minacciare i Colonnese di togliere loro le Terre che aveano nel Regno, se perseveravano nella contumacia del Papa; e perseverando quelli nell' ostinazione, furono dal Papa scomunicati,

E 3

e pri-

(a) Raynald. & Murat. *an* 1431.

e privati dello Stato. Il G. Siniscalco ancora oprò colla Regina, che fossero privati del Principato di Salerno, e de' Contadi che tenevano nel Regno, con disegno d' avere la maggior parte de' loro Stati tolti e confiscati.

(a) Non contento adunque d' esser Duca di Venosa, Conte d' Avellino, Signore di Capua, e di molte altre Terre, cominciò a dimandare alla Regina, che gli donasse il Principato di Salerno, ed il Ducato d' Amalfi, con dire, che sebbene gli avea donata Capua, egli non se ne voleva intitolar Principe, perchè era certo, che ogni altro Re, che succedesse al Regno, se la toglierebbe come Terra, che per l' importanza sua dev' essere sempre unita alla Corona (b).

Era allora la Regina divenuta assai vecchia per gli anni, ma molto più per una complessione sua mal sana, che pareva al tutto decrepita e schifa; e per questo il G. Siniscalco, ch' era ancora incominciato ad invecchiare, avea lasciata la conversazione segreta, che avea con lei; onde s' era ancora in lei non solo intepidito, ma raffreddato in tutto l' amore, e però alla dimanda fattale negò di voler dare nè Salerno, nè Amalfi: per la qual cosa il G. Siniscalco turbato, cominciò in

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 5. Murat. an. 1431.

(b) Trist. Caracc. in Vit. Sergiani Caracc. Costanzo L. 15. Ist. d' Incert. Aut. L. 5. Summ. 2. L. 4. c. 3.

in opere ed in parole ad averla in dispregio ed in odio . In questo tempo era salita in gran favore della Regina Covella Ruffo Duchessa di Sessa , donna terribilissima , e di costumi ritrosi , la quale per esser nata da una zia carnale della Regina , per l' antichissima nobiltà del suo sangue , e per essere rimasta erede di molte Terre era superbissima , e non potea soffrire la superbia del G. Siniscalco ; e per questo ogni dì , quando gli veniva a proposito , sollecitava la Regina , che non sopportasse tanta ingratitudine in un uomo , che da bassissima fortuna , e da tanta povertà , che avea quasi irruginita la nobiltà , l' avea esaltato tanto ; e perchè la Regina per la vecchiezza era divenuta stolido , ascoltava bene quel che dicea la Duchessa , ma non rispondea niente a proposito . Ma tornando il G. Siniscalco un giorno a parlare alla Regina , e con qualche lusinga dimandarle di nuovo il Principato di Salerno , e di Amalfi , vedendo che quella ostinatamente negava , venne in tanta furia , per la gran mutazione che scorgeva da quel ch' era stato per diciotto anni , ne' quali la Regina non gli avea negata mai cos' alcuna , che cominciò ad ingiuriarla , e trattarla da vilissima femmina con villanie disoneste , tanto che la indusse a piangere . La Duchessa , ch' era stata dietro la porta dell' altra camera , quando intese la Regina piangere , entrò con altre donne a tempo che il

G. Siniscalco se ne usciva, e vedendo la Regina sdegnata per l'ingiurie fresche, cominciò fortemente a riprenderla di tanta sofferenza, e che volesse tosto prender partito di raffrenare così insolente bestia, la quale un giorno si sarebbe avanzato fino a porle le mani alla gola, e strangolarla. La Regina vedendo tanta dimostrazione d'amore, e di vera passione, caramente l'abbracciò, e le disse ch'ella dicea bene, e che in ogni modo voleva abbassarlo. La Duchessa conferì tutto con Ottino Caracciolo nemico del G. Siniscalco: Ottino poi lo conferì con Marino Bossa, e con Pietro Palagano fieri nemici di Sergianni. Quelli conchiusero di valersi del mezzo della Duchessa, e la persuasero, che sollecitasse la Regina, e che l'offerisse di trovare uomini, che avrebbero ucciso il G. Siniscalco. La Duchessa non fu pigra a tal maneggio, perchè trattandosi a quel tempo nuovo parentado tra Giacomo Caldora, ed il G. Siniscalco, che voleva dar per moglie a Trojano Caracciolo suo unico figliuolo Maria figliuola del Caldora, avvertì la Regina, che questo matrimonio per tutta Napoli si dicea, che si trattava con disegno di dividerli il Regno fra loro, e privarne lei, onde pensasse a' casi suoi, e lo facesse morire. La Regina rispose, ch'era ben determinata e disposta di volerlo abbassare, e togliergli il governo di mano, ma non voleva che s'uccidesse, perchè era vecchia,
e n'av-

e n' avrebbe avuto tosto da render conto a Dio. La Duchessa, poichè non potè ottenere altro, mostrò di contentarsi, che se gli levasse il governo di mano, e la pregò, che fosse presta a parlare con Ottino Caracciolo del modo, che s'avea da tenere. Conferito poi il tutto con Ottino, conchiusero di pigliare dalla Regina quel che poteano, ed ottener ordine di carcerarlo per poterlo uccidere, con scusare poi il fatto, che avendosi voluto porre in difesa, erano stati costretti ad ammazzarlo, e con questa deliberazione restarono. La Regina fece chiamare Ottino, e gli disse, che lasciava a lui il carico di trovar il modo di porlo in carcere. Mentre queste cose si trattavano, il G. Sinscalco strinse il matrimonio del figliuolo colla Caldora; e per dar piacere alla Regina dispose di far una festa Reale al Castello di Capuana, dove alloggiava la Regina, sperando per tal festa riconciliarsi con lei, ed indurla di far grazia allo Sposo, ed alla Sposa del Principato di Salerno, ch'esso desiderava tanto. Venuto il dì deputato alla festa, che fu a' 23. Agosto di quest'anno 1432. e quello passatosi in balli e musiche, e parte della notte in una cena sontuosissima, il G. Sinscalco scese all'appartamento suo; e postosi già a dormire, Ottino, e gli altri congiurati avendo corrotto un mozzo di camera della Regina chiamato Squadra, di nazione Te-

de.

desco, lo menarono con loro, e fecero che battesse la porta della camera del G. Siniscalco, e che dicesse, che la Regina sorpresa da grave accidente apoplettico stava male, e che voleva che salisse allora. Il G. Siniscalco si levò, ed incominciando a vestire comandò, che s'aprisse la porta della camera per intendere meglio quello ch'era. Allora entrati i congiurati, a colpi di stocchi e d'accette l'uccisero. La mattina sentendosi per la Città una cosa tanto nuova, corse tutta la Città a vedere quello spettacolo miserabile, non picciolo esempio della miseria umana: vedendosi una, che poche ore innanzi avea regnato un potentissimo Regno, tolti e donati Castelli, Terre, e Città a chi a lui piaceva, giacere in terra con una gamba calzata, e l'altra scalza (che non avea potuto calzarsi tutto), e non essere persona, che avesse pensiero di vestirlo, e mandarlo alla sepoltura. La Duchessa di Sessa vedendo il corpo morto disse: ecco il figliuolo d'Isabella Sarda, che voleva contender meco. Poco dappoi quattro Padri di S. Giovanni a Carbonara, dov'egli avea edificata con gran magnificenza una Cappella, che ancor si vede, vennero, e così insanguinato e difformato dalle ferite il posero in un Cataletto, e con due soli torchj accesi vitissimamente il portarono a seppellire. Trojano suo figliuolo dappoi nella Cappella istessa gli fece ergere un

sa-

superbo sepolcro colla sua Statua; e Lorenzo Valla, famoso letterato di que' tempi vi compose quella iscrizione, che ivi si legge. La Regina, ancorchè restasse malcontenta della sua morte, pur ordinò, che fossero confiscati tutti i suoi beni, come ribelle; e concedette ampio indulto a' congiurati, che fu dettato da Marino Boffa; e narrasi, che quando innanzi a lei si leggeva la forma dell' indulto, quando si venne a quelle parole che dicevano, che per l' insolenza del G. Siniscalco la Regina avea ordinato, che si uccidesse, avesse risposto in pubblico, che mai non ordinò tal cosa, ma solamente che si carcerasse (a).

CAP.

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in Vig. Ser-
giani Caraccioli. Costanzo l. 15. lib. d'Inc. Aut. t. 5.
Summ. t. 2. l. 4. c. 3.

Re ALFONSO tenta rientrare nella grazia della Regina, ma in vano. Nozze di Re LUIGI con MARGHERITA figliaola del Duca di Savoia; sua morte, seguita poco dappoi da quella della Regina GIOVANNA.

Quando il Re Luigi, che stava in Calabria, ed avea fermata la sua sede in Cosenza, intese la morte del G. Siniscalco, si credette che la Regina lo mandasse subito a chiamare. Ma la Duchessa di Sella, che con questa morte era divenuta potentissima, persuase alla Regina che non lo chiamasse, e per trattenerlo gli fece commettere nuovi negozi in quella Provincia; e per questo si crede, che quel Re per poca ambizione avesse perduto per se, e per gli suoi successori questo Regno: il contrario di quel che avea fatto il Re Alfonso, che per troppa ambizione se ne trovava fuori. Era allora Alfonso in Sicilia, e quando intese la novella della morte del G. Siniscalco, si rallegrò molto, e molto più si rallegrò quando intese, che la Duchessa di Sella era quella che governava; e confidando molto in colei, venne in isperanza d'esser chiamato dalla Regina, ed essere confermato nella prima

ma

ma adozione. Per non mancare a questa prima opportunità venne con alcune Galee in Ischia, che si tenea per lui, e cominciò segretamente con messi a pregare e trattare con la Duchessa, che avesse indotta alle voglie sue la Regina. Ed avrebbe forse questo trattato avuto il suo effetto, se il troppo desiderio d' Alfonso non l' avesse guasto; poichè non contento del maneggio della Duchessa, mandò a trattar col Duca di Sessa suo marito, affinchè alzasse le sue bandiere, perchè di grande l' avrebbe fatto grandissimo. Del che subito che fu avvisata la Duchessa, ch' era capital nemica del marito, non solo converse in odio l' affezione, che avea col Re Alfonso, ma accusò il marito alla Regina del trattato che tenea di ribellarsi, e fece che Ottino Caracciolo, e gli altri del Consiglio supremo mandassero genti d' arme per lo Stato del Duca, acciocchè non potesse mutarsi a favore d' Alfonso; il quale vedendosi uscito vani amendue i maneggi, fece tregua per dieci anni colla Regina, e se ne tornò con poca reputazione in Sicilia (a).

Nel seguente anno 1433. Margherita figliuola del Duca di Savoia fu sposata col Re Luigi, da quale partita da Nizza, dopo una crudelissima tempesta arrivò a Sorrento, molto maltrattata dal viaggio. La Regina voleva farla con-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 15. l. 8. d' Incert.
Aut. L. 5. Mur. an. 1433.

condurre in Napoli con quell' onore che si conveniva , e mandare a chiamare il Re da Calabria , per far celebrare con pomposità lo sponsalizio in Napoli; ma la Duchessa di Sessa la distolse dandole a sentire , che si guardasse di farlo , perchè avrebbe conturbato lo Stato , e che per quel poco tempo , che le restava di vita , volesse vivere e morire Regina senza contrasto . E per questo la Regina , che mutava d'ora in punto sempre pensiero , mandò solamente a visitare la Sposa , ed a presentarla; e di là quella Signora andò in Calabria , dove si fece la festa in Cosenza con le maggiori solennità che si poterono . Ma ben tosto fu tal nodo disciolto ; poichè nel mese di Novembre del seguente anno 1434. dopo avere Re Luigi in quella State guerreggiato col Principe di Taranto , ritirato in Calabria , tra le fatiche durate in quella guerra , e tra l' esercizio del letto con la moglie , gli venne un accidente di febbre , del quale morì senza lasciar di se prole alcuna . Fece testamento , e lasciò che il corpo suo fosse portato all' Arcivescovado di Napoli , ed il cuore si mandasse in Francia alla Regina Violante sua madre , e questo fu eseguito subito ; ma il corpo restò nella maggior Chiesa di Cosenza , dove ancora si vede il suo tumulo , perchè non vi fu chi si pigliasse pensiero di condurlo in Napoli (a) . Questo Re fu di tanta bontà ,
e la-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 15. Ist. d' Incert. Aut. l. 5. Sum. 1. 2. l. 4. c. 3. Murat. an. 1434.

e lasciò di se tanto gran desiderio a' Popoli di Calabria , che si crede , che per questo sia stata sempre poi quella Provincia affezionatissima del nome d' Angiò .

La Regina quando ebbe la nuova della sua morte , ne fece grandissimo pianto , lodando la grandissima pazienza , che quel Principe avea avuta con lei , e l'ubbidienza che l'avea sempre portato , e mostrò grandissimo pentimento di non averlo onorato e trattato com' egli avea meritato . E nell'entrar del nuovo anno 1435. travagliata da' dispiaceri dell'animo , ed oppressa dagli anni , e da' suoi mali rese lo spirito nel dì 2. di febbrajo , giorno della Purificazione di Maria Vergine , in età di sessantacinque anni , dopo averne regnato venti e sei mesi : ordinò , che fosse seppellita alla Chiesa della Nunziata di Napoli senza alcuna pompa , in povera ed umile sepoltura , ove ora giace (a).

Questa Regina fu l'ultima di Casa Durazzo; e non avendo nè col primo , nè col secondo marito concepiti figliuoli , durando ancora in lei l'odio contro il Re Alfonso , fece testamento , nel quale istituì erede Renato Duca d' Angiò , e Conte di Provenza fratello carnale del Re Luigi , esprimendo in quello le

(a) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. in *Geneal. Car.* I. Costanzo 415. Ist. d'Inc. Aut. 45. Summ. 1.2.4.63. Murat. an. 1435.

cagioni, per le quali fu mossa a talmente stabilire. Ecco ciò che si legge in una particola di questo testamento, fatta imprimere dal Tufini nel suo trattato de' Contestabili del Regno: *Præfata Serenissima, & Illustrissima Dominæ nostræ Regina Joanna fide digna, & veridice informata, quod bonæ memoriæ Dominus Papa Martinus, V. per quasdam Bullas Apostolicas olim concessit claræ memoriæ Domino Ludovico III. Calabritæ, & Andegaviæ Duci, ipsius Reginalis Majestatis consanguineo, & ejus filio arrogate, & ejus fratribus hæredibus, & successoribus hoc Regnum Sicilia post ipsius Reginalis Majestatis obitum. Necnon noscens omnes Regnicolas ejusdem Regni affectos, intentos, & inclinatos velle unum ex germanis fratribus dicti Domini Ludovici in Regem, & quod si secus fieret, vel eveniret, fieri non posset absque maxima aspersione sanguinis, miserabilique clade, & strage, & finaliter calamitate, & destructione hujus Regni. Nec minus & considerans, quod Serenissimus, & Illustrissimus Princeps Dominus Bonatus Dux Bari &c. ipsius Majestatis Reginalis consanguineus, præfatique quondam Domini Ludovici germanus frater ab ingita, & Christianissima Regia Stirpe domus Franciæ, sicut ipsa Reginalis Majestas, suam, claram trahit originem. Volens præfatis figuris scandalis tacite providere, & salubriter obviare, & per consequens votis & desideriis dictorum suorum Regnicolarum satisfacere, cupiensque præterea, quod*
hoc

hoc Regnum potius *perveniat* ad suum clarissimum Francorum *sanguinem*, & inclinatam progeniem, quam ad quamvis *aliam nationem*. *Ism* dictum Serenissimum, & Illustrissimum Principem Dominum Renatum ejus consanguineum, ac dicti q. Domini Ludovici ejus arrogati filii *germanum fratrem*, eisdem Regnicolis *ita* gratum; desideratum, & acceptum, in *quantum* ad ipsam Serenissimam Reginalem *Majestatem* spectat, & in ea est, & quod potest, *omni* meliori via, *modo*, & *forma*, quibus *de jure* melius & aptius potest, & *debet*, suum universalem heredem, & *successorem* in hoc Regno Siciliae, & in omnibus aliis ejus *Regnis*, Titulis, & Juribus, Actionibus, & cum *omnibus* Provinciis, *Juribus*, Jurisdictionibus, & omnibus pertinentiis suis *quacumque* vocabuli appellatione distinctis, & ad *illam* spectantibus, & *pertinentibus* quovis modo, *coram nobis* instituit, *ordinavit*, & fecit, *infra scriptis* legatis, & *fidei commissis* dumtaxat exceptis (a).

Lasciò cinquecentomila *ducati* alla Tesoreria, che avessero da servire in beneficio della Città di Napoli, ed in *mantenimento* del Regno nella *sedede di Renato*; ed ordinò, che sedici Baroni *Consiglieri e Cortigiani* suoi go-

Tom. XI. F. ver.

(a) Vid. tam. Ist. d' Inc. Aut. l. 5. pag. 150. 2. 4. Raccolt. dagli Stor. Nap. Colonnuccio Comp. Ist. l. 6. Murat. an. 1436.

vernassero il Regno fino alla venuta di Renato (a).

C A P. VII.

Polizia del Regno sotto i Governadori deputati da GIOVANNA. Governo che dapoi vi tenne la Regina ISABELLA moglie, e Vicaria di RENATO d'Angiò. Guerre sostenute da costui col Re ALFONSO; da chi in fine fu costretto ad uscirne, ed abbandonare il Regno.

NON meno la morte, che il testamento della Regina Giovanna pose in maggiori sconvolgimenti questo Reame. Quando prima era combattuto da due Pretendenti, ecco che ora ne sorge un terzo, cioè il Pontefice Romano. Papa *Eugenio* intesa la morte della Regina, fece intendere a' Napoletani, ch'essendo il Regno Feudo della Chiesa, non intendeva che fosse dato ad altri, che a colui, ch'egli dichiarasse ed investisse; ed intanto che dovesse egli amministrarlo, e destinar il Balio per reggerlo. Alfonso lo pretendeva per se in vigor dell'adozione, e Renato in vigor di questo testamento (b).

(La

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 16. Summ. 1. 2. L. 4. c. 3. Vid. Ist. d'Incert. Aut. 1. 5.

(b) Diurn. di Montel. Costanzo L. 16. Ist. d'Incert. Aut. 1. 5. Summ. 1. 1. L. 4. c. 4. Mur. an. 1435.

(La Bolla d' *Eugenio IV.* spedita nel mese di Giugno in Fiorenza nel 1435. colla quale si comanda a' Napoletani di non riconoscere per Re nè *Alfonso*, nè *Renato*, è rapportata da *Lunig* (a).)

Add.
dell'
Aut.

Ma i Napoletani, ch' erano allora quasi tutti affezionati alla parte Angioina, sentendo la pretesione del Papa se gli opposero fortemente, e si dichiararono, che non volevano altro Re che Renato, ed infino a tanto che egli non venisse a reggerlo, dovesse eseguirsi il testamento della Regina. In effetto furono eletti per lo governo que' sedici Baroni destinati dalla Regina, li quali furono Raimondo Orsino Conte di Nola, Baldassarre della Ratta Conte di Caserta, Giorgio della Magna Conte di Buccino, Perdicasso Barrile Conte di Montedorili, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e Gran Cancelliere, Gualtieri, e Ciarlesta Caracciolo tutti tre Rossi; Innico d' Anna Gran Siniscalco, Giovanni Cicinello, ed Urbano Cimmino, l' uno Nobile di Montagna, e l' altro di Portanova, Taddeo Gattola di Gaeta, ed altri, che si leggono nel testamento della Regina. Questi dubitando, che tal reggimento in fine non si convertisse in Tirannia, crearono essi venti uomini Nobili, e del Popolo, i quali furono chiamati Balj del Regno. Da colloro fu sollecitato,

F 2

che

(a) *Lunig, tom. 2. pag. 1235.*

che si dovesse mandar tosto in Francia a notificare a Renato il testamento e volontà della Regina , ed il desiderio della Città , ed a sollecitarlo che venisse quanto prima ; ed in effetto furono tosto mandati tre Nobili a chiamarlo , e frattanto in lor difesa chiamarono Giacomo Caldora , al quale diedero denari , perchè assoldasse genti : soldarono ancora Antonio Pontadera con mille cavalli , e Michelletto da Cotignola con altrettanti , per reprimere gl' insulti d' Alfonso . Ed in cotal guisa quelli mesi , che corsero tra la morte della Regina fino alla venuta della Regina Isabella moglie di Renato , fu governato il Regno ; ond'è che negl' istromenti , che si stipularono in quel tempo , non si metteva altro Regnante , ma si diceva : *Sub regimine Illustrum Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam claræ memoriæ* (a).

Dall' altra parte il Re Alfonso avendo intesa la morte della Regina , persuaso che , secondo si dicea , quel testamento non fosse stato di libera volontà della medesima , si apparecchiò subito a far la guerra , e tirò molti al suo partito , come il Duca di Sessa , quello di Fondi , il Principe di Taranto , ed alcuni altri ; e sollecitato da costoro parì da Mes-

(a) Diur. di Montel. Barthol. Facius *de Reb. gest. Alph. l. 4.* Costanzo *l. 16.* Ist. d' Inc. Aut. *l. 5. & 6.* Summ. *1.2. l. 4. c. 4.*

Messina, ove era, e venne a Sessa indi si portò all'assedio di Gaeta. L'assedio di questa Piazza, che durò lungo tempo, poco mancò, che non recasse ad Alfonso l'ultima sua ruina, e se non fosse stata la magnanimità del Duca di Milano, la guerra sarebbe finita. Poichè il Duca di Milano avendo sollecitati i Genovesi, che soccorressero quella Città, ne sopportassero, che il miglior Porto del Mar Tirreno venisse in potere de' Catalani nemici loro; i Genovesi avendo posto in mare una potente armata, ed Alfonso all'incontro un'altra potentissima, nella quale vi erano personaggi cotanto illustri, quanto oltre Alfonso erano il Re di Navarra, D. Enrico Maestro di S. Giacomo, e D. Pietro suoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso, il Conte di Montorio, e grandissimo numero d'altri Baroni del Regno di Sicilia, e d'Aragona; venutosi a' 5. Agosto di quest'anno 1435. ad una battaglia nell'acque di Ponza, che durò dieci ore, finalmente i Genovesi ruppero l'armata d'Alfonso, e fecero prigionieri il Re stesso, il Re di Navarra, D. Enrico, il Principe di Taranto, ed il Duca di Sessa, con molti Cavalieri e Baroni forse al numero di mille: solo si salvò fuggendo ad Ischia D. Pietro con la nave sua. Furono i prigionieri condotti a Savona, e poi portati a Milano, dove il Duca ricevè il Re Alfonso da

ospite , non già da prigioniero. E fu tanta la magnanimità del Duca , che non solo gli accordò la libertà , ma persuaso da Alfonso , che la sicurezza del suo Stato era l'aver in Italia Aragonesi , e non Francesi , perciocchè se Renato occupava il Reame di Napoli , non resterebbe di muovere il Re di Francia a togliergli lo Stato , conchiusero insieme lega , e con cortesia , che non ebbe altra simile al Mondo , donò la libertà a lui , a suo fratello , ed a tutti gli altri prigionieri; e prima che si fossero firmati i Capitoli della lega , il Duca permise , che il Re di Navarra , ed il Maestro di S. Giacomo andassero in Ispagna a far nuovo apparato per la guerra di Napoli , e che il Principe di Taranto , il Duca di Sessa , e gli altri Baroni del Regno venissero in Napoli a dar animo a' partigiani del Re , che credeano , che mai più Alfonso potesse sperare d' avere una pietra nel Regno . Poco dappoi fu firmata la lega , ed il Duca mandò in Genova ad ordinare che si preparasse l' armata , per andare col Re all' impresa di Napoli (a) .

Mentre queste cose succedettero ne' nostri mari , gli Ambasciatori Napoletani , ch' erano stati mandati in Francia a chiamar Renato,

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius *de Reb. gest.* Alph. l. 4. Costanzo l. 16. Ist. d' Incert. Aut. l. 6. Summ. r. 2. l. 4. c. 4. Murat. an. 1435.

to, trovarono che il Duca di Borgogna, il quale in una battaglia l'avea fatto prigionie, e che poi l'avea liberato sotto la fede di tornare, richiese a Renato, che osservandogli la fede data fosse tornato a lui; e quando tornò lo pose in carcere, o fosse per invidia, vedendo ch'era chiamato a così gran Regno, o fosse per far piacere a Re Alfonso: ciò che diede materia di discorrere, qual fosse stata maggiore, la sciocchezza di Renato ad andarvi, o la discortesia del Duca a porlo in carcere, la quale parve tanto più vituperosa e barbara, quanto che fu quasi nel medesimo tempo della cortesia, che fece il Duca di Milano ad Alfonso. Gli Ambasciatori non ritrovandolo operarono, che con loro come Vicaria del Regno venisse a prenderne il possesso in vece del marito *Isabella*, la quale con due piccioli figliuoli *Giovanni*, e *Lodovico* sopra quattro Galee Provenzali partiti, e nel principio d' Ottobre giunse a Gaeta, dove da' Gaetani fu ricevuta con molto onore, ed ella lodò que' Cittadini ch'erano stati fedeli, e loro fece molti privilegi. Passò poi a Napoli, dove giunta a' 18. d' Ottobre di quest'anno 1435. fu ricevuta con somma allegrezza di tutta la Città, alla quale era venuto in fastidio il governo della Balìa, e de' Governadori, e dal Conte di Nola le fu giurato omaggio, al cui esempio quasi tutti i Baroni fecero il simile; ed ella come

Vicaria del Re suo marito cominciò a governare il Regno (a).

Questa Regina per la sua gran prudenza e bontà fra poco tempo s'avea acquistata presso tutti grandissima benevolenza, tanto che se la fortuna non avesse prosperato tanto le cose d' *Alfonso*, e attraversate quelle di *Renato* suo marito, avrebbe stabilito il Regno nella di lui posterità. Ma la lega pattuita col Duca di Milano quando meno si credea, e la libertà data ad *Alfonso*, ed a' suoi fratelli con inaudita e non creduta magnanimità, pose in grande spavento la Regina *Isabella*, e tutta la parte *Angioina*. A questo s'aggiunse, che *Gaeta*, la quale con tanti assalti, e con tante forze non avea potuto pigliarsi, per una tempesta occorsa a *D. Pietro* fratello d' *Alfonso* venne in mano degli *Aragonesi*. Perchè *D. Pietro*, che stava in *Sicilia*, essendosi mosso con cinque Galee per andare alla *Spezie* a pigliare il Re, ch'era stato già liberato, essendo arrivato ad *Ischia*, fu ritenuto da una grave tempesta di mare nella marina di *Gaeta*; e perchè in quella Città v'era la peste, ed i *Gaetani* più nobili e più facoltosi erano usciti fuori della Città, e per caso il Governadore era morto, alcuni *Gaetani*,
che

(a) *Diurn. di Montef. Barthol. Facius de Reb. gest. Alph. l. 5. Costanzo l. 17. Ist. d'Inc. Aut. l. 6. Summ. t. 2. l. 4. c. 4.*

che teneano la parte del Re Alfonso, andarono ad offerirsegli, e a dargli la Città in mano. D. Pietro restò in Gaeta, e mandò Ramondo Periglios con le Galee a Porto Venere, dove trovò il Re, che avuta la novella della presa di quella Piazza tosto s'incamminò a quella volta, ed il dì 2. di febbrajo del nuovo anno 1436. vi si portò, e passarono molti mesi, che senza fare impresa alcuna andava, e veniva da Gaeta a Capua, che se gli era parimente resa. S'aggiunse ancora la ribellione del Conte di Nola, di quello di Caserta, e di molti altri Baroni, che vennero al suo partito (a).

Questa prosperità d'Alfonso fece pensare alla Regina, ed a coloro della sua parte di dimandare al Papa soccorso; e furono inviati Ottino Caracciolo, e Giovanni Cossa al Pontefice Eugenio a chiederlo, il quale con molta prontezza il diede; perchè il Papa sapendo l'ambizione del Duca di Milano, che da se solo tentava di farsi Signore di tutta l'Italia, pensava ora, che molto maggiore sarebbe stata l'audacia sua, essendogli giunta l'amicizia del Re d'Aragona, e di tanti altri Regni. Onde mandò Giovanni Vitellesco da Corneto Patriarca Alessandrino, uomo più militare che Ecclesiastico, con tremila cavalli,

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius l. 5. Costanzo l. 17.

valli , e tremila fanti in soccorso della Regina , e con questo si sollevò molto la parte Angioina ; e tanto più , quanto che acquistò l'amicizia de' Genovesi , ch' erano diventati mortali nemici del Duca , e del Re d' Aragona , li quali con grandissima fede favorirono quella parte fino a guerra finita (a) .

Si guerreggiò pertanto con dubbio evento per ambe le parti ; e mentre ardea la guerra in molte parti del Regno , il Duca di Borgogna , ricevuta una grossa taglia , liberò Renato , il quale senza perder tempo s' imbarcò in Marsiglia , e con vento prospero venne a Genova , ove agli 8. di Aprile di quell' anno 1438. fu con sommo onore ricevuto ; ed avute da' Genovesi sette altre Galee sotto il governo di Batista Fregoso si partì , e navigando felicemente a' 9. Maggio giunse in Napoli. (b)

Add. (Prima di partir Renato da Marsiglia , a' dell' 20. Gennajo del' anno 1438. spedì Legati Aut. ad Eugenio , a' quali diede mandato di prestare filiale ubbidienza , e procura di poter transigere col Papa ogni controversia , ed in suo nome intervenire nel Concilio designato dal Papa di doverli convocare in Ferrara , o in altro luogo , che piacerà ad Eugenio ; il qua-

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius L. 5. Costanzo L. 17.

(b) Diurn. di Mont. Barthol. Facius de Reb. gest. Alph. L. 5. & L. 6. in pr. Costanzo L. 17. Ist. d' Incert. Aut. L. 6. Summ. 1. 2. L. 4. c. 4. Murat. an. 1437. 1438.

quale si legge presso *Lunig* (a) .)

Fu a Napoli con gran festa ricevuto Renato , cavalcando per la Città con *Giovanni* suo primogenito con giubilo ed applauso grande , e per tutto il Regno sollevò molto gli animi della parte Angioina per la gran fama delle cose fatte da lui nelle guerre di Francia contro gl' Inglese , la qual fama comprobò colla presenza , e co' fatti ; perchè subito che fu giunto , e da' Napoletani ricevuto come Angelò disceso dal Cielo , cominciò a voler riconoscere i soldati ch' erano in Napoli , e la gioventù Napoletana , e ad esercitargli ; onde acquistò grandissima riputazione insieme e benevolenza . Mandò subito a chiamare il Caldora , col quale consultò di ciò , che dovea farsi per l' amministrazione della guerra ; e deliberarono , dopo essersegli resa Scafati , di passare in Abruzzo , ed all' assedio di Sulmona (b) .

Ma mentre che Renato era in Abruzzo colla maggior parte della gioventù Napoletana , il Re Alfonso , al quale da Sicilia , e da Catalogna erano venute molte Galee per rinforzo , andò con quindicimila persone ad accamparsi a Napoli sopra la riva del Fiume Sebeto . I Napoletani per l' assenza del Re loro restarono per lo principio molto sbigottiti ;

(a) *Lunig* t. 2. pag. 1238.

(b) *Diurn. di Mont. Barth. Facius* L. 6. *Costanzo* L. 17.

titi; ma non mancarono poi con l' ajuto de' Genovesi di fare una valida difesa, tanto che Alfonso fu costretto levar l'assedio, e ritirarsi a Capua, nel quale vi perdè D. Pietro suo fratello, che vi rimase ucciso da una palla di cannone (a).

Renato, ridotte tutte le Terre di Abruzzo a sua devozione, sentendo l'assedio di Napoli, per la via di Capitanata, e di Benevento tosto venne a soccorrerla; e dopo aver tolto a' Catalani la Torre di S. Vincenzo, entrò in speranza di recuperare il Castello Nuovo, che per tanti anni era stato in mano degli Aragonesi. Ordinò pertanto al Castellano di S. Eramo, che cominciasse a danneggiarlo, poichè essendogli cominciato a mancar la polvere, ed il vitto, era impossibile poterli difendere, ed il soccorso che avrebbe potuto venirgli dal Castello dell'Uovo, ch'era in mano d'Alfonso, era impedito dalle Navi de' Genovesi. In questo arrivarono in Napoli due Ambasciatori di Carlo VII. Re di Francia, il quale dubitando che Renato suo parente non ritornasse discacciato dal Regno per le poderose forze d'Alfonso, mandò a trattar la pace tra questi Re; e prima d'ogni altra cosa trattarono i patti della resa del Castello. Ma il Re Renato, che stava

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius L. 6. Costanzo L. 17. Ist. d'Incert. Aut. L. 6. Summ. t. 2. L. 4. c. 4.

flava esausto per le spese fatte alla guerra , fece proporre ad Alfonso la tregua per un anno , e offerse di contentarsi , che 'l Castello si ponesse in sequestro in mano degli Ambasciadori , e passato l'anno si restituisse al Re Alfonso munito per quattro mesi . Ma Alfonso , che vedea le forze di Renato tanto estenuate , elesse di perdere piuttosto il Castello , che dargli tanto spazio di respirare , e con nuove amicizie riassumere forze maggiori ; talchè gli Ambasciadori Franzesi se ne ritornarono senza aver fatto altro effetto , che intervenire alla resa del Castello , il quale si rese a' 24. Agosto di quest' anno 1439. con patto , che il presidio se ne uscisse con quelle robe , che ciascun soldato potea portarsi , non senza dispetto d' Alfonso , il quale in faccia sua si vide perdere quel Castello , che s'era per lui tenuto undici anni , quando egli non possedeva una pietra nel Regno , ed ora perdersi in tempo , che con sì grande esercito possedeva le tre parti del Regno (a).

Compensò non però Alfonso questa perdita coll' acquisto , che fece della Città di Salerno , la quale se gli rese senza contrasto , e della quale ne investì con titolo di Principe Ramondo Orsino Conte di Nola , al quale l' anno

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius *de Reb. gest. Alph. L. 6.* Costanzo *L. 17.* Ist. d' Incert. Aut. *L. 6.* Summ. r. 2. L. 4. c. 4.

no avanti avea data per moglie Dianora d' Aragona sua cugina col Ducato d' Amalfi , e poi subito tornò in Terra di Lavoro (a) .

La morte improvvisa seguita a' 18. di Ottobre di quest' anno di Giacomo Caldora celebre Capitano di que' tempi , indeboli in gran parte le forze di Renato ; poichè quantunque Renato avesse ad Antonio Caldora suo figliuolo confermati tutti gli stati paterni , e l' Ufficio di G. Contestabile (b) , e di più l' avesse mandato il privilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno, che gli ubbidiva , nulladimanco essendo poi venuto in sospetto , che il Caldora tenesse secreta intelligenza con Alfonso , lo fece imprigionare . Ciò che cagionò il maggior suo danno ; poichè i soldati Caldoreschi levatisi in tumulto , con quella facilità che fu carcerato , colla medesima fu liberato . Antonio per questa ingiuria avendo ragunato il suo esercito , impetrò dal Re Alfonso tregua per cinquanta giorni , e venuti insieme a parlamento , il Caldora se gli offerse con tutte le sue genti . Intanto Acerra , e poi Averfa nel 1441. si refero ad Alfonso ; onde Renato rimasto molto debole per la partenza del Caldora , e vedendo in tanta declinazione lo stato suo , ne mandò la Regina Isabella sua

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius. l. 6. Costanzo l. 17. Ist. d'Inc. Aug. l. 6.

(b) Tutini de' G. Contestab. pag. 145.

sua moglie , ed i figliuoli in Provenza : e cominciò a trattare accordo , ed offerire di cedere il Regno al Re Alfonso , purchè pigliasse per figlio adottivo *Giovanni* suo primogenito , il qual dopo la morte d' Alfonso avesse da succedere al Regno. Ma i Napoletani , che stavano ostinatissimi , ed abborrivano la Signoria de' Catalani , il confortavano e pregavano , che non gli abbandonasse , perchè Papa Eugenio , il Conte Francesco Sforza , ed i Genovesi , a' quali non piaceva che il Regno restasse in mano de' Catalani , subito che avessero intesa la ribellione del Caldora , avrebbero mandati nuovi ajuti ; e per quello lo sforzarono a lasciare la pratica della pace , e già fu così , perchè i Genovesi mandarono nuovi soccorsi , ed il Conte Francesco mandò a dire , che avrebbe inviati gagliardi e prestii ajuti (a).

Ma tutti questi ajuti non poterono far argine alla prospera fortuna d' Alfonso ; poichè nel seguente anno 1442. quando meno il pensava , stando in Capua , venne un Prete dell' Isola di Capri ad offerire di dargli in mano la Terra . Alfonso mandò subito con lui sei Galee , e senza difficoltà il trattato riuscì , ed ebbe quell' Isola , la quale sebben pareva

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius *de Reb. gest.* Alph. l. 6. & 7. Costanzo l. 17. Ist. d' Incert. Aut. l. 6. & 7. Summ. l. 2. l. 4. c. 4.

rea piccolo acquisto , tra poco si vide che importò molto ; poichè una Galea che veniva da Francia , avendo corsa fortuna , e credendo ch' l'Isola fosse a devozione del Re Renato , pose le genti in terra , le quali furono tutte prese dagl' Isolani , e si perdettero con la Galea ottantamila scudi , che si mandavano a Renato per rinforzo: il che parve che avesse tagliato in tutto i nervi e le forze di Renato , poichè con quelli danari avria potuto prolungare buon tempo la guerra .

Così vedendo Re Alfonso , che la fortuna militava per lui , andò ad assediare Napoli ; dove accampato , vedendo quella Città tanto indebolita di forze , che appena poteano guardare le porte e le mura , mandò parte delle genti ad assediare Pozzuoli ; che dopo valida resistenza si rese con onorati patti ; indi mandò a tentare la Torre del Greco , che si rese subito ; poi per tenere più stretta la Città di Napoli fece due parti dell'esercito , una parte ne lasciò alle Paludi , che sono dalla parte di Levante , con *D. Ferrante* suo figliuol bastardo , e l'altra condusse ad Echia , e s' accampò a Pizzofalcone . La Città fece valida difesa , ma introdotta per un acquedotto le genti di Alfonso dentro la Città di Napoli , a' 2. Giugno di quell' anno 1442. fu presa ; e benchè l'esercito Aragonese , irato per la lunga resistenza , avesse cominciato a saccheggiar la Città , il Re Alfonso con grandissima clemenza cavalcò per le strade

con una mano di Cavalieri e di Capitani eletti, e vietò a pena della vita, che non si facesse violenza, nè ingiuria alcuna a' Cittadini, ficchè il sacco durò solo quattro ore, nè si senti altra perdita, che di quelle cose, che i soldati poteano nascondere, perchè tutte le altre le fece restituire (a).

Renato ridotto nel Castello nuovo, permise a Giovanni Cossà, che era Castellano del Castel di Capuana, che rendesse il Castello per cavarne salva la moglie, ed i figli; ed il dì seguente essendo arrivate due Navi da Genova piene di vettovaglie, in una di esse montò con Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e Giovanni Cossà, e fatta vela si partì, mirando sempre Napoli, sospirando; e maledicendo la sua rea fortuna, e con prospero vento giunse a Porto Pisano, e di là andò a trovare Papa Eugenio, ch' era in Fiorenza, il quale fuor di tempo gli diede l' Investitura del Regno, confortandolo che si farebbe fatta nuova lega per farglielo recuperare. Renato che non vide altro, che parole vane, gli rispose che volea andarsene in Francia, acciocchè non facessero mercatanzia di lui i disleali Capitani Italiani; e perchè era debitore di grandissima somma di denari ad Antonio

Tom. XI.

G

Cal-

(a) Diurn. di Mont. Barth. *Facius de Reb. g. 8. Alph. L. 7. Costanzo L. 18. Ist. d' Inc. Aut. L. 7. Sum. L. 2. L. 4. cap. 4.*

Calvo Genovese, che l'avea lasciato Castellano del Castel nuovo di Napoli, poichè vide, che da Papa Eugenio non avea avuto altro, che conforto di parole, scrisse ad Antonio, che cercasse di recuperare quel che dovea avere, vendendo il Castello al Re Alfonso, come fece (a).

Ecco il fine della dominazione degli *Angioini* in questo Reame, li quali da Carlo I. d'Angiò insino alla fuga di Renato l'aveano governato cento settantasette anni. Ecco come fu trasferito in mano degli *Aragonesi*, che dapoi lo tennero settantadue anni. Ma Renato partendo portò seco in Francia tali semi di discordie, e di crudeli guerre, che lungamente turbarono il Regno; poichè i Re di Francia succeduti nelle di lui ragioni, ed a quelle di suo figliuolo *Giovanni*, spesso lo combatterono; e quantunque sempre con infelice successo, non è però, che non fossero stati cagione di grandissimi sconvolgimenti e disordini, come si vedrà ne' seguenti libri di quest' Istoria.

CAP.

(a) Diurn. di Montel. Barthol. Facius l.7. Costanzo l. 18. Summ. l. 2. l. 4. c. 4.

C A P. VIII.

De' Riti della Gran Corte della Vicaria, e de' Giureconsulti, che fiorirono nel Regno di GIOVANNA II. e di RENATO: e da' quali fosse compilata la famosa Prammatica nominata la Filingiera.

QUANTUNQUE durante il governo di questa Regina, e di Renato fossesi veduto il Regno *cotanto* sconvolto, e da crudeli guerre combattuto; a tal che le lettere e le discipline furono poco coltivate, e molto meno esercitate, e Giovanna *per suoi laidi ed instabili costumi avesse contaminata la Sede Regale*, e posto in disordine tutto il Reame: non è però, che affatto presso di noi fossero *mancate* le lettere, ed i Giureconsulti, *e non rilucesse* fra tante laidezze *qualche* raggio di virtù in quella Regina; poichè *meritò* molta lode e commendazione per essere stata tutta amante della giustizia, e tutta intesa a riformare i Tribunali, e non *permettere* in quelli sordidezza alcuna ne' suoi *Ministri*, e ne' loro Ufficiali minori. Ella col consiglio de' suoi savj tolse molti abusi, riformò molte *cose*, perchè la giustizia fosse bene amministrata, ed i litiganti non fossero *angariati* nelle spese degli atti e delle liti. *A questo fine ridusse in*

miglior forma i *Riti* del Tribunale della Gran Corte , e molti altri ne stabili di nuovo .

Questo Tribunale era riputato ancora supremo, non solo della Città , ma di tutto il Regno , al quale essendosi unito l'altro del Vicario , queste due Corti unite insieme componevano il più eminente Pretorio del Reame . La Città di Napoli , ancorchè avesse la Corte del suo Capitano , nulladimanco non avendo questa , se non la cognizione delle sole cause criminali sopra le persone del suo distretto , nè potendo conoscere delle civili , e molto meno delle feudali , di quelle di Macistà lesa , e di molte altre più gravi (a) , e potendosi da quella appellare alla G.C. siccome da tutte le altre Corti delle Città del Regno , non era perciò in molta considerazione; e fu poi tanta la sua declinazione , che nel Regno degli Aragonesi s'estinse affatto , e la cognizione delle sue cause passò pure , e s'incorporò nel Tribunale della Vicaria .

Siccome fu rapportato nel 20. libro di questa Istoria , era composto questo Tribunale di due Corti , di quella del G. Giustiziere detta *Curia Magistri Justitiarum* , e dell'altra chiamata *Curia Vicarii* , ovvero *Vicaria* . Per le molte ordinazioni de' predecessori Re Angioini essendosi vicendevolmente comunicate le giurisdizioni di queste due Corti , venne col correr degli

(a) *Rit. 55. 302. & ult.*

degli anni a farcene una , chiamata perciò ,
 come ivi si disse , G. C. della Vicaria : ripu-
 tandosi inutile considerarle come due Tribu-
 nali distinti , e dove dovessero impiegarsi più
 Ministri separati , i quali avessero la stessa co-
 gnizione ed autorità. Essendo capo della G. C.
 il Gran Giustiziere , per questa unione venne
 il medesimo a presedere ancora a quella del
 Vicario ; ond'è , che tutte le provvisioni ed
 ordini , che dalla G. C. della Vicaria si spe-
 discono tanto per Napoli , quanto per tutto il
 Regno , sotto il titolo del G. Giustiziere siano
 pubblicate . Prima avea questi autorità di met-
 tere suoi Luogotenenti , ovvero Reggenti per
 amministrarla ; ma dappoi gli fu tolta , e fu
 riservato al Re , e suo Vicerè di creargli .

Componendosi adunque questo Tribunale di
 due Corti , quindi è , che in questi Riti so-
 vente la Regina di lor parlando dicesse : *In*
nostris Magnæ , & Vicariæ Curtiis (a) ; ed al-
 trove (b) : *Judices ipsarum Curiarum* . Par-
 timente ne' privilegi , che spedì nell'anno 1420.
 a' Napoletani registrati in questi Riti (c) , vo-
 lendo che di quelli potessero valersi in tutte le
 Corti , disse : *Quod nulla Curia Civitatis Nea-*
politanae , tam scilicet M. Curia Domini Magistri
Justiniarii Regni Siciliae , seu ejus Locumtenentis ,

G

3.

ac

(a) *In præm. & Rit. 1.*(b) *Rit. 14. 34. 39. 46. 50.*(c) *Rit. 311.*

ac Regentis Curiam *Vicariæ*, quam Capitaneorum, vel aliorum *Officialium* &c.

Quello modo di parlare fu ritenuto durante il Regno degli Angioini infino all'ultimo *Re Renato*; poichè *Isabella* sua *Vicaria* nel 1436. drizzando una sua legge a *Raimondo Orfino* *G. Giustiziere del Regno*, la quale pur leggiamo fra questi *Riti* (a), così favella: *Magnifico Raymundo de Urfinis*, &c. *Magno Justitiario R. Siciliae*, & *ejus Locumtenenti, necnon Regenti Magnam Curiam nostræ Vicariæ*, &c.

Ma dappoi nel Regno d'Alfonso, essendosi queste due Corti fra di loro confuse affatto, e toltasi ogni distinzione anche nel nome, fu sempre questo Tribunale chiamato la *Gran Corte della Vicaria*; ond'è che alcuni dissero, che questa unione fosse seguita a' tempi d'Alfonso, e non prima, di che a bastanza nel mentovato libro si tenne discorso.

Furono pertanto dalla *Regina Giovanna* dati molti provvedimenti per questo Tribunale intorno allo stile e modo di procedere nelle cause, così civili, come criminali: ciò che bisognava osservare per la fabbrica de' processi, perchè gli atti fossero validi: la norma per la liquidazione degl' istromenti, per le citazioni, per l'incusa delle contumacie, per l'esame, per le prove, e tutto ciò che riguarda la tela ed ordine giudiciario. Si prescri-

(a) *Rit.* 289.

scrive il numero de' Giudici, de' Mastrodatti; e loro Attuarij; si tassano i loro diritti ed emolumenti; e sopra tutto si raccomanda la retta amministrazione della giustizia, riformando molti abusi, in che questo Tribunale era caduto per li tanti disordini e rivoluzioni accadute nel Regno.

Merita riflessione il Rito 235. che infra gli altri questa Regina fece divulgare; poichè quantunque nel Regno degli Angioini, e molto più nel suo si procurasse andare a seconda de' Romani Pontefici, contuttociò non permise questa Regina, che si togliesse quell'antico costume praticato nella G. Corte di conoscere ella del Chericato, e d'obbligare il preteso Cherico a comparire personalmente avanti i suoi Ufficiali, per pruovare i requisiti di quello, e sottoporsi intorno a ciò alla sua giurisdizione: che che altramente ne dispo-
nessero le Decretali (a), come si dice nel Rito stesso (b). E pure tutto ciò ne' seguenti tempi non bastò agli Ecclesiastici, perchè nel Pontificato di Pio V. non intraprendessero di dover essi assumerne la conoscenza, e di abbattere il Rito; che per tanti anni erasi osservato; come si vedrà ne' seguenti libri di questa Istoria, quando ci toccherà favellare del

G 4

60.

(a) Cap. Si Judex Laicus de sent. Excomm. in 6.

(b) Rit. 235. Quamvis Jura Canonica his praelatis videantur aliquantulum refragari.

Governo del Duca d' Alcalà Vicerè di questo Regno .

Queste ordinazioni non furono in un tratto stabilite, ma di tempo in tempo col consiglio de' suoi savj Giovanna le dispose ; e si crede, che la maggior parte fossero state emanate dall' anno 1424. infino al 1431. che furono gli anni che ebbe qualche tregua e riposo ; poichè in tutto il resto del suo Regno fu per la sua instabilità travagliata tanto , e tanto distratta in altre pericolose cure ed affanni , sicchè non la fecero pensare , che alla propria difesa , ed alla sua propria libertà .

Furono dapoi questi Riti uniti insieme , a' quali ella prepose una Costituzione proemiale, per la quale loro diede forza e vigor di legge , comandando che quelli fossero inviolabilmente osservati , non pure in Napoli nella G. C. della Vicaria , e nelle altre Corti di questa Città , ma in tutte le altre del Regno: ordinò ancora , che tutti gli altri Riti , fuor di questi che per l'addietro s' erano osservati, s' abolissero , si cassassero , e non avessero nelle Corti niun vigore ed efficacia . Quindi presso i nostri Autori nacque quella comune sentenza , che ciò che s' osservava nel Tribunale della Vicaria , fosse come una norma di tutti gli altri Tribunali inferiori del Regno , e che lo stile di quello dovesse praticarsi negli altri Tribunali inferiori .

Gli Scrittori , che o con picciole note , o
con

con ben lunghi commentarj impiegarono le loro fatiche sopra i medesimi , per maggior distinzione , e perchè allegati tosto si rinvenissero , gli divisero per numeri ; onde ora il lor numero arriva a quello di trecento ed undici.

Fra essi vi collocarono un ordinamento , che la Regina Isabella moglie del Re Renato, e sua Vicaria del Regno stabilì nell'anno 1436. indirizzato, come fu detto , a Raimondo Orfino G. Giustiziere (a). Ella lo stabilì come Vicaria Generale di suo marito , come si legge nella iscrizione : *Isabella Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Regina , &c. & pro Serenissimo & Illustrissimo Principe , & Domino conjuge nostro Reverendissimo Domino Renato , eadem gratia dictorum Regnorum Rege , Vicaria Generalis ;* con questa data : *Datum in Regio , nostroque Castro Capuanæ Neap. per manus nostræ prædictæ Isabellæ Reginae , A. D. 1436. die 14. mensis Aprilis , 14. Indict. Regnorum vero dicti Domini Régis II.* E questo è l' ultimo ordinamento , che a noi è rimasto de' Re dell' illustre Casa d' Angiò.

E' da notare ancora , che in questi ultimi tempi de' Re Angioini le leggi de' Longobardi , non ostante d' essere risorte le Romane , e restituite nella loro antica autorità , non erano ancora nel nostro Regno affatto abolite , ed

an.

(a) *Rit.* 189.

andate in disusanza. Vi erano per anche chi vivea secondo quelle leggi (a) ; si davano perciò alle donne i Mundualdi, senza de' quali così i giudicj, come i loro contratti erano invalidi (b). Non si concedeva repulsa tra coloro, che viveano secondo la legge Longobarda, contro i loro sacramentali (c); ed ancorchè Annibale Troisio, e Prospero Caravita testificano, che que' Riti erano andati in disusanza, ciò era forse vero riguardandosi a' tempi, ne' quali scrissero i loro Commentarj, non già nel Regno di Giovanna; la quale inutilmente si sarebbe posta a dar suoi regolamenti su di ciò, se non vi fossero stati nel Regno coloro, che fossero vivuti sotto il *Jus Longobardo*. Anzi non sappiamo con quanta verità possa ciò dirsi, anche nell'età di questi Commentatori, quando fino a' nostri tempi in alcune parti del Regno i Notari ne' loro istromenti, quando intervengono donne, vi fanno intervenire anche per esse i Mundualdi; e quando ciò non sia, sogliono perciò dire, che i contraenti vivono *Jure Romano*: ciò che altrove fu da noi avvertito.

Questi Riti per la loro utilità, e perchè contengono infiniti regolamenti, massimamente intorno alla fabbrica de' processi, e dell'ordi-

(a) *Rit.* 280.

(b) *Rit.* 292.

(c) *Rit.* 293.

dine giudiziario , furono prima con picciole note , poi con pieni commentarj da' nostri Autori esposti.

Il primo fu *Annibale Troisio* , detto comunemente il *Cavense* , per essere stata la Cava sua patria , di cui non si dimenticò Gesnero nella sua Biblioteca . Fiorì egli nel principio del decimosesto secolo , e finì questi suoi Commentarj al primo di Novembre dell' anno 1542. com' egli testimonia nel fine dell' opera . Aggiunsero alcune piccole addizioni a' suoi Commentarj Cesare Perrino di Napoli, Giovan Michele Troisio, e Girolamo de' Lambertini ; e presso gli Autori del nostro Foro acquistarono non picciola autorità , e furono sempre riguardati con rispetto ed onore . *Giovan-Francesco Scaglione* Dottor Napoletano , ma originario d' Aversa , parimente compose sopra i medesimi alcuni piccioli Commentarj, ma non sopra tutti, e fece alcune osservazioni di ciò ch' egli avea veduto praticare nella G. Corte , mentre era Avvocato ; ed i suoi Commentarj furono la prima volta impressi in Napoli nel 1553.

Oscurò la fama di amendue *Prospero Caravita* d' Eboli , il quale nello spazio d' un anno e mezzo , cominciando i suoi Commentarj in Eboli sua patria nel mese di Marzo del 1559. gli terminò felicemente in Agosto del 1560. Non vi era giorno, che non v' impiegasse i suoi studj, ora in Eboli , ora in Sal-
ler-

lerno , dove in quella Udienza esercitò la carica d' Avvocato Fiscale . Riuscirono assai dotti e copiosi , tanto che presso i posterì fu riputato il Dottor più classico di quanti mai sopra questi Riti scrivessero .

Ultimamente a' dì nostri surse il Reggente *Petra* , il quale vi compose sopra ben quattro volumi . Meritano più tosto nome di magazzini , che di Commentarj ; poichè oltre di quel che bisognava per illustrargli , gli riempì di tante e sì varie materie , che vi racchiuse quanto egli seppe , e quanto da altri apprese : divagossi in varie dispute ed articoli occorsi sopra cause recenti , ed agitate a' suoi tempi , onde gli caricò di molte allegazioni , e d' infinite e varie altre cose affatto estranee dal soggetto , che avea per le mani . Può averse ne buon uso per li molti esempj di cause a' suoi dì decise , e per la moderna pratica e stile non meno della G.C. che degli altri nostri Tribunali .

I. *De' Giureconsulti di questi tempi , e da' quali fu compilata la Prammatica detta la Filingiera .*

I Giureconsulti , che fiorirono nel Regno di Giovanna II. e di Renato sino ad Alfonso , non sono da paragonarsi così nel numero , come nel sapere con coloro , che vissero sotto il Re Roberto , e sotto la Regina Giovanna I. sua

sua nipote. Essi non ci lasciarono niente delle **loro opere**, e de' loro scritti. Solamente, si rese in questi tempi celebre **Marino Boffa** da Pozzuoli, il quale adoperato dalla Regina negli affari più gravi del Regno, fu innalzato da lei al supremo Ufficio di G. Cancelliere (a); ma poi entrato in gara col G. Siniscalco **Sergiani**, questi operò tanto con la Regina, che a sua istanza nel principio dell'anno 1419. lo privò dell'Ufficio, surrogando in suo luogo **Ottino Caracciolo** (b). Ciò che deve far cessar la maraviglia, che **Toppi** (c) avea, come **Marino** in tempo della Prammatica Filangiera, che si stabilì nell'anno 1418. era G. Cancelliere, e poi quando fu istituito il Collegio de' Dottori nel 1428. non lo era.

Fiorirono ancora **Giovanni di Montemagno**, e **Pietro di Pistoja** Giudici della G. Corte, e **Giovanni Arcamone** Giudice di appellazione di detta Corte. Ebbero ancor fama di gravi Dottori **Biagio Cisto**, **Carlo di Gaeta**, **Gorrello Caracciolo**, **Carlo Mollicello**, il Giudice **Giacomo Griffo**, e l' Abate **Rinaldo Vassallo di Napoli** (d). Fiorirono ancora in questi medesimi tempi **Bartolommeo Bernalia** di

(a) Diurnal. di Montel. an. 1415.

(b) V. Summonte pag. 582. tom. 2.

(c) Toppi tom. 1. de Orig. Tribun. pag. 182.

(d) Summ. 1. 2. pag. 581. Toppi de Orig. Tribun. t. 1. pag. 109. 110.

di Campagna , di cui presso Toppi (a) haſſi onorata memoria , ed altri di men chiaro nome . Queſti furono i Giureconſulti , de' quali la Regina nelle deliberazioni più gravi ſolea valerſi .

Coſtoro furono adoperati nella cotanto celebre Prammatica detta la *Filingiera* , ſtabilita dalla Regina a richieſta del G. Siniscalco Sergianni , per l' occaſione che diremo . Avea Sergianni per moglie Caterina Filingiera figliuola di Giacomo Conte d'Avellino. Queſti nel ſuo teſtamento iſtitui eredi ne' beni feudali Gorrello ſuo figlio primogenito , e ne' burgenſatici Caterina , e tre altri ſuoi fratelli, Alduino , Giovannuccio , ed Urbano ; ed oltracciò a Caterina avanti parte laſciò ottocento once, le quali ſi diedero in dote a Segianni. Gorrello morì poi ſenza figli , e gli altri tre ſuoi fratelli , che rimafeſero , parimente l' un dopo l' altro morirono in età pupillare. Aſpiravano alla ſucceſſione Filippo lor zio paterno fratello di Giacomo , Ricciardo Matteo Filingiero figlio ed erede di Ricciardo fratello di Filippo., il Fiſco che pretendeva eſſerſi il Contado devoluto, e Caterina moglie di Sergianni . Coſtei ſupplicò la Regina , che avendo riguardo a' ſervizj di lei , de' ſuoi antecceſſori , e di ſuo marito , non la faceſſe litigare co' ſuoi parenti , nè col Fiſco ; ma ſi
com-

(a) Toppi *Biblioth.*

compiacesse la cognizione di questa causa commetterla alla perizia di que' Dottori , che Sua Maestà stimava più idonei , i quali senza figura di giudizio , esaminando le ragioni delle Parti , determinassero chi dovesse succedere nel Contado d' Avellino , se lei , o pure i suoi congiunti , ovvero dovesse dirsi il Contado devoluto . La Regina aderì alle sue preci , ed elesse per la decisione della causa il G. Cancelliero Marino Boffa , e gli altri di sopra riferiti Dottori , li quali avendo ben discusso ed esaminato il punto giudicarono , che Caterina dovesse succedere , non ostante che fosse stata dotata dal fratello , poichè la dote non le fu costituita de' beni del medesimo . La Regina non solo s' uniformò alla loro determinazione , ma la fece passare per legge generale del Regno ; e nell' anno 1418. sopra ciò ne fece emanare Prammatica , per la quale fu stabilito , che fra coloro che vivono *jure Francorum* , la sorella maritata , ma non dotata de' suoi beni , non dovesse escludersi dalla successione del fratello : tutto al contrario in coloro , che vivono *jure Longobardorum* , dove la sorella vien esclusa , bastando che fosse stata dotata o dal comun padre , o dal fratello . (a) Questa è quella Prammatica cotanto fra noi rinomata , detta la *Filingiera* , che porta la data de' 19. Gennajo del sud-

(a) Summ. l. 2. pag. 381.

suddetto anno 1418. e fu istromentata nel Castel Nuovo; la quale si vede ora racchiusa nel secondo volume delle nostre Prammatiche sotto il titolo *de Feudis* (a), intorno alla quale s'è poi tanto scritto e disputato da' nostri Scrittori Forensi.

C A P. IX.

Istituzione del Collegio de' Dottori in Napoli.

L'Università degli Studj di Napoli, che fiorì tanto sotto il Re Carlo I. e II. e Roberto suo figliuolo, li quali l'adornarono di molte prerogative e privilegi, teneva prima il suo Rettore, ch'era uno de' primi Dottori, allora chiamati Maestri dell'Università, al quale Carlo e Roberto diedero ampia giurisdizione sopra gli Scolari di quella. Teneva ancora questa Università il suo Giustiziere a parte, ed altri Ufficiali minori. Dapoi, come altrove si disse, la Prefettura degli Studj fu concessa al Cappellano Maggiore, il quale come Prefetto n'ave la cura e soprantendenza. L'Università dava i gradi del Dottorato, di Licenziato, ovvero Baccalaureato, siccome oggigiorno si pratica nell'Università degli Studj di Francia, e nell'altre Città di Europa.

An-

(a) *Pragn. 1. de Feud.*

Anzi la potestà di conferire i Gradi fu da alcuni riputata cotanto necessaria e sostanziale dell' Università degli Studj , che senza quella non meritavano essere l' Accademie chiamate Università (a). Questo Dottorato, nella maniera che si conferisce ora, non era conosciuto da' Romani, nè molti secoli appresso fino al Ponteficato d' Innocenzio III. Ed il Conringio (b) osserva, che a' tempi d' Alessandro III. che fiorì 20. anni prima di Innocenzio, non vi era Dottorato, e si permetteva a tutti, che mostravano erudizione ed idoneità, di reggere gli Studj delle lettere, e le Scuole; ed il primo che tra i Cancellieri di Parigi fosse onorato col titolo di Maestro (che in que' tempi l' istesso era ciò che noi chiamiamo Dottore), fu Pietro di Poitiers, il quale fiorì sotto Innocenzio III. (c). Ed il Mulzio, e Vitriario portarono opinione, che nel duodecimo secolo questi Gradi si fossero introdotti. Regolarmente le Università degli Studj gli conferivano, ed in Napoli, ed in Salerno, prima che regnasse la Regina Giovanna, quelle Università gli davano; nè fu questa Regina, che

Tom. XI. H pri-

(a) V. Jacopo Bern. Mulzio *Repræsent. Majest. Imper. p. 2. c. 33. §. 2.* Ant. de Wood. *Hist. & Antiqu. Acad. Oxoniens. lib. 1.* Reinardo Vitriario G. C. Olandese *Institut. Jur. pub. Rom. Germ. L. 4. c. 10. §. 9.*

(b) Conringio *Antiqu. Acad. dissert. 4.*

(c) Claud. Emerico de *Acad. Paris. p. 115.* Naudeo de *antiqu. Schola Medic. Paris. pag. 17.*

prima gl' istituiffe , perchè dall' ifteffo fuo privilegio fi vede , che nell' Università vi erano i Dottori , ed il Rettore , destinati per la creazione degli altri .

La Regina Giovanna II. volle farne un Collegio feperato con trafcegliergli , parte dall' Università degli Studj , e parte dagli altri Ordini , al quale unicamente attribui il potere di dar i gradi di Licenziatura , e di Dottorato . I primi Dottori , che fi trafcelfero , e che fono nominati nel privilegio della iftituzione iftromentato nel Caftello di Capuana nell' anno 1428. furono il Dottor Giacomo Mele di Napoli , che fu creato Priore del Collegio , Andrea d' Alderifio di Napoli Dottor di leggi , Marino Boffa ; che privato del pofto di G. Cancelliere fi vide , come Dottore afcritto con gli altri in quefto Collegio : Gurrello Caracciolo di Napoli Dottor di leggi , Giovanni Crifpano di Napoli Vefcovo di Tiano Dottor di leggi , Goffredo di Gaeta di Napoli Milite , e Dottore , Carlo Mollicello di Napoli Dottor di leggi , e Milite , Girolamo Miroballo di Napoli Dottor di leggi , e Francesco di Gaeta di Napoli parimente Dottor di leggi . Concedè ancora nell' ifteffo privilegio la foprantendenza e giurifdizione così nelle caufe civili , come nelle criminali de' Dottori e Scòlari al G. Cancelliere del Regno , che allora era Ottino Caracciolo , non intendendo però pregiudicare alla giurifdizione del Giuftiziere de-

degli Scolari (a); e sottopose il governo del Collegio al G. Cancelliere, o suo Vicecancelliere, ch' egli volesse eleggere, assegnandogli i Bidelli, il Segretario, ed il Notaro.

La prima e principal prerogativa, che gli diede, fu di conferire i gradi di Dottorato, o Licenziatura nelle leggi civili e canoniche. Si prescrissero i doni, ovvero sportule, che gli Scolari doveano prestare così al Vicecancelliere, come agli altri Dottori del Collegio, quando si dottoravano; e fra l'altre cose comandò, che all'Arcivescovo di Napoli, se si trovasse presente all'atto del Dottorato, se gli dovesse dare una berretta, ed un par di guanti (b): ciò che in decorso di tempo andò in disusanza, perchè gli Arcivescovi di Napoli saliti in maggior fasto e grandezza, s'degna- rono di più intervenire a queste funzioni, niente curandosi d'un sì picciol dono. Stabili in fine il numero de' Collegiali, la loro Elezione, ed il modo da doverli tenere nel dottorare; e si disposero le precedenze così nel federe, come nel votare, e si diedero altri particolari provvedimenti, li quali si leggono nel privilegio della fondazione, che fu tutto intero im-

H 2

pref.

*(a) Privileg. Reg. Jo: II. Non quod per hoc, nec per infrascripta tollatur privilegium Justitiariorum Scolarium ab antiquo concessum. Summ. 2. 2. pag. 607. 608.

(b) V. Chioc. de Archiep. Neap. in Nicolao de Dia- no, fol. 271.

presso dal Reggente Tappia ne' suoi volumi (a), e ne fece anche menzione Matteo degli Afflitti (b); ed il Summonte (c) rapporta in più occasioni essersi il di lui transunto presentato nel S. C. ed ultimamente Muzio Recco (d) lo stampò anch' egli insieme con le sue chiose, che vi compose, piene di molte cose puerili, e d' inutili quistioni.

Questo Collegio non era che di Dottori dell' una e l' altra legge. Era ancor di dovere, che se ne formasse un altro di Filosofi, e di Medici; e la Regina a richiesta del G. Cancelliere Caracciolo non fu pigra a stabilirlo. Ella dopo un anno e nove mesi, nel 1430. a' 18. Agosto spedì altro privilegio per la sua fondazione. Lo sottopose parimente al G. Cancelliere, volendo che ne fosse egli il Capo ed il Moderatore, o in sua vece il suo Luogotenente. Gli diede il suo Priore, e trasse a questa carica il Priore del Collegio di Salerno, Salvatore Calenda, il qual era anche Medico della Regina. L' assegnò un Notaro, ed un Bidello; e volle che i Collegiali fossero, oltre Salvator Calenda Priore, Pericco d' Attaldo d' Aversa Medico, e Lettore di Medicina nell' Università degli Studi di

(a) Tappia *Jus Regni*, lib. 2. de Offic. M. Cancellarii, pag. 407.

(b) Affl. Decif. 41.

(c) Summ tom. 2. lib. 4. pag. 608.

(d) Recco *super privil. Jo: II.*

di Napoli: Raffaele di Meffer Pietro Maffei della Matrice, Medico, **e** Lettore nell' Università suddetta: Antonio Mastrillo di Nola Medico, Batista de Falconibus di Napoli, Medico, **e** parimente Lettore in Napoli: Angelo Galeota di Napoli Medico, e Lettore in detta Università: Nardo di Gaeta di Napoli Milite, e Medico della Regina: Luigi Trentacapilli di Salerno, Milite, e Dottore in Medicina: Maestro Paolo di Mola di Tramonti Medico, Roberto Grimaldo d' Aversa Medico, **e** Paolino Caposcrofa di Salerno, suo familiare, e Medico.

Avendo parimente **posto** questo Collegio sotto la giurisdizione del Gran Cancelliere, ordinò, che questi fosse il Giudice competente nelle cause così civili, come criminali de' Medici Collegiali; prescrisse parimente i doni, che i Dottorandi dovean dare; ordinò che l'esperienza, **che** dovea farsi dell'abilità del Dottorando, si facesse sopra gli Aforismi d' Ippocrate, **e** ne' libri della Fisica, **e** de' Posteriori d' Aristotele. Pure all' Arcivescovo di Napoli intervenendo alla funzione, stabilì che se gli **dasse** la berretta, ed un par di guanti: a' Teologi pure un par di guanti, e così **anche** agli altri, nella forma che si legge nel privilegio. Stabilì il modo di dottorare, **e** prescrisse anche il numero, l' elezione, **e** le precedenza de' Collegiali.

Egli è da notare, **che** ad amendue questi

Collegj dalla Regina furono ammessi non pure gli Oriundi, ed i Cittadini Napoletani, ma anche gli Oriundi del Regno, i quali per quattro anni continui avessero nella Città di Napoli pubblicamente insegnato nelle Scuole. Di questo privilegio fece parimente menzione Afflitto (a); ed il Summonte (b) anche attesta, essersi il suo transunto presentato in occasione di liti nelle Banche del S. C. ed il Reggente Tappia lo fece anche imprimere nel suo *Jus Regni*.

A questi due fu poi unito il Collegio di Teologia, composto di Teologi, e per lo più di Reggenti, e di Lettori Claustrali. Dottorano anch'essi in Teologia, e danno lettere di Licenziatura. E' parimente sotto la giurisdizione del G. Cancelliere, che lo riconosce per suo Capo e Moderatore. Così oggi il Collegio di Napoli vien composto di tre ordini di Dottori, di coloro di legge Civile e Canonica, di Dottori di Filosofia e di Medicina, e dell'altro di Teologia. Essi danno i gradi, e le licenziate nelle Leggi, nella Filosofia e Medicina, e nella Teologia. Collegio, che ancorchè ceda a quello di Salerno per antichità, si è però innalzato tanto sopra di quello, che secondo portano le vicissitudini delle mondane cose, non pur conteste

(a) Afflitto. *Decis.* 41.

(b) Summ. Tappia *loc. cit.*

tese per la maggioranza, ma ora e per lo numero, e per dottrina de' Professori tanto se gli è reso superiore, quanto l'una Città è sopra l'altra più eccelsa e più eminente.

Da' successori Re *Aragonesi*, e più dagli *Austriaci*, intorno all'amministrazione e governo di questo Collegio, circa i requisiti richiesti ne' dottorandi, e per la sua forma e durata furono stabiliti più ordinamenti, che si leggono nel volume delle nostre Prammatiche; ed il Reggente Tappia (a) ne unì insieme molti sotto il titolo *De Officio M. Cancellarii*. Giovan Domenico Tassone (b) ne trattò anche nel suo Magazzino *De Antefato*; e finalmente Muzio Recco (c) nel 1647. ne stampò un volume, ove anche vi tesse un ben lungo Catalogo di tutti i Dottori di questo Collegio dall'anno 1428. sino al 1647. il qual Catalogo fu poi dagli altri continuato sino a' nostri tempi.

H 4

CAP.

(a) Tappia *Jus Regn. lib. 2. de Offic. M. Cancell.* pag. 417. ad 423.

(b) Tassone *de Antef. vers. 3. observ. 3. num. 255.*

(c) Recco in *Privilegio Jo: II.*

C A P. X. e Ult.

Polizia delle nostre Chiese durante il tempo dello Scisma, infino al Regno degli Aragonesi.

LE rivoluzioni accadute dopo la morte del savio Re Roberto infino al Regno placido e pacato del Re Alfonso, conturbarono non meno lo stato politico e temporale di questo Reame, che l'ecclesiastico e spirituale delle nostre Chiese. Lo Scisma che surse per l'elezione d'*Urbano VI.* e di *Clemente VII.* ci fece conoscere in un medesimo tempo non pure due Re, ma due Papi; e diviso il Regno in fazioni, siccome miseramente afflissero l'Imperio, così anche il Sacerdozio rimase in confusione, ed in continui sconvolgimenti e disordini. Colui era fra noi riputato il vero Pontefice, il quale avea il favore e l'amicizia de' nostri Re; e siccome la fortuna sovente mutava il Principe, così variavasi fra noi il Pontefice. L'indisposizione del capo faceva languire tutte le altre membra; onde i Prelati delle nostre Chiese si videro ora intronizzati, ora cacciati dalle loro Sedi, secondo la varia fortuna de' Principi contendenti. *Urbano VI.* nel principio della sua intronizzazione, che avvenne nel 1378. fu da noi riconosciuto per Papa; ma scopertisi poi i difetti della sua elezione, e l'animo de' Car-

di-

dinali di dichiararla nulla , e di crearne un altro , la nostra Regina Giovanna I. per le cagioni rapportate nel XXIII. libro di questa Istoria , lor diè favore , ed agevolò l'impresa , e diede mano , che l'elezione si facesse ne' suoi Stati , e propriamente a Fondi , dove nello stesso anno s' elesse il nuovo Papa *Clemente VII.* il quale fu da lei accolto ed adorato in Napoli come vero Pontefice . Nacquero perciò nelle nostre Chiese disordini grandissimi , e sopra ogni altra in quella di Napoli ; poichè sedendo quivi l'Arcivescovo *Bernardo* , avendo costui aderito alle parti della Regina , e di *Clemente* , fu da *Urbano* deposto , e creato in suo luogo Arcivescovo l' Abate *Lodovico Bozzuto* , il quale concitando il Popolo avea occupata la Sede , e cacciata la famiglia di *Bernardo* . Ma la Regina avendo sedato il tumulto , fugò il *Bozzuto* , fece abbattere le sue case , ruinare le possessioni (a), e richiamò *Bernardo* , il quale resse questa Chiesa , infino che Napoli non fu occupata da *Carlo III. di Durazzo* . Questi invitato da *Urbano* , il quale avea scomunicata la Regina , e data a lui l' Investitura del Regno , fece strozzare la Regina , s' impossessò del Reame , ed afflisse inumanamente tutti i suoi partigiani , spogliandogli de' loro Feudi , del-

le

(a) Diurn. di Montel. Vid. Chioccar. de Archiep. Neap. in *Bozzuto* , anno 1378. pag. 242. 243.

le dignità, e di tutti i loro beni. Dall'altra parte Urbano, per vendicarsi di coloro che aveano aderito a Clemente, mandò tosto per Legato nel Regno il Cardinal Gentile di Sangro, il quale superando di gran lunga le crudeltà di Carlo, perseguìtò barbaramente tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Preti, in fine tutti i Chierici del Regno partigiani di Clemente, imprigionandogli, tormentandogli, e spogliandogli di tutte le dignità, beneficj, e beni, non perdonando nè ad età, nè ad onore, nè allo stato di qualunque persona; ed Urbano lodando il rigore del suo Legato, per accrescere maggior miseria agli spogliati, e tor loro ogni speranza, diede ad essi tosto i successori; e per cosa assai portentosa si narra, che in un sol giorno creasse trentadue tra Vescovi ed Arcivescovi, per lo più Napoletani, e singolarmente favorisse coloro, i quali aveano dato ajuto a Carlo per l'acquisto del Regno, non richiedendo altro merito che questo (a). Nè di ciò soddisfatto il Legato, fece un dì nella Chiesa di S. Chiara al cospetto del Re Carlo, de' suoi principali Signori, e di tutto il popolo Napoletano ignominiosamente condurre Lionardo di Gifoni Generale dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, già stato eletto Cardinale da Pa-

(a) V. Ciaccon. in *Urbano VI.* & in *Cardinali Gentili de Sangro*.

Papa Clemente: Giacomo d' Itri Arcivescovo d' Otranto , e Patriarca di Costantinopoli , Cardinale eletto da Clemente, e mandato nel Regno per suo Legato (a) : Casello Vescovo di Chieti , ed un certo Abate nominato Masello , ch' erano stati affezionati alla Regina , e gli costrinse ad abjurare Clemente , e professare Urbano; dappoi gli fece spogliare degli abiti , e del Cappello Cardinalizio , del manto , e della cocolla Episcopale , ed accesa una pira , fece quelle spoglie tutte ardere al cospetto del popolo ; dopo questo gli fece di nuovo condurre in oscuro carcere , dove per lungo tempo dimorarono (b). E narra Teoderico di Niem (c) , che le crudeltà che usò il Cardinal di Sangro nel Regno contro tutti gli Arcivescovi , Vescovi , Abati , Preti , e Cherici partigiani della Regina , e che avevano aderito a Clemente , furono tali , che non si possono senza orrore ascoltare .

Ma furono non guari dappoi disturbati i partigiani d' Urbano , perchè Luigi I. d' Angiò chiamato al Regno da Giovanna , ed invellito da Clemente , calò nel 1382. per riacquistar-

(a) Balut. *Viz. Pap. Aven. t. I. pag. 1233. 1249. 1262. 1281.*

(b) Ciaccon. *loc. cit.* Diurn. del Duca di Montel. Jo: Baptista Carafa *Hist. Neap. lib. 6. Vid. Balut. loc. cit. & pag. 501. 502. Chioccar. de Arch. Neap. pag. 244. 245.*

(c) Theodoric. *de Schism. lib. 1. cap. 26. 51.*

starlo. Si oppose Urbano, ed usò ogni arte ed ingegno per render vano il suo disegno; e venuto in Napoli lo dichiarò scismatico, lo scomunicò, gli bandì contro la *Crociata*, concedendo indulgenza plenaria, e remissione di ogni peccato a tutti coloro, che contro lui pigliavano l' arme; e creò Gonfaloniere di S. Chiesa il Re Carlo, benedicendogli lo stendardo, che gli diede nel Duomo di Napoli nella solennità della Messa (a). Perchè mancava il denaro per sostenere una sì aspra e crudel guerra, egli diede facoltà a Filippo Gezza, e Poncello Orsino suoi Cardinali di poter vendere e pignorare li fondi e le robe di tutte le Chiese, ancorchè i Prelati, ed i Capitoli dissentissero; ed allora le nostre Chiese patirono un guasto terribile de' loro beni, perchè Carlo, premendo il bisogno della guerra, gli faceva vendere a vilissimo prezzo (b). Mentre Carlo visse, la parte Angioina quasi in niente prevalse; ma costui morto, Re Luigi invase il Regno, ne discacciò Margherita vedova del morto Re; col suo figliuolo Ladislao; e nell'anno 1387. gli confinò a Gaeta.

Risorta perciò nel Regno la fazione di Clement-

(a) Vid. Diurnal. di Montel. an. 1384. Raynald. an. 1382. num. 3. 4. 5. 6. an. 1384. num. 1. Chioccar. de Arch. Neap. pag. 245.

(b) Ciaccon. in *Urbano VI.* Chiocc. loc. cit. Raynald. an. 1380. num. 8. Fleury Hist. Eccl. L. 98. num. 1.

mente, **gli** partigiani d'Urbano furono tutti a terra. **Clemente** intanto, morto *Bernardo* nell'anno 1380. avea rifatto in suo luogo per Arcivescovo di Napoli *Tommaso de Amanatis*, il quale mentre durò l'intrusione del *Bozzuto*; e la fazione d'Urbano, dimorò sempre in Avignone, dove **Clemente** lo creò pure Cardinale, e dove morì: variando gli Scrittori non meno intorno l'anno della sua promozione, che della sua morte (a); e **Clemente** tosto gli diede l'Arcivescovo *Guglielmo* per successore. Dall'altra parte Urbano, morto *Bozzuto* nell'anno 1384. non mancò di dargli *Niccolò Zanasio* per successore. Ma costui, non meno che *Tommaso*, seguendo le parti della Regina Margherita, morì esule della sua Chiesa, da lui già resignata, in Cremona nell'anno 1389. avendogli intanto Urbano prima di morire nell'anno 1386. dato per successore l'Arcivescovo *Guindazzo* (b), il quale seguitando con molta costanza le parti d'Urbano, e prevalendo a' suoi tempi la parte Angioina, non **potè** godere la possessione pacifica della sua Chiesa; poichè confinata la Regina Margherita, e Ladislao in Gaeta, ed ubbidendo Napoli, ed il Regno al Re

(a) V. Chiocc. de Arch. Neap. in Thom. de Manatis an. 1380. pag. 247. 253. Vid. Balut. Vit. Pap. Aven. t. 1. pag. 512. 1337. & segg. 1408.

(b) Vid. Chioccar. de Arch. Neap. pag. 247. 249.

Re Luigi, ed al Pontefice Clemente, l' Arcivescovo *Guglielmo* era riconosciuto da' Napoletani (a).

Papa Clemente non volle esser riputato meno d'Urbano in opporsi a' disegni di Ladislao, che fatto adulto s' accingeva all' impresa del Regno, per discacciarne Luigi suo Competitore; onde pure egli, residendo in Avignone, diede licenza al Re Luigi, ed a coloro, che governavano il Regno suoi partigiani, che per la guerra contro Ladislao potessero valersi di tutti i vasi d'argento e d'oro delle Chiese, per coniar moneta per stipendio de' soldati. E così fu fatto, perchè tutti i vasi delle Chiese furono parte conati, e parte venduti, con inestimabile danno di quelle (b). Non si legge però essersi praticate da Clemente contro i Vescovi, ed Abati partigiani del suo Competitore quelle crudeltà, che usò Urbano per mezzo del Cardinal di Sangro.

Rimase il partito di Clemente in fiore per tutto l'anno 1389. quando Ladislao rin vigoritosi, e prendendo forza il suo partito riacquistò buona parte del Regno; ed allora li disordini si videro maggiori nelle nostre Chiese,

(a) Chiocc. in *Archiep. Gulielmo an. 1388. pag. 253.*

(b) S. Antonin. in 3. p. *Hist. tit. 22. cap. 2. §. 14. Colenuc. lib. 5. Comp. Hist. Regn. Chioccar. de Arch. Neap. pag. 249. Vid. Fleury Hist. Eccl. l. 98. num. 36.*

fe , poichè ardendo la guerra , al variar della fortuna de' Principi contendenti variavano le condizioni , ed i Prelati delle Chiese . Nè bastò , per far cessare lo Scisma , la morte d' Urbano seguita dopo da quella di Clemente ; poichè siccome i Cardinali della fazione d' Urbano eleffero per suo successore *Bonifacio IX*: così morto Clemente in Avignone nell' anno 1394. i suoi Cardinali tosto vi rifecero *Benedetto XIII.* e siccome Bonifacio favoriva il Re Ladislao , così Benedetto prese le parti di Luigi , al quale confermò la Corona del Regno , concedendogli nuova Investitura . E stando il Regno diviso , Bonifacio era da' suoi riconosciuto , e Benedetto , che residua in Avignone , avea sotto la sua ubbidienza tutti coloro , che seguitavano la parte Angioina; ed i Prelati erano sempre in forse ed in timore di esserne cacciati . Ond' è che Ladislao per accrescere il suo partito assicurava i timidi , che i loro parenti non farebbero stati scacciati dalle Sedi; come fece a Galeotto Pagano , assicurandolo , che *Niccolò Pagano* suo fratello , ch' era nell' ubbidienza di Benedetto XIII. non sarebbe stato cacciato dalla Chiesa di Napoli , ma ch' egli l' avrebbe ad ogni suo costo fatto mantenere ; siccome parimente promise a Giacomo di Diano di far rimanere Arcivescovo di Napoli *Niccolò di Diano* suo fratello , e di là non farlo rimuovere , o trasferire per qualunque occasione ,
o tem-

o tempo : siccome si legge ne' diplomi di questo Re rapportati dal Chioccarello (a). E per tutto quel tempo , che la parte Angioina potè contrastare a Ladislao , furono non meno che le Città , combattute le nostre Chiese , infino che abbassata la parte Angioina , e tornato il Re Luigi in Francia , Bonifacio IX. Innocenzio VII. e Gregorio XII. suoi successori , affezionati del Re Ladislao , non ripigliassero nel Regno maggior forza e vigore .

Mentre in Avignone sedeva Benedetto XIII. ed in Roma Gregorio XII. i Cardinali d' amendue i Collegj , per togliere lo Scisma , prefero espediente d' unirsi in un Concilio a Pisa , e crear essi un nuovo Papa , e deporre Benedetto , e Gregorio ; e così fecero , creando *Alessandro V.* Ma questo Concilio ebbe per noi inutile successo , perchè ciò non ostante il Re Ladislao continuò nell' ubbidienza di Gregorio , e l' accolse nel Regno : ordinò a' suoi sudditi , che lo riconoscessero per vero Pontefice , e gli assegnò la Fortezza di Gaeta per sicuro suo asilo , dove dimorò per lungo tempo , malgrado d' Alessandro , il quale perciò gli mosse contro Baldassarre Cossa Cardinal Diacono , che trovò ben presto il modo d' impadronirsi di Roma , di cacciare gli Ufficiali di Ladislao , e di stabilirvi Paolo Orsino

(a) Chiocc. de *Archiep. Neap. ann. 1399. fol. 257. & ann. 1412. fol. 267.*

fino. Ma Alessandro, che quando fu eletto Papa era settuagenario, non sopravvisse gran tempo alla sua elezione: morì egli in Bologna l'anno 1410. ed in suo luogo fu rifatto Baldassarre Cossa, fiero nemico di Ladislao, che prese il nome di *Giovanni XXIII*. Costui, che nella sua elezione ebbe il favore e la raccomandazione del Re Luigi II. d' Angiò emolo di Ladislao, il primo disegno che concepì, giunto al Pontificato, fu di spogliar Ladislao del Regno di Puglia; ed in effetto pose in piedi un esercito contro lui, il quale andò verso Capua, lo sconfisse, e ritornò trionfante in Roma. Ma Ladislao, ch' era un Principe d' animo invitto, tosto si ristabilì, sicchè ridusse il Papa a voler pace con lui, la quale si fece con condizione, che cacciasse da' suoi Stati Gregorio, e facesse in quelli riconoscere lui come vero Pontefice. Ladislao esegui il trattato; onde Gregorio cercò il suo rifugio nella Marca d' Ancona sotto la protezione di Carlo Malatesta, dove dimorò fino al Concilio di Costanza. (a) Così discacciato Gregorio, il quale infino all' anno 1412. era stato adorato in Napoli, fu dappoi riconosciuto per Pontefice Giovanni infino all' anno 1415. quando dal Concilio di Costanza fu egli deposto, il quale finalmente acquetandosi alla

Tom. XI.

I

sen-

(a) Vid. Raynald. & Murat. ann. 1411. 1412. Fleury Hist. Eccl. L. 100. num. 50. 51.

sentenza di quel Concilio si spogliò l' abito Pontificale (a).

Non riconobbe poi il nostro Reame niun altro Pontefice per tutto il tempo, che corse dalla deposizione di Giovanni infino all' elezione fatta dal Concilio di Costanza di Papa *Martino V.* seguita in Novembre dell' anno 1417. tanto che quasi per due anni e mezzo si riputò appresso noi vacare la Sede Apostolica; onde nelle scritture fatte in Napoli in questo tempo non si metteva nome d' alcun Pontefice, ma si diceva, *Apostolica Sede vacante* (b), poichè siccome dopo deposto dal Concilio *Giovanni* non fu più riputato Pontefice, molto più deposti *Gregorio*, e *Benedetto*, non furono da noi per niente riconosciuti. Ma eletto dal Concilio *Martino V.* siccome questi fu riconosciuto da quasi tutto il Mondo Cattolico per vero e legittimo Pontefice, così da' nostri Principi, e da tutte le Chiese e Popoli del Regno, in Napoli, e da per tutto fu adorato ed avuto per solo e vero Pontefice. E quantunque il Re *Alfonso* per tener in freno il Pontefice *Martino* sostenesse ancora il partito di *Benedetto XIII.* e costui morto nell' anno 1424. quello di *Clemente VIII.* suo successore, eletto da due soli Car-

(a) Vid. Raynald. an. 1415. Fleury Hist. Eccl. l. 103. num. 60. 61.

(b) Chiocc. de Archiep. Neap. fol. 256.

Cardinali , ch' erano rimasi appresso di esso ; nulladimanco - ciò presso di noi non apportò alterazione alcuna , così perchè Alfonso non impedì a' suoi sudditi il riconoscer Martino , come anche perchè si sapeva il fine , che lo spingeva a proteggere il partito di Clemente: essendosi ancora Alfonso sdegnato con Martino , perchè avea investito Luigi III. del nostro Regno , suo emolo e competitore . Ma cessate infra di loro le discordie , e rappacificati , Alfonso mandò il Cardinal di Foix Legato in Ispagna , perchè Clemente cedesse, il quale nell' anno 1429. fu costretto nelle mani del Legato rinunziare ogni suo diritto, siccome i Cardinali , ch' egli avea creati , anche volontariamente rinunziarono al Cardinalato ; ed in cotal maniera terminossi interamente lo Scisma , che per lo spazio di cinquantuno anni avea miseramente lacerata la Chiesa ; e *Martino V.* restò solo ed unico Papa , riconosciuto da tutto l' Occidente (a).

Fu data perciò pace alle nostre Chiese , le quali non furono in niente turbate per lo Scisma rinnovato dal Concilio di Basilea , il quale nell' anno 1439. avendo deposto *Eugenio IV.* successor di Martino , avea confermata l' elezione fatta da' suoi Commessarj d' Amadeo

I 2

Duca

(a) Vid. Bzov. Rayn. & Mur. an. 1314. 1319. Fleury Hist. Eccl. L. 104. num. 238. ad 240. L. 105. num. 1. 24. & segg. 38. ad 44.

Duca di Savoia , che si faceva chiamare *Felice V.* Poichè sebbene Alfonso per le cagioni, che si diranno nel seguente libro, lo favorisse, non fu mai dalle nostre Chiese riconosciuto per Pontefice , rimanendo sempre nell' ubbidienza di Papa Eugenio , siccome dopo la di lui morte, accaduta nel 1447. di *Niccolò V.* suo successore , per l' elezione del quale finì anche lo Scisma . Perchè essendo costui un uomo mite e pacifico , ascoltò volentieri le proposizioni d' accordo , che gli furono fatte da' Principi Cristiani ; e dall' altra parte *Felice*, ed i suoi aderenti trovandosi parimente disposti alla pace , s' indusse a rinunziare alla Pontifical dignità , e gli fu accordato , che sarebbe egli rimasto il primo fra' Cardinali , e Legato perpetuo della Santa Sede in Alemagna (a).

Il Concilio di Costanza rimediò ancora a' disordini preceduti delle nostre Chiese ; poichè per lo bene della pace , e per togliere le dissensioni fra' due partiti , sul dubbio chi de' due Contendenti dovesse riputarfi il vero e legittimo Pontefice , e per conseguenza quali elezioni e provvisori da essi fatte dovessero rimaner ferme , provvide , che i Cardinali , Vescovi , Abati , Beneficiati , e tutti gli Ufficiali delle due Ubbidienze fossero mantenuti nel possesso de' loro posti ; e che le dispense, in-

(a) *Vid.* Raynald. & Murat. ann. 1449. Fleury *Hist. Eccl.* L. 110. num. 1. ad 6.

indulgenze, e l'altre grazie concesse da' Papi delle due Ubbidienze, come pure i decreti, le disposizioni, ed i regolamenti, che avessero fatti, dovessero avere la loro sussistenza (a). In cotal guisa rimasero le nostre Chiese in pace, siccome la Chiesa di Roma dopo l'elezione di Niccolò V. insino alla fine di questo secolo fu in pace; ed i Pontefici furono dappoi occupati più nelle guerre d'Italia, e nella cura di sostenere la loro potenza temporale, e di stabilire la propria famiglia, che negli affari Ecclesiastici. Erano ancora occupati per cagione di coloro, che d'ordinario si portavano in Roma per le Canonizzazioni de' Santi, per ottener privilegj a' Monasterj, per gli affari degli Ordini di tante e sì varie Religioni, per ottenere indulgenze e dispense, per le liti fra le Chiese, e gli Ecclesiastici, che si tirarono tutte a Roma, dove parimente si tirarono le collazioni di tutti i beneficj, colle riserve, grazie aspettative, prevenzioni, annate, e tutte l'elezioni de' Vescovadi e Badi, ed altre provvisioni di beneficj: per i litigj fra Curati, e Religiosi sopra l'amministrazione de' Sacramenti, e sopra tante altre faccende; onde lor si diede occasione di stabilire tante Bolle e lettere, le quali col correr degli anni crebbero in tanto numero, che ora se ne veggono compilati ben cinque vo-

I 3

lumi

(a) Vid. Baluz. in *Præfat. ad Vitas Papar. Aven.*

lumi, sotto il titolo di *Bullario Romano* (a).

I. *Monaci, e beni temporali.*

LE nostre Chiese durante il tempo dello Scisma non fecero notabili acquisti di beni temporali, poichè l'Ordine Chericale era in poco credito; anzi le ostinate guerre che insorsero, sovente obbligarono i nostri Principi, con permissione de' Romani Pontefici, di dare a' loro beni guasti terribili, insino a vendergli e impegnargli, ed a valersi per gli stipendj de' soldati de' loro vasi d'oro e d'argento. I Monaci vecchi avendo già perduto il credito di santità, non erano più riguardati. Tutta la devozione de' popoli era rivolta verso i novelli Ordini di nuove Religioni, che s'andavano alla giornata ergendo; e siccome altrove fu osservato, nel Regno degli *Angioini* i più accreditati erano i *Mendicanti*, e fra questi i più favoriti furono i *Frați Predicatori*, ed i *Frați Minori*. La Regina Giovanna II. in ammenda delle sue lascivie diedesi pure a favorirgli, e a disporre il suo animo ad opere di pietà. Oltre d'aver fondato un nuovo Ospedale nella Chiesa dell' Annunziata di Napoli dotandolo di ricchissime rendite, e d'aver ampliato l'Ospedale e la Chiesa di S. Niccolò del Mo-
lo

.. (a) *Vid. Struv. Hist. Juris Canon. cap. 7. §. 32.*

Io (a), riparò in grazia de' *Frati Minori* il Monastero della Croce di Napoli, ed ordinò che tutti coloro, ch'aveano rubato in tempo suo, e della Regina Margherita, e di Ladislao suo fratello al Fisco Regio, fossero assoluti con pagare il due per cento delle quantità rubate ed occupate; ed a tal effetto avea posta una Cassa dentro il Monastero di S. Maria della Nuova, dove i ladri dovevano portare il denaro, ch'ella avea destinato per riparazione di quel Monastero (b). Donò ancora al Monastero di S. Antonio di Padova, ora disfatto, molti poderi a contemplazione di Suor Chiara, già Contessa di Melito; e confermò al Monastero di S. Martino sopra Napoli li privilegi e concessioni fatte al medesimo dalla Regina Giovanna I. di governare lo Spedale dell' Incoronata da lei fondato e dotato, facendo franca la Chiesa e sue robe d' ogni ragion Fiscale, affinchè gl' infermi fossero ben trattati. Ora i beni donati, e le franchigie concesse sono rimase; ma lo Spedale, come dice il Summonte (c), è dismesso, e dove si governavano gl' infermi, ora vi sono magazzini di vino.

Favolò ancora questa Regina Giovanni da Capistrano, Terra posta nell' Apruzzo Ultra,

I 4

Fra-

(a) Summ. 1.2. pag. 615. 620.

(b) Summ. 1.2. lib. 4. pag. 620.

(c) Summ. loc. cit.

Frate Minore , e discepolo di S. Bernardino da Siena, il quale datosi nella sua giovinezza agli studj legali , vi riuscì eminente , e fu creato Giudice della G.C. della Vicaria; ma dapoi abbandonando il secolo si fece Religioso di S. Francesco, e fu più celebre per le sue spedizioni, che per li suoi Trattati di Legge, e di Morale che ci lasciò, de' quali il Toppi (a) fece catalogo. Egli si fece Capo d'una Crociata contro i *Fraticelli*, e gl' *Uffiti*, ed andò in persona alla testa delle truppe, che guerreggiavano contro i Boemi. La Regina Giovanna gli diede anch'ella commessione di proibire a' Giudei del nostro Regno l'usure, e che potesse costringergli a portare il segno del *Thau*, perchè fossero distinti da' Cristiani. Fu ancor rinomato per lo spaventoso soccorso, che diede alla Città di Belgrado assediata da' Turchi, e per gli altri impieghi marziali, ch'ebbe in Ungheria, dove nell'anno 1450. finì i giorni suoi (b).

Add.
dell'
Aut.

(La morte di *Giovanni da Capistrano*, secondo che rapporta *Gobellino* (c), bisogna riportarla ne' seguenti anni, e propriamente nell'anno 1456. (d); poichè questi lo fa intervenire nel Concilio di Francfort, celebrato nell'an-

(a) Toppi *de Orig. Tribunal.* t. 1. l. 3. c. 10. pag. 107. & segg.

(b) Summ. t. 2. pag. 620.

(c) Gobelin. *Comment.* lib. 1. pag. 23.

[d] Vid. *Fleury Hist. Eccl.* l. 111. num. 8. 9.

anno 1454. scrivendo ancora , che le sue prediche poco profittarono nella guerra contro a' Turchi. *Aderat & Johannes Capistranus Ordinis Minorum Professor , vitæ sanctimonia , & assidua Verbi Dei prædicatione clarus , quem populi velut prophetam habebant , quamvis in bello contra Turcas suadendo paucum proficeret .)*

Un nuovo Ordine, che surse a questi tempi fra noi , diede occasione a' nostri Principi *Aragonesi* , perchè non fossero riputati meno degli *Angioini* , di accrescere anch' essi gli acquisti de' Monaci . Fu questo l' Ordine di *Monte Oliveto* istituito in Italia da tre *Sanesi* , i quali ritiratisi nel Contado di *Montalcino* a menar vita solitaria in un Monte chiamato *Oliveto* , essendo stati accusati al Pontefice *Giovanni XXII.* come inventori di nuove superstizioni , furono costretti giustificare il loro Istituto a quel Pontefice , il quale diede commessione al Vescovo d'Arezzo , nella cui Diocesi era *Monte Oliveto* , che prescrivesse loro la Regola , colla quale dovessero vivere. Il Vescovo gli fece vestire d' un abito bianco , dando loro la Regola di *San Benedetto* ; ed avendo essi edificato in quel Monte un Monastero , che ora è rimasto Capo di questa Congregazione , fra poco tempo se ne edificarono in Italia degli altri ; onde nel 1372. *Papa Gregorio X.* approvò il nuovo Ordine , e *Martino V.* parimente lo confermò (a). In Na-

(a) *Vid. Fleury Hist. Eccl. l. 91. num. 48.*

Napoli furono questi novelli Religiosi introdotti da Gurrello Origlia Cavalier di Porto, G. Protonotario del Regno, e molto familiare del Re Ladislao, il quale nel 1411. da' fondamenti gli edificò Chiesa e Monastero, dotandolo di 133. once d'oro l'anno per vitto di 24. Monaci, e 14. Oblati. Assegnò loro anche molti poderi e censi, e fra gli altri li Feudi di Savignano, di Cotugno, e di Casa Alba nel Territorio d'Aversa: li Territorj d'Echia colle grossissime rendite, che da quelli si traggono, non riserbandosi altro per se, e suoi successori, se non che i Monaci gli dovessero ogni anno nel dì della Cerajuola presentare un torchio di cera d'una libbra, in segno del padronato che e' si riserbava, come fondatore di quella Chiesa (a).

Ma dappoi ne' tempi de' nostri Re Aragonesi crebbero assai più gli acquisti, e le di loro ricchezze, ed Alfonso II. sopra gli altri affezionatissimo di quest'Ordine gli arricchì straordinariamente; poichè oltre d'aver loro donato molti preziosi suppellettili, e vasi d'argento, ed ingrandite le loro abitazioni, ed adornate con dipinture eccellenti, donò loro anche tre Castelli, cioè Teverola, Aprano, e Pepona, con la giurisdizione civile e criminale. Ciò che fu imitato anche dagli altri Re *Aragonesi*, il Regno de' quali faremo ora a narrare.

ISTO-

(a) *Vid. Engen. Nap. Sacr. di M. Oliveto.*



ISTORIA CIVILE

D E L

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOSESTO.



I L Regno di Napoli trasferito dagli Angioini in mano d'Alfonso Re d'Aragona, ancorchè passasse sotto la dominazione d'un Re potentissimo per tanti Regni ereditarij che possedeva, per Aragona, Valenza, Catalogna, Majorica, Corsica, Sardegna, Sicilia, il Rossiglione, e tanti altri floridissimi Stati; e nuove famiglie, nuovi costumi, e molti istituti portati da Spagna si fossero in quello introdotti: nulladimanco fortunatamente gli avvenne, che da questo magnanimo Re non fosse trattato come Regno straniero, nè reputato forse come

me una Provincia del Regno d' Aragona , ma l' ebbe come se fosse suo avito Regno , e nazionale . Anzi , vi erse in Napoli un Tribunal così eminente , che ordinò , che a quello dovessero per via d' appellazione portarsi non solo le cause di queste nostre Province , ma di tutti gli altri suoi vastissimi Regni .

Sia la sua amenità o grandezza , il tanto numero de' grandi Baroni , la sua eminente nobiltà , siano gli amori della sua cara Lucrezia d' Alagno , egli è evidente che lo preferì a tutti gli altri suoi Dominj , e non si vide mai in tanta floridezza e splendore , quanto negli anni del suo regnare . Egli fermò in Napoli la sua Sede regia , e quivi volle menar il rimanente di sua vita , e finire quivi i suoi giorni ; e quasi dimenticatosi degli altri suoi paterni Regni , tutte le sue cure , e tutti i suoi pensieri furono verso questo Reame drizzati . La Sicilia vicina , che divisa dal Regno fin dal famoso Vespro Siciliano ora s' unisce , a lui accrebbe parimente utilità e grandezza . Quindi avvenne , che per essersi nella sua persona riuniti questi Regni , cominciò a chiamarsi Re dell' una e l' altra Sicilia , *ut & hinc* , come dice il Fazzello (a), *Pontificum Romanorum auctoritatem non improbare , & vetustam observationem non neglige*

(a) Fazzel. *de Reb. Siculis*, *decad. 1. lib. 1. cap. 3.*
Summ. 2. 2. L. 2. c. 2.

gere videretur, non ignarus, cum eruditissimus esset, illius usurpatam esse, & novitiam vocem. Ciò che poi usarono gli altri Re suoi successori, che dominarono l'uno e l'altro Reame. Ma la principal cagione, onde anche dopo la di lui morte quello Regno mantenesse la sua propria dignità, e che conservasse i suoi proprij Re, e non dipendesse da' Principi stranieri, li quali tenendo altrove collocata la Regia loro sede, per mezzo de' loro Ministri soglion governare, come avvenne dal tempo di Ferdinando il Cattolico in poi: fu l'aver Alfonso procurato per via di legittimazione, d' Investiture, e acclamazione de' popoli, che il Regno di Napoli, mancando egli senza figliuoli legittimi, non passasse con tutti gli altri Regni ereditarij sotto la dominazione di Giovanni suo fratello, e degli altri Re d' Aragona, ma ne fosse investito ed acclamato per suo successore *Ferdinando* d' Aragona suo figliuolo bastardo, il quale infino a *Federico* d' Aragona ultimo Re di questa linea perpetuò per molti anni nella sua discendenza questa successione, in guisa che il Regno ebbe infino al Re Cattolico proprij Principi, anzi più che Nazionali; poichè non avendo essi in altre parti altri Stati e Dominj, il Regno di Napoli era la loro unica Sede, e la propria Patria.

Molto dunque deve Napoli, ed il Regno ad Alfonso, il quale posponendo gli altri suoi

suoi Regni, in questa Città fermò il suo foglio, ed all' antica Nobiltà Normanna, Sveva, e Francese aggiungendovi altra nuova, che e' portò di Spagna, di nuove illustri famiglie l'accrebbe e adornò. Egli vi portò i Cavanigli, i Guevara, i Cardenes, gli Avalos, e tante altre che ancora ci restano, e che rischiarano colla Nobiltà del loro sangue questo Regno; oltre a' Villamarini, Cardona, Centeglia, Periglios, Cordova, e tante altre famiglie nobilissime, che son ora tra noi estinte (a). Egli riordinò il Regno con frequenti Parlamenti, con nuove numerazioni, con migliori istituti, e nuovi Tribunali.

Non è mio proponimento, nè sarebbe dell' istituto della mia Opera, volere in questa Istoria narrare i magnifici ed egregj suoi fatti. Ebbe questo Eroe particolari Autori, che di lui altamente e diffusamente scrissero, due Antonj, Zurita, e Panormita, Bartolommeo Facio, Enea Silvio, poi Papa Pio II. il celebre Costanzo, Spiegello, Gaspare Pellegrino, e tanti e sì illustri, che empierono le loro carte de' suoi famosi gesti. A noi, per ciò, che richiede il nostro istituto, basterà rapportare ciò che appartiene alla polizia, colla quale questo Principe governò il Regno: che cosa di nuovo fuvvi introdotto, e quali fossero le sue vicende e mutazioni nello stato, così civile e temporale, come ecclesiastico e spirituale.

CAP.

(a) Costanzo l. 18.

C A P. I.

*De' Capitoli e Privilegj della Città e Regno
di Napoli, e suoi Baroni.*

DApoi ch' ebbe Alfonso interamente sconfitti coloro della parte Angioina, ed in tutte le parti del Regno fatto correre le sue bandiere, pensò convocare un general Parlamento per dar festo a molte cose, che le precedenti guerre aveano poste in disordine e confusione (a). Lo intimò a Benevento, e per questo mandò per tutte le Provincie lettere a' Baroni, ed alle Terre demaniali, che ad un dì prefisso ivi si trovassero. Ma i Napoletani mandarono a supplicarlo; che trasferisse il Parlamento nella Città di Napoli, ch' era Capo del Regno; e così fu fatto. V' intervennero due Principi, poichè in questi tempi non ve n'erano più nel Regno, il Principe di Taranto Balzo, e quello di Salerno Orfino, il primo G. Contestabile, e l'altro G. Giustiziere: v' intervennero tutti gli altri cinque Ufficiali della Corona: quattro Duchi, quel di Sessa Marzano, il Duca di Gravina Orfino, il Duca di S. Marco Sanseverino, ed il Duca di Melfi Caracciolo poi-

(a) Diurn. di Montel, Barthol. Facius L. 7. Costanzo L. 18.

(poichè il Duca d'Attri Acquaviva, ed altri Baroni, che aveano seguita la parte di Renato, ancorchè chiamati, non s'afficurarono venire innanzi al Re): due Marchesi, quel di Cotrone Centeglia, e l' altro di Pescara Aquino: molti Conti, e moltissimi Baroni e Cavalieri, de' quali il Costanzo ed il Summonte fecero lungo catalogo (*a.*).

In questo Parlamento propose il Re, che avendo liberato il Regno dalle altrui invasioni, per poterlo nell'avvenire mantenere in pace, e difenderlo da chi cercasse turbarlo, era di dovere che si stabilisse per tutto il Regno un annuo pagamento, per mantenere uomini d'arme per la difesa di quello. Consultarono sulla richiesta, e si conchiuse di costituirgli un pagamento d'un ducato a fuoco, da pagarsi ogni anno per tutto il Regno, con che il Re dovesse all'incontro dare ad ogni fuoco un tomolo di sale, e levare ogni colletta, colla quale prima si vivea (*b.*). Si fece al Re l' offerta, con chiedergli ancora alcune grazie. Alfonso l' accettò, promise tener mille uomini d' arme pagati a pace, ed a guerra, e dieci Galee per guardia del Regno, e con-

(*a.*) Barth. *Fac. de Reb. gest. Alph. L. 7. in fin.* Costanzo *L. 18. Summ. 2. 3. L. 5. c. 1. Ist. d'Incert. Aut. L. 8.*

(*b.*) Michael Riccius *lib. 4. de Reg. Neap. & Sic. Cum prius unaquæque Civitas Oppidumve pro numero, amplitudineque, & opibus stipendia penderet per collectas, ut ajunt.*

cedè magnanimente quelle grazie, che gli furono dimandate (a).

Molti furono i privilegi, che si veggono ora impressi in un particolar volume. Fra gli altri fu stabilito di dare udienza pubblica in tutti i Venerdì a' poveri, e persone miserabili: fu loro costituito un Avvocato con annuo soldo da pagarfi dalla Camera del Re: che nella G.C. della Vicaria in luogo del G. Giustiziere dovesse continuamente assistere il suo Luogotenente, ovvero Reggente con quattro Giudici per l'amministrazione della giustizia: che alli Baroni si conservassero li privilegi delle giurisdizioni a loro conceduti: che fossero sciolti da ogni pagamento di adoa: che pagandosi per ciascheduno fuoco carlini dieci, se gli somministrasse un tomolo di sale: che s'assegnasse a spese del Regio Erario un Avvocato a' poveri; ed altri privilegi e grazie concesse non meno alla Città di Napoli, che a tutte l'Università e Terre del Regno.

L'orme d'Alfonso furono dappoi calcate dagli Rè suoi successori, i quali in occasioni simili avendo dal Regno richieste, ed essendo loro state accordate o nuove imposizioni, o donativi di somme considerabilissime, concederono essi altre grazie alla Città e Regno. Molte se ne leggono di Ferdinando I. d'Al-

Tom. XI.

K

fonso

(a) Costanzo L. 18. Ist. d' Incert. Aut. L. 8. Summa
L. 3. L. 5. c. 1.

fonso II. di Ferdinando II. di Federico ; di Ferdinando il Cattolico , o del suo Plenipotenziario G. Capitano , di Carlo V. e di Filippo II. Tanto che essendo nell' anno 1588. cresciuto il lor numero , ebbe il pensiero *Niccolò de Bottis* di raccoglierte in un volume , che fece imprimere in Venezia , e lo dedicò al Presidente de Franchis , allora Configliere .

Ma in decorso di tempo essendone state altre concesute dal Re Filippo II. da Filippo III. e IV. da Carlo II. e ne' nostri tempi dall' Imperador Carlo VI. con grande utilità del pubblico si è procurato ne' passati anni farne altra raccolta in un altro volume , che s' è fatto imprimere in Napoli (ancorchè portasse il nome di Milano) nell' anno 1719. dove sono stati impressi li rimarchevoli privilegi , e segnalatissime grazie concesute ultimamente alla Città e Regno dal nostro Augustissimo e Clementissimo Principe ; delle quali secondo l' opportunità se ne farà in questa Istoria ricordanza .

C A P. II.

Successione del Regno dichiarata per la persona di FERDINANDO d' Aragona figliuolo d' ALFONSO. Pace conchiusa col Pontefice EUGENIO IV. da cui vengono investiti del Regno.

FU ancora in questo Parlamento dichiarata la successione del Regno per la persona di Ferdinando figliuolo d' Alfonso ; poichè essendo notissimo a' più intimi Baroni del Re l'amore , che e' portava a questo suo figliuolo , ancorchè naturale , al quale avea spedito privilegio di legittimazione (a) , dove lo dichiarava abile a potergli succedere in tutti i suoi Stati , e particolarmente nel Regno di Napoli : e sapendo di fare gran piacere al Re , proposero agli altri di cercargli grazia , che volesse designare D. Ferdinando suo futuro successore ; col titolo di Duca di Calabria , solito darli a' figliuoli primogeniti de' Re di questo Regno . Onde col consenso di tutti Onorato Gaetano , che fu eletto per Sindaco di tutto il Baronaggio , inginocchiato avanti al Re lo supplicò , che poichè Sua Maestà avea stabilito in pace il Regno , e fatti tanti beneficj , per fargli perpetuare volesse designare

K 2

per

(a) Vien rapportato dal Chiocc. tom. I. M. S. Giurisd.

per Duca di Calabria, e suo futuro successore, dopo i suoi felici giorni, l' Illustrissimo Signor D. Ferdinando suo unico figlio (a); e 'l Re con volto lieto fece rispondere dal suo Segretario in di lui nome queste parole: *La Serenissima Maestà del Re rende infinite grazie a voi Illustri, Spettabili, e Magnifici Baroni della supplica fatta in favore dell' Illustrissimo Signore D. Ferrante suo carissimo figlio, e per soddisfare alla domanda vostra l' intitola da quest' ora, e dichiara Duca di Calabria, immediato erede e successore di questo Regno, e si contenta che se li giuri omaggio dal presente di.* Fu subito con gran giubilo gridato Ferdinando Duca di Calabria, e successore del Regno, e da tutti gli Ufficiali e Baroni suddetti gli fu giurato omaggio, e ligio di fedeltà ore, & manibus; e ne fu fatto pubblico istromento in presenza di molti Baroni in quest' anno 1443. che si legge impresso nel volume de' privilegj suddetti. Nel seguente giorno il Re con Ferdinando, accompagnato dal Baronaggio andò nel Monastero delle Monache di S. Ligorio, e poichè fu celebrata con pubblica solennità la Messa, diede la spada nella mano destra di Ferdinando, e la bandiera nella sinistra, e gl' impose il cerchio Ducale sulla testa, comandando, che tutti lo chiamassero *Duca di Calabria*, e lo tenessero per

(a) Capit. Reg. Alphonfi.

per suo legittimo successore : di che anche ne fu fatto pubblico istromento , che parimente ivi si legge (a).

Ma tutto ciò non bastava per assicurar la successione del Regno nella persona d' un figliuol bastardo , ancorchè legittimato , se questo giuramento , e dichiarazione non fosse stata approvata dal Papa , il quale per l' inimicizia che teneva con Alfonso non gli avrebbe data mai l' Investitura ; ed il mal animo del Papa era evidente , poichè avendo tutti i Potentati d' Italia mandato a congratularsi con lui della vittoria , e della quiete e pace del Regno , solamente il Pontefice Eugenio non vi mandò ; anzi mostrò dispiacer grandissimo della ruina di Renato , e della sua uscita dal Regno . Perciò Alfonso , che avea bisogno di lui , non solo per istabilire più perfettamente la pace , ma per ottenere l' Investitura del Regno per lo Duca di Calabria , rivoltò tutti i suoi pensieri per riconciliarsi con lui , e adoperò ogni mezzo per conseguirlo .

Avea prima Alfonso , come si disse , vedendo l' avversione d' Eugenio , tenuto segreto trattato con Amadeo Duca di Savoia Antipapa , e non per altro , che per ottenere da quello ciò , che dal vero Pontefice non potea conseguire . Lo Scisma , che s' era rinnovato

K 3 nella

(a) Diurn. di Montel. Costanzo L. 18. Ist. d' Incert. Apt. 48. Summont. 1. 3. L. 5. c. 1.

nella Chiesa dopo la morte di Martino V. per lo Concilio di Basilea, avea posto in disordine ogni cosa. Ciò che il Papa Eugenio stabiliva, il Concilio dichiarava nullo; ed all' incontro il Papa tenendo per Conventicola quella radunanza, tutto ciò che in quella si determinava, lo dannava ed anatematizzava. Il Concilio citò il Papa, e non comparendo lo dichiarò contumace: finalmente que' Prelati, ch' eran rimasi in Basilea, de' quali componevasi il Concilio, lo deposero il dì 25. Giugno dell' anno 1439. e deputarono alcuni Commessarj per eleggere un nuovo Papa. I Commessarj elessero Amadeo Duca di Savoia, che, come fu detto, s' era ritirato nella solitudine di Ripaglia, nella Diocesi di Ginevra, dove vivea come Romito. La sua elezione fu confermata dal Concilio, e fu nominato *Felice V.* il quale tosto portossi in Basilea a presedere in quello. Papa Eugenio ne teneva aperto un altro in Fiorenza, e vicendevolmente si condannavano l' un l' altro. La Francia continuò a riconoscere Eugenio per Papa. L' Alemagna però cominciava a vacillare, e propose di tenere un nuovo Concilio per giudicare sopra il diritto de' due eletti. Il Re Alfonso durando nell' inimicizia d'Eugenio, per dargli di che temere, mandò Luigi Cescases per suo Ambasciadore appresso Felice, e permise che alcuni Prelati suoi sudditi l' ubbidissero, e riconoscessero per vero Pon-

Pontefice. All' incontro Felice per tirar scovatamente Alfonso nel suo partito, e tutti i sudditi de' di lui Regni alla sua ubbidienza, offeriva a Luigi suo Ambasciadore, ch' egli avrebbe confermata l' adozione fattagli dalla Regina Giovanna II. conceduta l' Investitura del Regno, ed oltre ciò gli offeriva dugentomila ducati d' oro (a). Ma il prudentissimo Re scorgendo, che di giorno in giorno il Concilio di Basilea andavasi debilitando, e che Felice erasi a' 20. Novembre dell' anno 1442. con una parte de' suoi Cardinali ritirato in Laufana, e che a lungo andare si dissolverebbe ogni cosa, pensò destramente di rivoltarsi alla parte d' Eugenio; e per tenere intanto a bada Felice, fece rispondere dal suo Ambasciadore alla profferta fattagli, che li dugentomila ducati d' oro bisognava, che se gli pagassero in una paga: che si contentava di ritenersi la Città di Terracina per la somma di 300. mila ducati di Camera in parte di ciò, che se gli dovea per la guerra mossagli dal Patriarca Vitellesco, quando gli ruppe la tregua, e che allora vi fu condizione, che dovesse aver Terracina fin che ne fosse interamente soddisfatto: che se Felice era contento di ciò, ed adempiva a queste condizioni, egli non avrebbe mancato di difenderlo, e di prestargli co' suoi fratelli ub-

K 4

bi-

(a) Zurita *Annali d' Aragona* L. 15. c. 18.

bidienza; ed oltre a ciò, che avrebbe inviati al Concilio suoi Ambasciatori, e procurato che i Prelati de' suoi Regni ancor vi venissero, ed anche si studierebbe, che il medesimo facessero il Re di Castiglia, ed il Duca di Milano, e che co' suoi fratelli si farebbe confederato ancora con la Casa di Savoia (a).

Quelli trattati teneva egli aperti con Felice, prolungandogli con destrezza, perchè non si venisse a veruna conchiusione; ma nell'istesso tempo avea dato incarico al Vescovo di Valenza D. Antonio Borgia, che fu Cardinale, e poi Papa, detto Calisto III. che s'adoperasse con Eugenio per la sua riconciliazione, il quale incominciò a sollecitare il Papa, che si degnasse trattare di pace, e ricevere il Re per suo buon figliuolo, e buon feudatario. Agevolò ancora il trattato, ed ammolli l'animo d'Eugenio Lodovico Scarampo Patriarca d'Aquilea Cardinal di S. Lorenzo in Damaso suo Camerlengo, con cui solea egli conferire de' più gravi ed importanti affari. Onde Eugenio mosso dalle loro insinuazioni, e considerando altresì, che non poteva giovare al Re Renato, e che l'inimicizia del Re Alfonso gli poteva nuocere, vol-

(a) *Vid. Zurita Ann. d'Arag. loc. cit. Raynal. an. 1442. 1443. Fleury Hist. Eccl. l. 109. n. 44. Summ. 2. 3. 45. c. 1.*

voltò l'animo alla pace, ed a' 9. Aprile di quest' anno 1443. spedì una Bolla di Legazione, e commessione in persona del Cardinal suddetto, inviandolo a trattare col Re della pace, e dell' Investitura del Regno da concedersi al medesimo (a). La Bolla di questa Legazione è rapportata dal Chioccarello, e si legge nel primo volume de' suoi M. S. Giurisdizionali.

Trovavasi allora il Re a Terracina, dove ricevè il Legato con molto onore; e dopo molti dibattimenti fu a' 14. Giugno del detto anno la pace conchiusa con questi patti.

Che il Re con dimenticanza perpetua di tutte l' ingiurie ed offese passate, e con remissione di quelle riconoscesse Eugenio per se, e per tutti i suoi Regni per *unico*, vero, e non dubbioso Pontefice, e *Pastor* Universale di S. Chiesa, e che come a tale gli prestasse egli, ed i suoi Regni ubbidienza.

Che dovesse tenere per Scismatici tutti i Cardinali aderenti all' Antipapa Amadeo.

Che all' incontro il Papa dovesse dar l' Investitura al Re Alfonso del Regno di Napoli, con la conferma dell' adozione ed arrogazione, che la Regina Giovanna II. aveagli fatta, con clausola, che non gli ostasse avere acquistato il Regno colle proprie armi:

Che

(a) *Vid. Barthol. Facium de Reb. gest. Alph. l. 8. Costanz. l. 18. Summ. 4. 3. l. 5. c. 1. Rayn. an. 1443.*

Che trasferisse in Alfonso tutta quella autorità, ch'era stata conceduta da' Pontefici passati agli antichi Re di Napoli; e che abilitasse D. Ferrante Duca di Calabria alla successione dopo la morte del padre. E dall' altra parte il Re si farebbe vassallo e feudatario della Chiesa, con promettere d' ajutarla a ricuperare la Marca, la quale si tenea occupata dal Conte Francesco Sforza.

Che quando il Papa volesse far guerra contra Infedeli, avesse il Re da comparire con una buona armata ad accompagnare quella del Papa.

Che il Re dovesse ritenere in nome della Chiesa le Città di Benevento, e di Terracina in governo per tutto il tempo di sua vita, e per lo medesimo tempo lasciava il Re al Papa Città Ducale, Acumoli, e la Lionessa, Terre importantissime della Provincia d' Abruzzo.

Che il Re dovesse servire al Papa con sei Galee per sei mesi nella guerra contro il Turco. E per ricuperare le Città e Fortezze, che teneva occupate nella Marca il Conte Francesco Sforza, si convenne, che il Re dovesse inviare quattromila soldati a cavallo, e mille a piedi.

Che il Papa dovesse concedere la Bolla di legittimazione per D. Ferdinando suo figlio, che fosse abilitato per l' Investitura, in guisa che tanto egli, quanto i suoi eredi potessero succedere al Regno. Che

Che al censo, che dovea pagar il Re per l' Investitura, s' avessero da scomputare le spese, che si facessero nelle sei Galee, e nella gente d' arme, che dovean andare alla Marca.

Che le Città di Benevento, e di Terracina si darebbero in governo a D. Ferdinando, e suoi successori perpetuamente; e dell' istesso modo avesse la Chiesa in governo Città Ducale, Acumoli, e la Lionessa.

Questi Capitoli di pace furono a' 14. di Giugno di quest' anno 1443. conchiusi in Terracina dal Re, e dal Legato Apolico Cardinal d' Aquilea; nella conchiusion de' quali intervennero solamente Alfonso Covarruvias famoso Giurista, e Protonotario Apostolico, e Giovanni Olzina Segretario del Re; e sono rapportati dal Chioccarello nel tomo 1. de' M. S. Giurisdizionali.

Papa Eugenio con sua particolar Bolla spedita a' 6. Luglio del detto anno, parimente rapportata dal Chioccarello, confermò i Capitoli suddetti, ed in esecuzione di quelli in questo medesimo anno spedì più Bolle rapportate anche dal medesimo Autore.

Primieramente a' 13. Luglio diede fuori una Bolla preliminare, colla quale assolveva il Re, ed i suoi Ministri da tutte le scomuniche e censure, nelle quali fossero incorsi per le guerre ed offese fatte alla Chiesa Romana nel tempo dello Scisma, e per l' invasione de' beni Ecclesiastici. Dopo tutto ciò, residen-
do

do Eugenio in Siena , a' 15. del detto mese spedì la Bolla dell' Investitura , per la quale concedè al Re Alfonso l' Investitura del Regno di Napoli per se , suoi eredi mascoli e femmine , legittimi discendenti dal suo corpo per *retta linea* (a).

Di questa Investitura variamente parlarono i nostri Autori . Scipion Mazzella (b) dice , che abbracciava ancora il Regno d' Ungheria , di cui il Papa ne investì Alfonso per le ragioni di Giovanna sua madre adottiva ; e che nella medesima si concedeva ancora , che Ferdinando suo figliuolo naturale potesse succedere nel Regno. Il Cardinal Baronio (c) credette , che per questa Bolla il Re Alfonso fosse stato da Eugenio investito non solo del Regno di Napoli , ma anche di quello di Sicilia . Ma non meno l' uno , che l' altro vanno di gran lunga errati . L' Investitura non fu che del solo Regno di Napoli , chiamato nelle Bolle Pontificie , *Regnum Siciliae , & Terram citra Pharusum* . Nè della Sicilia *ultra Pharusum* , e molto meno dell' Ungheria si fece parola , come nè tampoco dell' abilitazione di Ferdinando. Ciò è evidente dalla Bolla , che ora leggiamo impressa nel 3. tomo del Summonte , e che ma-

(a) *Vid. omnino Raynald. an. 1443. Fleury Hist. Eccl. l. 109. num. 47. 48. 49. Summ. t. 3. l. 5. c. 1.*

(b) Mazzell. *Descriz. del Regno.*

(c) Baron. *Ann. Eccles. discurs. de Monarchia Siciliae*, tom. 11.

manoscritta fu dal Chioccarelli ancor inserita fra l'altre di questo Papa nel tomo primo de' suoi M. S. Giurisdizionali : dove Eugenio numerando le cagioni , che lo moveano a dar l' Investitura , cioè l' adozione della Regina Giovanna II. li travagli da Alfonso sofferti in tanti anni per mettersene in possesso , la vittoria riportata de' suoi nemici , la pace data al Regno , la volontà de' Baroni che lo desideravano , e che l' aveano ricevuto per loro Re e Signore, datogli ubbidienza , e prestatogli il giuramento solito di fedeltà , (cose tutte riguardanti il solo Regno di Napoli) i meriti proprj , e del Re Ferdinando suo padre, per tutte queste ragioni l' investiva del Regno colle clausole solite , che furono apposte in quella conceduta al Re Carlo I. con il censo di 8. mila once d' oro l'anno, e che i Baroni e Popoli del medesimo Regno non potessero gravarli di nuove taglie , ma godessero quella libertà , franchigia , e privilegi , che goderono a tempo del Re Guglielmo II.

Non poteva in questa Investitura parlarsi del Regno di Sicilia *ultra Pharum* , di cui i Re di Sicilia predecessori d' Alfonso fin dal famoso Vespro Siciliano non ne richiesero mai Investitura ; ed Alfonso era a quello succeduto per la morte del Re Ferdinando suo padre fin dall' anno 1416. e di cui era in possesso prima della sua adozione. Lo convincono ancora le parole della Bolla dell' Investitura

vestitura, conceduta pro Regno Siciliae, & tota terra ipsius, quæ est citra Pharum, usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiæ. Ciò che si conosce più chiaramente dal giuramento di ligio omaggio, che Alfonso poi nell' anno 1445. diede ad Eugenio con queste parole: *Ego Alphonsus Dei gratia Rex Siciliae plenum homagium, ligium, & vassallagium faciens vobis Domino meo Eugenio Papæ IV. & Ecclesiæ Romanæ, pro Regno Siciliae, & tota terra ipsius, quæ est citra Pharum* (a).

Mette poi la cosa in maggior evidenza, e non lascia punto da dubitare la data di questo giuramento, dove per lo Regno di Sicilia, & tota terra citra Pharum non si denota, che questo solo Regno di Napoli. Ecco ciò che ivi leggiamo: *Datum Neapoli per manus nostri prædicti Regis Alphonsi, anno a Nativitate Domini 1445. die vero secundo mensis Junii octavæ Indictionis. Regnorum nostrorum trigesimo; hujus vero SICILIÆ, ET TERRÆ CITRA PHARUM anno Regni XI.* Non è dunque da dubitare, che questa Investitura fu del solo Regno di Napoli, siccome per cosa fuor di dubbio scrissero il Costanzo, il Summonte, il Chioccarelli, e tutti i più rinomati e gravi nostri Autori.

Oltre di questa Investitura, nel medesimo anno

(a) Vien rapportato dal Chioccar. tom. 1. M. S. Giurisd.

anno furono da Eugenio spedite altre Bolle in favore d' Alfonso. Nel dì 4. di Settembre ne diè una , per la quale gli rimette e dona il pagamento di non picciole somme di marche sterline , che era tenuto pagare alla Camera Apostolica per cagion della concessione ed Investitura del Regno di Napoli . E nel dì 29. del medesimo mese con altra Bolla gli rimise tutta la somma di denari , che gli dovea per li censi passati del Regno di Napoli ; e tutta la somma , che il Re , e suoi Ufficiali e Ministri in suo nome aveano esatta insino al detto dì da qualunque ragioni e crediti della Camera Apostolica , ovvero da prelature , e dignità , beneficij , e persone Ecclesiastiche di qualsivoglia modo . Parimente nel medesimo giorno ne spedì un' altra , colla quale promette al Re di mandargli il Cardinal di S. Lorenzo in Damaso , o altra persona per coronarlo solennemente quando , e dove il Re vorrà ; ma questa coronazione poi non si fece , non essendo stato Alfonso mai coronato (a).

Poi in un medesimo giorno de' 13. Dicembre del suddetto anno furono spedite nove altre Bolle in favor del medesimo . Per la prima si concede , che la pena della privazione del Regno in caso di contravvenzione al-

(g) Chioccar. *M. S. Giurisd.* 2. 1. Turin. de' *M. Giustiz.* p. 78.

ne alli patti dell' Investitura , possa permutarsi in pena pecuniaria di ducati 50. mila da pagarsi dal Re alla Camera Apostolica , durante però la vita d' Alfonso . La seconda gli proroga per due altri anni il tempo di dare il giuramento alla Sede Apostolica per l' Investitura del Regno , non ostante che in quella si dica , doverli dare fra sei mesi se il Papa sarà in Italia , ed essend' fuori d' Italia fra un anno . La terza gli rimette le 8. mila once d' oro l' anno , che gli doveva per lo censo , durante però la vita d' Alfonso . La quarta gli dà facoltà di non ricevere i suoi ribelli nel Regno , e di cacciargli , con confiscare i loro beni , non ostante il giuramento dato dal Re per osservanza dell' Investitura fattagli , di ricevere detti ribelli nel Regno , e di restituire a' medesimi i loro beni , assolvendolo dal detto giuramento . Per la quinta se gli concede , che sebbene nell' Investitura vi sia patto , che non possa imporre taglie e collette alle Chiese , Monasterj , Luoghi pii , e Religiosi , Cherici , e persone Ecclesiastiche , e loro beni , eccetto che ne' casi permessi *de jure* , ovvero per antica consuetudine di detto Regno , tuttavia che possa il suddetto Re per tutto il tempo della sua vita imporre taglie e collette a detti luoghi , e persone Ecclesiastiche , essendovi necessità , non ostante li patti di detta Investitura . Nella sesta si dice , che essendosi dal Re Alfonso

espo-

esposto, che per antica consuetudine del Regno poteva imporre taglie e collette alle Chiese, Monasterj, Luoghi pii, Religiosi, Cherici, e persone Ecclesiastiche, e loro beni; e che non era tenuto ricevere, nè ammettere Prelati eletti, nominati, e provvisti in detto Regno, se probabilissimamente gli erano sospetti di Stato: il Papa gli concede, che possa imporre dette taglie e collette, e non ricevere detti Prelati, se per consuetudine del Regno gli era lecito, non ostante li patti apposti in detta Investitura. Per la settima, ad istanza del detto Re se gli concede e dispensa, che possano anche succedere nel Regno i *trasversali*, non ostante li patti di detta Investitura, che chiamava solo li mascoli nati e nascituri, legittimamente discendenti per linea retta dal detto Re. Per l'ottava se gli conferma l'adozione, ovvero arrogazione per figlio e successore nel Regno di Napoli fattagli dalla Regina Giovanna II. L'ultima rimette al Re li 300. soldati armati, che avea da tenere in campagna, e che avea promesso alla Sede Apostolica a sue spese per tre mesi per cagione dell' Investitura concessagli (a).

Dapoi nel seguente anno 1444. a' 14. Luglio in esecuzione de' capitoli accordati col
 Tom. XI. L Car-

(a) Chioccar. *M. S. Giur. t. 1. Vid. Raynal. ann.*
 1443.

Cardinal Legato in Terracina , spedì Eugenio la Bolla della legittimazione a favore di Ferdinando Duca di Calabria , per la quale lo legittimò , e l'abilità a succedere nel Regno di Napoli ; ed al primo d' Aprile dell'anno seguente con altra Bolla si commette a D. Giovanni Abate del Monastero di S. Paolo di Roma , a ricercare dal Re Alfonso in nome della Sede Apostolica il giuramento , ch'era tenuto dare per cagione dell' Investitura , il quale fu dato in mano del medesimo con quelle parole di sopra riferite (a).

Add. (La Formola del giuramento di fedeltà
dell' prestato da Alfonso , siccome i Brevi , ed
Aut. altre Bolle d' Investitura , e sua estensione
a' collaterali , di remissione di debiti alla Camera Apostolica , di riunione nel Regno de' Beni distratti , e di conferma dell' adozione fatta dalla Regina *Giovanna II.* in favor d'Alfonso , sono rapportate anche da *Lunig* (b) , il quale trascrive eziandio una Bolla d' *Eugenio* , spedita in Roma nel mese d' Ottobre del 1443. per la quale gli concede facoltà di potere per tutto il futuro anno 1444. imporre taglie e collette , ed esigere sopra tutti i frutti de' Beni degli Ecclesiastici de' suoi Regni la somma di dugentomila fiorini d' oro di Camera ;
cioè

(a) Chioccar, *M.S. Giur. t. 1. Vid. Raynald. an. 1443. 1444. 1445.*

(b) *Lunig tom. 2. pag. 1239. 1246. 1248. e 1249.*

cioè da' Regni di Aragona , Valenza , Catalogna , Majorica , e Minorica fiorini cento-quarantamila ; dal Regno di Napoli trentamila ; e da quello di Sardegna diecimila . Comanda , che niun Ordine regolare , o secolare sia da ciò esente ; ma tutti gli Ecclesiastici , Ospedali , ed altri Luoghi pii debbano contribuire , eccettuandone i soli Cardinali , per quella ragione che Eugenio esprime nella suddetta sua Bolla , dicendo : *Venerabilibus Fratribus nostris S.R.E. Cardinalibus , qui in partem nostræ sollicitudinis divina miseratione vocati , grandia ad eorum statum decenter tenendum expensarum onera quotidie subire noscuntur , dumtaxat exceptis .*)

C A P. III.

Nozze tra FERDINANDO Duca di Calabria con ISABELLA di Chiaramonte nipote del Principe di Taranto . Morte di Papa EUGENIO , ed elezione in suo luogo del Cardinal di Bologna chiamato NICCOLÒ V. che conferma ad ALFONSO quanto gli avea concesso il suo predecessore EUGENIO .

RE Alfonso dopo avere stabilita la pace col Pontefice Eugenio , fu tutto inteso non meno ad assicurare la successione del Regno nella persona del Duca di Calabria , che

a soddisfare il Papa di quanto ne' capitoli della pace erasi convenuto. In adempimento del primo capitolo fece prestargli ubbidienza da tutti i Sudditi e Prelati; e poichè il famoso Canonista *Panormitano* avea assistito al Concilio di Basilea, ed avea avuta gran parte a quanto ivi fu fatto contro il Pontefice Eugenio, in ricompensa di che era stato nominato Cardinale da *Felice V.* Antipapa: lo fece richiamare, e l'obbligò a cedere il Cardinalato, e a ritornare nel suo Arcivescovado di Palermo, dove morì di peste l'anno 1445. (a) Ma vedendo che D. Ferdinando non era molto amato da' suoi vassalli, per essere di natura dissimile a lui, siccome colui che s'era scoperto superbo, avaro, doppio, e poco osservatore della fede, cominciò a dubitare non il Regno dopo la sua morte venisse in mano aliena; onde trovandosi averlo destinato per successore, cercò di fortificarlo di parentadi, ed inteso che il Principe di Taranto teneva in Lecce una figlia della Contessa di Coperfino sua sorella carnale, giovane di molta virtù, e da lui amata come figlia, mandò a dimandarla per moglie del Duca di Calabria; ed il Duca ne fu contentissimo, e la condusse molto splendidamente in Napoli. Parve al Re di avergli con ciò acquistato l'ajuto del Prin-

(a) *Vid. Raynald. an. 1443. 1445. Fleury Hist. Eccl. L. 109. num. 51. 115.*

Principe di Taranto ; e per maggiormente fortificarlo , cercò di stringerlo anche di parentado col Duca di Sessa , ch' era pari di potenza al Principe : e diede a Marino di Marzano , unico figliuolo del Duca , D. Lionora sua figlia naturale , assegnandogli per dote il Principato di Rossano con una gran parte di Calabria (a).

Ma mentre Alfonso è tutto inteso a stabilire la successione del Regno per suo figliuolo , ed a soddisfare il Papa di quanto ne' capitoli della pace erasi convenuto , ecco che Eugenio infermatosi gravemente venne a morte il dì 23. di febbrajo di questo anno 1447. Per questa morte si levarono in Roma grandi tumulti , perchè gli Orsini dall'una banda , ed i Colonnei dall'altra sforzavano i Cardinali , che avessero creato il Papa a volontà loro . Ma ritrovandosi il Re a Tivoli , spedì tosto suoi Ambasciatori al Collegio de' Cardinali ad esortargli , che nell'elezione non s' usasse alcun maneggio , perchè egli non avrebbe fatta usare alcuna violenza , ma che procedessero a farla con tutta la libertà senza passione , o timore . Assicurati i Cardinali da Alfonso , tosto con gran conformità eleffero il dì 6. Marzo il Cardinal di Bologna , uomo mite e pacifico , il quale si può porre per

L 3

uno

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 18. Ist. d'Incert. Aut. l. 8. Sum. l. 3. l. 5. c. 1.

uno de' rari esempj della fortuna, perchè essendo figliuolo d' un povero Medico di Sarzana, Castello piccolo posto ne' confini di Toscana, e di Lunigiana, in un anno fu fatto Vescovo, Cardinale, e Papa, che nominossi Niccolò V. Il Re di questa elezione restò molto contento, e mandò quattro Ambasciatori, che si trovassero alla coronazione, e gli dassero da parte di lui ubbidienza (a).

Mutosi in un tratto lo stato delle cose d' Italia, poichè ad un Papa di spiriti bellicosi essendone succeduto un altro tutto amante di quiete e di pace, in breve tempo si vide il riposo d' Italia, e della Chiesa di Roma; poichè subito cominciò a trattare la pace tra' Veneziani, Fiorentini, ed il Duca di Milano. Estinse tosto ogni reliquia di Scisma, ch' eravi rimasa, poichè ascoltò volentieri le proposizioni d' accordo, che gli furono fatte da' Principi Cristiani. L' Antipapa Felice, ed i suoi Aderenti trovandosi parimente disposti alla pace, facilitarono l' accordo, il quale fu fatto con condizioni vantaggiosse per amendue i partiti, cioè che Felice avrebbe rinunciato alla Pontificale dignità, ma che sarebbe il primo fra i Cardinali, e Legato perpetuo della Santa Sede in Alemagna: che
fareb-

(a) Costanzo L. 18. Barth. Fac. de Reb. gest. Alph. L. 9. Vid. Raynald. an. 1447. Fleury Hist. Eccl. L. 109. num. 146. ad 160.

farebbero rivate dall' una e dall' altra parte tutte le scomuniche, e l'altre pene fulminate da' Concilj, o da' Papi contendenti contro quelli del partito opposto: che i Cardinali, i Vescovi, gli Abati, i Beneficiati, e gli Ufficiali delle due Ubbidienze farebbero mantenuti ne' loro posti: che le dispense, indulgenze, e l'altre grazie concesse da' Concilj, ovvero da' Papi delle due Ubbidienze, come pure i decreti, le disposizioni, ed i regolamenti, che avessero fatti, avrebbero sussistenza: in fine che Niccolò V. adunerebbe un Concilio generale in Francia sette mesi dopo l'accordo; e tutte queste condizioni, alla riserva dell' ultima, furono eseguite. Felice rinunziò il Ponteficato, e Niccolò fu da tutti riconosciuto per Papa, il quale impiegò il rimanente del suo Ponteficato ad acquietare le turbolenze d' Italia; e da questo tempo sino alla fine del secolo si vide in pace la Chiesa di Roma (a).

Col Re Alfonso fu tutto mite e pacifico. Non pur confermò quanto erasi pattuito col suo predecessore, ma per le molte spese, che il Re avea sofferte nella guerra della Marca, e per altri soccorsi somministratigli pochi giorni dopo il suo ingresso al Ponteficato, a' 22.

L 4

Marzo

(a) Vid. omnino Raynal. ann. 1447. 1448. 1449. 1450. Fleury Hist. Eccl. L. 109. n. 159. 168. & seqq. L. 110. num. 1. ad 6.

Marzo di questo istesso anno gli spedì Bolla, colla quale gli restituì le Terre d'Acumulo, Città Ducale, e Lionessa nella Montagna dell'Amatrice (a), date da Alfonso ad Eugenio in iscambio delle Città di Benevento, e di Terracina, con rimanere le suddette Città ad Alfonso, e suoi successori nel Regno (toltono il tributo di due sparvieri l'anno) senza pagamento di censo alcuno; assolvendolo anche nell'anno 1452. con altra particolar Bolla dal suddetto tributo di due sparvieri, che detto Re dovea alla Sede Apostolica in quell'anno, e per tutto il tempo passato per le Città suddette di Benevento, e di Terracina (b).

Confermò poi a' 14. Gennajo dell'anno 1448. con altra Bolla tutte le grazie e concessioni, che tanto ad Alfonso, quanto a Ferdinando suo figliuolo erano state da Eugenio concedute; ed a' 27. Aprile del seguente anno con altra Bolla confermò, e di nuovo concedè la legittimazione, e successione del Regno di Napoli fatta dal detto Papa Eugenio a Ferdinando Duca di Calabria, con ampliarla di più, che detto D. Ferdinando potesse succedere negli altri Regni d'Alfonso suo padre. (c)

(Ol-

(a) Chiocc. tom. 1. *M. S. Giurif.*

(b) Chiocc. *loc. cit.*

(c) Chiocc. *loc. cit.*

(Oltre i suddetti privilegi e concessioni Add.
dell'
Aut.
Niccolò V. spedì da Assisi nell' anno 1450. Bolla ad *Alfonso*, per la quale gli concede il dominio di un' Isola nell' Arcipelago, vicina all' Isola di Rodi, con un Castello diruto che s'apparteneva alla Religione de' Cavalieri di S. Giovanni, affinchè potesse fortificarlo, empir d'abitatori l' Isola, e valersi del suo porto per far argine alle incursioni de' Greci, e de' Turchi. Leggesi la Bolla presso *Lunig* (a).

Così *Alfonso*, secondandolo la fortuna in ogni cosa, disbrigato da tutte le cure della guerra, e riposando in una placida e tranquilla pace, dopo avere scorsa la Toscana ritornò in Napoli, dove giunto trovò, che la Duchessa di Calabria sua nuora avea partorito un figliuolo, che poi fu *Re Alfonso II.* che nel tempo del parto apparve in aria sopra il Castel nuovo un trave di fuoco, che fu presagio della terribilità, che avea da essere in lui. I Napoletani fecero molti segni d'allegrezza per lo ritorno del Re, il quale fermatosi in questa Città, quivi lungamente si stette, attendendo parte a' piaceri, parte alle fabbriche, e parte a riordinare i Tribunali di giustizia (b).

CAP.

(a) *Lunig tom. 2. pag. 1254. Vid. Bart. Facium de Reb. gest. Alph. l. 9.*

(b) *Diurn. di Moqt. Barthol. Facius l. 9. Costanzo l. 18.*

C A P. IV.

*Origine ed istituzione del Tribunale del S. C.
di S. Chiara, ora detto di Capuana.*

FRa i molti fregi, che adornarono la persona del Re Alfonso, il più celebrato sopra ogni altro fu quello d'aver avuto in somma stima non meno gli uomini d'arme, che quelli di lettere, e di consiglio. Egli ammiratore della grandezza de' Romani, delle loro magnanime imprese, e della loro saviezza e prudenza non meno civile che militare, non avea altro diletto, che leggere le loro Istorie; e la sua ordinaria lezione era sopra *Livio*, di cui fu tanto adoratore, che da Padova ove giaceano le sue ossa, procurò da' Veneziani, che in memoria di sì grande Istoric gli dassero un osso del suo braccio, il quale fece con gran religione trasferire in Napoli (a). Conferiva ciò che vi leggeva con uomini dottissimi, che tenne sempre appresso di se, favorendogli con molti segni di stima e di onore.

Essendo a' suoi dì caduta Costantinopoli sotto il giogo de' Turchi, ed estinto l'Imperio Gre-

(a) Bodin. in *Method. stud. Histor.* in *Proam.* Summonte t. 3. pag. 123. Toppi in *Bibl. Nap. voc. Antonio Bologna.*

Greco, molti grand'uomini, che fiorirono in quella Città, per iscampare dalla loro barbarie fuggirono in Italia, dove portarono le lettere, e la greca erudizione. Si videro perciò fiorire Gaza, Argiropilo, Fletone, Fielso, Lascari, Poggio, Valla, Sipontino, Campano, Bessarione, e tanti altri (a); tanto che alla caduta di Costantinopoli si deve, essersi in Italia restituite l'erudizione, e le lettere più culte, e tolta la barbarie. Alfonso nella sua Corte n'accolse molti, in guisa che quella fioriva non meno d'eccellenti professori Latini, che Greci. Tenne presso di se il famoso Trapezunzio, Crisolora, Lascari, e de' Latini il celebre Lorenzo Valla, Bartolommeo Facio, Antonio da Bologna, detto il Panormita, Paris de Puteo, e tanti altri. Ebbe per anche presso di se uomini di fina prudenza e consiglio, e fra gli altri il famoso *Alfonso Borgia* Vescovo di Valenza. Questi nato in Xativa nella Diocesi di Valenza, coltivò nell'Università di Lerida suoi studj, dove avendo fatto mirabili progressi, prese il Dottorato, e ne divenne eccellente Cattedratico. Fu poi eletto Canonico di quella Città, e per la fama della sua dottrina entrato in somma grazia del Re Alfonso, fu da costui creato suo intimo Consigliere, e Cappellano: non molto dappoi fu eletto Vescovo di Va-

(a) V. *Giovio negli Elogj degli Uom. illustr.*

Valenza; e mentre reggeva questa Chiesa, avendo Alfonso intrapresa l'espedizione del Regno di Napoli, lo condusse seco, della di cui opera, come si è detto, molto giovossi, quando mandato in Roma, fu impiegato nel gravissimo affare della pace col Pontefice Eugenio, la quale felicemente condusse a fine (a).

Quando Alfonso dopo tanti travagli si rese pacifico possessore del Regno, e volò i suoi pensieri a ristabilirlo, ad introdurvi miglior forma di governo, e a riordinare i nostri Tribunali, il suo principal Ministro e Consigliere era il Vescovo di Valenza: costui nelle deliberazioni più gravi v' avea la maggior parte, ed il Re da' suoi consigli pendea più che da qualunque altro. Diedero occasione all'erezione di questo nuovo Tribunale del S. C. gli abusi, che si vedeano introdotti in Napoli per cagion de' ricorsi, che dalle determinazioni del Tribunale della G. C. della Vicaria si facevano al Re. Questo Tribunale composto, come s'è detto, di quello della G. C. e dell' altro del Vicario, era in Napoli, e nel Regno il Tribunal supremo, ed i suoi Giudici, che lo componevano, erano i Magistrati ordinarij. Dalle determinazioni di quello non vi era appellazione, poichè sopra di lui non si riconosceva altro Tribunale superiore.

(a) Summ. 2. 3. 4. 5. c. 1.

periore, ove potesse ricorrersi per via d'appellazione. Non avea la *retrattazione*, che ora appelliamo *reclamazione*, e la quale presso i Romani era solamente del Prefetto Pretorio; onde per riparare alle gravezze non vi restava, che un rimedio fuori dell'ordine de' giudizj ordinarij, e questo era ricorrere al Re per via di preghiere e di memoriali. Il Re soleva alle volte destinare certe persone, alle quali rimetteva i memoriali ad esso portati, perchè gli riconoscessero, e fattogliene informo, di sua autorità emendassero le gravezze; e queste persone erano chiamate Giudici d'appellazioni della G. Corte; ond'è, che prima dell'erezione di questo Tribunale, nelle scritture di que' tempi spesso di questi Giudici fassi memoria. Più frequentemente però i Re, senza legarsi a certa persona, mandavano i memoriali ora ad uno, ora ad un altro Giureconsulto per sapere il lor parere, i quali dapoi ch'aveano inteso il lor consiglio, e letto il voto, determinavano essi, e la decisione usciva sotto il nome Regio (a). Questo costume portava degli abusi e de' disordini, poichè sovente affari importantissimi erano risolti secondo il parere d'un solo. Crescevano ancora i ricorsi, venendo non pur da' Tribunali della Città di Napoli, ma ancora delle

(a) V. Tappia *Jus Regni*, in rubr. de Off. S.R.C. n. 6.

le Provincie del Regno ; onde si vedea gran disordine , che senza una particolare Ragunanza di più favj avessero da emendarli le tante gravezze per voti di particolari Giureconsulti.

In altra guisa praticavasi nel Regno di Valenza, dove vi era particolar Consiglio assistente presso il Re , di cui egli era Capo, dove i ricorsi , che da tutti i Tribunali ordinarj di quel Regno erano al Re portati, s' esaminavano in quel Consiglio , da cui procedavano le ammende e le retrattazioni. A somiglianza dunque del Consiglio di Valenza il Re Alfonso , guidando ogni cosa il Vescovo Borgia , pensò stabilirne un consimile in Napoli nell' anno 1442. il quale si componesse di più insigni Giureconsulti , e di più gravi e favj uomini , che assistendo presso la sua regal persona conoscessero sopra tali ricorsi , e volle dichiararsene egli Capo , siccome ne fu Autore. (a)

Il Cardinal di Luca (b) portò opinione , che il Vescovo Borgia , poi Cardinale , e Papa , formasse quello Consiglio non pure secondo l' idea di quello di Valenza , ma anche essendo egli dimorato lungo tempo in Roma , molti istituti e modelli prendesse dal
Tri-

(a) Tassone *de Ant. Verf.* 3. *Obser.* 3. num. 62.

(b) Card. de Luca *Relat. Cur. Rom. lib.* 15. *disc.*

Tribunale della Ruota Romana , che allora era in fiore; e che alla formazione di questo Senato vi ebbe parte non meno il Consiglio di Valenza, che la Ruota di Roma. Ed in effetto siccome questo Tribunale da quello di Valenza prese il nome di *Consiglio*, così ancora il luogo, ove si tenne, prese da Roma il nome di *Ruota*; e siccome nella Ruota Romana non vi è uso di libelli, o come ora diciamo, d'istanze, ch'è de' Magistrati ordinarij, ma di preci, o suppliche, o memoriali, che si drizzano al Papa, il quale per mezzo del Prefetto della Signatura di giustizia le segna e commette: così ancora in questo Tribunale non vi han luogo libelli, siccome negli altri Tribunali inferiori della Città, e del Regno, ma le suppliche, che si drizzano al Re, il quale per mezzo del Presidente del Consiglio le segna e commette. (a)

Fu adunque questo Tribunale del Consiglio eretto in Napoli principalmente per li ricorsi, che al Re portavansi dalle determinazioni della G. C. della Vicaria, e delle altre Corti inferiori non meno della Città, che delle Provincie del Regno. Fu detto perciò il Tribunale delle appellazioni; poichè costituito supremo a tutti gli altri, poteva in conseguenza da questi a lui appellarsi. (b) Questo Tri-

(a) Vid. tam. Toppi de Orig. Trib. t. 1. l. 3. c. 6. nu. 4. & t. 2. l. 1. c. 1. nu. 9. Grimaldi Ist. delle Leggi e Magistr. l. 19. num. 50.

(b) Summ. t. 3. pag. 95. 98.

Tribunale riconoscendo per suo capo il Re istesso, e le sue membra essendo di persone per nobiltà e dottrina illustri, venne ad acquistare le maggiori prerogative e preminenze sopra tutti gli altri. Quindi, come s'è detto, non cominciano in esso le cause per via di libelli, ma di suppliche, che bisogna indirizzare al Re, le quali poi segnate e commesse acquistano forza di libelli. Quindi nasce, che dalle sue determinazioni non si dà appellazione, ma solamente *retrattazione*, ovvero, come chiamiamo, *reclamazione*, a somiglianza del Prefetto Pretorio. Quindi acquistò il nome di *Sacro* per la sacrata persona del Re, che se ne dichiarò capo, e per esser suo proprio e particolar Consiglio presso la sua regal persona assistente; onde avvenne, che per consimil cagione all' Udienza d'Otranto si diè anche il nome di *Sacra* Udienza, perchè un tempo presedè a quella il Re Alfonso II.^o d'Aragona (a), e perocchè questa Provincia fu poi divisa in due, cioè d'Otranto, e di Bari, quindi anche quella di Bari si disse *Sacra* (b). Quindi le sentenze si promulgano sotto il nome del Re, e si veggono ancora molte sentenze sottoscritte dall'istesso Re Alfonso; onde se accade in quelle nominarsi il Vicerè, o altra per-

(a) Tappia *Jus Regni tit. de Off. S. R. C. n. 10.*

(b) Tasson. *de Ant. vers. 3. obs. 3. n. 62.*

persona illustre, non altro titolo se gli dà, se non quello, con cui dal Re vien chiamata (a). Quindi in questo Sacro Auditorio non è permesso, nè tampoco a' Nobili, entrare cinti di spada, o d'altre arme, nemmeno a coloro, che possono portarle fin dentro il gabinetto del Re. Quindi egli solo tien la campana, e conosce delle cause di tutti i Tribunali della Città, e del Regno: le sue sentenze s'eseguono *manu forti*, & *armata*; e viene adornato di tante altre prerogative e preminenze, di cui il Tassoni (b), ed il Toppi (c) ne tesseron lunghi cataloghi; e a' di nostri il Dottor Romano (d) ne compose un ben grosso volume.

Ma infra l'altre sue prerogative la maggiore fu quella di conoscere per via d'appellazione delle cause di tutti i Tribunali della Città, e del Regno; ed in questi principj a quello s'appellava anche de' decreti interposti dalla Regia Camera della Summaria, siccome testificano Marino Freccia (e), e Giovan Batista Bolvito in un breve discorso latino, che compose sopra questo Tribunale;

Tom. XI, M che

(a) Tasson. *loc. cit.* n. 65. 75. & vers. 7. obser. 3. n. 70.

(b) Tasson. *de Antefato loc. cit.*

(c) Toppi *de Orig. Trib.* t. 2. L. 1. cap. 4.

(d) Roman. *de præm. S. R. C.*

(e) Freccia L. 1. *de Subfend. de Off. M. Camerar.* n. 15. & 16.

che manoscritto si conservava nella Biblioteca de' SS. Apostoli di questa Città, il quale fu dal Summonte citato nella sua Istoria (a); ed apparisce ancora da una lettera (b) del Re Alfonso rapportata dal Toppi, il quale Autore fa vedere ancora, che qualora nel Tribunale della Summaria dovea deciderfi qualche articolo di ragione, s'avea ricorso al Consiglio di S. Chiara, che vi giudicava per via d'appellazione (c).

Ma ciò che deve riputarfi degno d' ammirazione, si è il vedere, che questo inclito Re pose in tanta eminenza questo Tribunale, che ordinò, che anche le cause degli altri suoi numerosi Regni e Provincie potessero riportarsi a quello per via d'appellazione. Ecco ciò ch'egli dice in una sua regal carta de' 13. Agosto del 1449. rapportata dal Toppi (d), parlando di questo Consiglio, e de' suoi Ministri: *Quibus decrevimus omnes causas Regnorum nostrorum Occiduorum, & Regni nostri Siciliae ultra Pharum esse remittendas*. E siccome si è veduto, possedeva quello gran Re in quel tempo i Regni d'Aragona, di Valenza, di Majorica, e di Sardegna: possedeva

(a) Summ. t. 3. pag. 99.

(b) Litera R. Alphons. apud Toppi, pag. 442. tom. 2. de Orig. Trib.

(c) Toppi t. 2. de Orig. Trib. Lib. 1. cap. 4. n. 34. & 35. ivi: *in quibus de jure disceptabitur, &c.*

(d) Toppi t. 2. p. 442. & 496. & L. 1. c. 4. n. 21.

deva la Corsica, il Contado di Barzellona, e'l Rossiglione, e la Sicilia di là dal Faro; e finchè egli vitte, avendo fermata la sua Sede Regia in Napoli, infino da sì remote parti si portavano per via d'appellazione le cause in questo Consiglio; e ci restano ancora i vestigi di molti processi, donde appare questo Tribunale essere stato in quel tempo Giudice d'appellazione di tutti que' Regni e Signorie. Donde si convince quanto sia vano il credere, che questo Regno fin da' tempi d'Alfonso fossesi reso dipendente dalla Corona d'Aragona. Si perdè poi questa prerogativa, quando succeduto Ferdinando figliuolo d'Alfonso nel solo Regno di Napoli, non ebbe più che impacciarsi negli altri Regni di Spagna, ne' quali succedè Giovanni d'Aragona fratello d'Alfonso (a).

Teniamo l'origine, il nome, e l'occasione per cui fu questo Tribunale istituito; teniamo ancora il tempo, e l'Autore. Ma intorno a quest'ultimo pare, che la Prammatica 2. collocata sotto il titolo *de Officio S. R. C.* ce ne metta in dubbio, Il Surgeme (b) fu tale appoggio credette, che non già *Alfonso* ne fosse stato l'Autore, ma *Ferdinando I.* suo figliuolo. Ma questa Prammatica o è apocrifa, o scorretta, ripugnando ciò alla testimonianza degli Autori contemporanei, e a' pubblici documenti.

M 2 Mi-

(a) Toppi *de Orig. Trib. 2. 2. l. 1. c. 4. num. 21.*

(b) M. A. Surg. *de Neap. illust. cap. 17. n. 45.*

Michele Riccio (a) celebre Giureconsulto ed istorico, Autore prossimo ad Alfonso, che fiorì nel Regno di Ferdinando I. e fu Presidente e Viceprotonotario di questo istesso Tribunale, lo testifica nella sua grave e dotta Istoria, che compose de' Re di Napoli e di Sicilia. Ecco le sue parole: *Alfonsus &c. rendendi juris adeo studiosus, ut Consilium constituerit, quo omnes appellarent ex toto suo Regno, cui praefecit Episcopum Valentiae (qui postea Nicolao V. successit, & Calistus est appellatus); cum prius ad Vicariae Tribunal, aliosque minores Regni Judices confugere cogerentur, & inde jus petere.*

Il nostro famoso Matteo d' Afflitto (b) che fiorì ne' medesimi tempi, e che sotto l'istesso Ferdinando fu Consigliere di questo Consiglio, pur dice: *Sic fuit sententiatum in Sac. Consilio tempore immortalis memoriae Regis Alfonsi I. de Aragonia, tempore quo praesidebat Episcopus Valentiae, qui postea fuit Papa Calistus III.* Marino Freccia (c) colle stesse parole di Michele Riccio rapporta il medesimo; e così tennero i più appurati Scrittori delle nostre memorie, il Summonte (d), il Chioccarello (e), il Reggente

(a) Ricc. lib. 4. de Reg. Neap. & Sic.

(b) Afflit. Decis. 291. n. 3.

(c) Freccia de Subfeud. lib. 1. cap. de Antiq. Statu Regni n. 38.

(d) Summ. 1. 3. lib. 5. p. 96.

(e) Chiocc. de Episc. Neap. in Gaspare de Dia-
no p. 277.

gente Tappia (a), il Tassone (b), e tutti gli altri infino al Toppi (c), che fu l'ultimo che scrisse dell'istituzione di questo Tribunale.

I diplomi di Alfonso I. inseriti nelle loro opere da questi Autori, ne' quali questo Re fa menzione di questo Tribunale da lui istituito, convincono il medesimo. Il Chioccarello (d) ne rapporta tre, due in Novembre, e Dicembre dell'anno 1449. l'altro in febbrajo del 1450. il Summonte (e) due altri, uno de' 23. Novembre del 1450. l'altro de' 2. Agosto dell'anno 1454. e molti altri possono vederli presso Toppi ne' luoghi allegati.

La Prammatica, che s'attribuisce a Ferdinando I. Toppi (f) credette, che fosse apocrifa e supposta, poichè in niuno degli antichi volumi impressi delle Prammatiche si vede, e sol si legge senza giorno ed anno nell'ultime edizioni; testificando in oltre quest'Autore, che per esatta diligenza, che egli avesse fatta in Cancellaria, ove sono notate tutte le Prammatiche del Regno, non la ritrovò mai. Comunque ciò sia, egli è più tosto da credere, che questa Prammatica per errore de'

M 3 com-

(a) Tappia in rub. de Off. S. R. C. in Jur. Reg.

(b) Tasson. de Ant. vers. 3. Obser. 31. num. 62.

(c) Toppi 1. 2. de Orig. Trib. lib. 1. cap. 1.

(d) Chiocc. loc. cit.

(e) Summ. loc. cit. pag. 97. 98.

(f) Toppi loc. cit. cap. 2.

compilatori, o degl' impressori in vece di portar in fronte il nome d' *Alfonso*, se gli fosse dato quello di *Ferdinando*. E veramente chiunque considera le parole di quella, non possono a patto veruno convenire a *Ferdinando*, ma sì bene tutte acconciamente s' adattano ad *Alfonso*. Questo Re poteva nominare i Re d' *Aragona* suoi predecessori, non già *Ferdinando*, il quale non fu mai Re d' *Aragona*, nè succedè ne' Regni paterni di *Spagna*, ma solo nel Regno di *Napoli* per ragion d' Investitura, della legittimazione fattagli dal padre, e per l'acclamazione de' *Napoletani*. Molto meno possono a lui convenire quelle parole: *Igitur cum Neapolis Sicilia Regnum, jure quodam legitimo & hereditario nobis debitum, nostræ nuper ditioni restitutum sit, idque non armis tantum nostris, quantum immortalis Dei beneficio, &c.* Ciò che s' avvera d' *Alfonso*, che più per le arme, che per lo titolo d' adozione se ne rese padrone. *Ferdinando* ebbe a guerreggiare co' suoi Baroni piuttosto, che con nemici stranieri, e mal si godette il Regno acquistato colle armi e sudori di suo padre (a). Non è dunque da dubitare, che *Alfonso* fosse stato l'Autore di sì illustre Tribunale, e che tutta la sua disposizione e forma si debba al Vescovo di *Valenza*, a cui meritamente *Alfonso* ne diede la cura e soprantendenza.

I. Del

(a) *Uid. Summ. t. 3. pag. 96.*

I. Del luogo ove fu questo Tribunale eretto: della dignità e condizione delle persone, che lo componevano, e del lor numero; e come fosse cresciuto tanto, che in conseguenza portò la moltiplicazione delle quattro Ruote, delle quali oggi è composto.

Essendo già per lungo tempo Napoli stabilita Sede Regia, e costituita Metropoli e Capo di tutto il Regno, non in altra Città che in quella dovea collocarsi un Tribunale sì supremo, ove doveano riportarsi tutte le cause del Regno, e del quale il Re stesso se n'era dichiarato capo, e che fosse suo Consiglio Collaterale. Quindi Alfonso nella riferita Prammatica (a) disse: *Sacrum eodem in Regno, supremumque Consilium ordinavimus, cui sedem, locumque in Urbe Neapolitana, & Regni Urbium omnium suprèma, ac Metropoli constituimus.* Le contrade della Città, nelle quali questo Tribunale fu retto, non furono sempre le medesime, ma si variarono secondo la condizione de' tempi, e de' Presidenti che lo ressero. Sovente Alfonso lo tenne nell' Ospizio di Santa Maria Coronata, Chiesa Regia, ove i Re suoi Predecessori con solenne pompa solevansi coronare. Alcune volte nel Castel Capuano, e più frequentemente nel Castel Nuovo; e vi sono lettere del 1449.

M 4

del

[a] Prammatica 2. de Off. S. R. C.

del Re Alfonso riferite dal Toppi (a), nelle quali si prescrive, che si dovesse congregare nel Castel Nuovo, essendo egli in Napoli; ed in sua assenza, nelle case del suo Vice-cancelliere, ovvero in altro decente luogo a suo arbitrio. Spessissime volte si ragunava nelle case de' Presidenti di quello. Così leggiamo, che nel 1457. fu retto nelle case del Patriarca d'Alessandria Vescovo di Urgell, che n'era Presidente, poste nella Regione di Porto. Altre volte nel Palazzo Arcivescovile, siccome fu in tempo d'Oliviero Carafa Arcivescovo di Napoli, e poi Cardinale, che fu parimente Presidente di questo Tribunale. Nel 1468. essendone Presidente D. Giovanni d'Aragona figliuolo di Ferdinando I. perchè questi teneva il suo palazzo nel Monastero di Monte Vergine, di cui n'era Abate Commendatario, si vide questo Tribunale anche nella di lui casa essere stato retto. Matteo d'Afflitto (b) ci testifica ancora, che a' suoi tempi questo Tribunale solea anche reggersi nel Convento di S. Domenico Maggiore di questa Città. E così trasportato in varj luoghi, che piacque al Toppi troppo sottilmente ricercare, finalmente nel 1474. fu trasferito nel Monastero di Santa Chiara, ove sino all'anno 1499. fu tenuto. Ma dopo il Cardinal Luigi d'Aragona

[a] Toppi *loc.cir. cap.6.*

[b] Affl. *Disif.* 304. *In princ.*

gona Luogotenente del Regno lo volle nel suo palazzo, fin che nell'anno 1501. restituito di nuovo in Santa Chiara, quivi lungamente durò infino all'anno 1540. Per questa lunga dimora fatta quivi acquistò il nome di *Consiglio di S. Chiara*, che lungo tempo ritenne. Finalmente nel suddetto anno 1540. trasferito da D. Pietro di Toledo con tutti gli altri Tribunali nel Castel Capuano, lungamente quivi durando, ed ove ancor oggi s'ammira, acquistò presso noi il nome di *Capuana*.

Diede Alfonso a questo G. Consiglio un Presidente (a), al quale diede la soprintendenza del Tribunale. L'adornò tanto egli, quanto i suoi successori Re Aragonesi di molte prerogative, delle quali il Tassoni (b), ed il Toppi (c) ne fecero lunghi cataloghi. Trascelse sempre a tal carica uomini insigni non meno per dottrina, che per gravità di costumi, per chiarezza di sangue, e d' eminenti posti adorni. Vi furono de' Vescovi ed Arcivescovi, ed altri insigni Prelati della Chiesa. Il primo fu il famoso Alfonso Borgia Vescovo di Valenza, che lo rese infino al 1444. nel qual anno fu creato Cardinale, e poi nel 1455. Papa, chiamato Calisto III. (d) In
suo

[a] Pramm. 2. de Offic. S. R. C. ivi: *Ubi praesidentibus unus.*

[b] Tasson. de Ant. vers 3. obs. 3.

[c] Toppi de orig. Trib. tom. 2. lib. 2. cap. 6.

[d] Toppi de orig. Trib. t. 2. L. 5. c. 3. pag. 388.

suo luogo fu rifatto Gaspare di Diano Arcivescovo di Napoli, insigne Giureconsulto di que' tempi, prima Vescovo di Tiano, indi Arcivescovo di Consa, e finalmente nel 1437. di Napoli. Fu costui da Alfonso creato Presidente nel 1444. e durò il suo Presidato fin che morì nell'anno 1450. (a) A costui succedette Arnaldo di Roggiero Patriarca d' Alessandria, e Vescovo di Urgell. Fuvvi ancora creato da Ferdinando I. nel 1465. il famoso Oliviero Carafa Arcivescovo di Napoli, il quale ancorchè da Paolo II. fosse stato nel 1467. creato Cardinale, non lasciò la presidenza di questo Tribunale, finchè chiamato dal Papa, non gli convenne andare in Roma (b). Ad Oliviero succedette D. Giovanni d' Aragona figliuolo di Ferdinando I. Arcivescovo di Taranto, Commendatario perpetuo de' Monasterj di M. Casino, della Cava, e di Monte Vergine, e poi Cardinale, ed Arcivescovo di Salerno. Fuvvi ancora nel 1499. D. Lodovico d' Aragona nipote del Re Ferdinando I. Vescovo d' Aversa, e poi Cardinale (c).

Ma ciò che ridonda in maggior splendore
di

(a) V. Bartol. Chiocc. *de Episc. & Arch. Neap.* pag. 277. & Toppi *de Or. Trib.* t. 2. pag. 388.

(b) Vid. Chiocc. *de Arch. Neap. in Oliverio*, pag. 287.

(c) Vid. Summ. t. 3. pag. 59. & segg. Toppi *de Or. Trib.* t. 2. l. 1. c. 13. l. 3. c. 1. & l. 5. c. 3. in Catal.

di questo Tribunale , è il vederfi essere stati eletti Presidenti di quello i' proprj figliuoli de' Re , ed i primi Baroni del Regno.

Il Duca di Calabria Primogenito del Re Alfonso fu Presidente del S. C. con titolo di Luogotenente generale del Re suo padre nell' anno 1454. siccome vi furono Giovanni d'Aragona figliuolo di Ferdinando I. poi Cardinale , Lodovico d' Aragona suo nipote già detti , e Ferdinando d' Aragona figlio di Ferdinando , fratello del Re Federico . De' primi Baroni vi fu nel 1450. Onorato Gaetano Conte di Fondi , e Ferdinando d' Aragona nel 1499. figliuolo naturale di Ferdinando I. Conte di Nicasstro; oltre tanti altri di chiarissima stirpe nati (a).

Furonvi ancora eletti i migliori Giureconsulti , e letterati di que' tempi , che o colle loro opere, o colla gravità de' costumi, o colla prudenza civile se l' aveano meritato. Michele Riccio famoso Giureconsulto ed Istoric: Giovan Antonio Carafa gran Dottore di que' tempi , cotanto celebrato da Matteo d' Afflito: Luca Tozzoli , di cui presso lo stesso Autore fassi sovente onorata memoria: il famoso Antonio d' Alessandro , Andrea Mariconda , Antonio di Gennaro , Francesco Loffredo , Girolamo Severino , Tommaso Salernitano , Gio: Andrea di Curte , Antonio Orefice , Gio: Antonio

(a) Summon. & Toppi *loc.cit.*

tonio Lanario , il cotanto rinomato Vincenzo de Franchis , Camillo de Curte , Marc' Antonio de Ponte , Pietro Giordano Ursino , Andrea Marchese , Francesco Merlino , ed altri , de' quali il Summonte (a), e poi più accuratamente il Toppi (b) fecero distinto e minuto catalogo ..

Oltre il Presidente , tenevano il secondo luogo in questo Consiglio due gran Baroni del Regno , che da Alfonso furono aggiunti a' Consiglieri Dottori per *Affistenti* a questo Tribunale; poichè sovente in quello non pur dovea trattarsi di cose appartenenti alla Giustizia , ma di cose di Governo e di Stato. Questi erano per lo più eletti dall' Ordine de' Baroni : non erano Giureconsulti , ma militari , de' quali il maggior soldo era di ducati mille l' anno , quando agli altri Consiglieri Togati non era più che di cinquecento. Erano chiamati Consiglieri *Affistenti* ; e finchè durò il Regno degli Aragonesi , il S. C. si vide anche adornato di questa prerogativa , e ne' suoi Consiglieri vide il pregio della Nobiltà migliore .

Furonvi ne' tempi d'Alfonso per Consiglieri *Affistenti* , oltre Onorato Gaetano Conte di Fondi , che ora come G. Protonotario , ora come Presidente , ed ora come Consigliere *Affistente* illustrò questo Tribunale ; il famoso

Pe-

(a) Summ. lib. 3. tom. 3. pag. 100.

(b) Toppi tom. 2. de Or. Trib. lib. 3. cap. 1.

Petricone Caracciolo Conte di Burgenza, Niccolò Cantelmo Conte d'Alvito e di Popoli, e poi Duca di Sora, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, e Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino, li quali furono creati *Consiglieri Assistenti* da Alfonso nell'anno 1450. (a).

Nel 1458. a' 23. Gennajo leggiamo ancora Francesco del Balzo Orsino Duca d'Andria, figliuolo del Principe di Taranto, essere stato creato da Alfonso *Consigliere Assistente* (b); e nel medesimo anno a' 5. Novembre fu da Ferdinando I. fatto *Consigliere* Innico d'Avalos. Orso Ursino de' Conti di Nola fu parimente da Ferdinando nel 1473. fatto *Consigliere Assistente* (c); e per ultimo Pietro Bernardino Gaetano Conte di Morcone figliuolo del Conte di Fondi nel 1485. de' quali lungamente ragiona Toppi nel suo secondo volume dell' *Origine de' Tribunali* (d).

Tra le persone, che componevano questo gran Tribunale, vi era ancora il Viceprototario. Questo è un punto d'istoria molto intrigato, e tanto difficile, che il Toppi (e) non se ne seppe sviluppare. Il Re

(a) Toppi *de Or. Trib.* l. 2. l. 2. c. 8. & l. 5. c. 3. in *Catal.*

(b) Alphonfi *Diploma penes Toppi de orig. Trib.* tom. 2. in *calce.*

(c) Ferdinandi *diploma penes Toppi loc. cit.*

(d) Toppi *de Orig. Trib.* l. 2. l. 1. c. 8. & l. 5. & 3. in *Catal.*

(e) Toppi *lib. 2. cap. 5. nu. 2.*

Alfonso nell'erezione di questo Tribunale, e nella scelta che fece de' Consiglieri, che doveano comporlo, si protestò sempre, ch'egli per questo nuovo Consiglio non intendeva recare alcun pregiudizio alle preminenze del G. Protonotario del Regno. Ecco come egli dice in un diplomà rapportato dal Chioccarelli (a), e dal Toppi (b), spedito a' 20. Novembre dell' anno 1449. *Posteaquam reformationi nostri Sacri Consilii debuo libramine moderavimus, in quo salva præminentia officii Logothetæ, & Prothonotarii Regni hujus, & præsentia Rev. in Christo P. Gasparis Archiepiscopi Neapolitani ejusdem S. C. Præsidentis, nonnullos famosissimos U. J. D. fideles nostros elegimus, & deputavimus &c.* Ed altrove in un altro diploma (c) de' 13. Agosto del medesimo anno: *Salva tamen in omnibus, & per omnia prærogativa, & præminentia Officii Logothetæ, & Prothonotarii hujus citra Farum Siciliae Regni, vel Reverendi Archiepiscopi Neapolitani, cum in Curia præsentis fuerint.* Il Toppi pien di maraviglia dice, che cosa avea che fare in questo nuovo Consiglio il G. Protonotario, ovvero il suo Luogotenente, e che vi era di comune fra di loro? Ma gli nacque tal maravi-

(a) Chioec. de Archiep. Neap. pag. 277.

(b) Toppi tom. 2. de Or. Trib.

(c) Questo diploma si legge presso Toppi tom. 2. de orig. Trib. p. 442.

raviglia , perchè il Toppi riguardava questo Ufficio secondo l' aspetto che teneva ne' tempi , ne' quali scrisse , e che ancor oggi ritiene , non già ne' tempi d' Alfonso , e degli altri Re Aragonesi suoi successori , Presentemente il G. Protonotario è un nome vano , e senza funzione ; ed al suo Viceprotonotario , che nemmeno è creato da lui , ma a drittura dal Re , delle tante prerogative che teneva , non gli è rimasto altro , come fu detto altrove , che la potestà di crear i Notari , ed i Giudici a' contratti , chiamati dal dritto de' Romani Giudici cartularj : di visitare i loro protocolli , ed invigilare a tutto ciò che appartiene al loro ufficio: aver la cognizione delle loro cause così civili , come criminali . E legittimare i figliuoli naturali , secondo che per le nostre novelle Prammatiche fu stabilito (a) .

Ma nel Regno de' Normanni , degli Svevi , Angioini , ed Aragonesi l' Ufficio e potestà del G. Protonotario era pur troppo ampia . La principal sua cura era non già della creazione de' Notari e Giudici , ma come altrove si disse , di ricevere i memoriali e le suppliche , che si davano al Re : per le sue mani passavano tutti i Diplomi , ed egli gl' istromentava : tutte le nuove Leggi , Costituzione , Editi , e Prammatiche che si stabilivano ,

era-

(a) V. Tasson. *de anteq. vers. 3. obs. 3. Trib. x.*

erano da lui formate ed istromentate: ciò che il Principe o nel suo Concistoro , o in ogni altro suo Consiglio sentenziava , o statuiva , egli riduceva in forma o di sentenza , o di diploma , o di privilegio ; ed in mano del famoso Bartolommeo di Capua si vide quanto quell' Ufficio fosse ampio ed eminente (a).

Per questa cagione avvenne , che avendo Alfonso istituito questo nuovo Tribunale , ove di molte cose dovea trattarsi , che toccavano l' Ufficio del G. Protonotario , come di riceverli le preci ch' erano drizzate al Re , d' istromentar le sentenze , che da sì alto Pretorio uscivano , e di molti altri affari al suo ufficio appartenenti: ancorchè Alfonso avesse conceduta al Presidente ugual potestà di poter egli da se solo spedirgli , nulladimanco non volle , che per ciò si pregiudicassero le preminenze del G. Protonotario , o suo Luogotenente , quando interveniva nel Consiglio ; talchè trovandosi in quello presente o il G. Protonotario , ovvero il suo Luogotenente ; loro non s' impediva che far potessero tutto ciò ch' era della loro potestà ed incumbenza . Quindi è , che sovente negli antichi diplomi leggiamo Onorato Gaetano Conte di Fondi aver preseduto a questo Tribunale , o come G. Protonotario , o come Presidente di quello , e sovente ancora esservi intervenuto come Con-

(a) *Vid. Freccia de Subseud. l. 1. de Offic. M. Proton.*

Consigliere *Assistente*. Quindi eziandio leggiamo, che nel profferirli delle sentenze v' erano presentì insieme co' Consiglieri il G. Protonotario, o suo Luogotenente. Così, secondo la testimonianza che ce ne dà l' istesso Toppi (a), in una sentenza del S. C. profferita a' 29. Gennajo del 1452. v' intervennero Onorato Gaetano Conte di Fondi G. Protonotario del Regno, e Giorgio d' Alemagna Conte di Pulcino Consigliere *Assistente*; anzi l' istesso Conte di Fondi, come G. Protonotario, non già come Presidente, che non lo era allora, nel 1474. commise una causa a Luca Tozzoli suo Viceprotonotario. Parimente nel 1485. il Conte di Morcone G. Protonotario col suo Viceprotonotario, e Consiglieri intervenne nelle sentenze profferite in questo Tribunale nel dì 20. Dicembre del medesimo anno (b).

Da questo costume nacque ancora, che quando il promosso all' Ufficio di G. Protonotario doveva prendere il possesso della sua carica, poichè i Gran Protonotarj nel S. C. facevano le loro maggiori e più solenni funzioni, in questo Tribunale pigliavano il possesso con intervenire nelle sentenze, che dal medesimo si profferivano; e questo era l' atto del possesso. Così leggiamo, che D. Ferdinando di Toledo essen-

Tom. XI.

N

do

(a) Toppi tom. 2. de Or. Trib. fol. 483.

(b) Toppi de Orig. Trib. t. 2. pag. 484. & l. 2. c. 5.

do stato creato Gran Protonotario dall' Imperador Carlo V. ne prese il possesso a' 22. Maggio del 1517. nel S. C. ed in quella giornata intervenne a tutte le sentenze, che profferì il Tribunale; ed Antonio di Gennaro, che si trovava allora Presidente del Consiglio, fece una molto dotta ed elegante orazione in sua commendazione (a). Parimente D. Ferdinando Spinelli Duca di Castrovillari, e Conte di Cariati, quando dall' Imperador Carlo V. fu fatto G. Protonotario nell' ultimo di Giugno del 1526. come rapporta il Passero (b), ovvero a' 26. Aprile, come dice il Rosso (c), ne prese il possesso nel S. C. ed intervenne insieme col Presidente, e tutti gli altri Consiglieri in tutte le sentenze, che si profferirono quella giornata (d).

Quindi nacque ancora il costume, che ora abbiamo, e che fu introdotto fin da' tempi de' nostri Avoli, che nella persona del Presidente del S. C. siasi ora indissolubilmente unito il posto di Viceprotonotario; poichè i G. Protonotarj, personaggi d' alta gerarchia, non

(a) Toppi tom. 2. de Or. Trib. l. 2. c. 5.

(b) Passer. in *Diaz Reg. Neap.*

(c) Giornali di Gregorio Rosso, ann. 1526. *Alli 26. d' Aprile lo Duca di Castrovillari pigliò possesso nel S. R. C. di S. Chiara dell' Ufficio di Protonotario e Loggetta del Regno con molta solennità, ed accompagnata da tutta la nobiltà, e signoria.*

(d) Toppi loc. cit.

non volendo più intervenire di persona a risiedere nel S. C. come ad altri affari implicati, e che cominciavano a sdegnarlo, mandavano i loro Viceprotonotarij al Tribunale, i quali così bene, che il Presidente adempivano le sue veci; tanto che il Consigliere Matteo d'Affitto (a) in più sue Decisioni ci assicura, che il famoso Antonio d'Alessandro, ancorchè allora non fosse Presidente, come Viceprotonotario interveniva nel Consiglio, ed insieme con gli altri Consiglieri votava nelle cause, e reggeva il Tribunale. Michele Riecio non ancor Presidente, come Viceprotonotario commise varie cause a' Regj Consiglieri (b). Di Luca Tozzoli può si legge il medesimo, e così di molti altri (c). Quindi avvenne, che potendosi da un solo ciò adempire, essendo nel S. C. pari d'autorità, l'ufficio di Viceprotonotario venga ora sempre unito nella persona del Presidente.

Egli però è ancor vero, che prima non era così; poichè portando il posto di Viceprotonotario la creazion de' Notari e Giudici, funzione totalmente distinta ed indipendente dal S. C. e per conseguenza grandissimi emolumenti: alcuni, ancorchè non

N. 2

Pre-

(a) Affitt. *Decis.* 1. Toppi 1. 2. l. 2. c. 6.

(b) V. Toppi *lib.* 3. *de Off. S. R. C.* c. 1. pag. 165.

(c) Toppi *de Orig. Trib.* 1. 2. l. 3. c. 1. pag. 151.

Presidenti, se lo procuravano per essi, e molti Reggenti l'ottennero. Così il Reggente di Cancelleria Girolamo Colle ottenne, non essendo Presidente, nel 1540. questo ufficio, che l'esercitò fin che nel 1549. creato Vicecancelliere in Ispagna, ivi si portasse (a). E vacato in cotal guisa questo posto, fu poi provveduto nella persona di Girolamo Severino, che allora era Presidente. Ma avendo questi per la sua vecchiaja, e continue indisposizioni deposta la carica di Presidente, si ritenne quella di Viceprotonotario come più utile, e meno faticosa, la quale ritenne finchè visse nel 1558. dopo la di cui morte fu provveduta in persona d'Alfonso Santillano allora Presidente, che la ritenne finchè morì nel 1567.

Ma morto Santillano, il Duca d'Alcalà allora Vicerè la provide *per interim* al Reggente Villano; ed essendo stato rifatto Presidente del S. C. in luogo del Santillano Tommaso Salernitano, questi vedendo che l'Ufficio di Viceprotonotario era esercitato dal Reggente Villano, mandò in Ispagna al Re sue allegazioni, colle quali studiossi fondare, ch'essendo il Viceprotonotariato ufficio unito e congiunto a quello di Presidente, non dovesse da quello separarsi, e nella sola persona

(a) Toppi *lib. 2. de Off. S. C. Cap. 5. num. 5. & segg. fol. 110.*

na del Presidente dovesse sempre unirsi. Mentre egli aspettava dal Re la determinazione, venne a morte il Reggente Villano, ed egli ottenne il posto; ma poi da Presidente essendo stato creato Reggente della Cancellaria, si ritenne il Viceprotonotariato, lasciando Gio: Andrea de Curte, che gli succedette nel Presidentato l'anno 1570. senza quello. Il Presidente de Curte ebbe ricorso in Ispagna valendosi dell'allegazioni istesse formate dal Salernitano suo competitore; e dal Re ottenne la riunione, avendo l'allegazioni suddette al Consiglio di Spagna fatto gran forza, sicchè reputò doverli questi due uffici unire; ond'è, che fin da quel tempo insino ad ora si sian veduti sempre congiunti in una medesima persona (a). Egli è vero, che il Re nel regal diploma gli concede ambedue al provvisto, non bastando che se gli spedisca il privilegio di Presidente, per poterli dire, che vada in quello inchiuso anche il Viceprotonotariato. Sono due uffici, che s'uniscono sì bene insieme in una persona, ma fra di loro sono distinti, avendo diversa natura, e varia funzione, almeno per quel che riguarda la creazion de' Notai e Giudici; ond'è, che negli ultimi nostri tempi essendosi dalla nuova Cancellaria del Re spedito privilegio di Presidente al Reggente Aguir, senza in-

N 3

quel-

(a) Toppi de Or. Trib. t. 1. l. 2. c. 5.

quello nominargli l'ufficio di Viceprotonotario, fu d'uopo al medesimo ricorrere di nuovo al Re, che glielo concedette.

Abbiamo adunque in questo nuovo Tribunale il *Presidente*, due *Consiglieri militari Assistenti*, e sovente ancora il *Viceprotonotario*. Sieguono ora i *Consiglieri Dottori*, che per la maggior parte lo componevano, de' quali il numero era maggiore. Si trassero sempre per *Consiglieri* di questo Senato i migliori Giureconsulti, che fiorissero in ogni età. Alfonso, Ferdinando suo figliuolo, e tutti gli altri Re loro successori in questa elezione vi usavano ogui scrutinio e diligenza. Vollero che fossero i più dotti Giureconsulti: *Viri juris insignibus decorati, docti, graves, severi, infonctes, mites, justi, faciles, lenesque, qui in judiciis exercendis non precibus, non pretio, non amicitia, non odio, neque denique ulla re corruptantur*, come sono le parole d'Alfonso (a). Quindi è, che fin dal tempo della sua istituzione leggiamo, che vi sedettero uomini dottissimi e savissimi, un Michele Riccio, un Francesco Antonio Guindazzo, un Niccol' Antonio de' Monti, un Paris de Puteo, un Antonio d'Alessandro, un Gio: Antonio Carafa, un Matteo d'Assitto, un Giacomo d'Ajello, un Antonio Capece, un Lofredo, un Salernitano, un Tappia, un Gamboa

[a] *Præmunitiones de Off. S. R. C.*

boa, un Miroballo, e tanti altri, de' quali presso Toppi (a) si legge numeroso catalogo, e de' quali secondo che ci ritornerà l'occasione, faremo ne' tempi, che fiorirono, onorata memoria.

In questi principj sino al Regno degli Austriaci non erano perpetui, ma ad arbitrio del Re, (b) il quale fidando nella loro dottrina, integrità, e prudenza civile, nel medesimo tempo ch'erano Configlieri, li creava Presidenti di Camera, adempiendo con molta esattezza ambedue le loro cariche. Severino di Diano, Pietro Marco Gizzio, Bartolommeo di Verino, Andrea, e Diomede Mariconda, e moltissimi altri, siccome osservò Toppi, (c) nell' istesso tempo ch'erano Configlieri, furon creati Presidenti di Camera, ed esercitavano amandue queste cariche. Ciò che non deve parere impossibile, poichè in questi tempi solamente tre di della settimana, cioè il Martedì, Giovedì, e Sabato, si reggeva Consiglio (d).

Sovente i pubblici Cattedratici erano creati Configlieri; ma non perciò lasciavano le loro Cattedre, ed i loro talenti gl' impiegavano non meno nell' Università degli Studj, che

N 4

nel

[a] Toppi t. 2. de Orig. Trib. L. 1. cap. 7. & L. 4. c. 1.

[b] V. Toppi de Orig. Trib. t. 2. lib. 2. cap. 1. num. 12.

[c] Toppi loc. cit. L. 1. cap. 12.

[d] Prammatica 6. de Off. S. R. C.

nel Senato. Tale fu il Consigliere Matteo d' Afflitto, tale Camerario, e moltissimi altri, che possono vederfi presso Toppi (a).

Intorno al lor numero fu fin dal suo nascimento sempre vario ed incerto; dapoi si stabili certo e determinato. Alfonso I. quando istituì questo Tribunale, oltre del Presidente scelse nove Dottori per Consiglieri (b). Poi nell'anno 1449. riformandolo in miglior forma, istituì due Titolati per Consiglieri *Affistenti*, e riformò il numero de' Dottori, ordinando che non fossero più che sei. Poco dapoi rivocando tal proibizione, v' aggiunse il settimo. Ma in decorso di tempo, nel 1483. ed 84. il lor numero era di dieci, e sovente arrivò a dodici (c). Si univano tutti in una Sala; ond'è, che spesso nelle Decisioni del Consigliere Afflitto leggiamo, essersi talora qualche causa concordemente decisa per *totum Sacrum Consilium* (d).

Carlo V. fu il primo, che con suo diploma spedito in Bologna sotto li 26. Febbrajo dell' anno 1533. ordinò, che si dividesse in due Ruote, in ciascheduna delle quali, oltre il Presidente, dovessero assistere quattro Dottori Consiglieri, determinando in cotal guisa il lor

[a] Toppi *de Or. Trib.* 1. 1. L. 4. cap. 13. & 1. 2. L. 4. c. 1.

[b] Pragm. 2. *de Off. S.R.C.*

[c] Toppi *de Or. Trib.* 1. 2. L. 1. c. 5.

[d] Toppi *de Orig. Trib.* 1. 2. L. 2. c. 1.

il lor numero ottonario (a): ciò che nel Castel di Capuana fu eseguito dal suo Vicerè D. Pietro Toledo. Ma crescendo tuttavia il numero delle cause, fu dal medesimo a preghiera della Città, e Regno conceduto a' 22. Marzo del 1536. che vi s'aggiungessero due altri Configlieri, da dovere assistere cinque per ciascheduna Ruota. Ne furono poi aggiunti due altri, i quali dovessero assistere a' Giudici Criminali della Vicaria, mutandosi a vicenda in ogni biennio, con rimaner sempre nelle due Ruote del Consiglio cinque per ciascheduna (b).

Da chi dappoi fosse stato accresciuto il lor numero, ed aggiunta la terza Ruota, niente può recarsi di certo. E' verisimile, che ciò accadesse nel Regno di Filippo II. giacchè egli in alcune sue regali carte spedite a Madrid li 24. Dicembre del 1596. fa menzione di quella terza Ruota (c).

Ma chi avesse aggiunta la quarta, è troppo chiaro che fu il Re Filippo II. il quale alle preghiere fattegli ne' Parlamenti dell'anni 1589. 1591. e 1593. dalla Città per lo maggior disbrigo delle cause, con sue regali lettere spedite a' dì 7. Settembre del 1597. accreb-

(a) Prag. 41. de off. S. C.

(b) Pragm. 2. de off. S. C. num. 5. Toppi de Orig. Trib. 1. 2. L. 1. c. 5.

(c) Prag. 68. de off. proc. Casar. Toppi loc. cit.

accrebbe il numero de' Configlieri, ed ordinò, che alle tre s'aggiungesse la quarta Ruota, dove parimente dovessero assistere cinque altri Configlieri (a). In guisa che restò li numero de' Configlieri a ventidue, de' quali venti si dovessero distribuire per le quattro Ruote del Consiglio, e due assistere nella Ruota criminale della Vicaria, per raddolcire il rigore di quel Tribunale, come ora tuttavia si osserva. Ve ne sono due altri, che non risiedono in Napoli: uno è preposto al governo di Capua, che di biennio in biennio si muta, l'altro o è destinato in Roma per assistere in quella Corte per affari di giurisdizione, o al governo di qualche Provincia, ovvero per altre incombenze, che al Re piacesse di altrove loro commettere (b). Questo al presente è il numero ordinario de' Configlieri, due parti de' quali doveano esser Regnicoli, e la terza ad arbitrio del Re (c). Ma ora per le novelle Grazie (d) sei solamente sono riservati al beneplacito Regio. I Re alcune volte hanno creati de' soprannumerarij, altre volte gli hanno tolti, e ridottigli al numero ordinario, secondo che hanno portato le contingenze, il favore, o il merito di qualche eminente soggetto.

Que-

(a) Pragm. 74. *de offic. S. C. Toppi loc. cit.*

(b) Toppi *de Orig. Trib. l. 2. l. 1. c. 5.*

(c) Pragm. 1. *De Offic. Provis.*

(d) Grazie dell'Imperat. Carlo VI. l. 2. pag. 255.

Questi sono i Ministri , che compongono un tanto Tribunale . Ebbe ancora , siccome ancor ora ritiene , i suoi Ufficiali minori , un Segretario , un Suggellatore , tredici Mastro-datti , molti Scrivani , sedici Esaminatori , un Primario , nove Tavolarj , e quattordici Portieri (a) .

Da questo Tribunale , che fu quasi sempre composto di Giureconsulti assai celebri , nacque-
ro quelle tante *Decisioni* , delle quali ora ab-
biamo tanti Compilatori . Le sue decisioni fin
dal suo nascimento ebbero tanto applauso ed
autorità , che non pur appo i nostri , mà an-
che presso i Giureconsulti stranieri acquista-
rono molta stima e venerazione , di che ne
può essere buon testimonio infra gli altri Fi-
lippo Decio (b) . Il primo che le compi-
lasse , fu il famoso Matteo d' Afflitto , il quale
per questo solo merita essere sopra tutti cele-
brato ; perchè egli fu il primo in Italia , che
introdusse questo istituto di notare le deci-
sioni de' Tribunali , e farne particolari rac-
colte . Il Cardinal de Luca (c) portò opi-
nione , che questo Giureconsulto avesse in ciò
imitato lo stile della Ruota Romana , le di
cui decisioni prima dell' erezione di questo
nuo-

(a) Toppi *de Orig. Trib.* l. 2. l. 5. c. 3.

(b) Decius *Conf.* 379. *Vid.* Toppi *de Or. Trib.* l. 2.
l. 1. c. 7.

(c) Card. de Luca *Rel. Cur. Rom.* l. 15. disc. 32.
num. 13. & seq.

nuovo Tribunale del S. C. eranfi rese già celebri, ed erano allegate da molti Scrittori. Ciò che ne sia, non può dubitarsi, ch' egli fu il primo che introducesse questa nuova maniera di scrivere, e queste private collezioni. Il di lui esempio seguirono dapoi non meno gli altri nostri Autori Regnicoli, che i Giureconsulti d' altre Nazioni. Fra' nostri i più vicini a lui furono, Antonio Capece, due Tommasi, Grammatico, e Minadoi, ed il famoso Vincenzo de Franchis. Seguirono poi gli altri, de' quali il Toppi (a) tesse lungo ed accurato catalogo. Onde dopo gli antichi Glossatori, dopo i Commentatori, i Repetenti, gli Addenti, i Trattanti, ed i Consulenti, surse fra noi un' altra classe di Scrittori, chiamati perciò *Decisionanti*; di che altrove ci tornerà occasione di ragionare.

C A P. V.

ALFONSO riordina il Tribunal della Regia Camera; e come si fosse riunito col Tribunale della Regia Zecca, retto da' M. Razionali.

FRa le molte virtù d' Alfonso non tralasciarono i nostri Scrittori (b) notare un vizio,

(a) Toppi *de Orig. Trib.* t. 2. lib. 1. cap. 15.

(b) Michel Riccio *Lib. 4. de Reg. Neap. & Sic.* Fazzello *de Reb. Sicul. decad. 2. Lib. 7. in Alphonso.*

zio, nel quale la stessa troppa sua liberalità e magnificenza lo fecero cadere. Egli donando profusamente, ed innalzando pur troppo alcune famiglie, ridusse il Regio Erario in angustie tali, sicchè gli fu duopo, per supplire agli eccessivi doni e spese, pensare a nuove imposizioni, e ad inventare altri gravosi mezzi per congregar tesori. Volse pertanto i suoi pensieri a riordinare il Tribunale della Regia Camera, perchè i suoi Ministri stessero più accorti ed intenti a procacciar danari.

Questo Tribunale, non meno di quello della G. C. della Vicaria, lo compongono due Tribunali, che prima divisi, poi col correr degli anni s'unirono, e ne formarono un solo, dove si tratta del patrimonio del Re, nella maniera che oggi si vede. I M. Razionali, come fu da noi rapportato ne' precedenti libri di questa Istoria, formavano il lor Tribunale, che si chiamava il Tribunal della Zecca, ed essi erano anche chiamati Razionali della G. C. (a). Qual fosse la loro autorità ed incombenza, fu a bastanza da noi esposto altrove. Era una dignità assai onorevole, e perciò veniva conferita per lo più a' Nobili, ed a' primi Giureconsulti di que' tempi. Fu alcun tempo, che i M. Razionali reggevano questo lor Tribunale nel Castello

(a) Surg. de Neap. illustr. cap. 7. n. 1. 2.

stello di S. Salvatore a Mare, che ora diciamo il Castello dell' Uovo, come si vide nel Regno di Carlo I. d' Angiò; ed il di lor numero fu assai maggiore di quello, che ora si vede. Sotto il Re Ladislao se ne contavano sino a sessantacinque; sotto Alfonso il di lor numero fu ridotto a trentasei, e poi nel 1585. non eran più che diciotto (a).

La Regina Giovanna I. nel 1350. spedì loro ampissimo privilegio, che vien rapportato dal Reggente Capece Galeota (b). Ma poi i Razionali di quello abusandosi, e volendo stender la loro giurisdizione nelle cause, le quali non eran della loro incombenza, narra il Surgente (c), che l' istessa Regina nell' anno 1370. ristrinse la loro autorità, proibendo loro d'impacciarsi nelle cose altrui, e di stender le mani più di quello che comportava il di lor posto.

Oltre a questo Tribunale eravi sin da tempi antichissimi l' altro, in cui parimente trattavasi del patrimonio regale, chiamato *Regia Camera*, ovvero *Regia Audientia*, *Curia Summaria*, e finalmente nomossi la *Regia Camera della Summaria*, nome che anche oggi ritiene (d). Era amministrato da' Magistrati, i quali

(a) V. Toppi *de Or. Trib. tom. 1. lib. 4. cap. 3. n. 8.*

& 11.

(b) Reg. Cap. Galeot. *Resp. fiscal. 1. num. 51.*

(c) Surg. *loc. cit.* Reg. Cap. Galeot. *loc. cit. num. 37.*

(d) Toppi *loc. cit. cap. 1. num. 12. & c. 3.*

quali prima erano chiamati *Auditori* (onde fu il Tribunale anche detto *Regia Audientia*), e poi si dissero *Presidenti* della Regia Camera. Poichè gli Ufficiali di questi due Tribunali, per trattar d' un medesimo soggetto, riconoscevano un sol Capo, qual era il G. Camerario, o suo Luogotenente, e sovente doveansi assembrar insieme: divenne perciò più facile l' unione, e che di due si fosse fatto un sol Tribunale, e che le prerogative degli uni con facilità passassero agli altri.

La maniera, colla quale questi Ufficiali trattavano gli affari del Real Patrimonio, così nel Regno degli Angioini, come degli Aragonesi, ce la descrive l' istesso Re Alfonso in un suo diploma rapportato dal Toppi (a), oltre il Surgente (b), e gli altri Scrittori del Regno, che lo seguirono. Tutti coloro che amministravano le ragioni fiscali, ed esigevano le rendite regali, eran obbligati portare i conti in particolari quinterni nella Camera Regia. Questi conti portati in Camera doveansi vedere da' Presidenti, e Razionali insieme aggiunti, ma sommariamente, cioè separar tutto le partite dubbie dalle liquide, e ciò che rimaneva di debito liquido, mandar subito in

(a) Questo diploma si legge presso Toppi *de Or. Trib.* tom. 1. pag. 259. Vid. etiam Reg. Cap. Galeót. *Controv. Illustr.* t. 2. L. 2. contr. 11.

(b) Surg. *loc. cit.* num. 2.

esecuzione l'esazione ; onde si spedivano dal G. Camerario , e Presidenti lettere significatorie dirette al Tesoriere , ch' eligesse tosto da' debitori le somme in quelle significate. Le partite dubbie si rimettevano a' M. Razionali, affinchè pienamente le rivedessero , le discutessero , riassumessero i dubbj , e finalmente le determinassero . Solamente quando occorre- vano delle difficoltà intorno al dritto, le comunicavano a' Presidenti, i quali anche sommariamente doveano giudicarle : *Hinc evenit* (come ben a' proposito scrisse il Surgente (a)) *ut Camera Summaria sit appellata , cum prius Audientia Rationum appellaretur* .

Nel Regno del Re Ladislao cominciò ad introdursi, che i Presidenti, non meno che i Razionali, dovessero anch'essi pienamente discutere e determinare i dubbj , e spedir le quietanze . Ma Alfonso in questo suo diploma dato nel Castel Nuovo a' 23. Novembre dell'anno 1450. , comandò che i conti riportati nella Regia Camera si dovessero da' Presidenti non pur sommariamente , ma pienamente discutere , e finalmente terminare, senza che i M. Razionali s' intrometteessero nella decisione e determinazione di quelli; trasfondendo a' Presidenti tutta l'antica autorità , che in ciò tenevano , e tutte le loro prerogative e preminenze , succedendo essi in luogo di

co-

(a) Surg. loc.cit. num. 2.

coloro; onde avvenne, che poi solamente il di lor ministero si restringesse in riferire e proporre i dubbj, ed aspettarne da' Presidenti la decisione. Quindi è nata la gran differenza, che ora si vede tra' M. Razionali antichi, ed i moderni de' nostri tempi.

Prima a' M. Razionali s'apparteneva interamente la cura del Regal Patrimonio; ma poi Carlo I. d'Angiò la commise alla Camera Regia (a). Ed Alfonso innalzò poi sopra tutti gli altri Re questo Tribunale, poichè stese la sua cognizione a molte cause, che prima s'appartenevano al Tribunale della G. Corte, o al Sagro Consiglio. Ordinò, secondo che narra il Costanzo (b), che avesse cura non solo del Patrimonio Regale, ma che conoscesse delle cause Feudali. Quindi avvenne, che imitando gli altri successori Re l'esempio d'Alfonso, favorissero tanto questo Tribunale, con estendere la sua giurisdizione in tutte le cause, ove il Fisco, attore o reo, v'avesse interesse; di conoscere delle Regalie, delle cause Giurisdizionali quando si toccasse il suo interesse, dell' Investiture de' Feudi, delle cause di successioni feudali, de' giuramenti di fedeltà e di ligio omaggio, de' relevj, di adoe, delle devoluzioni de' Feudi, de' padronati Regi, delle dignità Ecclesiastiche, ed al-

Tom. XL. p. 11. don. 2. O. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

(a) Surg. loc. cit. num. 2.

(b) Costanzo lib. 18.

tri beneficj di collazione, o presentazione Regia: d'aver la soprantendenza sopra tutti gli ufficj vendibili, la cura delle Regie Galee, de' Regj Castelli, delle Torri, delle loro provvisioni così da bocca, come da guerra, de' cannoni, della polvere, del nitro, e di tutto ciò che riguarda il provvedimento degli arredi militari: la soprantendenza dell'amministrazione dell'Università del Regno, delle tratte, de' dazj, delle gabelle, e delle risulte del Cedulaio: conoscere de' conti di tutti i Ministri Regj, della Dogana, delle miniere, de' tesori, delle strade, de' ponti, de' passi: in breve di tutto ciò, che tocca il suo Regal Patrimonio, e sue ragioni Fiscali (a).

Tenendo la conoscenza e giurisdizione sopra tutto ciò, quindi avvenne, che soprastasse a molti altri Tribunali inferiori, i quali alla Regia Camera sono perciò subordinati, come alli Tribunali dello Scrivano di Razione, del Tesoriere generale del Regno, della Dogana grande, e di tutte l'altre Dogane del Regno, del Montiere maggiore, del Portolano di Napoli, e di tutti gli altri Portolani delle Provincie, de' Vicesecreti, de' Fondachi del sale, e di tutti gli altri del Regno, della Regia Zecca, delle monete, de' pesi e misure, de' Capitani della Grassa, della custodia de' passi, e de' Consolati delle nobili arti della seta, e della

(a) Toppi de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 4.

della lana : conoscesse di tutti i Percettori , ovvero Tesorieri del Regno , de' Commessarj preposti all'esazione Fiscale , de' Maestri di Camera , de' Segretarj delle Regie Udienze , del Percettore della Gran Corte della Vicaria , e del Segretario del Sagro Consiglio : soprallatse alli Tribunali dell' Arsenale , della Regia Cavallerizza , della Gabella del vino , del giuoco , e ad infinite altre cose a ciò attenenti soprantendesse (a) .

Angelo di Costanzo (b) narra , che avendo il Rè Alfonso stesa cotanto la giurisdizione di questo Tribunale , avessegli perciò costituiti quattro Presidenti Legisti , e due Idioti , ed un Capo , il quale fosse Luogotenente del G. Camerario ; e che il primo Luogotenente fosse stato Vinciguerra Lanario Gentiluomo di Majori , del quale s' era servito avanti in molte cose d' importanza . Ciò che non concorda co' cataloghi de' Luogotenenti e Presidenti , che tesse il Toppi (c) ; poichè prima d' Alfonso era questo Tribunale governato dal G. Camerario , ovvero dal suo Luogotenente che n' era Capo ; e Vinciguerra Lanario vi fu Luogotenente molto tempo prima d' Alfonso . Il primo Luogotenente nel Regno d' Alfonso si porta in quest' istesso anno della riforma di questo

O 2

flo

(a) *Vid. Tassone de Antef. Vers. 3. Obser. 3.*

(b) *Costanzo lib. 18.*

(c) *Toppi. tit. de Orig. Trib. l. 4. cap. 7. & 8.*

sto Tribunale 1450. Niccol'Antonio de' Monti Patrizio di Capua, che fu Luogotenente di Francesco d'Aquino Conte di Loreto G. Camerario, il quale in niun conto volle assistere al Tribunale; pretendendo, che come persona Illustre potesse servire per mezzo del Luogotenente suo sostituto, e l'ottenne (a); onde fu creato Luogotenente Niccol'Antonio. E da questo tempo in poi i G. Camerari non assillerono più nel Tribunale, ma i loro Luogotenenti, de' quali infino a' suoi tempi Niccolò Toppi tesse lungo catalogo (b). Quindi in decorso di tempo i G. Camerari non molto impacciandosi di questo Tribunale, avvenne, che i Re creassero i Luogotenenti, ed a' G. Camerari non rimanesse se non questo nome, vano senza funzione, e sol per titolo d'onore e di preminenza.

Il numero de' Presidenti, non meno che quello de' Configlieri, fu sempre vario; ed erano parimente amovibili ad arbitrio del Re, passando vicendevolmente gli uni nel Tribunale degli altri. Secondo che narra il Costanzo, in tempo d'Alfonso non erano più che quattro Togati, e due Idioti; poi crebbe a meraviglia il di lor numero, tanto che nel 1495. si videro reggere questo Tribunale ven-

(a) V. Tasson. *de Antef. vers. 3. obs. 3. n. 142.*

(b) Toppi *de Orig. Trib. l. 1. l. 4. c. 7.*

ventisei Presidenti, tutti uomini insigni non meno per nobiltà di sangue, che per lettere (a).

Questo eccesso fece pensare alla riforma; onde nel medesimo anno 1495. sotto Ferdinando II. fu riformato il Tribunale, e si lasciarono solamente cinque Presidenti, i quali in una Ruota, come costumavano i Consiglieri di S. Chiara, s'univano. Ma in decorso di tempo, crescendo tuttavia nel Regno l'entrate regali, fu bisogno ampliare il numero, e per conseguenza non capendo in una Ruota, il Re Filippo II. con sua carta de' 24. Dicembre del 1596. drizzata al Conte d'Olivares Vicerè (b), ordinò che il Tribunale si dividesse in due sale, in ciascheduna delle quali assistessero tre Presidenti Togati, ed uno Idiota, e il Luogotenente ora in una, ora in altra, secondo la maggior gravità ed occorrenza del negozio vi soprastasse. Nè ciò bastò all'immentità degli affari del Tribunale; ma fu duopo, che nel 1637. per la più pronta spedizione di quelli il Conte di Monterey Vicerè aggiungesse la terza Ruota (c). Ora il di lor prefisso numero è di dodici, otto Togati, e quattro Idioti, i quali tollano

O 3

(a) Toppi t. 1. de Orig. Trib. cap. 2. lib. 4. n. 3. & cap. 14. n. 1. 2. & 3.

(b) Si legge nel tom. 1. del Toppi de Or. Tribun. pag. 297.

(c) Toppi de Orig. Trib. t. 1. l. 4. c. 2. num. 5. & 6.

la dignità della toga; e d'astenersi dal votare nel caso che s'abbia a decidere qualche punto di ragione, hanno le medesime prerogative, che i Togati, e siedono dopo di questi (a). Filippo II. nel 1558. ne' privilegi conceduti alla Città e Regno dispense, che de' Presidenti di Camera due parti fossero Nazionali, e la terza ad arbitrio del Re (b). Ma nel Regno degli altri Austriaci s'è veduto sempre, questo Tribunale essere stato governato da quattro Italiani, e quattro Spagnuoli; ed ancorchè i Presidenti Idioti fossero stati per lo più Nazionali, pure sovente se ne videro Spagnuoli. Ora per le novelle Grazie (c) tre Togati, ed uno Idiota sono rimasti ad arbitrio del Re.

Tiene questo Tribunale un Avvocato Fiscale, ed un Procuratore, che alla gran mole degli affari appena basta, tanto che il Tassone desiderava fin da' suoi tempi, che almeno fossero due Fiscali (d). Fu a' dì nostri ciò posto in effetto, ma dappoi si ritornò ad uno, come ora si vede. Egli è vero, che in parte fu provveduto a questo difetto, per essersi con nuova provvisione aggiunto un Fiscale detto de' Conti, che chiamiamo di Cappa corta,

il

(a) Toppi *loc. cit.* c. 2. num. 7. Tassone *de Ant. Verf.* 3. *Obfer.* 3. num. 140.

(b) Tassone *de Ant. verf.* 3. *obs.* 3. n. 140.

(c) Grazie dell' Imper. Car. VI. tom. 2. pag. 255.

(d) Tassone *loc. cit.* num. 141.

il quale siede dopo l' Avvocato Fiscale Togato , e tiene soldo di mille ducati (a). Teneva ancora questo Tribunale venti Razionali (b) ; ma ora il di lor numero è ristretto a quindici , dodici destinati per gli affari delle dodici Provincie , due per lo Regal Patrimonio , ed uno per la Dogana di Foggia : l' autorità de' quali , ancorchè sia molto diminuita, e per la maggior parte sia stata trasferita a' Presidenti , pure nella relazione e discussione de' conti è grande . Sono , non meno che i Presidenti , e l' Avvocato e Procuratore Fiscale , creati dal Re , ed è loro facile l' ascendere da' Razionali a Presidenti Idioti : ciò che , siccome ci testimonia Toppi (c) , si praticava ancora in tempo degli Aragonesi , e di Carlo V. e godono tutte le prerogative , preminenze , ed esenzioni , che tutti gli altri Ufficiali del Tribunale .

Tiene il suo Notajo , ovvero Segretario , che quantunque sia ufficio vendibile , nulladimanco la conferma pure dipende dal Re . Tiene tre Archivarj secondo i tre Archivi , che vi sono : quello della Regia Zecca , l' altro de' Quinternioni , ed il terzo del Gran Archivio ; de' quali , e delle loro preminenze il Toppi (d) tessè lunghi discorsi , e copiosi cataloghi .

O 4

Tie-

(a) V. Capece Galeor. Resp. ffs. 2. n. 7.

(b) Tassone de Ant. Vers. 3. obs. 3. num. 141.

(c) Toppi l. 1. de Orig. Trib. lib. 4. cap. 2. n. 11.

(d) V. Toppi loc. cit. lib. 2. cap. 2. ad 9.

Tiene parimente il Suggellatore, gl' Ingegneri, che fanno le veci de' Tavolarj, e quattro principali Mastrodatti, i quali han facoltà di creare otto Attuarj, due per ciascheduno, oltre dodici altri, che ne crea il Luogotenente, tutti Nazionali: molti Scrivani ordinarij approvati con decreto del medesimo, precedenti debiti requisiti: moltissimi straordinarij, e più Portieri; sopra de' quali tutti il Tribunale tiene la cognizione delle loro cause, così civili, come criminali (a).

Ecco in qual eminenza oggi sia questo Tribunale, arricchito di tanti privilegi e prerogative non meno da' Re Aragonesi; che da' successori Principi Austriaci; tanto che si è reso per se stesso Tribunal supremo, ed indipendente da qualunque altro per ciò che riguarda l'amministrazione del Regal Patrimonio. E' assomigliato al *Procurator di Cesare* de' Romani. Ha la retrattazione, come il S. C. in guisa che non può dalle sue determinazioni appellarsi ad altro Tribunale, ma per via di reclamazione egli stesso le rivede, non impedita l'esecuzione (b). Non meno che il Tribunale del S. C. da esso escono le decisioni, e gli Arresti, ed i decreti generali, che nel Regno han forza non inferiore alle leggi, ed a' riti e costu-

(a) Tassone *de Ant. Verf.* 3. *Obs.* 3. *Trib.* 1.

(b) V. Toppi *de Or. Trib.* t. 1. l. 4. c. 4. & 5. Tassone *de Ant. Verf.* 3. *Obs.* 3. *Trib.* 1.

costumanze degli altri Tribunali supremi . Quindi oltre i Riti , gli Arresti , ed i Decreti generali , de' quali a bastanza fu da noi discorsolo nel libro XXII. di questa Istoria, tiene particolari Scrittori , che compilarono le sue decisioni , come il Reggente Revertera , Gana-verro , Moles , Ageta , ed altri . E nel Regno degli Aragonesi , prima che nel 1505. si fosse dagli Spagnuoli eretto il Consiglio *Collaterale*, teneva questo Tribunale il secondo luogo dopo quello del S. C. di S. Chiara , da cui in ogni tempo , ed in ogni luogo , fuor che in casa propria , dove i Presidenti siedono al lato destro , ed i Consiglieri al sinistro , è stato sempre preceduto . (a)

C A P. VI.

Disposizione e numero delle Provincie del Regno sotto ALFONSO , ed in che modo si fossero dalla Regia Camera amministrate ; e come fossero numerati i fuochi di ciascuna Città e Terra , che le compongono .

IO non veggio donde Marino Freccia (b) habbiasi appreso , che il Re Alfonso avesse divi-

(a) Tassone *de Ant. Vers.* 3. *Obser.* 3. num. 144. & *seq.*

(b) Freccia *lib. 1. de subfeud. tit. de Prov. & Civ. Reg.*

diviso questo Regno in sei Provincie. Sin da' tempi dell' Imperador Federico II. siccome si vide nel XVII. libro di quest' Istoria, era diviso in otto Provincie. Il *Principato*, che per la sua estensione si divise poi in due, *citra*, ed *ultra*. La *Calabria*, che per la sua ampiezza bisognò poi dividerla parimente in due, in *Terra Giordana*, che diciamo ora *Calabria ultra*, e *Val di Crati*, che *Calabria citra* oggi s'appella. La *Puglia* divisa poi parimente in due, *Terra d' Otranto*, e *Terra di Bari*; e l' *Apruzzo*, che pur fu diviso in due Provincie. Onde a queste otto aggiunte l'altre quattro, cioè *Terra di Lavoro*, *Basilicata*, *Capitanata*, e *Contado di Molise*, venne il di lor numero ad arrivare a dodici, come è al presente. Ed è tanto lontano, che Alfonso avesse ristretto il di lor numero, che fu costante opinione de' nostri Scrittori, ch' egli avesse diviso l' *Apruzzo* in due Provincie per toglier le brighe, che solevano insorgere fra' Questori per l'esazione delle tasse e de' dazj (a). Ma niun' altra scrittura più manifestamente convince, nel Regno d' Alfonso il numero di queste Provincie essere di dodici, quanto la general Tassa delle Collette, che furono nuovamente imposte per l'entrata trionfale di Alfonso, che fece in Napoli nel 1443.

(a) Mazzella nella *Descrizione del Regno Prov. d' Apruzzo ultra*.

e' per la quale fu anche tassato il popolo Napolitano. Fu questa scrittura impressa da Camillo Tutini (a) nel suo libro de' sette uffici del Regno, ch' egli estrasse dall' Archivio maggiore della Regia Camera. Mancavi solamente la Provincia di Terra d'Otranto, non sappiamo se per la voracità del tempo, ovvero perchè possedendosi questa Provincia per la maggior sua parte dal Principe di Taranto parante del Re, ne fosse stata perciò eccettuata; e nel novero delle Città e Terre di tutte le altre Provincie mancano ancora le Città demaniali, per le quali bisogna credere, che si fosse fatta Tassa separata: I Registratori però commiserò errore in notarne la rubrica, perchè in vece di dire: *Triumphus Regis Alphonsi*, dissero: *Tassa Collectarum felicit Coronationis Regis Alphonsi noviter imposita ad recolligendum a Baronibus Provinciarum Regni, ultra Terras demaniales*; poichè ancorchè Alfonso nel 1445. avesse ottenuta Bolla da Papa Eugenio, per la quale se gli prometteva di mandargli il Cardinal di S. Lorenzo, o altra persona per solennemente coronarlo, nulladimanco non fu mai questa solennità celebrata in tutto il tempo che visse. Si registrano in questa cedola, soltanto Terra d'Otranto, tutte l'altre undici Provincie, colle Città e Terre Baronali, ed i loro Baroni,

(a) Tutin. de' M. Giustiz. pag. 80.

con quest'ordine, e nomi: *Principato citra*, & *ultra*. *Basilicata*. *Terra di Lavoro*, e *Contado di Molise*. *Apruzzo citra*, *Apruzzo ultra*. *Provincia Calabriae Vallis Cratis*. *Provincia Calabriae ultra*. *Capitanata*. *Provincia Terræ Bari*.

Ecco dunque, che nel Regno d'Alfonso le Province del Regno non erano minori di quel che vediamo ora. Nel che si convince parimente l'errore del Guicciardino (a), il quale scrisse, che Alfonso avesse variata la denominazione antica delle Province, ed avendo rispetto a facilitare l'esazioni dell'entrate, avesse diviso tutto il Regno in sei Province principali; cioè in Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Calabria, Puglia, ed Apruzzi, delle quali la Puglia era divisa in tre parti, cioè in Terra d'Otranto, Terra di Bari, e Capitanata. Errore quanto degno di scusa a questo Scrittore, che come forestiere non potè averne esatta notizia, altrettanto da non condonarsi a Marino Freccia Scrittore Nazionale, e Regio Ministro di Napoli.

Ma ciò che dovrà notarsi nel tempo di questo Re, sarà il vedere, che non pure tutte le Isole a queste Province adjacenti, delle quali si parlerà più innanzi, ma anche l'Isola di Lipari non già alla Sicilia, ma alla Calabria era attribuita.

Ac-

(a) Guicciar. lib. 5. *Istor.*

Accrebbe ancora questo Principe la Provincia del Principato ulteriore col nuovo acquisto della Città di Benevento, e distese sopra lo Stato della Chiesa Romana li confini di Terra di Lavoro più di quello che ora sono; ed aggiunse parimente al Regno la Sovranità sopra lo Stato di Piombino.

La Città di Benevento, come si è potuto vedere ne' precedenti libri di questa Istoria, per le cagioni ivi rapportate fu lungamente posseduta da' Pontefici Romani; ed ancorchè sovente fosse stata interrotta la loro possessione da Roberto Guiscardo, da Ruggiero I. Re di Sicilia, da Guglielmo I. dall'Imperador Federico II. e da altri Re, secondo che le congiunture della guerra, o d'inimistà portarono: nulladimanco sempre poi ne' trattati di pace fu alla Chiesa restituita, riputandosi questa Città come fuori del Regno, poichè quando di queste Provincie se ne formò un Regno, si trovava già da quello divisa e separata, e sotto l'ubbidienza de' Romani Pontefici; ond'è, che in tutte l'Investiture fu sempre quella eccettuata. Nel Regno di Carlo III. di Durazzo Urbano VI. la diede in governo a Ramondello Orsino, che poi fu Principe di Taranto, per averlo liberato dalle mani di Carlo, quando lo teneva assediato in Nocera (a). Re Ladislao essendosi impadronito

(a) Diurn. di Mont. an. 1384. 1400. Costanzo L. 8.

nito del Principato di Taranto dopo la morte di Ramondello Orsino, occupò ancora la Città di Benevento, che dall' Orsino era stata posseduta, e lungamente la ritenne in suo Regal demanio. (a) Chiamato Alfonso alla conquista del Regno per l'adozione della Regina Giovanna II. essendo insorti que' contrasti, che finalmente proruppero in sanguinose guerre: Alfonso, che tenne contrari due Papi, occupò Benevento, senza che pensasse di doverla mai restituire, come avean fatto gli altri Re suoi predecessori. Ne' trattati di pace, che s' ebbero in Terracina col Legato di Papa Eugenio, fu molto dibattuto sopra la sua restituzione, la quale non fu accordata dal Re; e sol si convenne, che insieme con Terracina dovesse ritenerla in nome della Chiesa per tutto il tempo di sua vita, ma che all' incontro si lasciasse sotto il governo del Papa Città Ducale, Acumoli, e la Lionessa, Terre importantissime della Provincia d' Abruzzo ulteriore. Ma dappoi essendo ad Eugenio succeduto Niccolò V. furono ad Alfonso restituire le suddette Terre della Montagna dell' Amatrice; ond' è, che il Contado di Acumoli confinando con quello di Norcia, perchè si togliesse ogni occasione di controversia di confini, fu dal Conte di Miranda nel

(a) Vid. *Diploma Reg. Alphonsi. I. an. 1453. apud Chiocc. M. S. Giurisd. t. 15.*

nel 1589. pubblicata Prammatica (a), colla quale fu proibito ogni sorte d'alienazione de' territorj d' Acumoli, che sono ne' suddetti confini, a' forestieri, e specialmente a' Norcefi. E rimasero parimente Benevento, e Terracina in potere del Re, assolvendolo ancora dal tributo de' due Sparvieri, che per dette due Città dovea alla Sede Apostolica; onde la Provincia di *Principato ultra* in tutto il tempo che regnò Alfonso riconobbe, anche per ciò che riguarda la polizia temporale, Benevento per suo Capo e Metropoli (b). Nè dopo la morte d'Alfonso fu restituita alla Chiesa, ma Ferdinando I. suo successore parimente la ritenne per lungo corso di tempo. In appresso dopo varj trauati ayuti col Pontefice Pio II. la restituì al medesimo (c); dal qual tempo in poi, con non interrotta possessione, insino ad ora si vide sotto il dominio della Sede Apostolica, e riputata Città fuori del Regno. Della medesima avea a' tempi de' nostri avoli tessuta una esatta e piena Istoria *Alfonso di Blasio* gentiluomo Beneventano; ed il quarto volume conteneva quest' ultimo stato, nel quale giacque suddita a' Papi. Secondo una sua epistola del 1659. rapportata dal Toppi (d), nella quale ci dà l'idea

(a) Pragm. 10. de empt. & vendit.

(b) Vid. Chioctat. M. S. Giurisd. t. 7. § 16.

(c) Chioctat. M. S. Giur. t. 16.

(d) Toppi Bibl. Neap. fol. 356.

idea di quest'Opera, egli vi avea travagliato trent'anni, e secondo i varj suoi stati (prima d'essere stata soggiogata da' Romani: nel tempo che fu dominata da' medesimi in forma di Colonia: sotto i suoi Duchi e Principi: e finalmente sotto i Papi) l'avea divisa in quattro volumi. Sosteneva che l'antichissima Città di Sannio fosse stata Benevento, rifiutando l'opinione di Cluverio, e di Salmasio, che negarono la sussistenza della Città di Sannio. Ma morto al piacere dell'immortal suo nome, che senza dubbio per cotale opera avrebbeti acquistato, non potè vederne il fine; ed i suoi manoscritti con tanta trascuraggine non curati, giacciono ora sepolti in profonda caligine, senza che vi fosse stato chi se ne avesse presa cura o pensiero di fargli imprimere.

La Provincia di Terra di Lavoro nel Regno d'Alfonso distese molto più i suoi confini sopra lo Stato della Chiesa Romana, che ora non tiene. Li Pontefici Romani pretesero, che la Città di Gaeta s'appartenesse allo Stato della lor Chiesa; e fondavano questa lor pretesione, come si disse ne' precedenti libri di questa Istoria, alla liberalità di Carlo Magno, quando pretese toglierla a' Greci per farne un dono alla Chiesa di Roma, siccome avea fatto di Terracina, e dell'altre spoglie de' Greci. Ma essendosi in que' tempi opposto Arechi Principe di Benevento, frastornò ogni lor disegno,

segno, e procurò che tosto questa Città ritornasse sotto la dominazione degl' Imperadori d' Oriente, i quali vi mandavano i Patrizj loro Ufficiali per governarla. Ma non perciò si astennero i Pontefici Romani, quando le congiunture lo portavano, di far dell' intraprese, e quando vedevano non poterle mantenere, ne investivano un Principe più potente. Così leggiamo, che Giovanni VIII. la concedè a Pandonolfo Conte di Capua, che morì nell' anno 882. (a) e Lione Ostiense (b) scrive, che Gaeta in que' tempi serviva al Papa. Ma ritornò ben tosto sotto gl' Imperadori d' Oriente, e ne' tempi seguenti avendo i Normanni spogliati i Greci di ciò, che loro era rimasto in queste nostre Provincie, essi se ne impadronirono; ond' è, che s' intitolavano ancora Duchi di Gaeta (c). A' Normanni essendo succeduti gli Svevi, e poi gli Angioini, ed a questi ora Alfonso, e poi gli altri Aragonesi, e finalmente gli Austriaci, questa Città fu con continuata e non interrotta possessione da' nostri Re ritenuta, e come una delle Città di questa Provincia fu sempre reputata.

Ma la medesima sorte non ebbe Terracina,
 Tom. XI. P fe

(a) Erchemp. num. 65.

[b] Ostiens. lib. 1. cap. 43.

(c) Vid. Peregr. de fin. Ducat. Benev. Diff. 5. & Auct. 1. 3 l. 6. c. 1. hujus Hist. pag. 182. & ibi adnotata, & ad 1. 4 l. 7. c. 1. pag. 51.

se non a' tempi d'Alfonso. Questa Città pure come spoglia de' Greci fu da Carlo M. avendola tolta a' medesimi, donata alla Chiesa Romana (a); ma i Normanni discacciati i Greci, in lor vece la pretesero (b). Non l'abbandonarono contuttociò i Pontefici, e la riebbero: tanto che con interrotta possessione ora da' Papi, ora da' nostri Re fu occupata, e sempre combattuta, finchè finalmente Alfonso per via d'accordo e di capitolazioni avute con due Pontefici, stabilmente non la unisse a questa Provincia; e per lungo tempo i confini del Regno verso quella parte si distesero fino a questa Città. Eugenio IV. come si è veduto, in iscambio d'Acumoli, Città Ducale, e Lionessa, diede in governo ad Alfonso Benevento, e Terracina per tutto il tempo di sua vita; dappoi s'ampliò la concessione a Ferdinando, ed a' suoi successori perpetuamente. Niccolò V. suo successore confermò quanto Eugenio avea fatto; anzi restitui ad Alfonso quelle Terre, e volle che Benevento, e Terracina rimanessero a lui senz'alcuna obbligazione di censo. Fu Terracina nel Regno d'Alfonso, e ne' primi anni di Ferdinando suo figliuolo ritenuta. Ma poi Ferdinando per tenerli amico Pio II. che gli diede l'Investitura negatagli da Calisto, bisognò che la re-

(a) Hadrian. *epist.* 64. & 73.

(b) Camill. Pelleg. *de finib. Duc. Ben. ad merid.*

restituiffe (a) insieme con Benevento; onde i Romani Pontefici di nuovo l'incorporarono al loro Stato, donde mai dappoi potè divellerli. Sursero quindi le tante controversie di confini tra la Sede Apostolica, ed i nostri Re, i quali conservaron sempre queste ragioni, per riaverla secondo che le congiunture portassero; ed il Chioccarello nel ventesimo primo tomo de' suoi M. S. Giurisdizionali di tutte queste ragioni ne fece particolare ed accurata raccolta (b).

Non trascurò Alfonso le sue ragioni sopra altri luoghi di quest' istessa Provincia, pur pretesi ed invasi da' Romani Pontefici. Il Castello di Pontecorvo non più che otto miglia lontano da Monte Casino (c), dove ora risiede il Vescovo d' Aquino, era certamente dentro il distretto di questa Provincia di Terra di Lavoro. Fur edificato nel tenimento d' Aquino presso un ponte curvo, onde prese il nome, da Rodoaldo Castaldo ne' tempi dell' Imperador Lodovico, siccome narra Lione Ostiense (d). Il Monastero Cassinese, a cui fu poi nel 1105. conceduto da Riccardo Principe di

P 2. Be-

(a) Summ. tom. 3. pag. 249. Vid. Chioccar. M. S. Giurisd. t. 1. & 16.

(b) Chioc. loc. cit. de Juribus, quæ antiqui Neapolitani Reges habuerunt in Civitate Terracina, quam nunc Apostolica Sedes possidet.

(c) Abb. de Nuce in Not. ad Cron. Cass. lib. 1. cap. 38.

(d) Lione Ostiense lib. 1. cap. 38.

Benevento, per lungo tempo lo tenne (a). Ma gli Abati di questo Monastero erano in que' tempi entrati in pretensione di posseder tutte le Terre del loro Monastero come Signori assoluti, senza dipender da altro Principe, nè riconoscere altro supremo ed eminente dominio; perciò indipendentemente ne infeudavano gli altri con farsi prestare il giuramento di fedeltà e di ligio omaggio, de' quali giuramenti l' Abate della Noce (b) ne porta due formole. Porta ancora questo Autore l' Investitura, che l' Abate Oderisio fece della metà di questo Castello a Giordano Pinzaft durante la sua vita solamente, ma che dopo la sua morte tornasse al Monastero. Questa pretensione certamente in que' tempi se la fecero valere; poichè erano entrati in tanta alterigia, che posero eserciti armati in campagna, e mossero guerre in que' tempi turbulentissimi, difendendosi i loro Castelli con mano armata. Ma in decorso di tempo, sterminati da queste Province tanti piccioli Signori, e ridotte quelle in forma di Regno sotto il famoso Ruggiero I. Re di Sicilia, le Terre di questo Monastero furono trattate da' Re Normanni, dagli Svevi, ed Angioini non meno che l' altre Terre degli altri Baroni, delle quali i Re aveano il supremo ed eminente dominio.

(a) Petr. Diac. *Cron. Cass. lib. 4. cap. 25.*

(b) Abb. de Nuce in *Chr. Cass. lib. 3. cap. 52.*

minio , ed alta giurisdizione . Quindi noi leggiamo , che gli Abati di Monte Casino nel Regno di Carlo I. d' Angiò volendo tornare all' antiche pretenzioni , fur repressi da questo Principe , il quale nell' anno 1275. scrisse a' suoi Ufficiali dicendo loro , che le Terre che possedeva il Monastero Cassinese erano soggette al Re , come tutte l' altre Terre e vassalli del Regno , e che quel Monastero , e suo Abate non v' aveano altro che il vassallaggio ; onde ordina ad essi , che non facciano aggravare i suddetti vassalli dall' Abate . Carlo II. suo successore nel 1292. mentre questo Monastero era amministrato nel temporale e spirituale dal Vescovo di Tripoli , mandò due Commessarj a distinguere i confini de' territorj tra le Terre di Rocca Guglielma , e Pontecorvo , e porvi i termini ; e nel 1307. scrisse al Giustiziere di Terra di Lavoro , e Contado di Molise , che rendesse giustizia all' Abate e Monastero suddetto di non fargli molestare nella possessione d' alcuni beni stabili , ragioni , e vassalli , che tenevano nel distretto di Pontecorvo spettanti al suddetto Monastero , ma chè gli mantenesse nella possessione , nella quale si trovavano . (a)

Il Re Roberto nel 1311. ordinò all' Abate Cassinese , che tenesse ben guardate le fortezze e luoghi di detta Badia esposti all' offesa de'

P 3

suoi

(a) Chioccar. *M.S. Giurif.* t. 18. tit. 3.

suoi nemici , e specialmente S. Germano , e Pontecorvo ; e nel 1324. essendo di nuovo insorta lite di confini tra Rocca Guglielma , e Pontecorvo , commise al Giustiziere di Terra di Lavoro , e Contado di Molise , che dividesse i confini de' territorj delle Terre suddette , e vi ponesse i termini .

La Regina Giovanna I. nel 1343. ordinò al Giustiziere di Terra di Lavoro , e Contado di Molise , che non procedesse *ex officio* contra agli uomini della Terra di Pontecorvo vassalli del Monastero Cassinese ne' loro delitti , eccettuatine quelli , che *de jure* spettano . E la Regina Giovanna II. nel 1431. creò Capitano di Pontecorvo per lo rimanente di quell' anno Niccolò di Somma di Napoli Milite .

Ancora dagli antichi Cedolarj Regj si ricava , che la Terra di Pontecorvo dalli tempi del Re Carlo I. insino alla Regina Giovanna II. fu sempre tassata nelle Tasse generali a pagar le collette alla Regia Corte , conforme tutte l' altre Terre del Regno , come nell'anno 1274. 1275. 1292. 1295. 1304. 1306. 1309. 1316. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1328. 1333. 1335. 1339. 1395. e 1423. li quali documenti furon tutti raccolti dal Chioccarello nel tomo 18. de' suoi M. S. Giurisdizionali .

Ma il Monastero Cassinese avendo patito
varie

varie mutazioni , e dalla Corte Romana ora dato in Commenda a qualche Vescovo o Cardinale , ora restituito nel suo primiero stato , disponendone i Pontefici Romani a lor talento , fu molto ben da essi estenuato con appropriarsi buona parte de' suoi dominj , tanto che Pontecorvo tolto a' Monaci , finalmente pervenne in mano della Sede Apostolica . I Papi non vollero riconoscere i nostri Re per supremi Signori della Terra , come prima gli riconoscevano gli Abati di quel Monastero , ma s' usurparono sopra quella ogni diritto . Ma il Re Alfonso in tempo dell' inimicizia , che ebbe con Eugenio IV. gli tolse colle armi Pontecorvo , e fin che regnò lo tenne , e dopo la sua morte lo trasmise al Re Ferdinando suo successore . Nella guerra poi che questo Re ebbe con Giovanni figliuolo di Renato , cotanto ben descritta dal Pontano , gli fu tolto da Giovanni ; ma avendo Ferdinando fatta lega col Pontefice Pio II. il quale contro Giovanni pose in piedi un fioritissimo esercito , l' esercito del Papa discacciò Giovanni da que' luoghi che avea presi , e Pontecorvo ritornò in questa guerra a Ferdinando suo vero padrone (a). Ma i Pontefici Romani , che non mai trascurano il tempo e l' occasioni di riacquistare ciò che una volta possederono ,

P 4

veg-

(a) Pontanus de Bello Neap. l. 5. Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 421.

veggliarono sempre per riaverlo , e secondo le congiunture portarono , con non picciola trascuraggine de' Ministri de' nostri Principi , se n' impossessarono di nuovo , e con non interrotta possessione lo tennero lungamente , ed in fine giunsero , che nell' Invettiture del Regno se l'hanno riserbato , non meno che fecero di Benevento (a); ed ultimamente , perchè il Vescovo d' Aquino dimorasse in più sicuro luogo , hanno mutata la sua residenza , ed in vece di farlo risedere in Aquino antica Sede Cattedrale , oggi risiede in Pontecorvo Terra da essi pretesa fuori del dominio de' nostri Re (b). Anzi rinnovando l'antiche contese de' confini , intrapresero estendergli sopra Rocca Guglielma , tanto che nel Ponteficato di Paolo V. fu duopo al Vicerè D. Pietro Conte di Lemos mandare in S. Germano il Reggente Fulvio di Costanzo Marchese di Corleto , il quale coll' Arcivescovo di Chieti Commessario Apostolico mandato dal Papa composero queste differenze , ed a' 31. Maggio 1612. ne fu in S. Germano stipulato istromento tra il suddetto Arcivescovo , e'l Reggente per la distinzione de' confini suddetti tra Pontecorvo , e Rocca Guglielma , nel quale furono inserite le loro commissioni sopra di ciò ricevute (c).

Vin-

(a) Chiocar. *loc. cit.*

(b) Abb. de Nuce *loc. cit. lib. 1. cap. 38.*

[c] Chiocar. *loc. cit. tom. 18.*

Vindicò Alfonso da' Pontefici Romani non meno Pontecorvo, che le picciole Isole adiacenti ne' mari di Gaeta. Sono in questo mare quattro Isolette chiamate Ponza, Summone, Palmerola, e Ventotene. In alcune carte Summone, e Palmerola son dette S. Maria, e le Botte. Pure sopra quest' Isole i Pontefici Romani tentarono dell' intraprese, ancorchè comprese nel Regno di Napoli, e fossero riputate sempre della Diocesi di Gaeta, e da' nostri Re sempre dominate.

Il Re Carlo I. nel 1270. ordinò a' suoi Ufficiali di Terra di Lavoro, che non facessero molestare l' Abate e Convento del Monastero di S. Maria dell' Isola di Ponza dell' Ordine Cisterciense della Diocesi di Gaeta; sopra alcuni beni che possedeva nella Diocesi di Sessa; ed il nostro Re Alfonso, avendo Fr. Marcellino d'Alvana ottenuto da lui surrettiziamente un ordine, che fosse posto in possesso della Badia del Monastero di S. Maria di Ponza, scoperto l'inganno ordinò, che se gli levasse tosto il possesso, e la riscossione de' frutti di detta Badia.

Seguendo in ciò l' esempio d' Alfonso li successori Re mantennero in quest' Isole il lor possesso; e regnando l' Imperador Carlo V. abbiamo, che il Conte di S. Severina Vicerè del Regno nel 1525. spedì più ordini a' Castellani di Ponza, e Ventotene, che le
 guar-

guardassero attentamente, e con vigilanza contro i Turchi (a).

Ma nel Regno di Filippo II. i Pontefici Romani avanzarono le loro pretese, e oltre averne spedite concessioni al Cardinal Farnese, ed al Duca di Parma, i Romani attentarono di fare alcuni Forti nell' Isola di Ponza; di che avendone il Duca d'Ossuna avvisato il Re, Filippo nel 1584. gli scrisse, che stasse in ciò con molta avvertenza in non permettere, che alcuno usurpi la sua giurisdizione, e che perciò voleva che pienamente l'informasse di tutto con suo parere. Il Vicerè fece far consulta dalla Regia Camera, nella quale fu con molta esattezza dimostrato, che l' Isola di Ponza con l' altre Isole vicine, cioè Summone, Palmerola, e Ventotene, erano comprese nel Regno, nè il Papa poteva avervi alcun diritto; nè il Duca di Parma, il quale non era che un semplice e nudo affittatore, avendoselo nel 1582. affittato per scudi 13000. per ventidue anni. Onde il Re con altra sua carta de' 3. Novembre del medesimo anno 1584. in vista di detta consulta gli ordinò, che continuasse a conservare le ragioni che egli vi tenea, nè permettesse che altri sopra quelle facesse innovazione alcuna (b).

Suc-

[a] Ghioccar. *M. S. Giurisd.* t. 18. tit. 2.

(b) Chiocc. *loc. cit.*

Succeduto poi al governo del Regno il Conte di Miranda, il Cardinal Farnese mosse trattato col Re Filippo per mezzo del Conte d'Olivares allora Ambasciadore in Roma, che queste Isole si concedessero in feudo al Duca di Parma suo fratello cugino; ed inclinando il Re per le condizioni di que' tempi a farlo, scrisse al Conte nel 1587. che l' informasse con particolarità di ciò che poteva occorrere in contrario, ma che frattanto non permettesse in dette Isole vi si facesse fortificazione alcuna, nè Molo, nè Porto, nè cosa simile, in- fino che, informata del tutto potesse risolvere quel che più conveniva al suo regal servizio. Ed avendogliene il Conte di Miranda fatta piena relazione, risolvè il Re d' infeudarle al Duca di Parma con darne avviso al Vicerè di questa sua risoluzione; ed a' 22. Settem- bre del 1588. ne scrisse anche al Conte di Olivares suo Ambasciadore in Roma, che in conformità di quel che avea scritto al Vicerè, veniva a concedere dette Isole in feudo al Duca di Parma con ergerle in Contado (a).

Accrebbe finalmente Alfonso il Regno colla sovranità, che acquistò sopra lo Stato di Piombino (posto presso il mare tra il Pisano, ed il Sanele), e coll' acquisto della picciola Isola del Giglio, di Castiglione della Pescara, e di Gavarra. Nella guerra che Alfonso mosse
in

(b) Chiocc. tom. 18. M. S. Giurisd.

in Toscana per indurre i Fiorentini alla pace, ed a richiamare le loro truppe dall' assedio di Milano, essendogli da' Sanesi dato il passo, pensò che non per altra parte potesse più utilmente muovere le sue forze contro i Fiorentini, se non per lo Stato di Piombino, nel cui Porto potesse far venire da Sicilia la sua armata di mare. Rinaldo Orsino erane allora Signore, il quale sebbene prima avesse seguita la parte d' Alfonso, cominciò dappoi ad aver intelligenza co' Fiorentini, co' quali finalmente si unì contro il Re. Fece pertanto, che Alfonso deliberasse di fargli guerra; onde dopo avere per tutta la Primavera dell' anno 1448. guerreggiato in Toscana, nel principio di Luglio andò a poner il campo contro Piombino, cingendolo di stretto assedio. Rinaldo chiamò i Fiorentini, che venissero tosto a soccorrerlo, i quali non furono pigri a farlo (a); ed azzuffateli le due armate, riuscì ad Alfonso di batter in mare i Fiorentini, ed introdurre le sue navi nel Porto di Piombino, le quali s' impadronirono ancora della vicina Isola del Giglio. Fece dar l' assalto alla Città per ridurla; ma sopraggiunta in quell' età una gran pestilenza nel suo esercito, fu d' uopo di levar l' assedio. Trattatasi poi la pace tra il Re, ed i Fiorentini, con gli altri Potentati d' Italia, Alfonso,

l'ac-

(a) Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 88.

l' accettò con quelle condizioni, che rimanessero sotto il suo dominio Castiglione della Pescaia, il Giglio, lo Stato di Piombino, e Gavarra: ciò che gli fu accordato; ma i Fiorentini vollero, che in questa pace s' includeesse anche Rinaldo Orsino, e fu accordato, che Rinaldo rimanesse Signore di Piombino con riconoscere il Re per Sovrano, a cui pagasse per tributo ogni anno un vaso d' oro di 500. scudi (a).

Era questo Stato della nobilissima famiglia Appiana, e Gherardo Lionardo Appiano ne fu l' ultimo Signore. Questi essendoli casato con Paola Colonna, dal cui matrimonio non essendone nati maschi, ma una sola femmina chiamata Caterina Appiana, ordinò che nello Stato succedesse non Caterina, ma Emanuele suo fratello, nel caso che Giacomo altro suo fratello morisse, come avvenne, senza figli maschi. Ma morto Gherardo, Paola sua moglie avendo casata Caterina sua figliuola con Rinaldo Orsino, procurò che Rinaldo suo genero si fosse reso Signore dello Stato, escludendone Emmanuele, e per mezzo de' Fiorentini ottenne, che Alfonso gli lasciasse lo Stato col tributo del vaso d' oro, come si è detto. (b)

(Ge-

(a) Barth. Facius *de Reb. gest. Alph. L. 9.* Ammirat. *Istor. di Firenze* L. 22. Summ. *loc. cit.* & pag. 113. Murat. *ann. 1448. 1450.*

(b) Summ. 1. 3. pag. 91. & *seq.* Ammir. *loc. cit.*

Add. (Gerardo a Roo (a), e per la costui testimonianza Struvio Syntag. Hist. Germ. dissert. 30.

Aut. §. 22. rapportano, che gli Urfini collo sborso di quindicimila ducati, che pagarono all'Imperador Federico III. ebbero dal medesimo il Principato di Piombino; il quale Alfonso rese a se tributario.)

Essendosene dapoì morto Rinaldo, Caterina sua moglie mandò Oratori al Re Alfonso, pregandolo a non darle travagli per li misfatti del marito, poichè ella seguiterebbe a riconoscerlo per Sovrano con prestargli ogni ubbidienza, e pagargli il tributo. (b) Il Re ne fu contento, e fin che visse Caterina rimase Signora dello Stato; ma quella poco dapoì morta, i Cittadini di Piombino chiamarono subito Emmanuele, e come loro legittimo Signore l'invitarono allo Stato. Ritrovavasi questi in Troja Città del Regno, posta nella Provincia di Capitanata, ove erasi ricoverato sotto la protezione d'Alfonso. Il Re ricevette molto contento dell'invito fattogli da' suoi vassalli (c), e per tenerlo più fermo in suo servizio, quando bisognasse contro i Fiorentini, inviò un suo Segretario a coloro dello Stato, dichiarando il contento, che teneva così per aver essi fatto il loro debito in richia-
mar-

(a) Gerard. a Roo *lib. 5. pag. 188.*

(b) Barth. Facius *de Reb. gest. Alph. l. 9.*

(c) Barth. Facius *l. 9. Summ. loc. cit. pag. 121.*

marlo, come anche perchè egli avea molto caro, che quello Stato fosse ricaduto ad Emanuele, che avea sempre tenuto sotto la sua protezione sopra a qualunque altro; onde Emanuele avendogli giurato omaggio, e promesso di pagare a lui, e suoi successori ogni anno un vaso d'oro di 500. scudi, fu stabilito ancora con coloro dello Stato, che tutti gli altri, che succedessero in quella Signoria, fossero obbligati di riconoscere il Re, e suoi successori nel Regno per loro Sovrani, con restar esenti e liberi d'ogni altro vassallaggio. Giunto Emanuele a Piombino, fu salutato e riconosciuto da tutti per loro Signore, il quale governò i suoi popoli con molta prudenza ed amore, e fu sempre carissimo al Re Alfonso; e morto che fu, lasciò suo successore Giacomo suo figliuolo, e per molti anni in appresso si vide la Gente Appiana signoreggiare questo Stato. Ma poi quella estinta, inorsero varie contese fra' Pretendenti, nella determinazione delle quali vi ebbero sempre gran parte i nostri Re, come successori di Alfonso, a' quali s'appartenevano le ragioni di Sovranità; onde narra il Summonte (a), che a' suoi tempi il Vicerè di Napoli mandò a sequestrarlo, e tenerlo in nome del Re Filippo II. Quindi sono derivate le ragioni a' nostri Re sopra la sovranità di questo Stato, e le Investiture, che poi

(a) Summ. loc. cit. pag. 91.

poi di quello si fecero a varie altre famiglie.

Lo Stato adunque delle Provincie, ond' ora si compone il Regno, ne' tempi d' Alfonso si vide nel suo maggior vigere ed ampiezza; e poichè la soverchia sua generosità l' avea portato ad invigilar pur troppo ad accrescere il regal patrimonio, il Tribunale della Regia Camera, che soprastava all' esazione de' regali diritti, ed avea la soprantendenza sopra i Doganieri, Tesorieri, e sopra tutti gli altri Ufficiali minori delle Provincie destinati a quello fine, si vide più numeroso, e d' affari più carico. Quindi nacque lo stile, che ancor oggi dura, di distribuire le Provincie fra' Presidenti e Razionali della medesima, acciò ciascheduno ne avesse particolar pensiero, e di mandare un Presidente in Foggia a soprantendere al governo della Regia Dogana della mena delle pecore, donde il Re ne ricava somme immense di denaro, e che oggi vien riputata per una delle maggiori rendite del regal Patrimonio.

Accrebbe parimente Alfonso il regal Patrimonio coll' esazione del ducato a fuoco, onde s' introdussero nel Regno le *numerazioni*. Prima sotto i Re Normanni l' entrate del Fisco si riscuotevano per apprezzo; cioè per ogni dodici marche d' entrate si pagavano tre fiorini (a); e questa esazione per licitazione so-

(a) Mazzel. *Tratt. dell' entrate*, &c.

soleva affittarsi a' Pubblicani, il che durò fino al tempo dell' Imperador Federico II. Questo Principe, acciocchè i poveri non fossero oppressi da' più ricchi e potenti, proibì l'esazione in questo modo; ed avendo nel 1218. nel Castel dell' Uovo convocato un general Parlamento di tutti i Baroni e Feudatarj del Regno, con i Sindici delle Città e Terre, stabilì che per l' avvenire l' entrate regie si riscuotessero per *collette*, in guisa che chi più possedesse roba, più pagasse, chi meno, meno, chi nulla, nulla. Furono imposte in cotal maniera le prime collette assai moderate; ma poco appresso, non bastando a sovvenire alle necessità del Regno, si venne alle seconde, e così di mano in mano insino alle seste collette, chiamate pagamenti fiscali ordinarij, secondo ci testificano Andrea d' Isernia (a), Luca di Penna (b), Antonio Capece (c), e Fabio Giordano nella sua Cronaca.

Durò questo modo fino al tempo d' Alfonso, il quale, siccome fu detto, nel primo Parlamento che convocò in Napoli nel 1442. stabilì, che in iscambio delle sei collette si riscuotessero da ogni fuoco carlini dieci. Nell' anno poi 1449. come si nota ne'

Tom. XI.

Q.

Re-

(a) Andr. in cap. 1. §. & *extraordinaria*, in princ. & num. 2. *Quæ sine regal.*

(b) Luc. de Pen. ad l. 1. n. 3. C. de indit. lib. 10.

(c) Ant. Capece. Invest. Feud. claus. vers. collectis, col. 5. in fin. & in princ.

Registri della Regia Camera (a), risedendo Alfonso nella Torre del Greco, fece radunare un altro Parlamento, ed avendo proposto, che mantenendo egli grossi eserciti così terrestri, come marittimi per custodire il Regno, non essendo l' entrate regie bastanti, era forzato quelle accrescere; onde avea pensato, che per beneficio universale fosse bene, che s' imponessero cinque altri carlini a fuoco oltre a' dieci, e che all' incontro e' promettea di dare a tutti i fuochi del Regno un tomolo di sale per ciascheduno: ciò che fu con consentimento di tutti stabilito.

Furono perciò nel Regno introdotte le *numerazioni*, e la prima cominciò dall' istesso Alfonso nell' anno 1447. la quale si trova intera nel grande Archivio. Le altre si fecero ne' tempi de' Re suoi successori, e la seconda fu fatta nel 1472. la terza nell' anno 1489. la quarta, che non fu compita, si fece nel 1508. la quinta nel 1522. la sesta nel 1532. la settima nel 1545. e l'ottava nel 1561. le quali si trovano, ancorchè alcune non intere, nel Grande Archivio. Seguirono dappoi le altre, che si conservano presso i Razionali, cioè degli anni 1595. 1642. 1648. e 1699. ch' è l' ultima, che ora abbiamo (a). Oltre di

(a) Registro intitolato *Litterarum Curiae secundi anni 1451. fol. 133.* riferito dal *Mazzel. loc.cit.*

(a) V. Toppi *de Or. Trib. tom. 1. lib. 2. cap. 6. n. 3.*

di questi pagamenti ordinarj , che ad esempio d' Alfonso furono da' suoi successori da tempo in tempo sempre accresciuti , tiene il Re moltissimi altri fonti perenni , onde riscuote dalla Città di Napoli , dalle Provincie , e Baroni grandissime entrate , delle quali il Mazzella tessè lungo catalogo . Le quali ora , dopo un secolo che lo scrisse , sono cresciute in immenso ; ma in gran parte dalla Corona distratte ed alienate , avendo gli Spagnuoli invogliati i Nazionali istessi a comprarsi le proprie catene , perchè non potessero mai disciorsene .

C A P. : VII. e Ult.

ALFONSO accrebbe il numero de' Titoli e de' Baroni , a' quali diede la giurisdizion criminale . Sua morte , e leggi che ci lasciò .

REse Alfonso , più di quel che era , il Regno assai numeroso di Baroni e di Titolati . Prima non vi erano che due *Principi* , quel di Taranto , e quel di Salerno , e poi s'aggiunse quello di Rossano : cinque *Duchi* , e pochi *Marchesi* ; de' *Conti* ve n' era qualche numero , e più di *Baroni* . Ma Alfonso gli accrebbe al doppio , siccome dice il Sum-

monte (a), e si vede dal catalogo che ne fece. In alcuni Seggi di Napoli non vi erano Titolati, ed i primi furono al Seggio di Nido il Conte di Borrello, ed il Conte di Bucchianico della famiglia Alagna. Questi furono due fratelli della famosa Lucrezia d' Alagno figliuola d' un Gentiluomo di Nido, la quale fu amata tanto da Alfonso, che avea tentato di aver da Roma dispensa di ripudiare la moglie, ch' era sorella del Re di Castiglia, per pigliar costei per moglie (b); e tra le altre cose notabili che fece per lei, subito che l' ebbe a' suoi piaceri, fece questi due suoi fratelli l' un Conte di Borrello, e G. Cancelliere, e l' altro Conte di Bucchianico; e scrive Trifano Caracciolo nel libro *De varietate fortunæ*, rapportato dal Costanzo (c), che questi furono i primi Titolati del Seggio di Nido.

Ma quello, di che non s'ebbero molto da lodare i secoli seguenti, fu d'aver Alfonso concesso a' Baroni il mero e misto imperio. Avendo questo Principe per la sua sterminata liberalità resi esauti tutti gli altri fonti, cominciò ad esser profuso anche delle più su-

(a) Summ. tom. 3. lib. 5. cap. 1. pag. 18. & 229.

(b) Mariana *Hist. Hisp.* l. 22. c. 18. Mich. Riccius *de Regib. Neap.* l. 4. Costanzo l. 18. Summ. t. 3. l. 5. p. 115.

(c) Trifan. Caracciol. *de Variet. Fortunæ* t. 22, *Res. Ital.* & t. 6. *Raccolt. degli Stor. Napol.* Costanzo *Istor. Nap.* lib. 18. Summont. t. 3. pag. 117. 228. 230.

supreme regalie, che non doveano a verun patto divellerfi dalla sua Corona, quando i Re suoi predecessori erano stati di ciò cotanto gelosi, che il Re Carlo I. d' Angiò avendo donato al suo figliuolo unigenito la Città di Salerno col titolo di Principe, con alcune altre Città e Terre d'intorno, gli concedè sopra quelle solamente la giurisdizione civile, e solo in Salerno, per quanto si distendeva il circuito delle sue mura, e non oltre, gli concedè la giurisdizione criminale (a); e gli altri Re, siccome s'è veduto ne' precedenti libri, molto di rado, e solo in premio d'una eminente virtù a qualche loro benemerito, ed a qualche segnalato Barone solevano concederla. Ond'era, che le concessioni ed Investiture fatte prima, che regnasse Alfonso, non abbracciavano la giurisdizione criminale, essendo delle cose eccettuate e riservate; poichè l'uso di que' tempi era, che i Feudatarj, che possedevano Terre con vassalli, non potevano esercitare, se non quella bassa ed infima giurisdizione indirizzata a sedar le liti e le discordie, che sogliono nascere tra gli abitatori de' luoghi; e perciò i Baroni ed i Feudatarj non eleggevano se non Camerlenghi annuali, i quali esercitavano giurisdizione in conoscere e giudicare di

Q 3

quel-

(a) Freccia *lib. 2. auth. 2. nu. 21. pag. 170.* Vedi qui sopra *t. 8. l. 19. pag. 274.*

quelle brevi liti, e cause sommarie (a), poichè la G. C. esercitava la giurisdizione sopra tutti i luoghi e Terre del Regno. E la ragione era, perchè, siccome fu saviamente considerato dal Consigliere Giuseppe di Rosa nostro acutissimo Giureconsulto (b), nelle Città e Terre con vassalli era solamente quella giurisdizione, che infima si chiama, e che secondo il diritto de' Romani s'amministrava da' minori Magistrati, che si chiamavano *Defensores*, e consisteva nella cognizione delle cause civili; in luogo de' quali, secondo notò Andrea d' Ifernìa (c), nel nostro Regno succedevano poi i *Bagliivi* de' luoghi, i quali conoscevano delle cause civili, de' furti minimi, de' danni, de' pesi e misure, e d' altre cause leggieri, e di picciolo momento (d). Ma le cose più gravi, e massimamente quelle, che riguardavano il mero imperio, e la giurisdizione criminale, s'appartenevano secondo il diritto de' Romani a' *Presidi* delle Provincie, in luogo de' quali nel nostro Regno furono, come si è veduto ne' precedenti libri, costituiti i *Giustizieri* (e), che

(a) Franc. de Amic. ad tit. de his, qui feud. dar. poss. in cap. sumus modo, fol. 43. n. 2. & seqq.

(b) Rosa in *Pratud. feud. lect. 11. n. 10.*

(c) Andr. in *Constit. Locorum Bajuli.*

(d) *Constit. Locor. Baju. & Ad offic. Bajul.*

(e) *Constit. Justitiarum nomen, & normam. Constit. Justitiarum per Provincias. Constit. Praefides. Constit. Capitaneorum.*

che ora pur Presidi appelliamo, da' quali per via d' appellazione si riportavano alla G. C. della Vicaria, Tribunale supremo sopra tutti i Giustizierati del Regno. Così le Investiture, che prima d' Alfonso erano concedute a' Baroni delle Città e Terre con vassalli, abbracciavano solo quell' infima giurisdizione come a loro coerente, e da esse inseparabile, e non il mero imperio, e la giurisdizione criminale, che non poteva dirsi alle medesime coerente, siccome quella, che non da' proprj Magistrati, ma da' Presidi prima solleva esercitarsi; e dappoi non da' Baglivi de' luoghi, ma da' Giustizieri delle Provincie (a).

Ne' tempi d'Alfonso, e degli altri Re Aragonesi suoi successori cominciò a porli in uso nelle Investiture de' Feudi la concessione della giurisdizion criminale (b), e delle quattro Lettere arbitrarie ancora, come fu da noi altrove rapportato. Quindi in decorso di tempo fu veduto quel, che ancor oggi si vede, che qualunque, benchè picciol Barone, abbia ne' suoi Feudi il mero e misto imperio, con non picciol detrimento delle regalie del Re, e danno de' suoi sudditi. Ben Carlo VIII. Re di Francia in que' pochi mesi che vi regnò, pensò di toglierlo affatto a' Baroni, con ridurgli all' uso di Francia (c). Ma il poco

Q 4

tem-

(a) *Vid. Freccia de Subfeud. loc. cit.*

(b) *Franchis Decis. 510. nu. 4. & Decis. 370. n. 8. Affl. in Constit. Ex qua ad decus, & in Const. Conzugia.*

(c) *Affl. in Proem. Constit.*

tempo , che vi ebbe , e per le difficoltà che s'incontravano , non potè mettere in esecuzione questo suo disegno . Molto meno oggi è ciò da sperare , che il male è antico , e che senza grandi ravvolgimenti e scompigli non potrebbe ridursi ad effetto .

Dopo avere questo Principe in cotal guisa riordinato il Regno , ancorchè negli ultimi suoi anni si fosse rinnovata la guerra co' Fiorentini , ed ultimamente per non aver voluto far restituire alcune navi predate da' suoi legni a' Genovesi , se gli avesse resi nemici (a); nulladimanco invilito negli amori di Lucrezia d' Alagno , procurò tosto pace co' primi , nè molto curò de' secondi , ed attese il rimanente tempo di sua vita in cacce , conviti , giostre , ed altri piaceri . E mentre era già vecchio , il Duca di Milano mandò Ambasciatori a trattare doppio matrimonio con la sua casa Regale , perchè dubitava molto , che il Re di Francia non pigliasse a favorire il Duca d' Orleans , che pretendeva , che il Ducato di Milano toccasse a lui per esser figlio di Valentina Visconte legittima sorella del Duca Filippo (b); ed in tal caso gli pareva di non poter avere più fedele ajuto che da Alfonso , il quale avea sempre in sospetto Re Renato , che ancor teneva in Italia molte pratiche . Così in
bre-

(a) *Vid. Bart. Facium de Reb. gest. Alph. l. 10. Costanzo l. 19. Summ. l. 3. l. 5. c. 1.*

(b) *Costanzo lib. 19.*

breve fu conchiuso matrimonio doppio , ed Ippolita Maria figliuola del Duca fu data per moglie ad Alfonso primogenito del Duca di Calabria , e Lionora figliuola del Duca di Calabria fu promessa a Sforza figliuolo terzo-genito del Duca di Milano ; e tanto gli sposi , come le spose non passavano l' età di otto anni. (a)

Successe in questo anno 1455. la morte di Papa Niccolò V: e dopo quindici dì , che vacò la Sede Apostolica , fu nel mese d'Aprile eletto in suo luogo il Cardinal di Valenza Alfonso Borgia , che come si disse , era stato molti anni caro al Re Alfonso , e suo intimo Consigliere , che *Calisto III.* nomossi (b) . Costui , benchè fosse d'età decrepita , fece gran disegno di fare cose , che avrebbono ricercata un' età intera d' un uomo . Come suole avvenire , che i più confidenti a' Principi , quando sono elevati al Papato , sogliono divenire i più fieri loro nemici : così Calisto assunto al trono cominciò a pensar nuove cose , e ad opporsi a' disegni d' Alfonso . Riusò di confermare l' Investitura del Regno col possesso di Benevento , e Terracina , accordata da Eugenio , e Niccolò suoi predecessori al Re Alfonso

(a) Diurn. di Montel. ann. 1455. Costanzo L. 19. Summ. t. 3. L. 5. pag. 178.

(b) Diurn. di Montel. Costanzo & Summ. loc. cit. Vid. Raynald. & Murat. an. 1455.

fonso, ed a Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo naturale, legittimato a questo fine, e reso capace di succedere al Regno (a); e non piacendogli questo nuovo parentado conchiuso col Duca di Milano, fece ogni sforzo per disturbare le nozze. Ma Alfonso avendo conosciuto l'animo del Papa, tanto più lo sollecitava; onde nel principio dell'anno seguente 1456. furono solennemente celebrate, ed Eleonora fu condotta a Milano al suo sposo Sforza (b).

A questi tempi medesimi Giovanni Re di Navarra, fratello secondogenito del Re Alfonso, stava in discordia con D. Carlo suo figliuolo primogenito, che s'intitolava *Principe di Viana*; e la cagione della discordia era, perchè il Regno di Navarra era stato dotale della madre del Principe, ch'era già morta, ed il Re Giovanni avea tolta per seconda moglie la figliuola dell'Ammirante di Castiglia. Il Principe non poteva soffrire di vedere la Reina sua matrigna sedere dove avea veduta sua madre, ed esso vivere privatamente; perchè la matrigna s'era in tal modo fatta Signora del marito già vecchio; che tanto nel Regno di Navarra, quanto in A-

(a) Pius II. in *Europa* c.38. Gobel. *Comment. Pii II.* l.2. *Vid.* Raynald. *an.* 1455. 1456. 1457. Fleury *Hist. Eccl.* l.110. n. 177. 178. l. 111. *nu.* 11. Mur. *ann.* 1457. *Summ.* c.3. l.5. pag. 191. & *seqq.*

(b) *Vid.* *Summ.* l.3. pag. 178. 182.

ragona , dove il padre era Vicerè , non si faceva altro , che quel che voleva la matrigna , e per questo avea tentato nel Regno di Navarra farsi gridare Re , perchè era molto amato per le virtù sue , e per la memoria della madre , Regina naturale di quel Regno. Il disegno non gli riuscì , onde venne ad accostarsi col Re Alfonso suo zio , il quale gli costituì dodicimila ducati l'anno pel vivere suo ; ma perchè vedeva ch'era di corpo bellissimo , e di costumi amabili , ed atto ad acquistar benevolenza , non gli piaceva che dimorasse molto in Napoli , ma lo mandò al Papa a pregarlo , che pigliasse assunto di ridurlo in concordia col padre . Il Principe andò , ed il Papà lo ricevè con gusto , e gli diede trattenimento da vivere . Ma poi ch'è vide , che Calisto per l'età decrepita era tardo a trattare la riconciliazione sua col padre , e che Re Alfonso era assai declinato di salute , e non potea molto vivere , si fermò in Roma , con speranza che i Baroni del Regno , che stavano mal soddisfatti delle condizioni del Duca di Calabria , chiamassero lui per Re dopo la morte di Alfonso . (a) Intanto Alfonso ne' principj di Maggio di quest'anno 1458. cominciò ad ammalarsi , e peggiorando tuttavia , s'incominciò a pubblicare ,
che

(a) Costanzo L. 19. Ist. d'Inc. Aut. L. 8. Vid. Summ. t. 3. L. 5. pag. 216. & segg.

che il suo male era pericoloso; di che avvisato il Principe di Viana, venne tosto da Roma a visitarlo. Ciò che rese più travagliato il fine di così gran Re, perchè giunto il Principe a Napoli tre giorni avanti che morisse, essendo già disperato da' Medici, gli raddoppiò l'agonia della morte, sapendo ch'era venuto per tentare d'occupar Napoli; e perchè conosceva, che morendo al Castel nuovo, donde non si potea cacciare il Principe, avria potuto il Castellano più tosto ubbidire al Principe, che al Duca di Calabria, massimamente essendo la guardia del Castello tutta di Catalani, che restavano vassalli del Re Gioyanni, il quale avea da succedere ne' Regni d'Aragona, e di Sicilia, fece subito dire ch'era migliorato, e che i Medici lodavano, che si facesse portare al Castello dell'Uovo per la miglioranza dell'aria: il che s'esegui subito, lasciando al Duca di Calabria la cura di guardarvi il Castel nuovo. E dopo che fu giunto al Castello dell'Uovo, il dì seguente morì a' 27. di Giugno di quest'anno 1458. essendo giunto all'anno 64. di sua vita (a).

Questo fu il fine di sì gran Re: Principe celebratissimo per infinite virtù, che l'adornavano,

(a) Diur. di Mont. Trist. Caracciol. *de Ferdinando Arag. Rege, & de varietate Fortuna*. Ricc. *de Reg. Neap. & Sic. lib. 4.* Costanzo *L. 19. Sum. l. 3. l. 5. c. 1.*

vano, e sopra tutto per liberalità e magnificenza: Egli liberalissimo arricchì molti con preziosi doni, ed ingrandì altri assai, donando loro grandissimi Stati. Fu magnificentissimo nel dare al Popolo spettacoli, ne' quali si sforzò di emulare la magnificenza de' Romani, come si vide quando ricevè in Napoli nell'anno 1452. Federico III. designato Imperadore, e Lionora figliuola del Re di Portogallo, e di sua sorella, che dovea sposarsi con Federico (a).

(Il Matrimonio tra Federico III. ed Eleo-
nora fu trattato in Napoli da Alfonso suo zio, Add.
dell'
Aut.
da' Legati mandati dal Re di Portogallo, e
da Enea Silvio Piccolomini, poi Papa Pio II.
dove dopo quaranta giorni fu conchiuso,
siccome narra Gabelino lib. 1. p. 16. *Quam rem,
e' dice, diebus quadraginta tractatam, cum denique
conclusissent coram Rege, Cardinale Morinensi
Apostolico Legato, Clivenfi, Calabriae, Suesae,
Silesiaeque Ducibus, & Magna Praetorum,
Comitumque multitudine, in Curia Novi Castri
Neapolitani; Aeneas Sylvius de nobilitate, vir-
tuteque contrahentium orationem habuit, quae post-
modum a multis transcripta est.* Lo stesso narrano
Nauclero p. 1056. e Fugger. Lib. 5. c. 7. n. 1.
Anzi Enea Silvio stesso Hist. Friderici p. 82.
rap-

(a) Diurn. di Mont. Barth. Facius de Reb. gest. Alph.
1. 9. in fin. Trist. Caraca de Varietate Fortuna. Costanzo
l. 19. Summ. 1. 3. l. 5. pag. 127. & segg. Mur. an. 1452.

rapporta, che dopo i travagliosi viaggi della Sposa, accolta da *Alfonso* in Napoli, nella dimora, che quivi fecero gli Sposi, fu il matrimonio consumato, siccome scrisse anche *Struvio Syntag. Hist. Germ. Diff. 30. §. 22. Invitatus inde ab Alphonso Siciliae Rege cum nova nupta, & reliquo comitatu suo Neapolim venit, ubi matrimonium demum fuit consummatum.*)

Si conobbe ancora Re Alfonso nelle altre gran feste, cacce, giostre, e conviti, dando spesso diletto al Popolo Napoletano vaghissimo di simili divertimenti. Tenne il Palazzo abbondantissimo di tapezzerie di lavoro d'oro e d'argento, e d'arredi ricchissimi e preziosi. (a) Splendidissimo ancora negli Edificj, onde adornò Napoli a pari di qualunque altra illustre Città del Mondo: fece ingrandire il Molo grande, e diede principio alla gran sala del Castel nuovo, che senza dubbio è delle stupende macchine moderne, che siano in tutta Italia: fortificò il Castello con quelle altissime Torri, che ora s'ammirano; fece ampliare l'Arsenale di Napoli, la Grotta onde da Napoli vassì a Pozzuoli, e fece un Fondaco Reale, e molti altri edificj per diversi usi. (b)

La sua morte fu amaramente pianta da' Napoletani, come quella che non solo gli privò di tan-

(a) *Vid. Trist. Caracc. de Varietate Fortuna.*

(b) *Vid. Costanz. L. 19. Summ. t. 3. L. 5. c. 1.*

tante grandezze e felicità, e che disturbò la pace del Regno, ma che poi dovea recar loro una lunga guerra, e porgli in nuove calamità e disordini. Non abbastanza compianto, fu il suo cadavere con funerale superbissimo rinchiuso dentro un forziere, che rimase in deposito nel Castello dove morì; e benchè nel suo testamento avesse ordinato, che fosse portato alla Chiesa di S. Pietro Martire, e di là quanto prima si mandasse in Ispagna al Monastero di Santa Maria a Poblete, ove sono sepolti gli antichi Re d' Aragona, nulladimeno restò il suo deposito in Napoli, ov' era additato da' Padri Domenicani nella Sagrestia della lor Chiesa di S. Domenico Maggiore di questa Città con molti segni di stima e di venerazione (a).

Non avendo avuto figliuoli dalla Regina Maria figliuola di Errico III. Re di Castiglia, nel suo testamento, che fece il dì avanti di morire, istituì e nominò per successore nel Regno di Napoli D. Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo naturale, legittimato; e ne' Regni della Corona d' Aragona, e di Sicilia D. Giovanni Re di Navarra suo fratello secondogenito, e suoi discendenti, conforme avea anche disposto nel suo testamento D. Fer-

ran-

(a) Costanzo *L. 19. Summ. 1. 3. l. 5. pag. 222. 227.*
Vid. Appendic. Lupi Protosp. an. 1458. apud Peregr. 1. 4.
Hist. Princ. Long.

rante suo padre , che si conservava nell' Archivio Reale di Barzellona , donde prima di morire avea voluto Alfonso , che se gliene inviasse copia ; ed ordinò in quello molti legati indirizzati ad opere di pietà (a) . Narra S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza , che prima di morire non lasciava di ricordare al Duca di Calabria , ch' egli gli lasciava il Regno di Napoli , mà che per potervi quietamente regnare , bisognava che tenesse lontani , e s' alienasse da tutti gli Aragonesi e Catalani ch' egli avea esaltati , e che in lor vece si servisse d' Italiani , e di questi componesse la sua Corte , e principalmente amasse quelli del Regno , a quali conferisse gl' ufficij , e non gli riguardasse , come faceva , di mal viso , e come sospetti . Che egli conosceva avere gravato il Regno con nuove gravezze ed esazioni , alterando anche le antiche , e ch' eran tante , che i popoli non potevano sopportarle : che però l' ammoniva , che le levasse tutte , e le riducesse all' usanza antica . E finalmente , che coltivasse la pace , nella quale egli l' avea lasciato colle Repubbliche e Principi d' Italia , e sopra tutto si tenesse amici i Pontefici Romani , da' quali in gran parte dipendeva la conservazione ; o la perdita del suo Regno : soffrissi con pazienza il lor fasto ed alterezza , e loro si mostrasse , per non isdegnargli ,

sem-

(a) V. SUMMOR. tom. 3. lib. 5. pag. 221-2

sempre umile e riverente, perchè egli non avea conosciuto altri mezzi per rintuzzare la loro ambizione (a).

(S. Antonin. in Chron. part. 3. tit. 22. cap. 16. §. 1. ad A. 1458. scrisse così: Rex vero Aragonum graviter infirmatus, Neapoli in fine mensis Junii ejusdem anni diem clausit extremum; qui ante mortem Ferdinandum filium suum, etsi illegitimum, jam uxoratum, & filios habentem, dimisit hæredem, & Regni Apuliæ successorem, cum maximo thesauro congregato. Quem etiam, ut regnare posset quietius, & obstacula non haberet, admonuit, ut viam, quam in Regno tenuerat, non sequeretur in tribus, sed oppositam. Primo quidem, ut omnes Aragonenses, & Cathalanos, quos ipse exaltaverat, & totum se eis crediderat, exosos hominibus, a se abjiceret, & in Curia sua Italicos, & præcipue Regnicolas diligere ostenderet, & ad Officia promoveret, quos tamen ipse, ut suspectos, non læta facie respiciebat. Secundo, ut nova gravamina & exactiones, quas instituerat, & antiqua auxerat, quæ tanta erant, ut homines respirare non possent, omnia removeret, & ad morem antiquum deduceret. Nimia enim fuerunt extorsiones ejus ab hominibus Regni, & (ut de cæteris taceam) beneficia vacantia etiam minora nullus obtinere valebat in Curia, nisi prius manus Regis impleffet, & quantitate non modica. Tertio ut pacem con-

Add.
dell'
Aut.

Tom. XI.

R

fe-

(a) Summ. l. 3. l. 5. pag. 234.

festam per se cum Ecclesia, & aliis Communitatibus, & Principatibus ipse servaret, nec a pacis fœderibus declinaret. Giovanni Albino, che fu Segretario, e Bibliotecario di Alfonso Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, e che scrisse le guerre sostenute dal Re Ferdinando, e dal Duca di Calabria, da cui fu adoperato in molti ed importanti maneggi ed affari; parlando della Guerra, che i Baroni insieme congiurati, spalleggiati da Innocenzio VIII. molsero al Re Ferdinando, l. 5. in princip. così scrive: *Etenim Alphonsus Rex moriens Ferdinando filio præcepit, uti Romanos Pontifices summa semper veneratione prosequeretur, quod ad Regni conservationem præcipue spectare censebat.* (a)

Re Alfonso, oltre d' averci lasciate tante illustri memorie, e tanti buoni istituti, e nuove riforme, ci lasciò anche alcune leggi. Secondo che narrano alcuni Autori, questo Principe dopo tante e sì lunghe guerre, che sostenne in vita della Regina Giovanna II. e dopo la costei morte con Renato suo competitore, avendo finalmente trionfato de' suoi nemici, resosi pacifico possessore del Regno, pose tutto il suo studio a riordinarlo, ed a dargli ristoro de' passati danni e disordini, che le succedute guerre aveanvi recati. Stabili per-

(a) Joann. Albinus Lucanus *l. 5. in princip. de Bello Intestino Alphonsi. II. Ducis Calabria.*

pertanto molte Costituzioni, cominciando dall' erezione del Tribunale del S. C. alle quali dapoi molte altre ne aggiunse. Queste Costituzioni, che come dice Toppi (a), prima si vedeano in Napoli, ora non l'abbiamo, ma per sinistro fato si sono perdute. Ne sono solamente a noi rimase alcune, che ora si leggono sparse ne' Registri del G. Archivio, e ne' volumi delle nostre Prammatiche. La prima si legge sotto il titolo *de Possessoribus non turbandis* (b), che in altre edizioni porta questa epigrafe: *Edictum Pentimæ Gloriosissimi, & Divi Alphonsi Regis clementissimi*. Fu questo editto promulgato da Alfonso nel secondo anno del suo pacifico Regno nel 1443. dopo finita la guerra con Renato, per cui comandò, che per la preceduta guerra essendo insorte molte liti fra suoi sudditi intorno al possesso de' loro feudi e beni, non si turbassero i possessori, ma che si lasciassero possedere come si trovavano; nè i Giudici si procurassero commessioni di queste cause, senza consultarne prima a lui; nè procedessero in quelle, se non precedente sua commessione. Ciò che fu steso anche nelle moratorie prima a' medesimi possessori concesse (c). Fu questa legge data nel campo di Pentima,

R 2

luo-

(a) Toppi *de Orig. Trib. par. 2. lib. 1. cap. 2. nu. 12.*(b) Prag. 1. tit. 129. *de Possessorib. non turbant.*

(c) Prag. 2. cit. tit.

luogo posto in Apruzzo presso Sulmona. (a)

Un'altra consimile, ch'estratta dal Registro de' Capitoli di Alfonso, si vede anche impressa nelle nostre Prammatiche (b), fu da questo Re stabilita nel 1446. nel *Mazzone delle rose* presso lo Spedaletto, non molto da Capua lontano, e letta e pubblicata con gli altri Capitoli nel Castel Capuano; dove ordinò, che non dovessero inquietarsi coloro, che innanzi la morte del Re Ladislao aveano continuamente per se, e per loro legittimi antecessori posseduto, e possedevano Terre, Castelli, ed altri beni; nè astringersi a portare originalmente i loro titoli, e vedere ed esaminare i loro antichi diritti, che sarebbe sovvertire diversi stati e condizioni di molti nel Regno; della qual legge fu anche ricordevole Capece nelle sue decisioni (c). La Prammatica 2. che leggiamo sotto il *tit. de Off. S. C.* pure fu d'Alfonso, non di Ferdinando, come si è detto.

L'altra (d), che parimente si legge nelle nostre Prammatiche, è quella notissima, che tratta de' Censi, nella quale Alfonso inserì la Bolla di Niccolò V. stabilita a sua richiesta dal medesimo per li suoi Regni, in Roma
nel

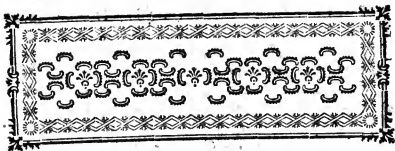
(a) Costanzo *lib. 20.*

(b) Prag. 3. *cit. tit.*

(c) Capece. *Decis. 86. n. 13.*

(d) Prag. 1. *de Censib.*

nel 1451. per regolare i censi. Questo Re per mezzo di tal Prammatica confermò la Bolla, e volle che ne' suoi Regni avesse forza e vigore, non meno che l'altre sue leggi e statuti, aggiungendo altri suoi ordinamenti intorno alla validità, e modo da tenersi nella costituzione de' censi suddetti. Fu questa statuita nella Torre del Greco, ove il Re dimorava negli ultimi anni di sua vita per avere più dappresso la sua Lucrezia d' Alagno, e porta la data de' 20. Ottobre dell'anno 1451. Altri editi, privilegi, e diplomi di Alfonso si veggono ne' suoi Registri nel G. Archivio, de' quali alcuni, secondo il soggetto che aveano per le mani, furono impressi nelle loro opere da diversi Autori. Molti ne fece imprimere Toppi ne' suoi tomi dell' Origine de' Tribunali: alcuni altri gli Reggenti Moles, Tapia, Galeota, ed altri moltissimi. Ma i riferiti, come posti nel corpo delle Prammatiche, hanno fra noi forza e vigor di legge: degli altri può averse ne buon uso per quanto conduce all' Istoria de' tempi, all' istituzione de' Tribunali, alle riforme de' medesimi, e per illustrazione dell'altre sue leggi ed editi.



ISTORIA CIVILE

D E L

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOSETTIMO.



Uanto gli ultimi anni del Regno d'Alfonso furono tutti placidi e sereni, altrettanto quelli di Ferdinando suo figliuolo furono pieni di turbolenze e di confusioni. Si rinnovarono le antiche calamità, e si vide il Regno di bel nuovo ora con rivoluzioni interne tutto sconvolto, ora da esterni nemici combattuto ed invaso. Carlo Principe di Viana fece pratiche co' Napoletani, perchè lo gridassero Re. Il Papa lo pretendeva devoluto alla sua Sede. I Baroni congiurati invitano alla conquista del Regno

il

il Re Giovanni, come acquistato con le forze della Corona di Aragona, e non senza gran sua fatica. Rifiutato da costui l' invito, ricorrono a Giovanni d' Angiò figliuolo di Renato, che per le paterne ragioni lo pretendeva, e *Duca di Calabria* li facea perciò chiamare; e riusciti anche vani questi loro sforzi, congiurano di nuovo, ed il Pontefice Innocenzio VIII. loro s' unisce, e gli move guerra. Tante procelle, tanti fastidiosi e potenti nemici ebbe a superar Ferdinando per mantenersi nella possessione del Regno.

Appena morto il Re Alfonso, il Principe di Viana, che come si è detto, era venuto in Napoli a questo fine, per mezzo di molti Baroni Catalani e Siciliani, ch' erano stati intimi del Re Alfonso, tentò far pratiche co' Napoletani, perchè lo gridassero Re. Come figliuolo del Re Giovanni pretendeva, che egli fosse il legittimo successore del Regno, e che Re Alfonso non poteva lasciarlo a Ferdinando suo figliuol bastardo, per essere stato acquistato colle forze della Corona d' Aragona. Era ancora entrato in qualche speranza per l' alienazione del Papa da Ferdinando, e per l' avversione ed odio d' alcuni Baroni, che portavano al medesimo; ed all' incontro per l' affezione, che il Principe s' avea guadagnato co' medesimi per la sua umanità e mansuetudine. Ma la Città di Napoli, e molti Baroni ricordevoli del giuramento, e

delle promesse fatte ad Alfonso , gridarono subito : *Viva Re Ferrante Signor nostro* ; il quale cavalcando per la Città , e per gli Seggi ricevè le acclamazioni di tutto il Popolo. Quando il Principe vide questo , si risolvè tosto di abbandonar l'impresa , e salito in una Nave , che stava in ancora nel Porto , partì per passare in Sicilia , e con lui s'imbarcarono tutti quei Catalani , che dal Re Alfonso non avevano avuti Stati nel Regno (a).

Ma quantunque Ferdinando s'avesse tolto davanti quell'ostacolo , non era però sicuro dall'insidie di Papa Calisto . Egli ancorchè procurasse per via di messi , e di lettere piene di sommessioni e di rispetto renderselo amico , contuttociò trovò sempre nel Papa somma ostinazione. Avea Calisto fatta deliberazione di non confermare nella successione il nuovo Re , e di dichiarare il Regno esser devoluto alla sua Sede . Diceva , che il Re non poteva darlo a D. Ferrante , che non gli era figlio , nè legittimo , nè naturale : che s'era fatto gran torto al Re Giovanni suo fratello , levando dall'eredità il Regno di Napoli , che come conquistato con la forza della Corona d'Aragona , e non senza gran fatica del

(a) Pontan. *de Bello Neap.* L. 1. Trist. Caracc. *de Varietate Fortuna.* Appendix Lup. Protosp. an. 1458. apud Peregr. t. 4. *Hist. Princ. Long.* Costanzo L. 19. Summ. t. 3. l. 5. c. 2.

del Re Giovanni , non dovea smembrarsi dagli altri Regni d'Aragona , e di Sicilia. Tutte queste cose erano indirizzate al fine ch' egli teneva , togliendo il Regno a Ferdinando , ed investendone altri , di far grande in questo Regno Pier Luigi Borgia suo nipote , da lui già fatto Duca di Spoleto (a). Ma Ferdinando con l'avviso di tutte queste cose non si perdè mai d'animo , ed attese ad insignorirsi del Regno , e chiamò a Parlamento generale in Capua i Baroni e' Popoli , i quali essendo subito in gran parte comparşi , gli giurarono omaggio senza dimostrazione di mal animo . In questo Parlamento si trovarono ancora due Ambasciadori del Duca di Milano , i quali in pubblico , e in privato persuasero a' Baroni d'osservar la fede , e goderfi quella pace , ch'aveano in tempo d'Alfonso goduta sedici anni continui , per la quale il Regno era venuto in tanta ricchezza ; e dissero pubblicamente che l'animo del Duca di Milano era di porre lo Stato , e la vita in pericolo per favorire le cose del Re. Con questo i Sindici delle Terre , ed i Baroni se ne tornarono a casa con isperanza di quiete (b).

Ma dall' altra parte Papa Calisto a' 12.
Lu-

(a) Pontan. *de Bello Neap.* L. 1. Diurn. di Montel. ann. 1458. Costanzo *lib.* 19.

(b) Pont. *de Bello Neap.* L. 1. Costanzo L. 19. Sum. t. 3. L. 5. c. 2.

Luglio di questo medesimo anno 1458. diede fuori una Bolla, colla quale rivocando la Bolla di Papa Eugenio, dichiarava il Duca di Calabria affatto inabile a succedere al Regno, dicendo che quella fu surrettiziamente impetrata, perchè il Duca era supposto, e non figliuolo vero del Re Alfonso, e perciò dichiarava il Regno devoluto alla Chiesa Romana: assolveva dal giuramento quelli, che avevano giurato a Ferdinando, ed ordinava a tutti i Prelati, persone Ecclesiastiche, Baroni, Città, e Popoli del Regno, che sotto pena di scomunica e d'interdetto non l'ubbidissero, non lo tenessero per Re, nè gli dassero il giuramento di fedeltà, ed in caso si trovassero averglielo dato, da quello gli assolveva; e fece affiggere Cartoni per diversi luoghi del Regno, dove tutto ciò si conteneva (a). Narra Angelo di Costanzo (b), che questa Bolla non solo nel Regno, ma per tutta Italia diede gran maraviglia, vedendosi (come se il Papato trasformasse gli uomini) che Calisto, il quale era stato tanto tempo tra gl'intimi fervidori, e Configlieri d'Alfonso, e col favor di lui era stato fatto Cardinale, e poi Papa, usasse ora tanta ingrati-

(a) Questa Bolla è rapportata dal *Chies. tom. 1. M.S. Giurif.* ed anche da *Lunig. tom. 2. pag. 1255. Vid. Tristan. Caracciol. de Variet. Fortuna.*

(b) Costanzo *lib. 19.*

tudine a Ferdinando suo figliuolo. Altri cominciavano a dubitare, che potesse esser vero quel che il Papa diceva, che Ferdinando non fosse figlio vero d' Alfonso, ma supposto; poichè niuno meglio di lui, che fu suo intrinseco familiare, poteva saperlo, e che perciò fosse mosso da buon zelo di voler far pervenire il Regno in mano di Re Giovanni. In effetto questi Cartoni, dice questo Scrittore, furono gran ragione di confermare nell' opinione quelli Baroni, che li volevano ribellare, e d'invitarvi altri, che ancora non ci avevano pensato, e che senza dubbio, se non fosse opportunamente successa la morte di Papa Calisto, Re Ferrante, avanti che fosse coronato, avrebbe perduto il Regno (a).

Non tralasciava intanto il Re di opporsi a' disegni di Calisto. In presenza del suo Nunzio lo ricusò come a lui sospetto; appellò dalla dichiarazione d'esser devoluto il Regno alla Chiesa (b), e gli scrisse in risposta della Bolla, ch'egli era Re per la grazia d' Iddio N.S. per beneficio del Re Alfonso suo padre, per acclamazione e consentimento de' Baroni, e delle Città del Regno, che lo riconoscevano per tale; e che se mai vi si fosse ricercato altro, pure egli avea le concessioni di due

(a) Pont. de Bello Neap. L. 1. Gobelin. Comment. Pii II. l. 2. Zurita Annal. d' Arag. L. 16. c. 38. & seqq.

(b) Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 243.

due Papi suoi predecessori, Eugenio, e Nicolò; e ch' egli possedendo il Regno con tanti giusti titoli, non si farebbe sgomentato per le sue minaccie, e per li suoi irragionevoli fulmini. Scrisse ancora con molto ossequio al Collegio de' Cardinali pregandogli, ch' essendo di tanta prudenza dovessero procurare la quiete d' Italia, e di placare il Pontefice, e ridurlo in buona vita: che pensassero, ch'era pur troppo vergognoso ad un Principe d' animo vigoroso lasciare un Regno, se non unito con la vita. S' interposero alcuni Cardinali per la pace; ma riuscì vana ogni loro opera. Il Duca di Milano mandò ancor egli a pregarlo, con fargli ancor sentire, che facendo altramente si vedea obbligato di prender la difesa del Re; non solo per ragione della parentela, ma anche per le condizioni della lega, ch' era tra loro. Calisto però sempre implacabile ed ostinato, rifiutò ogni mezzo ed intercellore; tanto che il Re Ferdinando co' suoi partigiani deliberarono di mandare Ambasciadori al Papa in nome del Regno, perchè interponessero alla dichiarazione fatta un' altra consimile appellazione, come quella del Re. A costoro Ferdinando aggiunse i suoi, li quali portatifi in Roma furono ricevuti come Ambasciadori del Re, e del Regno. Trovarono il Papa infermo, onde non furono ammessi alla sua udienza; ma non patendo l' affare molta dilazione, ciasche-

du-

duno degli Ambasciatori in nome di chi gl' inviò, fece ciò che gli conveniva. Ricusarono per pubblici atti la persona di Calisto, come sospetto al Re, ed al Regno: appellarono nuovamente dalla dichiarazione fatta da lui; e dichiararono in nome del Regno, che così come tenevano il Re Ferrante per loro Re e Signore, così pregavano il Papa, che come legittimo Re, secondo il costume de' loro Maggiori, gli desse l' Investitura del Regno (a).

Mentre queste cose si facevano, il Papa tuttavia andava peggiorando, onde il Re determinò non moverfi punto infino che vedesse l'esito della sua infermità. Ma la sua lunga età, i tanti dispiaceri sofferti, e più la malinconia, nella quale erasi posto, per aver inteso che il Re Giovanni non voleva, che Ferdinando si turbasse nella possessione del Regno, gli fecero finir la vita a' 6. d' Agosto di quest'anno 1458. dopo tre anni e quattro mesi di Ponteficato. Così i suoi vasti pensieri, e la sua albagia di voler innalzare tanto PierLuigi suo nipote, finirono colla sua morte (b).

Il Re pieno di contento insinuò tosto a' suoi Ambasciatori, ed a que' del Regno, ed all' Arcivescovo di Benevento, che si trovavano in

(a) Summ. t. 3. l. 5. pag. 244. 245.

(b) Pont. de Bello Neap. l. 1. Summ. t. 3. pag. 246. Vid. Raynal. & Murat. an. 1458.

in Roma, ed agli altri, che vi mandò poi, che facessero ogni opera, che l'elezione del nuovo Pontefice fortisse in persona di sua affezione, come cosa tanto importante al suo Stato. Ed entrati i Cardinali in Conclave, crearono a' 27. dello stesso mese d'Agosto Enea Silvio Piccolomini Sanese, che fu chiamato Pio II. uomo letterato, siccome mostrano le sue opere, che ci lasciò; ancorchè la condizione del Ponteficato gli fece mutar poi sentimenti, poichè in altra guisa scrisse quando fu privato Segretario dell'Imperador Federico III. d'altra maniera fece essendo Papa. Contuttociò fu egli amator di pace, ed affezionato del Re Alfonso, perchè essendo Segretario dell'Imperador Federico III. e con lui venuto in Napoli, partecipò de' favori e della munificenza di quello (a). Il Re intesa la creazione mandò subito Francesco del Balzo Duca d'Andria a rallegrarsi, e a dargli ubbidienza, il quale trovò il Papa tanto benigno, che ottenne quel che volle (b). Fu poi spedito Antonio d'Alessandro, quel nostro celebre e rinomato Giureconsulto, per dimandargli l'Investitura (c). Ma il Papa in questa congiuntura non volle trascurare gl'interessi del

(a) Summ. t. 3. l. 5. pag. 247. Vid. Fleury Hist. Eccl. l. 111. num. 70. 71.

(b) Costanzo l. 19.

(c) Summ. t. 3. l. 5. pag. 247. 249.

della sua Sede. Gli fu accordata, ma con molti patti, cioè, che si pagassero i cenfi non pagati; si desse volentieri al Papa ajuto, sempre che ne facesse istanza; restituiffe alla Chiesa Benevento, e Terracina; ed alcuni altri patti furono accordati in nome del Papa da Bernardo Vescovo di Spoleto, ed in nome del Re da Antonio d'Alessandro. Fu da Pio II. a' 2. Novembre di quest'anno 1458. spedita Bolla, colla quale confermò li Capitoli accordati da' suddetti Commissarj destinati dal Papa, e dal Re circa l' Investitura del Regno, del suo censo e coronazione, e circa la restituzione di Benevento, e Terracina. Fu poi a' 10. dello stesso mese istromentata la Bolla dell' Investitura del Regno di Napoli al Re Ferdinando, che fu consultata in maggior parte, e dettata da Antonio d' Alessandro (a). Se ne spedirono poi due altre (b) a' 2. Dicembre: nella prima il Pontefice avvisava a Ferdinando, che gli mandava il Cardinal Latino Orfino Legato Apostolico a coronarlo del Regno di Napoli, al quale il Re dovesse dare il solito giuramento di ligio omaggio: nella seconda riuoca la Bolla di Calisto III. per la quale s' era dichiarato il Regno devoluto, e dice le ragioni, onde si mo-

(a) Toppi de Orig. Trib. t. 2. l. 3. c. 1. num. 14.

(b) Tutte queste Bolle sono rapportate dal Chiocci, nel tom. 1. de' suoi *M.S. Giuris*.

movea a rivocarla. Spedì ancora un'altra Bolla di commessione al Cardinal Latino per la detta coronazione; il quale partito da Roma venne in Puglia, e Ferdinando in sue mani diede il giuramento, e fu coronato (a).

Add. (Le Convenzioni stabilite tra 'l Papa ed il
dell' Re; la Bolla, colla quale si rievoca quella di
Aut. Papa Calisto; il Breve di Pio II. al Cardinal Latino per la Coronazione di *Ferdinando*; e la Bolla dell' Investitura colla formola del giuramento di fedeltà, si leggono pure presso *Lunig* (b).)

Il Zurita vuole, che il Re si coronasse in Bari; ma il Costanzo, e gli altri più accurati Scrittori (c) narrano, che la coronazione si fece in Barletta a' 4. febbrajo del nuovo anno 1459. in presenza di quasi tutti i Baroni con solennità, e grandi apparati (d). Il P. Beattillo (e) per mostrarsi costante nella favolosa coronazione di ferro, che credette per antico uso farsi in Bari, dice, che in Bari nella Chie-

(a) Trist. Caracciol. *de Variez. Fortuna*. Vid. Raynald. & Spondan. *an.* 1458. Summ. t. 3. L. 5. pag. 249. & segg.

(b) Lunig t. 2. pag. 1258. usque ad 1277.

(c) Pont. *de Bello Neap.* L. 1. Diurn. di Montel. *ann.* 1459. Trist. Caracciol. *de Ferd. Arag. Rege inter Opusc. Hist.* t. 22. *Rer. Ital.* Costanzo L. 19. Sum. t. 3. L. 5. pag. 248. Tutini. *de' G. Giustiz. in Antonio Piccolomini*, pag. 102.

(d) Agli 11. febbrajo, dice *l'istor. Napol.* t. 23. *Rer. Ital.*

(e) Beatil. *Ist. di Bari*, lib. 4.

Chiesa di S. Niccolò fu coronato colla corona di ferro, poi in Barletta con quella d'oro; ma siccome da noi fu altrove detto, questa coronazione di ferro in Bari è tutta fognata e favolosa.

Furono coniate nuove monete da Ferdinando in memoria di questa celebrità: alcune d'oro, che si chiamarono Ducati, ed altre d'argento, che si chiamarono perciò *Coronati* (a).

(Fra le monete del Regno di Napoli, Add:
dell'
Aut. impresse dal Vergara in Roma l'anno 1715. nella Tavola XXIII. si vedono anche impressi questi Coronati di Ferdinando, in uno de' quali n. 3. da una parte mirasi la Croce di Gerusalemme (che il Summonte Tom. 3. Lib. 5. Cap. 2. pag. 249. la suppone Arme della Provincia di Calabria), ed intorno FERDINANDUS D. G. R. SICILI. JER. UNG. e dall' altra ha l'immagine del Re sedente, collo scettro, ed il mondo nelle mani, alla destra il Cardinale, ed alla sinistra un Vescovo che l'incoronano, coll' iscrizione intorno CORONATUS: Q. LEGITIME: CERTAVI.).

Ferdinando non s'intitolava, come suo padre, Re dell' una, e l' altra Sicilia, ma e nelle monete, e ne' diplomi usava questo titolo: *Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliae, Hierusalem, & Ungariae*; poichè i Regni di Gerusalem-
Tom. XI. S. tem-

(a) Summ. t. 3. L. 5. c. 2. pag. 248.

lemme , e di Ungheria s' appartenevano alla Corona di Napoli (a). Nel dì di questa Coronazione si mostrò con tutti molto splendido e liberale; poichè non fu persona di qualche merito , che non se ne tornasse a casa ben soddisfatta . Co' Baroni e Nobili trattò amichevolmente , donando loro titoli , ufficj , e dignità , e fece Cavalieri quasi tutti i Sindici delle Terre del Regno . Ornò ancora Cavalieri molti vassalli di Baroni ; il che , come notò il Costanzo , e si conobbe poi , lo fece per astuzia , per tenere spie , ed aver notizia per mezzo di essi della vita ed azioni de' Baroni . Concesse a' Popoli del Regno nuovi beneficj , sgravandogli di molte gabelle . Agli Spagnuoli , che vollero appresso di se rimanere , promise la sua buona grazia e familiarità : a coloro che vollero ritornare in Ispagna , accompagnati con molti doni , onoratissimamente diede licenza (b). Fu riconoscente de' favori del Papa , poichè nel 1461. sposò Maria sua figliuola naturale ad Antonio Piccolomini nipote di Pio , dandogli in dote il Ducato d'Amalfi con il Contado di Celano , e l'ufficio di Gran Giustiziere , vacato per morte di Raimondo Orfino (c); onde pareva , che con que-

(a) Summ. loc. cit.

(b) Pont. de Bello Neap. l. 1. Costanzo l. 19. Sum. l. 3. l. 5. pag. 251.

(c) Costanzo l. 19. Tutin. de' G. Giustiz. del Regno. Summ. l. 3. l. 5. pag. 251.

questa amicizia del Papa , con la parentela del Duca di Milano , e con averfi resi con queste rimunerazioni benevoli molti Baroni e' Popoli , gli animi di molti che stavano sollevati si quietassero .

C A P. I.

I Principi di Taranto , e di Rossano con altri Baroni , dopo l' invito fatto al Re GIOVANNI d' Aragona che fu rifiutato , chiamano all' impresa del Regno GIOVANNI d' Angiò figliuolo di Renato . Sua spedizione , sue conquiste , sue perdite , e fuga .

MA non durò guari nel Regno questa tranquillità ; poichè sebbene alcuni Baroni , che non più a dentro penetravano l' animo ulcerato di Ferdinando , credevano , che il suo Regno dovesse essere tutto placido e benevolo , nulladimanco molti altri , che sapevano la natura sua maligna e coperta , giudicavano questa clemenza e liberalità , che fosse tutta finta e simulata . E tra questi i primi erano i Principi di Taranto , e di Rossano parenti del Re , i quali per la grandezza loro stavano sospetti , e dubitavano che il Re , ch' avea veduto vivere suo padre tanto splendidamente con l' entrate di tanti Regni , vendendosi rimasto solo con questo Regno , sem-

pre avria pensato d'arricchirsi con le ricchezze loro ; e per questo non osavano di venire a visitare il Re . Anzi il sospetto crebbe tanto nel Principe di Taranto , che ogni dì pensava a qualche nuovo modo d'assicurarsi ; e per estenuare le forze del Re , ed accrescere la potenza sua con nuovi amici e parenti , cercò al Re , che volesse rimettere nello Stato il Marchese di Cotrone , a cui avea promesso di dare per nuora una figliuola , e cercò ancora di far recuperare lo Stato a Giosia Acquaviva Duca d'Atri , e di Teramo , padre di Giulio Antonio Conte di Conversano , ch'era suo genero . Il Re ancorchè la dimanda fosse arrogante , pure colla speranza , che tanto il Principe , quanto il Duca , ed il Marchese con questo beneficio mutarebbono proposito , ne gli compiacque , e mandò due Commessarj , l'uno in Apruzzo , l'altro in Calabria a dar la possessione di quelli Stati , che si tenevano ancora per lo Fisco , al Duca , ed al Marchese , e rimandò gli Ambasciatori del Principe , che allora dimorava in Lecce , molto ben regalati ; ed il Principe con grandissima dissimulazione mandò a ringraziare il Re , e da allora cominciarono ad andare dall'uno all'altro spesse vilite e lettere (a) . Ma il Principe che conosceva aver offeso il Re , avendolo stret-

(a) Pont. *de Bello Neap.* L. 1. Tristan. Caracciol. *de Variet. Fortuna.*

stretto a porre l'armi in mano a' suoi capitali nemici, quanto più erano amorevoli le lettere del Re, tanto più entrava in sospetto, perchè sapeva la sua natura avara, crudele, e vendicativa, ed attissima a simulare tutto il contrario di quello, che avea in cuore. E per questo cominciò a disponersi di voler venire piuttosto a guerra scoperta, non fidandosi di stare più sicuro delle insidie del Re, se non toglieva le pratiche de' servidori di Ferdinando in casa sua, per le quali temeva di qualche trattato di ferro, o di veleno. Determinossi pertanto, essendo d'accordo col Marchese di Cotrone, col Principe di Rossano, e col Duca Gioia, di mandar segretamente al Re Giovanni d'Aragona a sollecitarlo, che venisse a pigliarsi quel Regno, che gli spettava per legittima successione dopo la morte di Re Alfonso suo fratello. La gran ventura di Ferrante fu, che Giovanni si trovava allora in grandissima guerra in tutti i suoi Regni, e massimamente in Catalogna, ed in Navarra, perchè non potevano i Catalani, ed i Navarresi soffrire, che il Re istigato dalla moglie, ch'era figliuola dell'Ammirante di Castiglia, trattasse così male, e tenesse per nemico il suo figlio primogenito, Principe tanto ben amato da tutti, e mostrasse di volere i Regni per l'Infante D. Ferrante figliuolo della seconda moglie; poichè se fosse stato sbrigato da quelle guerre, avria certamente in bre-

vissimo tempo cacciato Re Ferrante da questo Regno. Onde il Re Giovanni rispose a questi Baroni, che desiderava che per allora osservassero la fede a D. Ferrante suo nipote, ch' egli non curava di lasciare le ragioni che ci aveva, purchè questo Regno stesse sotto la bandiera d' Aragona. Dall' altra parte il Re Ferrante avendo qualche indizio di questa pratica, mandò subito in Ispagna Turco Cincinello Cavaliere prudentissimo, ed il famoso Antonio d' Alessandro pur Cavaliere, e Dottore eccellentissimo, che avessero a pregare il Re Giovanni, che non volesse mancare del favor suo al Re suo nipote, e che potea dire, che fosse più suo questo, che i Regni della Corona d' Aragona. Questi non ebbero molta fatica a divertire quel Re dal pensiero di volere il Regno di Napoli, perchè sebben forse quel vecchio ne aveva volontà, gli mancavano le forze. Ma ebbero fatica in saldare un' altra piaga, perchè pochi dì innanzi la Regina Maria, che fu moglie del Re Alfonso, morì in Catalogna, e lasciò erede Re Giovanni delle doti sue, ch' erano quattrocentomila ducati, e 'l Re Giovanni dicea, che doveano cavarli dal Regno di Napoli, e dal tesoro ch' avea lasciato Re Alfonso; ed ebbero questi due Cavalieri fatto assai, quando accordarono di darglieli in dieci anni, dicendo ch' era tanto, quanto togliere il Regno, volendo così grossa somma di danari a que-

questo tempo , che si sospettava certa e pericolosa guerra (a).

Il Principe di Taranto vedendo riuscir vano il suo disegno , tentò un' altra impresa , nella quale oltre i riferiti Baroni volle avervi anche per compagno il Principe di Rossano , che odiava il Re mortalmente , perchè s' era sparsa fama , che il Re avea commesso incesto colla Principessa di Rossano sua sorella carnale , e moglie del Principe ; onde mandò a richiederlo per mezzo di Marco della Ratta , che poichè non era successo l' invito fatto al Re d' Aragona , che pigliasse l' impresa del Regno , mandassero ad invitare Giovanni d' Angiò Duca di Calabria , che ancora si trovava in Genova . (a)

Era questo Principe venuto in Genova prima di morire Alfonso , quando per la pertinacia sua di non voler restituire a' Genovesi le loro navi predate , gli costrinse disperati (poichè non trovarono nelle Potenze d' Italia alcuno ajuto) a darsi a Carlo VII. Re di Francia , il quale mandò a governargli Giovanni figliuolo del Re Renato , che come si disse , s' intitolava Duca di Calabria per le ragioni di suo padre . Deliberarono pertanto unitamente di mandare il medesimo Marco della Ratta a chiamarlo . Avea costui per moglie una figliuola di Giovanni Cossa , il

S

4

qua-

(2) Costanzo l. 19. Summ. c. 3. l. 5. c. 2.

(a) Costanzo l. 19. Summ. c. 3. l. 5. c. 2.

quale , come fu detto nel precedente libro ; si parti da Napoli col Re Renato , e da quel tempo era stato sempre in Francia con grandissima fama di lealtà e di valore ; e per questo il Re Renato l'avea dato , come Maestro , al Duca Giovanni suo figliuolo . E fu cosa leggiera ad ottenere , che il Duca venisse a quest' impresa non meno per volontà sua , che per consiglio e conforto di Giovanni Colsa , che desiderava dopo un esilio di diciannove anni ritornare alla Patria ; onde nell' istesso tempo che mandò a Marsiglia al Re Renato per l'apparato della guerra , fece ponere in ordine Galee e Navi in Genova . E dall' altro canto il Principe di Taranto , che come G. Contestabile del Regno avea cura di tutte le genti d' armi , pose Capi tutti dipendenti da lui , e cominciò a dar loro denari per ponesi bene in ordine ; e tuttavia dalla Marca , e da Romagna faceva venire nuovi soldati , ed accresceva il numero , e già pareva che in Puglia , ed in Apruzzo le cose scoppiassero in manifesta guerra ; e dall' altra parte nella Calabria per opera del Marchese di Cotrone le cose si trovavano ancor disposte a prorompere in tumulti e disordini . E mentre Re Ferrante era tutto inteso a reprimere questi moti , ecco che s' ebbe l' avviso , che il Duca Giovanni con ventidue Galee , e quattro Navi grosse era sorto nella marina di Sessa tra la foce del Garigliano , e
del

del Volturno; onde per tutte le parti si vide in un baleno arder tutto il Regno d'intestina e crudel guerra (a).

Tutta questa guerra, che seguì ne' primi anni del Re Ferrante, fu scritta da Gioviano Pontano, celebre letterato di que' tempi, e Scrittore contemporaneo, poichè fu secondo Segretario del Re Ferrante istesso. Michele Riccio, pur egli Autor coetaneo, parimente trattonne, ancorchè ristrettamente. Angelo di Costanzo (b) poi più a minuto, e con maggior esattezza ce la dipinse, protestando, che se egli s'allargava in molte cose, che il Pontano non scrisse, o non espresse, era per relazione di Francesco Puderico, quegli che insieme col Sannazaro gli diedero la spinta, e l'infiammarono a scrivere la sua Istoria, che morì nonagenario, e d'alcuni altri Cavalieri vecchi, che furono prossimi a quel tempo. Antonio Zurita, che seguì per la maggior parte il Pontano, il Summonte, ed altri, anche ampiamente ne scrissero; onde essendosi questa guerra cotanto divulgata da questi Autori, nè essendo ciò del mio istituto, volentieri mi rimetto all'Istorie loro.

In breve fu ricevuto il Duca Giovanni dal Principe di Rossano; e spinse la sua armata

(a) Pont. *de Bello Neap.* l. 1. Diurnal. di Mont. Costanzo l. 19. Summ. t. 3. l. 5. c. 2.

(b) Costanzo lib. 19.

mata fino al Porto di Napoli, ed invase gran parte di Terra di Lavoro. Passò poi in Capitanata, e trovò Baroni e Popoli tutti inclinati a seguire la sua parte. Lucera subito aprì le porte, e Luigi Minutolo rese il Castello. Il simile fece Troja, Foggia, Sansevero, e Manfredonia, e tutte le Castella del Monte Gargano; ed Ercole da Este, ch'era stato Governadore di quella Provincia per lo Re, vedendo tutte le Terre della sua giurisdizione ribellate passò a servire il Duca. Vennero anche a giurargli omaggio Giovanni Caracciolo Duca di Melfi, Giacomo Caracciolo suo fratello Conte d'Avellino, Giorgio della Magna Conte di Pulcino, Carlo di Sangro Signore di Torre Maggiore, Marino Caracciolo Signore di S. Buono, li quali aveano in Capitanata, e nel Contado di Molise molti e buoni Castelli; e l'Aquila a persuasione di Pietro Lallo Camponesco alzò le bandiere d'Angiò. Il Principe di Taranto, che si trovava a Bari, uscì fino a Bitonto ad incontrare il Duca, e lo condusse in Bari, dove fu ricevuto con apparato regale. Il Principe di Rossano tentò insidie e tradimenti per assassinare il Re; ma fu il suo esercito rotto presso Sarno. Tutto Principato, Basilicata, e Calabria fino a Cosenza alzò le bandiere Angioine, e l' resto di Calabria l'avea fatto già ribellare il Marchese di Cotrone; e chi legge l'Istoria di questa guerra scritta dal Pontano, può

può giudicare in che opinione di perversa natura fosse il Re Ferrante appresso i Baroni ed i Popoli, che non solo tutti quelli, che con grandissima fede e costanza aveano seguita la parte di Re Alfonso suo padre, o i figliuoli d'essi cospiraronò a cacciarlo dal Regno, ma gli stessi suoi Catalani, cominciando da Papa Calisto III. che fu suo precettore (a).

Le cose di Ferdinando si ridussero in tanta declinazione, che fu fama, la quale il Costanzo tiene per vera, che la Regina Isabella di Chiaromonte sua moglie vedendo le cose del marito disperate, si fosse partita da Napoli con la scorta d'un suo Confessore in abito di Frate di S. Francesco, e fosse andata a trovare il Principe di Taranto suo zio, e buttatasegli a' piedi l'avesse pregato, che poichè l'avea fatta Regina, l'avesse ancora fatta morire Regina; e che il Principe l'avesse risposto, che stesse di buon animo, che così farebbe (b).

Il Duca di Milano, che era entrato in questa guerra in ajuto del Re Ferrante, e che correva la medesima fortuna che il Re, per la pretesione del Duca d'Orleans sopra lo Stato di Milano, sentendo le cose di Ferdinando

(a) Pont. *de Bello Neap.* l. 1. & 2. Diurnal. di Montel. Costanzo l. 19. Summ. t. 3. l. 5. c. 2.

(b) Diurn. di Montel. ann. 1460. Pont. l. 1. Costanzo l. 19.

nando in tale stato, pensò se per via di pace e di riconciliazione potesse salvargli il Regno; e mandò Roberto Sanseverino Conte di Cajazzo, ch'era figliuolo di sua sorella, in soccorso del Re con istruzione di consigliarlo, che procurasse di riconciliarsi i Baroni, e ricovrare a poco a poco il Regno; e perchè sapeva, che il Re per la natura sua crudele e vendicativa era noto a' Baroni, che non offervava mai patti, nè giuramenti, per saziarsi del sangue di coloro che l'aveano offeso: mandò una procura in persona di Roberto, che sotto la fede di leal Principe potesse assicurare in nome suo quelli Baroni, che volessero accordarsi col Re (a). Questa venuta del Conte di Cajazzo sollevò molto le cose del Re, perchè essendo parente del Conte di Marfico, e di Sanseverino, trattò con lui, che avesse da tornare alla fede del Re, siccome venne ad accordarsi, accettando volentieri l'onorati partiti che gli fece il Re, fra' quali fu la concessione della Città di Salerno con titolo di Principe: di poter battere moneta: che i beni de' suoi Vassalli devoluti per fellonia fossero del Fisco del Principe, e non del Fisco Regale, ed altri onoratissimi patti rapportati dal Costanzo (b). Il Conte di Marfico, che da questo tempo innanzi fu

chia-

(a) Costanzo *lib.* 19.

(b) Diurn. di Montel. Costanzo *L. 19. in fin.*

chiamato Principe di Salerno, mandò subito al Pontefice Pio per l'assoluzione del giuramento, che avea fatto in mano del Duca Giovanni, quando lo creò suo Cavaliere, rimandando al medesimo l'Ordine della Luna Crescente, del quale l'avea ornato Cavaliere, e molti altri seguirono questo esempio; ed il Chioccarello (a) rapporta la Bolla di Pio II, fatta a' 5. Gennajo dell'anno 1460. colla quale assolvè dal giuramento tutti coloro, che aveano dal Duca Giovanni preso l'Ordine della Luna Crescente, e dissece questa Confrateria, eh' era chiamata de' Crescenti (b).

L'accordo del Principe di Salerno col Re fu gran cagione della salute di Ferdinando, perchè non solo gli diede per le Terre sue il passo, e gli aperse la via di Calabria, mandò insieme con Roberto Orsino a ricuperarla; e perchè di passo in passo da Sanseverino sino in Calabria erano Terre sue, o del Conte di Capaccio, o del Conte di Lauria, o d' altri seguaci di casa sua, quanto camminò sino a Cosenza, ridusse a divozione del Re. Fu presa Cosenza, e saccheggiata. Scigliano, Martorano, e Nicastro si resero. Bisignano fu preso a forza; ed in breve quasi tutta quella Provincia tornò alla fede del Re (c).

II

(a) Chiocc. to. 1. M. S. Giurisd.

(b) Vid. Pontan. de Bello Neap. l. 1.

(c) Pont. de Bello Neap. l. 2. Costanzo l. 20.

Il Pontefice Pio mandò Antonio Piccolomini suo Nipote in ajuto del Re con mille cavalli, e cinquecento fanti , che gli ricuperò Terra di Lavoro . Nel medesimo tempo il Duca di Milano mandò nuovo soccorso , col quale nell' Apruzzo ridusse molte Terre alla sua ubbidienza . Il Re passò in Puglia per dare il guasto al paese di Lucera , ove era il Duca Giovanni con buon numero di gente , aspettando il Principe di Taranto . Si refero a lui Sansevero , Dragonara , e molte altre Terre del Monte Gargano ; e finalmente prese S. Angelo , dove trovò ridotte tutte le ricchezze della Puglia . Fu saccheggiato con ogni spezie d'avarizia e di crudeltà , ed il Re scelse alla Chiesa sotterranea di quel famoso Santuario , trovò gran quantità d'argento e d'oro, non solo di quello ch'era stato donato per la gran devozione al Santuario , ma di quello ch'era stato portato ivi in guardia da' Sacerdoti delle Terre convicine . Il Re fattolo annotare se lo prese , promettendo dopo la vittoria restituire ogni cosa ; e di quell' argento fece subito battere quella moneta , che si chiamava li *Coronati di S. Angelo* , che gli giovò molto in questa guerra (a) .

Add.
dell'

Aut.

(Questa moneta pur trovasi impressa dal Vergara , Tab.XXIII. n.4. nella quale da una par-

(a) Pont. de Bello Neap. l.2. Costanzo l.20. Sum.
2.3. l.5. c.2.

parte è l'Immagine di *Ferdinando*, e dall'altra quella dell'Arcangelo Michele, col motto IVSTA TVENDA: per iscusarsi, che la necessità di difendere lo Stato l'obbligò a valersi degli Argenti di quel Santuario. (a)

Sopraggiunse ancora in questo stato di cose al Re *Ferdinando* un altro improvviso ajuto, poichè venne da Albania a soccorrerlo con uno buon numero di Navi, con settecento cavalli, e mille fanti veterani *Giorgio Castrioto* cognominato *Scanderberg*, uomo in quelli tempi famosissimo per le cose da lui adoperate contra Turchi. Costui ricordevole, che pochi anni avanti, quando il Turco venne ad assaltarlo in Albania, dove e' signoreggiava, Re *Alfonso* gli avea mandato soccorso; avendo inteso che Re *Ferdinando* stava oppresso da tanta guerra, volle venire a questo modo a soccorrerlo, e la venuta sua fu di tanta efficacia, che fece diffidar i suoi nemici d'attaccarlo. (b)

Il Cardinal *Rovarella* Legato Apostolico, che stava in Benevento, fece pratica di tirare dalla parte del Re *Orso Orsino*; e poco dopo il Marchese di *Cotrone* si riconciliò col Re, ed il simile fece il Conte di *Nicastro*.

Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re, che non avea più che quattordici anni, fu

(a) Summ. 1.3. L.5. pag.338.

(b) Pont. de Bello Neap. L.2. Costanzo L.20.

fu mandato dal padre sotto la cura di Luca Sanseverino ad interamente sottomettere la Calabria; il quale mostrandosi dalla sua puerizia quello, che avea da essere nell'età perfetta, con somma diligenza ed audacia perfezionò l'impresa. Dall'altro canto il Re debellò i suoi nemici in Capitanata: prese Troja, e ridusse quella Provincia interamente alla sua sede; onde gli altri Baroni vedendo posta in tanta grandezza la casa del Re, ed in tanta declinazione la parte Angioina, venivano a trovarlo, e renderfegli, come fece Giovanni Caracciolo Duca di Melfi (a).

Il Principe di Taranto vedendo finalmente che non restava altro di fare al Re, che venire ad espugnarlo, deliberò di mandare a dimandargli pace (b). Ferdinando non la ricusò, e mandò Antonello Petrucci suo Segretario col Cardinal Rovarella Legato del Papa a trattarne le condizioni con gli Ambasciatori del Principe, fra le quali fu convenuto, che il Principe avesse da cacciare da Puglia, e da tutte le Terre sue il Duca Giovanni. Il Principe si ritirò in Altamura, dove poco dappoi morì, non senza sospetto che il Re l'avesse fatto strangolare. (c)



Solo

(a) Pont. *de Bello Neap.* l. 2. 3. & 4. Costanzo l. 20.

(b) Ricc. *lib. 4. de Regib. Neap. & Sicil.*

(c) Pont. *de Bello Neap.* l. 4. & 5. Diurnal. di Montel. ann. 1462. Costanzo l. 20.

Solo rimaneva da ridurre Terra di Lavoro di là dal Vulturno , e l'Apruzzo , ove il Duca Giovanni s'era fortificato , ed il Principe di Rossano . Fu pertanto guerreggiato a Sora , dove le genti del Papa , ancorchè sollecitate da Ferdinando per l'assalto , non si vollero muovere , con iscoprire la cagione , dicendo che il Papa non gli avea mandati a dare ajuto al Re , perchè più non bisognava , essendo tanto ellenuato lo stato del Duca d' Angiò , ma solamente perchè pretendeva , che il Ducato di Sora , il Contado d'Arpino , e quello di Celano , essendo stati un tempo della Chiesa Romana , dovessero a quella restituirsi . Il Re per non intrigarli a nuove contese , prese espediente di dare in nome di dote il Contado di Celano ad Antonio Piccolomini Nipote del Papa , e suo Genero , con condizione , che riconoscesse per supremo Signore il Re ; e morto poi Papa Pio , con la medesima condizione diede il Ducato di Sora ad Antonio della Rovere Nipote di Papa Sisto . Finalmente il Principe di Rossano mandò pure a trattare la pace , e per mezzo del Cardinal Rovarella fu conchiusa , con condizione per maggior sicurtà , che si dovesse fermare con nuovo vincolo di parentado , cioè che il Re desse a Giovan Batista Marzano figliuolo del Principe Beatrice sua figliuola , che poi fu Regina d' Ungheria , la quale fu subito mandata a Sessa ad Eleonora Principessa di Mar-

zano come pegno di sicurtà , e di certa pace. Ma non pafsò guari che il Principe fu fatto incarcerare dal Re , il quale avendo mandato a pigliar subito il poffeffo di tutto il fuo Stato , fece venire in Napoli la Principessa , e li figli insieme con la figliuola fuà , ch' avea promessa per moglie al figliuolo del Principe . (a) . . .

Il Duca Giovanni vedendofi tolti i fuoi partigiani , s'accordò col Re d' andarsene dove gli pareva ; e gli fu data sicurtà , e se n'andò in Ischia . Ed il Re , dopo avere interamente ridotta tutta la Puglia , l'Aquila , e tutto l' Apruzzo a sua divozione , non gli restava altro , che l'impresa d' Ischia , ove erasi ritirato il Duca d' Angiò , che veniva guardata da otto Galee , le quali ogni dì infestavano anche Napoli ; nè potendo il Re venirne a capo , fu necessitato mandare in Catalogna al Re Giovanni d' Aragona suo zio , per far venire Galzerano Richisens con una quantità di Galee di Catalani per finire in tutto queste reliquie di guerra . Onde il Duca vedendo tutti i partigiani fuoi , o morti , o prigionieri , o in estrema necessità , deliberò partirsi dal Regno , ed imbarcato con due Galee se n' andò in Provenza . Dopo la di cui partita essendo venuta l' armata de' Catalani , fu dal Torreglia , che comandava l' Isola , proposto trattato

(a) Pont. de Bello Neap. L. 5. Diurn. di Montel. ann. 1464. Tristan. Caracc. de Variet. Fortuna. Costanzo L. 20.

tato per mezzo di Lupo Ximenes d' Urrea Vicerè di Sicilia di renderla ; ma perchè il Re Alfonso avea fatta Ischia colonia de' Catalani , dubitando il Re Ferdinando , che costoro non alzassero le bandiere del Re d'Aragona suo zio , e lo facessero pensare all' impresa del Regno , si contentò fare larghissimi patti al Toreglia , con liberar Carlo suo fratello , che poc' anzi avea fatto prigionie , e dargli cinquantamila ducati , e restituirgli due Galee , che avea prese: ciò che fu subito eseguito , e Ferdinando rimase padrone dell' Isola . (a)

Scrivè Giovanni Pontano , (b) che nel partir il Duca Giovanni dal Regno lasciò ne' Napoli , e massimamente appressò la Nobiltà un grandissimo desiderio di se , perchè era di gentilissimi costumi , di fede e di lealtà singolare , e di grandissima continenza e fermezza , ottimo Cristiano , liberalissimo , gratissimo , ed amator di giustizia , e sopra la natura de' Francesi grave , severo , e circospetto . Per tante virtù di questo Principe si mossero molti Cavalieri del Regno a seguire la fortuna sua , ed andare con lui in Francia , tra' quali furono il Conte Niccola di Campobasso , Giacomo Galeotto , e Rossallo del Giudice . E

T 2

que-

(a) Pont. *de Bello Neap.* l.6. Diurnal. di Montel. ann. 1465. Costanzo l.20.

(b) Pont. *de Bello Neap.* l.6.

questi due salirono in tanta riputazione di guerra, che il Galeotto fu Generale del Re di Francia alla battaglia di S. Albino, dov' ebbe una gran vittoria (a); e Roffallo nella guerra del Contado di Rossiglione fu Generale del medesimo Re in quella frontiera contra il Re d' Aragona, dove fece molte onorate fazioni; ed il Re gli diede titolo di Conte Castrense.

Ma il Duca Giovanni, come fu giunto in Provenza, non stette in ozio, perchè fu chiamato da' Catalani, ch' erano ribellati dal Re Giovanni d' Aragona; il che aggiunse felicità alla felicità del Re Ferdinando I. perchè s' assicurò in un tempo di due emoli, del Duca Giovanni, e del Re Renato suo padre, e del Re d' Aragona; che si tenea per certo, che se non avesse avuto quel fastidio del Duca Giovanni, avria cominciato a dare al Re Ferdinando quella molestia, che diede poi al Re Federico il Re Ferdinando il Cattolico, che a lui successe. Il Contado di Barzellona erasi ribellato contro Re Giovanni, ed avea chiamato Re Raniero per Signore, nato da una sorella del Re Martino d' Aragona, il quale avea le medesime ragioni sopra quello Stato, e sopra i Regni d' Aragona, e di Va-

(a) Diurn. di Montel. Tristan. Caracc. *de Variet. Fortuna de progen. Gambatesar.* Memor. di Filippo di Camines l. 4. c. ult. l. 5. c. 6. Costanzo lib. 20.

Valenza , che avea avuto il padre del Re Alfonso , e di esso Re Giovanni , ch' era nato dall' altra sorella . Il nostro Re Ferdinando avvisato di ciò , mandò alcune compagnie d' uomini d' arme in Catalogna in soccorso del zio . Ed il Duca Giovanni dapoi che partì dall' impresa del Regno , arrivato in Francia , subito andò a quella impresa , come Vicario del padre , e signoreggiò fino all' anno 1470. nel qual anno morì in Barcellona ; e perchè non finissero quì di travagliare i Franzesi questo Regno , trasfuse le sue ragioni , nella maniera che diremo più innanzi , a Luigi , ed a Carlo Re di Francia (a).

T 3

CAP.

(a) Diarn. di Montel. ann. 1470. Costanzo L. 20. Summ. l. 3. L. 5. c. 2.

C A P. II.

Nozze d' ALFONSO Duca di Calabria con IPPOLITA MARIA SFORZA figliuola del Duca di Milano : di ELEONORA figliuola del Re con ERCOLE DA ESTE Marchese di Ferrara; e di BEATRICE altra sua figliuola con MATTIA CORVINO Re d' Ungheria. Morte del Pontefice PIO II. e contese insorte tra il suo successore PAOLO II. ed il Re FERRANTE, le quali in tempo di Papa SISTO IV. successore furono terminate.

DApoi che il Re Ferdinando ebbe trionfato di tanti suoi nemici , e ridotto il Regno sotto la sua ubbidienza , pensò ristorarlo da' precedenti danni , che per lo spazio di sette anni di continua guerra l'aveano tutto sconvolto , e posto in disordine . Ma prima d' ogni altro per maggior precauzione volle fortificarsi con nuovi parentadi , e mandare in esecuzione il trattato , che molti anni prima avea tenuto col Duca di Milano , di sposare il Duca di Calabria con Ippolita sua figliuola; onde nella Primavera di quest' anno 1465. inviò *Federico* suo secondogenito con 600. cavalli in Milano a prendere la Sposa.

Federico giunto a Milano sposò in nome del fratello Ippolita , che dopo partita da Milano , e dopo essersi trattenuta per due mesi
a Sie-

a Siena , passata indi a Roma , giunse finalmente in Napoli , ove con molta pompa fu ricevuta da Alfonso suo marito , e si fecero dal Re celebrare molte feste e giuochi (a) . Alcuni anni appresso fu conchiuso il nuovo parentado con Ercole da Este Marchese , e poi Duca di Ferrara , al quale il Re sposò Eleonora sua figliuola ; e fu dal Duca mandato a Napoli Sigismondo suo fratello a pigliar la sposa , che il Re mandò accompagnata dal Duca d'Amalfi , e sua moglie , dal Conte d'Altavilla Francesco di Capua , e dalla Contessa sua moglie , dal Conte e Contessa di Buzchianico , dal Duca d'Andria , e da altri Signori (b) .

Fu poi anche conchiuso il matrimonio di Beatrice con Mattia Re d'Ungheria ; e venuto il tempo che la Sposa dovea esser condotta al marito , fu ordinata la sua coronazione avanti la Chiesa dell' Incoronata , ove eretto un superbissimo Teatro , vi venne il Re con vesti regali , e corona in capo accompagnato da' suoi primi Baroni : poco appresso vi giunse Beatrice , la quale con gran pompa fu co-

T 4 ro-

(a) Diurn. di Montel. ann. 1465. Append. Lup. Protosp. eod. an. apud Peregr. t. 4. Hist. Pr. Long. Platina in Paul. II. Costanzo L. 20. Summ. t. 3. L. 5. c. 2. Murat. ann. 1465.

(b) Diurn. di Montel. ann. 1473. Append. Lup. Protosp. an. 1470. loc. cit. Summ. t. 3. pag. 487. Murat. ann. 1473.

ronata Regina d' Ungheria per mano dell' Arcivescovo di Napoli Cardinale Oliviero Carafa , accompagnato da molti Vescovi ; ed il di seguente avendo la nuova Regina cavalcato per tutti i Seggi della Città colla corona in testa accompagnata da tutto il Baronaggio , partì poi da Napoli in comitiva de' Duchi di Calabria , e di S. Angelo suoi fratelli , e giunti in Manfredonia ; imbarcatisi su le Galle di Napoli si condussero in Ungheria (a) . Con questi Signori s' accompagnarono ancora alcuni nostri Avvocati , li quali , siccome narra Duareno , colli loro intrighi e sottigliezze invilupparono l' Ungheria d' inestricabili liti ; tanto che bisognò pensare d' allontanargli da quel Regno , perchè si restituisse nel primiero stato di pace e di quiete .

. Tutte queste feste furono anticipate da' lutti , che portò la morte della Regina Isabella , donna d' esemplarissima vita , e di virtù veramente reali . Fu compianta da tutti , e con pomposissime esequie fu il cadavere portato in S. Pietro Martire , ove ancor si vede il suo sepolcro (b) .

Ma maggiori disturbi avea recata al Re Ferdinando la morte del Pontefice Pio , accaduta a' 14. Agosto del 1464. la quale poco da-

(a) Diurn. di. Montel. ann. 1476. Append. Lup. Proscsp. an. 1476. apud Peregr. loc. cit. Summ. t. 3. p. 491.

(b) Summ. t. 3. pag. 475.

dapoi fu accompagnata da quella del Duca di Milano, e poi seguita da quella di Giorgio Castrioto Signor d' Albania, suoi maggiori amici, e grandi fautori. Poichè rifatto in luogo di Pio il Cardinal di S. Marco Veneziano, che *Paolo II.* volle chiamarsi, questi di natura avarissimo, cominciò a premere il Re Ferdinando, che gli pagasse tutti i censi decorsi, che dovea alla sua Chiesa, li quali per più anni non s'erano pagati; e Ferdinando, il quale aggravato per le eccessive spese della passata guerra, era rimasto esausto di denari, non solo si scusò di potergli pagare, ma richiese al Pontefice di doverglieli rilasciare. E da quest' ora si sarebbe venuto a manifesta discordia, se il Papa volendo abbassare i figliuoli del Conte dell' Anguillara, non avesse avuto bisogno del Re, al quale ebbe ricorso, perchè gli mandasse le sue truppe: ciò che Ferdinando fece assai volentieri. Ma terminata l'impresa con li fratelli dell'Anguillara, queste differenze, che per alcun tempo erano rimase sopite, risursero di bel nuovo; poichè il Papa tornando a richiedere con maggior acerbità i censi, di quello che avea fatto prima, obbligò il Re a dichiararsi, che non solo pretendeva, che i censi si dovessero rilasciare, anche per cagion delle spese, che ultimamente avea fatte in dargli soccorso, ma che per l'avvenire il censo, che prima importava ottomila once l'anno, si dovesse minorare, poichè prima

ma

ma questo censo si pagava non meno per lo Regno di Napoli, che per quello di Sicilia; onde possedendosi la Sicilia dal Re Giovanni d' Aragona suo zio, e non da lui, non era dovere ch' egli pagasse l' intero censo. Il Papa dall' altra parte esagerava gli ajuti, che il Re avea avuti dal suo predecessore, il quale gli avea salvato il Regno, ed allegava l' Investiture date con questa legge, ed i tanti meriti della Chiesa (a). E portandosi le que-rele or dall' uno, ora dall' altro, ciascheduno aspettava congiuntura di togliere il tempo opportuno per far valere le sue ragioni. Ma Ferdinando per farlo piegare a' suoi voleri, pose in campo un' altra pretesione, e faceva premurose istanze, che se gli restituissero quelle Terre, che il Papa possedeva, le quali erano dentro i confini del Regno, cioè Terracina in Terra di Lavoro, e Città Ducale, Acunoli, e Lionessa nell' Apruzzo a' confini dello Stato della Chiesa; e ciò in vigor' dell' accordo fatto nel 1443. da Papa Eugenio IV. col Re Alfonso suo padre; come ancora pretese la restituzione di Benevento, la quale egli avea restituita al Pontefice Pio suo buon amico, e non volea, che di vantaggio se la godesse ora un Pontefice a se sospetto ed odioso. Il Papa vedendo innasprito l' animo del Re, nè potendo colle forze, e con altri ma-
neg-

(a) Platin. in *Paulo II.*

neggi resistergli , mandò subito in Napoli il Cardinal Rovarella suo Legato a placare il Re , il quale adempì così bene la sua incombenza , che per allora non si parlò più di censi decorfi, nè di restituzione di quelle Terre (a).

Sursero poi fra di loro alcune altre contese per la difesa de' Signori della Tolfa , perchè il Papa pretendendo , che l'alume di rocca, che quivi nasce, fosse suo, assediò quel luogo ; ma sopraggiunto l'esercito del Re , si posero subito le genti del Papa in fuga , lasciando l'assedio (b). Le contese ch'ebbero i nostri Re co' Pontefici Romani intorno a questo alume , furono sempre acerbe e continue. Non pure nella Tolfa , ma anche ne' campi di Pozzuoli , e d'Agnano ebbero i Papi pretesione , che l'alume , che si fa in questi luoghi , spettasse alla Sede Apostolica ; delle quali controversie trattò il Chioccarello nel volume 21. de' suoi M. S. Giurisdizionali. La morte poi seguita a' 25. Luglio del 1471. del Pontefice Paolo , e l'esaltazione in quella Cattedra a' 9. Agosto del Cardinal Francesco della Rovere , che fu chiamato *Sisto IV.* fece cessare tutte queste discordie . Poichè Papa Sisto , purchè non si parlasse più delle pre-

ten-

(a) Platina in *Paulo II.* Summ. 2.3. L.5. pag.472.
& segg.

(b) Summ. tom. 3. pag.474.

tenzioni di Ferdinando , spedì al medesimo nel 1472. una Bolla rapportata dal Chioccarello (a) ; nella quale gli rimette tutti i censi, e che durante la sua vita non fosse obbligato pagargli; ma in vece del censo fosse obbligato mandargli ogni anno , per cagione dell' Investitura , un palafreno bianco , e ben guarnito (b). E conoscendo quanto questo Pontefice fosse di grande spirito , volle il Re apparentar con lui , e diede il Ducato di Sora (che avea tolto a Giovan-Paolo Cantelmo) ad Antonio della Rovere , col quale poi collocò Caterina figliuola del Principe di Rossano , nata da Dionora d' Aragona sua forella.

C A P. III.

*Splendore della Casa Reale di FERDINANDO,
il quale pacato il Regno , lo riordina con
nuove leggi ed istituti: favorisce i Letterati e le lettere ; e v' introduce
nuove arti .*

Ferdinando calcando le medesime pedate del Re Alfonso suo padre , ora che si vide il Regno tutto placido e tranquillo, non trascurò in questi anni di felicità e di pace di rior-

(a) Chiocc. rom. 1. M. S. Giurisd.

(b) Platin. in Sisto. IV. Summ. tom. 3. pag. 420.

riordinarlo , d' arricchirlo di nuove arti , di fornirlo di provvide leggi ed istituti , e d' uomini letterati ed illustri in ogni sorte di scienze , e sopra tutto di Professori di legge civile e canonica ; onde avvenne , che nel suo Regno , oltre lo splendore della sua Casa Reale , cotanto presso di noi fiorissero i Giuriconsulti , e le lettere . E certamente Napoli videfi a questi tempi in quella floridezza , che fu nel Regno di Carlo II. d' Angiò , per li tanti Reali che adornavano il suo Palazzo . Ebbe Ferdinando , non meno che Carlo , molti figliuoli , che illustrarono la sua Casa Reale . Dalla Regina *Isabella* di Chiaromonte , oltre *Alfonso* Duca di Calabria destinato suo successore nel Regno , ebbe *Federico* Principe tanto buono e savio , che il padre lo fece Principe di Squillace , indi Principe di Taranto , e poi Principe d' Altamura . Ebbe *Francesco* , che lo creò Duca di S. Angelo al Gargano . Ebbe *Giovanni* , che da Sisto IV. fu fatto Cardinale , ed era nomato il Cardinal d' Aragona (a) ; ma questi due premorirono al padre . Ebbe ancora *Eleonora* , e *Beatrice* sue figliuole , che maritò una col Duca di Ferrara , e l' altra col Re d' Ungheria (b) .

II

(a) Diurn. di Montel. ann. 1478. Ricc. lib. 4. de Reg. Neap.

(b) Vid. Summ. 2. 3. l. 5. cap. 2.

Il Re Ferdinando rimasto vedovo della Regina Isabella, nel 1477. si casò la seconda volta con *Giovanna* sua cugina, figliuola del Re Giovanni d'Aragona suo zio, dalla quale ebbe una sola figliuola, che chiamò col nome della madre pur *Giovanna* (a). Oltre di questi ebbe D. Errico, e D. Cesare suoi figliuoli naturali, ed oltre alle femmine che maritò co' primi Signori e Baroni del Regno (b).

A tanti Regali di Napoli s'aggiungeva ancora la famiglia del Duca di Calabria, il quale casato, come si è detto, con *Ippolita Sforza* figliuola del Duca di Milano, avea con lei procreati tre figliuoli, *Ferdinando* primogenito, che poi gli successe nel Regno, *Pietro*, ed *Isabella*. Ma *Pietro* premorì non meno al padre, che all'avo; ed *Isabella* fu data in moglie a *Giovanni Galeazzo*, figliuolo di *Galeazzo Duca di Milano*, il quale morto il padre fu sotto il Baliato e Tutela di *Lodovico* suo zio: quegli, che come si dirà, pose in Italia tanti incendj, e fu cagione di tante rivoluzioni e disordini. La Casa Regale di Napoli non avea in questi tempi da invidiare qualunque Corte de' maggiori Principi d'Europa.

(a) Diurn. di Montel. ann. 1477. Append. Lup. Protosp. an. 1477. apud Peregr. 1.4. Hist. Pr. Long. Summ. 1.3. L. 5. pag. 494.

(b) Summ. loc. cit. pag. 496.

ropa ; e narra Camillo Tutini , deplorando la sua infelicità , nel supplemento della Varietà della Fortuna di Tristano Caracciolo (a) , che un giorno in un festino celebrato in Napoli comparvero più di cinquanta persone di questa famiglia , talchè non si credea , che si potesse estinguer mai . Ed era sostenuta colla maggior splendidezza e magnificenza , così nelle congiunture delle celebrità , che si facevano per tante nozze ed incoronazioni , come per riguardo di tante Corti , che questi Reali tenevano , e per tanti Ufficiali maggiori e minori della Casa e dell' Ostello Regale , li quali con molto fasto , mentre fu Napoli Sede Regia , si mantennero .

Non solo fu mantenuto il fasto e lo splendore della Casa Regale , ma Ferdinando volle anche ristabilire nel Regno gli Ufficiali della Corona , i di cui ufficj esercitati per la maggior parte da que' ribelli Baroni , ch' egli avea spenti , erano per le precedenti rivoluzioni e disordini rimasi vacanti . Per la morte del Principe di Taranto dovendosi provvedere l' ufficio di Gran Contestabile , egli n' investì Francesco del Balzo Duca d' Andria (b). Vacando ancora per la ruina del Principe di Rossano il G. Ammirante , lo diede a Robert-

(a) Tutini *della Varietà della Fortuna stampato dietro al Discorso dell' Origine de' Seggi.*

(b) Summ. t. 3. l. 5. p. 477.

berto Sanseverino Principe di Salerno, e dopo la di lui morte ad Antonello suo figliuolo. Per la ribellione di Ruggiero Acclocciamuro fece G. Giustiziere Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, e Conte di Celano. Eleffe per G. Protonotario Onorato Gaetano Conte di Fondi, per G. Camerario Girolamo Sanseverino Principe di Bisignano, per G. Cancelliere Giacomo Caracciolo Conte di Brienza, e per G. Siniscalco D. Pietro di Guevara Marchese del Vasto (a). Questi Ufficiali durante il Regno degli Aragonesi erano nell' antico loro splendore e preminenza; anzi si videro ora più rilucere, quanto che Ferdinando non avea altri Stati, e perciò procurava ingrandire le loro prerogative per porre in maggior lustro il suo unico Regno.

Ancorchè questo Principe fosse stato terribile co' suoi Baroni per le precedenti ribellioni, e s'avesse perciò acquistato nome di crudele e d'inumano; nientedimeno non tralasciava per acquistar benevolenza presso i suoi aderenti d'innalzargli con onori e dignità. Accrebbe perciò il numero de' Titoli, e de' Conti sopra ogni altro, creandone molti, come nel 1467. fece con Matteo di Capua, che lo creò Conte di Palena, con Scipione Pandone facendolo Conte di Venafro, con D. Ferrante Guevara, che lo creò Conte di Belcastro,

(a) Vid. Sum. 1.3. L.5. pag.541.

stro, e con tanti altri (a); ond'è, che accrebbe il numero de' Titoli nel Regno assai più, che non fece il Re Alfonso, siccome si vede chiaro dal catalogo che ne tesse il Summonte, numeroso assai più degli altri così ne' tempi d'Alfonso, come degli altri Re Angioini suoi predecessori (b).

Egli ancora, come si disse, fra gli altri Ordini di Cavalleria istituiti nel Regno un nuovo Ordine, chiamato dell' *Armellino*, di cui soleva molto ornare. L'istituì per le gare ch'ebbe col Principe di Rossano, il quale, come s'è detto, essendosi dato alla parte del Duca Giovanni d'Angiò, non potendo colla forza vincere il nemico, rivoltosi agl'inganni ed a' tradimenti; perchè nell'istesso tempo, che per via di nuove parentele col Re erasi con lui pacificato, e mostrava aver lasciato il partito di Giovanni, ordinò contro al Re nuovi trattati col Duca: di che accortosi Ferdinando lo fece pigliare, e mandato prigione a' Capua, lo fece poi condurre a Napoli. Molti consigliavano il Re che lo facesse morire; ma non vi consentì Ferdinando, dicendo che non era giusto tingerli le mani nel sangue di un suo cognato, ancorchè traditore. Volendo poscia dichiarar questo suo generoso pensiero di clemenza, figurò un Ar-

Tom. XI.

V.

nel-

(a) Summ. c. 3. L. 5. p. 484.

(b) Summ. loc. cit. p. 542. & segg.

mellino, il quale pregia tanto il candor della sua politezza, che più tosto da' cacciatori si fa prendere, che imbrattarsi di fango, che coloro sogliono spargere intorno alla sua tana per pigliarlo. Si portava perciò dal Re una collana ornata di gemme e d'oro coll' Armellino pendente, col motto: *Malò mori, quam fadari* (a). Per opporsi al Duca Giovanni, ed alla sua Compagnia de' Cavalieri detta de' *Crescenti*, istituì perciò egli quest' altra detta dell' *Armellino*, ornando di questa collana molti, facendogli Cavalieri; ed il Pigna (b) rapporta, che fra gli altri fece di questa Compagnia Ercole da Este Duca di Ferrara suo genero, al quale per Giovan-Antonio Carafa Cavalier Napoletano mandò una di queste collane.

Oltre d'aver Ferdinando in tante maniere illustrato il Regno, come Principe provvido, ed amante dell'abbondanza e delle ricchezze de' suoi sudditi, egli facilitò i traffichi a' Mercatanti, ed agevolò il commercio in tutte le parti non meno d'Occidente, che d'Oriente; ma sopra tutto (di che Napoli deve confessar molto obbligo a questo Principe, e porre per una delle ragioni della sua grandezza, ed accrescimento de' suoi cittadini e delle ricchez-

(a) Summ. 2.3. 45. p.450.

(b) Pigna lib. 8. *Hist. della fam. d' Este*. Engen: Disc. degli Ord. di Caval.

chezze) fu l'avervi introdotte ed accresciute molte arti , e particolarmente l' arte di lavorare seta , e tessere drappi e broccati d' oro .

Era si quest' arte cominciata già d' introdurre in molte Città d' Italia ; ond' egli dopo la morte della Regina Isabella sua moglie nel 1465. pensò introdurla anche in Napoli , e fattosi da diversi luoghi chiamare più periti di quella , finalmente scelse Marino di Cataponte Veneziano di quest' arte sperimentato maestro ; il quale ricevuto dal Re in prestanza mille scudi per servirsene per lavorare , fece qui tessere drappi di seta e d' oro ; e per maggiormente accrescerla , fece franco ed immune d' ogni dogana e gabella tutto ciò , che serviva per questo lavoro , concedendo che la seta , oro filato , e la grana , ed ogni altra cosa bisognevole per servizio di quest' arte , tanto per tingere , quanto per tessere , e far broccati , e tele d' oro , fusse esente da ogni pagamento (a). Di vantaggio stabili , che i lavoratori di quelli dovessero esser trattati e riputati in tutto come Napoletani : che nelle loro cause tanto civili , quanto criminali non possano essere riconosciuti da niuno Tribunale , o Ufficiale , eccetto che da' loro Consoli (b) : che tutti quelli di qualunque nazione si fossero , che in Napoli venissero ad

V 2

esser

(a) Summ. 1.3. L.5. p.480. & seq.

(b) Franchis Decis. 722. num. 18. 34.

esercitar quest' arte, siano guidati ed assicurati; e franchi e liberi da ogni commesso delitto, nè da altri potessero essere riconosciuti, se non da' loro Consoli: che tutti coloro, che vorranno fare esercitare, o eserciteranno quest' arte, siano Mercatanti, maestri, scolari, o ajutanti, si debbano far scrivere nella matricola, o sia libro della loro arte, nel quale scritti che saranno, debbano godere di tutti i privilegi e capitoli conceduti, o che si concederanno dal Re, e suoi successori nel Regno: che in ogni anno nel dì di S. Giorgio assembrati, dovessero eleggere tre Consoli per lo reggimento e governo di quella, i quali ogni Sabato dovessero tener ragione con amministrar loro giustizia. Molti altri privilegi furono da Ferdinando conceduti a quest' arte, ed a Marino Cataponte. Altri ancora ne concedè a Francesco di Nerone Fiorentino, al quale promise pagargli ducati trecento l'anno di provvisione, acciò assistesse, e la esercitasse in Napoli. Altri a Pietro de' Conversi Genovese, ed altri a Girolamo di Goriantepur Fiorentino (a). Li successori Re parimente nobilitarono quest' arte con nuove altre prerogative, tanto che si eresse perciò in Napoli un nuovo Tribunale, che si chiama della nobil arte della seta. Lo compongono i Consoli, il Giudice, ovvero loro Assessore; e l'Av-

(a) V. Summ. t. 3. l. 5. pag. 481.

e l'Avvocato Fiscale di Vicaria vi può anche intervenire (a). Da' suoi decreti non daffi appellazione, se non al S. C. dove il Giudice fa le relazioni stando in piedi, e con capo scoperto, nè se gli dà titolo di Magnifico, come rapporta il Tassoni nel suo universale magazzino (b).

Non è da tralasciare ciò che ponderò il Summonte (c) nella sua Istoria di Napoli scritta, come ognun sa, sono più che cento anni, che per quest'arte fu cotanto accresciuta Napoli, e nobilitato il Regno, che concorrendo da tutte le parti molti a professarla, ed i naturali dandosi a quella, si vide la Città accresciuta d'abitatori, e vivere la metà degli abitanti col guadagno di essa; venendovi non pure dalle Città e Terre convicine del Regno, ma anche intere famiglie da diverse parti d'Europa; tanto che a' suoi tempi s'è dice, che avea preso tanta forza, che perciò la Città si vide ampliata ed ingrandita forse un terzo più, che non era.

Così scrive quest' Autore, quando i lussi e le pompe non erano arrivate a quella grandezza ed estremità, che abbiamo veduto a' tempi nostri dopo un secolo, e più che

V 3

e'scrif-

(a) *Franchis Decis. 722. num. 18. Novar. in Prax. elect. & var. Fori, qu. 43. sect. 2. num. 7. Tasson. de Antef. Vers. 3. Obser. 3. Trib. XIII. n. 300.*

(b) *Vid. Tasson. de Antef. loc. cit. num. 300.*

(c) *Summ. tom. 3. p. 481.*

e' scrisse . Ora le cose sono ridotte al sommo , e non vi è picciola donnicciuola , o vil contadino , o artigiano , che non vesta di seta ; quando a' tempi di questi Re d'Aragona , come ce n'è buon testimonio il Consigliere Matteo d'Afflitto , gli abiti serici non erano , che di Signore e Gentildonne (a) .

Non pure quest' arte introdusse Ferdinando fra noi , ma pochi anni appresso nel 1480. v' introdusse l' arte della lana , e quasi gl' istessi privilegi concedè a' suoi Consoli . Volle , che i professori si scrivessero nella matricola , e che non fossero riconosciuti se non da' Consoli (b) . Surse perciò un altro Tribunale detto dell' arte della lana , che si compone da' Consoli , e dal loro Giudice , ovvero Assessore , ed ove , sempre che voglia , può intervenire l'Avvocato Fiscale di Vicaria . Parimente da' suoi decreti non s' appella , che nel S. C. ove si fanno le relazioni ; e tiene molta conformità col Tribunale della nobil arte della seta .

Parimente negli anni 1468. e 1474. innalzò Ferdinando l' arte degli Orafi , istituendo il loro Consolato , a cui diede la facoltà d'aver cura de' difetti , che si commettevano nell' arte (c) , e prescrisse il modo e la norma per evi-

(a) Aff. Decis. 315. n. 14.

(b) Franchis Decis. 722. n. 18. & 24. & Decis. 679. Tassone de Antefato , vers. 3. obs. 3. num. 305.

(c) Vid. Tasson. de Antefat. vers. 3. obs. 3. num. 389.

evitar le frodi; ed ugal vigilanza praticò in tutte le altre arti, perchè maggiormente fiorissero, e le frodi si togliessero.

C A P. IV.

Come si fosse introdotta in Napoli l'arte della stampa; e suo incremento. Come da ciò ne nascesse la proibizione de' libri; ovvero la licenza per istampargli; e quali abusi si fossero introdotti, così intorno alla proibizione, come intorno alla revisione de' medesimi.

MA quello, di che Napoli, e 'l Regno, e tutti gli uomini di lettere devono più lodarsi di questo Principe, fu d'essere stato egli il primo, che introdusse in Napoli l'arte della stampa. Ferdinando fu un Principe non pur amante delle lettere, ma fu egli ancora letteratissimo; onde è, che nel suo Regno fiorissero tanti letterati in ogni professione, come diremo. Erasi l'arte dello stampare trovata nel principio di questo secolo verso l'anno 1430. (a) Ma se deve prestarsi fede a Polidoro Virgilio, fu inventata nel 1451. da Giovanni Gutimbergo Germano, il quale in Arlem Città d'Olanda cominciò ad introdurla. Si divulgò poi nelle Città di Germania,

V 4

e nel-

(a) Vid. Fleury Hist. Eccl. t. 108. n. 155. & segg.

da questo Tedesco , che poco prima avea quivi da Germania portata la stampa (a). Indi di mano in mano se ne stamparono degli altri, come l'opere d' *Anello Arcamone* sopra le Costituzioni del Regno , e di tanti altri.

(Di queste prime stampe fatte in Napoli non se ne dimenticò l'Autore degli *Annali Tipografici* , rapportandole alla pag. 454.)

Add.
dell'
Aut.

Venne poi Carlo VIII. in Italia , ed avendo conquistato il Regno di Napoli , dimorandovi qui per sei mesi , quanto appunto lo tenne , alcuni Maestri Francesi esperti in quest' arte subito vi si condussero , e la ripulirono assai , riducendola in miglior forma , e rimase non così rozza com'era prima (b). Costi tratto tratto , come suole avvenire di tutte le altre arti , si ridusse fra noi in forma più nobile , siccome si vede dall' impressione d' alcuni libri fatti a questi tempi , e fra gli altri dell' *Arcadia* del *Sannazaro* , che *Pietro Summonte* suo amico , mentre l'Autore , seguendo la fortuna del Re *Federico* suo Signore , dimorava in Francia , essendosi in Venezia due volte stampata piena d'errori , e scorrettissima , la fece ristampare in Napoli in carta finissima , e di buoni caratteri ; e pure il *Summonte* si scusava col Cardinal d' *Aragona* , a chi la dedicò , se la stampa non era di quella bel-

(a) Toppi *Biblioth. Neap. fol. 17.*

(b) *Summ. loc. cit.*

bellezza , la quale altra volta vi solea essere, e secondo per l'altre più quiete Città d'Italia si costumava allora, poichè trovandosi Napoli per le rivoluzioni di guerra difformata, appena avea potuto avere comodità di quel carattere.

Ma venuto dappoi in Napoli l'Imperador Carlo V. a' conforti ed istanze del famoso Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo e Medico dell'Imperadore, e suo famigliare, fu quest'arte favorita molto più, e posta in maggior polizia e nettezza; poichè questo Imperadore nell'anno 1536. concedè alla medesima, ed a' suoi professori grandi privilegi e franchigie, facendogli esenti da qualunque gabella, dogana, o altro pagamento, tanto per la carta bianca, che serve per la stampa de' libri e figure, quanto per tutte quelle cose, che bisognano a perfezionarla: del qual privilegio, oltre il Summonte (a), ne rendono testimonianza fra' nostri Scrittori Toro (b), ed il Configliere Altimari (c). Tanto che per li favori di questo Principe s'accrebbero in Napoli le stamperie, ed i letterati vedendosi cotanto favoriti, s'ingegnarono mandare i parti de' loro ingegni in stampa; ed imprimendosi i libri degli Antichi, che prima

(a) Summ. tom. 3. p. 488.

(b) Toro in *Suppl. Comp. decis. ver. libri.*

(c) Altimar. ad *Cors. Rovi.* tom. 3. obs. 8. n. 29. & 31:

scritti a penna, ed in membrane erano rari, e non per tutti, recò ad essi grandissimo giovamento, non solo per aver libri con facilità, ma anche ben corretti. Quindi si videro fiorire l'Accademie, e crescer il numero de' letterati non solo in Napoli, ma nelle altre Città del Regno; ove furono ancora introdotte le stamperie, come nell'Aquila, in Lecce, in Cosenza, in Bari, in Benevento, ed in alcune altre. E l'edizioni riuscivano perfettissime in carte finissime, e d'ottimi caratteri, come si può vedere da alcuni libri stampati in que' tempi, e fra gli altri dalle poesie di *Bernardino Rota*, dall'opere legali di *Cesare Costa* Arcivescovo di Capua, e di tante altre, delle cui prime edizioni se ne veggono moltissime nella libreria di S. Domenico Maggiore di questa Città.

Siccome la invenzione di quell'arte fu riputata a questi tempi la più utile e necessaria per lo commercio delle lettere, così ancora ne' susseguenti tempi venne ad apportarci danno, poichè gli uomini dati alla lezione di tanti libri che uscivano, caricavano sì bene la lor memoria d'infinita erudizioni, ma la riflessione mancava; onde non si videro, se non rari uomini d'ingegno grande, e che facendo buon uso de' loro talenti, avessero potuto per se medesimi stendere le cognizioni e le scienze. Ancora presso di noi nel precedente secolo cominciò a recarci degli altri
 iq.

incomodi, e delle confusioni; poichè tutti pretendendo esser dotti e savj, vedendo la facilità della stampa, e la poca spesa che vi bisognava, venne uno stimolo universale agli uomini di lettere di stampar ciò che loro usciva di capo, o di penna in qualunque professione; onde nel secolo 17. si videro in istampa infiniti volumi impressi per la maggior parte da' Frati, e da' Legisti, per lo più insipidi, e pieni di cose vane ed inutili. Gli Stampatori davano loro fomento, e fecero, per non isgomentargli della spesa, fabbricare una carta d' inferior qualità, della quale regolarmente si servivano nella impressione de' loro libri, che poi chiamarono *carta di stampa*. Ma non per ciò si tralasciarono da' più culti l'edizioni in carte finissime, e di ottimi caratteri. Tanto ha bastato all'avidità ed ingordigia de' pubblicani de' nostri tempi, con tutto che l'Imperador Carlo V. avesse concesso privilegio di franchigia agli Stampatori per la carta bianca, che dovea lor servire per uso di stampa, di pretendere, che questa franchigia di Dogana, e d'ogni altra gabella dovesse restringersi per la *carta di stampa*, non già ad altre carte di miglior qualità: quasi che in queste non si potesse stampare, ovvero prima d'introdursi questa diversità di carte, non si fosse stampato in carta finissima, ed in tutti i tempi da' più culti letterati non si fosse quella adoperata.

I. Abusi

I. *Abusi intorno alle licenze di stampare ,
e di proibire i Libri.*

IL buon uso della stampa, che produsse al Mondo tanti comodi ed utilità , per la pravità degli Autori, e per la facilità e prontezza , che molti aveano di pubblicare ciò che loro usciva dalla penna , si convertì dappoi in un altro mal uso . L'eresia di Lutero , che sparfa per la Germania minacciava l'altre parti d' Europa , per questa via della stampa si diffeminava per varj libri; onde bisognò , che i Principi vi ponessero occhio , e regolassero colle loro leggi l'uso di quella. I Pontefici Romani vi badarono assai più , e con maggiore oculatezza , come quelli che colla libertà della stampa potevano ricevere maggior danno , che i Principi secolari. Perciò e dagli uni , e dagli altri furono in diversi tempi, dopo essersi quest' arte introdotta , fatte molte proibizioni e divieti.

Ma i Pontefici Romani tentarono anche dappoi sopra ciò far delle sorprese ; poichè pretesero , che di loro solamente fosse il proibire le stampe, anche con pene temporali , e conceder le licenze per le impressioni . Il Cardinal Baronio nel XII. tomo de' suoi Annali scrivendo per la propria causa , quando da Filippo III. gli fu proibito il suo tomo XI. nel quale , quando men dovea, volle combatter la Monarchia di
Si-

Sicilia, fu il primo a dirlo arditamente (a). Ma essendogli dato da quel Principe conveniente castigo, niuno ardi difendere l'impresa del Cardinale; poichè, siccome fu da noi rapportato nel secondo libro di quest' Istoria, l'antica disciplina della Chiesa era, che trattandosi di Religione la censura apparteneva a' Vescovi, ma la proibizione al Principe. Gl' Imperadori dopo la censura de' Vescovi, o del Concilio proibivano con pene temporali i libri degli eretici, e gli condannavano al fuoco: di che nel Codice Teodosiano abbiamo molti esempi. I Padri del Concilio Niceno I. dannarono i Codici d'Ario; e poi Costantino M. fece editto proibendogli, e condannandogli ad essere bruciati; e lo stesso fu fatto de' libri di Porfirio (b). I Padri del Concilio Efesino dannarono gli scritti di Nestorio, e l'Imperadore promulgò legge proibendone la lezione, e la difesa (c). Il Concilio di Calcedonia condannò gli scritti d'Eutiche; e gl' Imperadori Valentiniano, e Marciano fero legge dannandogli ad esser bruciati (d). Il medesimo fu praticato da Carlo M. (e), e così dagli

(a) V. il P. Servita nell' *Istor. dell' Inquis.*

(b) Filicaco *De Sac. Epif. auct. c. 1. §. 7. fol. 14.*
Fleury *Hist. Eccl. l. 11. num. 24.*

(c) *L. Dam nato 6. C. de Heret. Liberat. Breviar. cap. 10.* Fleury *Hist. Eccl. l. 26. num. 34.*

(d) *L. Quicumque, §. nulli & §. omnes, C. de heret. Evagr. lib. 1. c. 2. Socrat. lib. 1. cap. 6. V. il P. Servita loc. cit.* Fleury *Hist. Eccl. l. 28. num. 34.*

(e) *Capitular. Car. M. l. 1. cap. 78.*

dagli altri Principi ancora ne' loro Dominj. E per non andar tanto lontano, Carlo V. nel 1550. promulgò in Brusselles un terribile editto contro i Luterani, nel quale fra le altre cose proibì rigorosamente i libri di Lutero, di Giovanni Ecolampadio, di Zuin-
 glio, di Bucero, e di Giovanni Calvino, li quali da 30. anni erano stati impressi, e tutti quelli di tal genere, che da' Teologi di Lovanio erano stati notati in un loro Indice a questo fine fatto (a); poichè a' Principi appartiene, che lo Stato non solamente da' libri satirici, sediziosi, e scostumati, o pieni di falsa dottrina non venga perturbato, ma anche da perniziose eresie. E siccome a' Vescovi s'appartiene perciò la censura, perchè la disciplina, o la dottrina della Chiesa non sia corrotta, così a' Principi importa, che lo Stato non si corrompa, e che li suoi sudditi non s'imbevano d'opinioni, che ripugnino al buon governo. Nel che ora più che mai è bisogno, che vegghino, per le tante nuove dottrine introdotte contrarie all' antiche, ed a loro interessi, e supreme Regalie; poichè da quelle ne nascono le opinioni, le quali cagionano le parzialità, che terminano poi in fazioni, e finalmente in asprissime guerre. Sono parole sì, ma che in conseguenza han sovente tirati seco eserciti armati.

Nel

(a) Thuan lib. 6. *Histor.*

Nel nostro Regno i nostri Re ributtaron sempre con vigore questi attentati, e si lasciò a' Vescovi la sola censura, ma non che sotto pene temporali potessero vietar le stampe, nè che queste proibizioni s'appartenessero ad essi unicamente; ma furon anche da' nostri Re fatte, o da' loro Vicerè, ed in cotal guisa fu mai sempre praticato.

Papa Lione X. a' 4. Maggio del 1515. pubblicò una Bolla, che fece approvare dal Concilio Lateranense, colla quale proibì, che non si potessero stampar libri senza licenza degli Ordinarij, ed Inquisitori delle Città e Diocesi, dove dovranno stamparsi: ponendovi pena, che quelli, che gli stampassero senza questa approvazione, perdessero i libri, li quali dovessero pubblicamente bruciarsi. Di vantaggio impose pena pecuniaria, di doverli pagare da' trasgressori ducati cento alla fabbrica di S. Pietro di Roma; e che gli Stampatori per un anno restassero sospesi dell'esercizio di stampare. Gli dichiara ancora scomunicati, e persistendo nella censura, che siano castigati conforme i rimedj della legge.

Mà questa Bolla, per quello che s'attiene alla pena pecuniaria, e suspension dell'esercizio, e perdita de' libri, non fu fatta valere nel nostro Regno, e sol ebbe vigore nello Stato della Chiesa. (a).

II

(a) Vedi l'Autore *Apol. della Stor. Civ. par. 1. c. 7. & 8. Par. 1. dell' Oper. Post.*

Il Concilio di Trento nella sessione 4. (a) che fu celebrata a' 8. Aprile del 1546. ancorchè avesse proibito agli Stampatori di stampare senza licenza de' Superiori Ecclesiastici libri della Sagra Scrittura, annotazioni e spozizioni sopra di quella; e che non si stampassero libri di cose Sagre senza nome dell' Autore; nè quelli si vendessero, o tenessero, se prima non saranno esaminati ed approvati dagli Ordinarij, sotto quelle pene pecuniarie, e di scomunica apposte nell' ultimo Concilio Lateranense: nulladimanco questo capo, per ciò che riguarda la pena pecuniaria; non fu ricevuto nel Regno, ed agli Ordinarij si è lasciato di poter solo imporre spiritual pena, non già pecuniaria, o temporale.

Si mantennero ancora i nostri Re, ovvero i loro Vicarij nel possèssò di proibirgli, stabilendo molte Prammatiche e Editti, colle quali proibirono le stampe senza lor licenza; ed abbiamo che D. Pietro di Toledo Vicerè, mentre regnava l' Imperador Carlo V. diede antor egli provvedimenti intorno alla stampa de' libri, ed a' 15. Ottobre del 1544. promulgò una Prammatica, colla quale ordinò, che i libri di Teologia, e Sagra Scrittura, che si trovassero stampati nuovamente da 25. anni in quà, poichè per la pestilente eresia di Lutero sparla per la Germania cominciava

Tom. XI.

X.

a cot-

(a) Conc. Trid. sess. 4. de edit. & usu Sacr. libr.

a corromperfi la dottrina, e disciplina della Chiesa Romana, non si ristampassero, e quelli stampati non si potessero tenere, nè vendere, se prima non si mostrassero al Cappellano maggiore, acciò quelli visti e riconosciuti, potesse ordinare quali si potessero mandare alla luce. Di vantaggio, che quelli libri di Teologia, e Sagra Scrittura, che fossero stampati senza nome dell' Autore, e quegli altri ancora, i di cui Autori non sono stati approvati, che in nessun modo si potessero vendere, nè tenere. E poi nel 1550. a' 30. Novembre stabilì un' altra Prammatica, colla quale generalmente ordinò, che non si potesse stampare qualsivoglia libro senza licenza del Vicerè, nè stampato venderli (a).

Il Duca d' Ossuna Vicerè, nel medesimo tempo che il Pontefice Sisto V. stabilì in Roma la Congregazione dell' *Indice* a' 20. Marzo del 1586. regnando Filippo II. promulgò altra Prammatica, colla quale ordinò, che gli Autori del Regno, o abitanti in esso non facessero stampar libri, nè in Regno, nè fuori, senza licenza del Vicerè *in scriptis*. E finalmente il Conte d' Olivares, che fu Vicerè nel Regno di Filippo III. a' 31. Agosto del 1598. fece anche Prammatica, proibendo agli Stampatori di poter aprire stamperie, nè casa per istampare, senza espressa licenza del Vicerè *in scriptis* (b).

Quin-

(a) Pragm. 1. & 2. de *Impress. libror.*

(b) Pragm. 3. & 4. de *Impress. libr.*

Quindi nacque presso noi il costume di destinarsi dal Vicerè un Ministro, o altra persona per la revisione de' libri; e ciò vedesi praticato fin da' tempi del Duca d'Alcalà Vicerè, il quale a' 23. Novembre del 1561. spedì commessione, che fu poi rinnovata a' 8. Maggio 1562. al P. Valerio Malvasino persona da lui ben conosciuta d' integrità e dottrina, deputandolo Regio Commessario a vedere e riconoscere i libri, che venivano da Germania, dalla Francia, e da altre parti nel Regno di Napoli, perchè trovatigli infetti d' eresia proibisse di vendergli, o di tenergli (a). Fu dappoi destinato Ministro Regio di sperimentato zelo verso il servizio del Re, e d' eminente dottrina. Questo costume l'abbiamo veduto continuato sino a' tempi de' nostri avoli; ma ora queste revisioni soglionsi commettere anche a' privati, e sovente a persone di poco buona fede, e di molto minor dottrina: ciò ch'è un abuso, che meriterebbe un conveniente rimedio.

Si è ritenuto ancora presso noi il costume di proibirgli, quando o contro i buoni costumi, o contro i diritti del Principe, o della Nazione, ovvero contra la fama e riputazione d'alcuni sianfi composti; siccome a di nostri dal Vicerè, e suo Collateral Consiglio fu proibito un libro, per altro sciocchissimo,

X 2

e pie-

(a) Chiocc. tom. 17. tit. 7. M. S. Giurif.

e pieno d'inezie, che il Marchese Gagliati diede alle stampe sotto il titolo di *Capricciose Fantastie*.

Quelle proibizioni erano praticate, siccome tuttavia si pratica, sopra qualunque libro, o scrittura anche de' Prelati, o altre persone Ecclesiastiche, che venisse preteso di stamparsi. Nel Regno di Filippo II. il Nunzio del Papa residente in Ispagna portò querela al Re Filippo contro il Duca d' Alcalà suo Vicere in Napoli, il quale avea proibito agli Stampatori d'imprimer cos'alcuna senza sua licenza, e che perciò l' Arcivescovo di Napoli, e tutti gli altri Prelati del Regno non potevano far stampare cosa alcuna, anche concernente al loro ufficio: di che il Re Filippo ne scrisse al Duca, il quale a' 17. Aprile 1569. l' informò di ciò che occorreva con piena consulta, dicendogli che egli avea fatto quell' ordine, perchè il Vicario di Napoli, siccome tutti gli altri Prelati del Regno stampavano molti editti pregiudiziali alla Regal giurisdizione, e sovente facevano imprimere Bolle, alle quali non era stato conceduto l'*Exequatur Regium* (a). Quindi postosi silenzio alle pretensioni del Nunzio, nacque che poi i Vescovi quando volevano stampare i loro Sinodi, i loro Editti, insino i Calendarij circa l'osservanza delle feste nelle loro Diocesi,

(a) Chiocc. tom. 17. tit. 7. *M. S. Giurif.*

cesi , anche i Brevi dell' indulgenze concedute dal Papa alle loro Chiese , e cose simili , ricorrevano al Vicerè , e suo Collateral Consiglio per la licenza. Così leggiamo , che volendo l' Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua stampar un Concilio Provinciale , cercò licenza di farlo , e dal Collaterale a primo febbrajo del 1580. gli fu data con riserva , che se in quello vi era alcuna cosa contra la Regal giurisdizione , si avesse per non data , nè consentito a quella in modo alcuno . L' Arcivescovo di Capua per mezzo del suo Vicario chiese il permesso di poter far stampare un nuovo Calendario circa l' osservanza delle feste della sua Diocesi ; e rimessane la revisione al Cappellano Maggiore , questi a' 5. Novembre del 1582. fece relazione al Vicerè , che poteva darsi la licenza . Il Vescovo d' Avellino dimandò l' *Exequatur Regium* , e la licenza di poter far stampare un Breve d' indulgenze concedute dal Papa alla sua Chiesa nel dì di S. Modestino ; e commessosi l' affare al Cappellano Maggiore , questi a' 26. Aprile del 1577. fece relazione al Vicerè , che potevasi dare l' *Exequatur* al Breve , e la licenza di stamparlo (a). Ciò che poi si è inviolabilmente osservato , sempre che i Ministri del Re han voluto adempire alla loro obbligazio-

X 3 ne

(a) Chiocc. *M.S. Giurif. de Typogr.* tom. 17. sit. 7.

ne , ed aver zelo del servizio del loro Signore.

II. *Abusi intorno alle proibizioni de' libri , che si fanno in Roma , le quali si pretendono doverfi eiecamente ubbidire .*

Bisognò ancora rintuzzare un' altra pretensione della Corte di Roma intorno a quest' istesso soggetto della proibizione de' libri. Pretendevano , che a chiusi occhi i Principi Cristiani dovessero far valere ne' loro Dominj tutti i decreti , che si profferivano in Roma dalle Congregazioni del S. Ufficio , o dell' *Indice* , per li quali venivano i libri proibiti , e che non stassero soggetti questi decreti a' loro *Regj Placiti* , onde dovessero da noi eseguirsi senza bisogno d' *Exequatur Regium* . Della cui necessità e giustizia sarà da noi diffusamente trattato ne' seguenti libri di quest' Istoria .

Ma non meno in Francia , in Ispagna , in Germania , in Fiandra , ed in tutti gli altri Stati de' Principi Cattolici , che nel nostro Reame (sempre che s' abbia voluto usare la debita vigilanza) fu loro ciò contrastato , e come ad un attentato pregiudizialissimo alla sovranità de' Principi se gli fece valida resistenza ; tanto che siccome tutte le Bolle , rescritti , ed altre provvisioni che vengono di Roma , non si permettono che si pubblicino ,
e si

e si ricevano senza il *Placito Regio*, così ancora i decreti fatti sopra la proibizione de' libri soggiacciono al medesimo esame. Anzi se mai i Principi, ed i loro Ministri devono usar vigilanza nelle altre scritture, che vengono di Roma, in questi decreti devono usarla maggiore, così perchè si fa la maniera, come in Roma i libri si proibiscono, come ancora il fine perchè li proscrivono, ed i disordini e scandali, che potrebbero cagionare ne' loro Dominj, se si lasciassero correre a chiusi occhi.

Si fa che i Cardinali, che compongono queste due Congregazioni, onde escono tali decreti, non esaminano essi i libri: alcuni per la loro insufficienza, altri perchè distratti in occupazioni riputate da essi di maggiore importanza, non possono attendere a queste cose, e molto meno il Papa, da chi sarebbe impertinenza il pretenderlo. Essi commettono l'esame ad alcuni Teologi, che chiamano *Consultori*, ovvero *Qualificatori*, per lo più Frati, i quali secondo i pregiudizj delle loro Scuole regolano le censure. Ciò che non consente colle loro massime, riputano novità, e come opinioni ereticali le condannano. I Casuisti, che s'han fatta una morale a loro modo, giudicano pure secondo que' loro principj. Ma il maggior pregiudizio nasce quando si commette l'affare a' Curiali stessi, ed agli Ufficiali e Prelati di questa Corte per esaminar libri

libri attenenti a cose giurisdizionali; può da se ciascuno comprendere, quanto in ciò prevalga l' adulazione in ingrandire l' ecclesiastica, e deprimere la temporale. Si sa quanto da coloro s' estolle soprammodo l' autorità del Romano Pontefice sopra tutti i Principi della Terra, infino a dire, che il Papa può tutto, e la sua volontà è norma e legge in tutte le cose: che i Principi ed i Magistrati siano invenzioni umane, e che convenga ubbidir loro solamente per la forza; onde il contraffare le loro leggi, il fraudare le gabelle e le pubbliche entrate non sia cosa peccaminosa, ma solo gli obbliga alla pena, la quale o colla fuga, o colla frode non soddisfacendosi, non perciò restano gli uomini rei innanzi la Maestà Divina, compensandosi col pericolo che si corre; ma per contrario, che ogni cenno degli Ecclesiastici, senza pensar altro, debba esser preso per precetto Divino, ed obblighi la coscienza. Sono tanti arghi, e molto solleciti e vigilantissimi, perchè non si divulgari cosa contraria a queste loro mal concepite opinioni. Ed è ormai a tutti per lunga esperienza noto, che la Corte di Roma a niente altro bada più sollecitamente, che di proscrivere tutti i libri, che sostenendo le ragioni de' Principi, i loro privilegi, gli Statuti, le Consuetudini de' luoghi, e le ragioni de' loro sudditi, contrastano queste nuove loro massime, e perniziose dottrine.

Fatte

Fatte che hanno questi *Qualificatori* le loro censure, le portano a' Cardinali, i quali senza esaminarle in conformità di quelle condannano i libri. E lo stile d'oggi in formar tali decreti è pur troppo grazioso. Si condanna semplicemente il libro senza censura, e senza esprimersi, o designarsi niuno particolar errore, che avrebbe forse potuto dar occasione alla proibizione; ma generalmente, come contenente proposizioni ereticali, scismatiche, erronee, contro i buoni costumi, offendenti le pie orecchie, e cose simili; e senza impegnarsi a spiegare quali sieno l'ereticali, l'erronee, ec. se ne liberano con una parola, *respective*, lasciando l'Autore ed i Lettori nell'istessa incertezza ed oscurità di prima. L'esperienza ha poi mostrato, che per queste sorti di proibizioni ne sieno nate presso i Teologi stessi gravi contrasti, li quali sovente han perturbato lo Stato, perchè accaniti i Frati di opinione contraria non han mai finite le risse e le contese.

Parimente a questi decreti sogliono andar congiunte alcune clausole penali contro i lettori e detentori de' vietati libri, che sovente toccano la temporalità de' sudditi, o conturbano i privilegi ed i costumi delle Provincie. Sovente per alcuni errori, che si trovano sparli in un libro, che a' Professori ed alla Repubblica sarà utilissimo, si proibisce interamente il libro; onde lo Stato viene a riceverne incomodo e danno.

Pec

Per tutte queste, ed altre ragioni non meno i più saggi Teologi (a), che la pratica inconcussa di tutte le Provincie d'Europa, han fatto vedere, che si appartenga al Principe, non meno che fassi nell'altre provvisioni, che vengono da Roma, d'invigilare sopra questi decreti. Qualunque decreto che venga da Roma da queste Congregazioni, o editto, che si faccia dal Maestro del Sagro Palazzo, onde vengono i libri vietati, non è stato mai esente dal *Placito regio*, ma fu sempre sottoposto ad esame; siccome lo stile di tutte le Provincie Cristiane, il quale ebbe il suo principio fin da che da Roma cominciarono ad uscirè queste proibizioni, lo dimostra. E ben si vide praticato nell'*Indice* stesso volgarmente detto *Tridentino*, fatto compilare dal Pontefice Pio IV. poco dappoi terminato il Concilio.

Secondo l'antica disciplina della Chiesa la censura de' libri s'apparteneva a' Concilj, siccome il Concilio Niceno, Efesino, e di Calcedonia fecero de' libri d'Arrio, di Nestorio, e di Eutiche. Volendo i PP. del Concilio di Trento seguitare le medesime pedate, dappoi che quello fu ripigliato sotto il Pontefice Pio IV. proposero in una Congregazione tenuta in Trento a' 26. Gennajo del 1562. che do-

(a) Fra' quali è da vederfi Van-Elpen *de Promulgat. Ll. Eccl. par. 4. cap. 1. §. 1. 2. & 3.*

doveffero esaminarfi i libri dati fuori dopo l'eresie nate in Germania, ed altrove, e sottoporfi alla censura del Concilio, acciocchè determinasse quello, che gli parrebbe. Fu conchiuso, che si commettesse ad alcuni PP. la cura di farne Catalogo, ovvero *Indice* di quelli, e de' loro Autori; siccome da' Presidenti di esso fu data la commessione a diciotto Padri, a' quali poi con decreto del Concilio fu incaricato, che diligentemente esaminassero i libri, riferendo poi al Sinodo ciò che aveano notato, per darvi provvidenza (a). Essendosi dappoi affrettata la conchiusione del Concilio, di quest'affare dell' *Indice* non se ne trattò altro, ma solamente nell'ultimo giorno che quello ebbe fine, essendosi letto il decreto della sessione 18. fu risoluto, che non essendosi potuto dal Concilio porre a quest'affare l'ultima mano per tanta moltitudine e varietà di libri, ordinava perciò che tutto quello, che i Padri destinati alla cura di quest' *Indice* aveano fatto, che lo presentassero al Pontefice, dalla cui autorità e parere si determinasse l' *Indice*, e fosse divulgato.

In conformità di ciò, essendosi disciolto il Sinodo, fu da que' Padri presentato al Pontefice Pio IV. un *Indice*, ove aveano notati gli Autori ed i libri, che riputavano doverfi proscrivere. Il Pontefice, come egli telli-

ma-

(a) Decret. Conc. Trid. sess. 18.

monia nella sua Bolla pubblicata perciò in forma di Breve, che incomincia: *Dominici grægis*, fece esaminare da altri dotti Prelati l' *Indice*, e dice averlo anche egli letto; onde lo fece pubblicare con alcune *Regole*, che si dicono perciò dell' *Indice*, dando fuori quella Bolla, nella quale comanda, che quell' *Indice* con le *Regole* ivi aggiunte debba da tutti riceverfi ed osservarsi sotto gravissime pene e censure. Minacciansi tutti coloro che leggeranno, o riteneranno que' libri in quell' *Indice* contenuti: dichiara, che questa proibizione dopo tre mesi, da che sarà la Bolla pubblicata ed affissa in Roma, obbligherà tutti in maniera, *ac si ipsismet hæ literæ editæ, lectæque fuissent* (a).

Fu quell' *Indice* diviso in tre classi. Nella prima non i libri, ma i nomi degli Autori solamente s' esprimono, perchè tutti conoscessero, che venivano proibite non solo le opere già stampate, ma anche quelle da stamparsi da loro. Nella seconda si riferiscono i libri, i quali per la non sana dottrina, o sospetta che contengono, si ributtano, ancorchè gli Autori non fossero separati dalla Chiesa. La terza abbraccia que' libri, che senza nome d'Autore uscirono alla luce, e che contengono

(a) Si legge questa Bolla nell' *Indice Tridentino*, e nel *Bullario* tra le Costituzioni di questo Pontefice, sotto il num. 77.

gono dottrina , che come contraria a' buoni costumi , ed alla Chiesa Romana si è riputato dannarla .

Ma siccome pubblicati che furono in Roma i decreti del Concilio , non perciò nell' altre Regioni d' Europa furono quelli attinenti alla disciplina, ed alla riforma universalmente ricevuti , come al suo luogo diremo; così ancora pubblicato che fu quest' *Indice* in Roma, non ostante la Bolla di Pio , non fu senza esame ricevuto , nè accettato in tutte le sue parti in Francia , in Spagna, nelle Fiandre, ed in altre Provincie Cristiane .

Diedesi l' *Indice* ad esaminare a' Collegj , alle Università , e ad uomini dottissimi di ciascun Paese . In Francia la cosa è pur troppo nota , che quelle Università vi vollero la lor parte , nè lo ricevettero in tutto secondo il suo vigore .

In Spagna parimente il Re Filippo II. lo fece esaminare dalle sue Accademie ed Università , nè fu in tutto ricevuto ; poichè fra gli altri libri l' opere di *Carlo Molineo* , arrollate nell' *Indice Tridentino* fra gli Autori di prima classe , non tutte furono vietate : alcune furono permesse , altre con picciola espurgazione parimente permesse . Quindi sursero in Spagna , ed altrove gl' *Indici Expurgatorj* ; poichè i Prelati , e le Università ; ed i Collegj di ciascuna Provincia vollero in ciò avervi anche la lor parte , e credettero , che la lor

cenfura foſſe più efatta per le Provincie ove dimorano , ed il Principe fa meglio ciò che nel ſuo Stato poſſa apportar quiete , o incomodo , o diſordine , che non ſi fa di fuori . Coſi in Spagna s' è introdotto ſtile di farſi queſti Indici . E dall' *Indice Expurgatorio* fatto compilare per comandamento del Cardinal Gaſpare di Quiroga Arciveſcovo di Toledo , e General Inquiſitore di Spagna , ed impreſſo nel 1601. manifefſtamente ſi vede , che in Spagna l' *Indice Tridentino* non fu giammai in tutto , e ſecondo il ſuo rigore ricevuto (a) .

Parimente l' iſteſſo Filippo II. non ſolo ne' ſuoi Regni di Spagna , ma in tutti gli altri ſuoi Dominj volle , che l' iſteſſa vigilanza ſi foſſe uſata ; e ficcome fece de' decreti del Concilio , con maggior ragione dovea premerre , che per queſt' *Indice Tridentino* ſi faceſſe . Nella Fiandra divulgato che fu , non perciò fu ciecamente ricevuto , ma per autorità Regia ſi diede ad eſaminare . Eſſendoli oſſervato , che in quello ſi proſcriveano molti libri in ogni facoltà e ſcienza , i quali gaſtigati e purgati da alcuni errori , e falſe opinioni , poteva di quelli averſi buon uſo , e leggerſi con utilità e profitto : narra *Van-Eſpen* (b) , dotto Prete , e gran Teologo dell' Università di Lovanio , che il Duca d' Alba , allora Governadore di quelle Provincie , in

no-

(a) *Van-Eſpen de Uſu placiti reg. par.4. cap.253.*

(b) *Van-Eſpen loc. cit.*

nome del Re Filippo II. comandò, che si fossero conservati que' libri proscritti dall' Indice Romano, e solamente fece bruciare l'opere degli Erefiarchi. Ma perchè da que' riserbati non si cagionasse danno, commise a' Prelati, ed alle Università, ed agli uomini letterati di quelle Provincie, che esaminassero que' libri, notassero gli errori, e gli espurgassero, con farne particolari Indici. Fu con ogni diligenza ciò eseguito; e presentati poi al Duca gl' Indici, istituì egli in Anversa un Collegio di Censori, al quale per l' Ordine Ecclesiastico presedè un Vescovo, ed in nome del Re vi fu preposto il famoso Teologo Arias Montano, quel medesimo ch' era intervenuto al Concilio in Trento. Questi Censori con ogni diligenza e maturità esaminarono di nuovo i libri contenuti in que' Cataloghi, conferirono i luoghi notati da' primi Censori con gli esemplari, e ne formarono un' esatta Censura, dando poi fuori un libro, al quale diedero questo titolo: *Index Expurgatorius*. Quest' Indice poi nel 1570. per ispezial diploma del Re Filippo II. fu approvato, e per sua regal autorità fu comandato che s' imprimebbe, come fu fatto; e di quello si servirono poi tutte quelle Provincie, non già del Romano. Erano questi due Indici fra loro differenti. In questo *Expurgatorio* di Fiandra più libri, che per l' Indice Romano erano assolutamente proscritti, furono ritenuti, e permessa la loro lezione.

Ma non perciò s' arrestarono i Principi ne' loro Reami far valere le loro ragioni e preminenze, così di non permettere impressione di libro alcuno senza lor licenza, nè senza il consueto *Exequatur regium* far osservare le proibizioni di Roma, come anche di proibire essi i libri, come si è detto di sopra.

La loro vigilanza vie più crebbe quando s' accorsero, che in Roma erano più frequenti che prima le proibizioni; e che qualunque libro che usciva, nel quale si difendevano le Regalie di qualche Principe, o si facevano vedere le intraprese della Corte di Roma sopra la loro autorità e giurisdizione, e' diritti delle Nazioni, erano pronti i decreti della Congregazione dell' Indice, e gli Editti del Maestro del Sagro Palazzo a proibirlo.

Per questa cagione furono avvertiti di non permetterè, che simili proibizioni fossero ne' loro Reami ricevute. I Re di Spagna, come dice Salgado (a), non meno che i Re di Francia, avendo avvertito, che in Roma erano questa sorte di libri affatto vietati, solo perchè in quelli si fondavano le Regalie o la Giurisdizione de' Re, e le ragioni de' loro sudditi; per riparare ad un così grave pregiudizio ordinarono, che i Brevi Apostolici, e consimili decreti o editti fossero portati alla

Tom. XI.

Y

supre-

(a) Franc. Salgado de *Supplicat. ad SS. pat.* 2. c. 38. num. 141.

suprema Inquisizione di Spagna, e secondo il costume usatissimo ne' Regni di Spagna fossero ritenuti, nè permessa la loro pubblicazione, e molto meno l'esecuzione, affinchè non allacciasse le coscienze de' sudditi per queste proibizioni, non ad altro fine procurate, che per annientare le ragioni de' Principi, e delle Nazioni.

Questo medesimo fecero valere nelle Provincie di Fiandra, e quel ch' è da notare, nel nostro Regno di Napoli ancora, cotanto a Roma vicino, ed il quale sovente gli Spagnuoli, per vantaggiar le condizioni de' Regni loro di Spagna, permisero che molti aggravj dalla Corte di Roma sofferrisse.

Il Pontefice Clemente VIII. dopo la giunta di Sisto V. accrebbe l'Indice Romano, e fattolo di nuovo imprimere e pubblicare, in tutto il tempo del suo Ponteficato tenne così esercitata la Congregazione dell'Indice, ed il Maestro del Sagro Palazzo, che non vi fu anno, che da Roma non uscivano decreti e editti proibitorj. Dal primo anno del nuovo secolo 1601. e per li seguenti anni insino alla sua morte, non uscivano altro da Roma, che questi decreti e editti, per li quali furono successivamente proibiti molti libri di quasi tutte le professioni e scienze, sol perchè o gli Autori erano separati dalla Chiesa, o perchè sostenevano le Regalie, o altre ragioni de' Principi, o perchè qualche errore fosse

fosse in quelli trascorso. Furono proibiti molti libri legali: fra gli altri con molto rigore l'opere di *Molineo*, li trattati di *Alberico Gentile*, di *Giovanni Corasio*, di *Scipione Gentile*, e di tanti altri.

Infra questi il nostro Reggente *Camillo de Curte*, che come diremo, fu uno de' più rinomati nostri Professori di que' tempi, diede in Napoli nel 1605. alle stampe una sua opera intitolata: *Diversorii juris Feudalis Prima, & Secunda Pars*: nella seconda parte della quale trattò de' remedi, che sogliono praticarsi nel Regno per difesa della giurisdizione regale, affinchè nè i diritti regali ricevano oltraggio, nè i suoi vassalli siano oppressi da' Prelati, usurpando la regal giurisdizione. Dichiarò in questo libro il modo solito, e per lungo uso stabilito di resistere loro, cioè nel principio di farseglì una, due, e tre oratorie: quando queste non bastano, di chiamargli: non obbedendo alla chiamata, di sequestrar loro le temporalità, e carcerare i parenti più a lor congiunti, i servidori, anche gli amici: e per ultimo, non volendo obbedire, di cacciargli dal Regno. Modi legittimi, permessi, ed approvati da una inveterata pratica di tutti i Regni d'Europa. Ma il libro appena fu dato alla luce, che ecco si vide nel medesimo anno uscir da Roma un editto, col quale fra gli altri libri venne anche severamente proibito questo, con tali parole: *Camilli de Curtis secunda pars Di-*

versorii, five Comprensorii juris Feudali, Neapoli apud Constantinum Vitalem 1605. omnino, & sub anathemate prohibetur (a).

Il Conte di Benavente, che si trovava allora Vicerè in Napoli, intesa la proibizione, non volle a patto veruno concedere *Exequatur* all' editto; anzi a' 14. Dicembre del medesimo anno scrisse una grave Consulta al Re Filippo III. nella quale fra l'altre cose occorsegli in materia di giurisdizione gli diè ragguaglio di questa proibizione fatta del libro del Reggente in Roma, sol perchè in questo si dichiaravano que' rimedj, ed i diritti di S.M. che ha in simili occorrenze, rappresentando al Re, che contro questo abuso bisognava prendere risoluti e forti espedienti, perchè altramente ciò sofferendosi, non vi sarebbe chi volesse difendere la regal giurisdizione (b).

Parimente nel 1627. sotto il Ponteficato di Urbano VIII. dalla Congregazione dell' Indice uscì un decreto sotto la data de' 4. febbrajo di quell' anno, dove oltre la proibizione fatta d'alcune opere legali di Treutlero, di Ugon Grozio, e dell' Istoria della Giurisdizion Pontificia di Michele Roussel, fu anche proi-

[a] Leggesi nell' editto del 1605. sotto Clem. VIII. nell' Indice de' libri proibiti.

(b) Questa Consulta si legge tra' M.S. del Chioce. tom. 17. tit. 7. de Typograph.

proibito un libro , che D. Pietro Urries avea allora pubblicato in Napoli in difesa del Rito 235. della nostra G. C. della Vicaria , intorno a' requisiti del Chericato da riconoscerli da quel Tribunale ; e perchè quel Rito , ancorchè antico , non mai però interrotto , si oppone alle nuove massime della Corte di Roma , fu tosto il libro proibito in Roma : *Petri de Urries liber inscriptus : Æstivum otium ad repetitionem Ritus 235. M. C. Vicariæ Neapolitanæ* (a). Ma il Duca d'Alba Vicerè non fece valere nel Regno quel decreto , e ne scrisse al Re , da cui ne ricevè risposta sotto li 10. Agosto del detto anno , maravigliandosi della proibizione fatta in Roma di quel libro , dove non si difendeva , che un Rito antichissimo della Vicaria del Regno (b).

Quella vigilanza si tenne presso di noi , quando si volevano far valere i nostri diritti , e le nostre patrie leggi ed istituti. Poichè noi , affinchè non si ricevano Bolle , Brevi , Decreti , Editti , ed in fine ogni provvisione di Roma senza l' *Exequatur Regium* , ne abbiamo legge scritta stabilita dal Duca d'Alcalà nel 1561. quando vi era Vicerè ; e che leggiamo ancora impressa ne' volumi delle nostre Prammatiche

Y 3

(a) In Indice libr. prohib. sub Urban. VIII. ann. 1627. 4. Feb. V. Petram. ad d. Rit. 235.

(b) E' da vederli la lettera del Re nel tom. 17. tit. 7. de' M. S. Giurif. del Chioc.

tiche (a): requisito, che in conformità della legge era necessario, e si praticava anche ne' decreti, che venivano da Roma, per li quali si proibivano i libri. Ed in ciò il Regno nostro non ha che invidiare (quando si voglia) nè a Francia, nè a Spagna, nè a Fiandra, nè a qualunque altro Principato più bene istituito e regolato del Mondo Cattolico.

In Francia è a tutti noto, che non hanno forza alcuna simili Bolle, o Decreti proibitorj di Roma: sono quelli ben esaminati, e se si trovano a dovere, si eseguono, altrimenti si rifiutano. Ciò che non potrà più chiaramente dimostrarsi, se non per quello, che accadde nella proibizione dell' opere di *Carlo Molineo*. Avendo la Corte di Roma saputo, che non ostante l'Indice Romano, per cui erano state affatto quelle proibite, venivano lette in tutti i Regni d' Europa, particolarmente in Francia, ed in Fiandra, le cui Università, e Censori avendole solamente espurgate d' alcuni errori, le permettevano tanto che giravano per le mani di tutti i Giureconsulti, e d' altri Letterati, e tenute in sommo pregio: Clemente VIII. riputando ciò a gran dispregio della Sede Apostolica, a' 21. Agosto del 1602. cavò fuori una terribile Bolla, colla quale sotto gravissime pene e censure proibì di nuovo assolutamente tutti i suoi

(a) Prag. 5. de Citation.

i suoi Libri , anche gli Espurgati , dicendo , che *non aliter quam igne expurgari possent* . Rivocò pertanto tutte le licenze date , e volle che per l' avvenire affatto non si concedessero . Quindi nacque il moderno stile delle Congregazioni del S. Officio , e dell' Indice , che nelle licenze che si concedono , quantunque ampissime di legger libri , anche laidissimi e perniziosi , si soggiunga sempre : *Excepiis operibus Caroli Molinei* . Fu pubblicata questa Bolla secondo il solito in Roma a' 26. Agosto di quell' anno 1602. ed affissa *ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum in acie Campi Floræ* , soggiungendosi , che a tutti *ita ardeant , ac afficiant , perinde ac si omnibus , & singulis intimata fuissent* .

Ma che pro? Niente valse questa Bolla nè in Francia , nè nelle Fiandre , nè altrove : l' opere di questo insigne Giureconsulto niente perdettero di pregio , nè erano meno stimate da' Professori ora di prima : tutti i Giureconsulti , ed ogni Pratico l' ebbe tra le mani , ed era più studiato quest' Autore , e più frequentemente allegato nel Foro , che Bartolo , e Baldo ; e rese così necessario , che , come dice Bertrando Loth (a) , nella Francia , ed in Fiandra niuno insigne Pratico , o Avvocato può starne di senza , particolarmente

Y 4

nell'

[a] Bertrاند. Loth. *in Resol. Belgic. tract. 14. quest. 2. art. 7.*

nell' Artesia, dove le Consuetudini di quella Provincia essendo simili a quelle di Parigi, gli scritti di questo Autore sono stimati più di tutti gli altri, e molta autorità han ottenuto ne' loro Tribunali.

I Prammatici Franzesi gli hanno così famigliari, che non vi è arringo, o scrittura che si faccia, che non sia ripiena di allegazioni tratte da quelli in qualunque materia, sia di ragion civile, o canonica. Ma niuno argomento più convince non essere stata in Francia ricevuta questa Bolla, e di non essersi di tal proibizione tenuto alcun conto, quanto quella magnifica ed esatta *Edizione* fatta modernamente di tutte le Opere di questo Autore in Parigi, e procurata per opera ed industria di *Francesco Pinson* il giovane, celebre Avvocato di Parigi, il quale oltre avervi aggiunte alcune sue note molto erudite, ed accomodate alla moderna pratica, aggiunse ancora alle suddette opere alcune altre appartenenti alla materia Ecclesiastica, che compongono il quarto, e quinto Tomo. Fu divulgata questa edizione in Parigi in cinque Volumi, con espresso privilegio del Re, perchè più chiaramente si conoscesse, nel Regno di Francia non essersi tenuta in niun conto la proscrizione di Roma.

Ed invero non meritavano tanta abbozzazione l' Opere di questo Autore, che dovessero portar tanto orrore, il quale ancorchè
non

non bene sentisse in vita colla Chiesa Romana, morì poi Cattolico; e se si permettono, come bene a proposito osservò *Van-Espen* (a), l'opere de' Gentili, ancorchè piene di lascivie e di laidezze, che possono con facilità corrompere i costumi de' giovani: perchè non s'avran da permettere l'opere d' un così insignificante Giureconsulto per la loro gravità, dottrina, ed erudizione, dalla lezione delle quali possono ritrarre gran frutto? Tanto maggiormente, che sebbene in quelle vi siano mescolate alcune cose, che non bene convengono colla dottrina della Chiesa Romana, hanno a ciò rimediato colle loro note ed avvertimenti *Gabriele de Pineau*, e *Francesco Pinson*, in maniera che ora è più facile di poter essere contaminati i giovani dalla lezione de' libri lascivi de' Gentili, che il Giureconsulto Cristiano possa essere in pericolo, leggendole, di deviare dalla dottrina della Chiesa Cattolica.

Altri esempj non meno illustri potrebbero raccorsi dalla Francia, e dalle Provincie di Fiandra, che convincono il medesimo; come delle proscrizioni fatte in Roma del Libro di *Cornelio Gianfenio* Vescovo d' Ipri, intitolato *Augustinus*, e della Bolla perciò emanata dal Pontefice Urbano VIII. nel 1643. che comincia: *In Eminenti*; delli decreti profferiti
in

(a) *Van-Espen part. 4. de Usu Plat. Regii, cap. 2. §. 4.*

in Roma dalla Congregazione del S. Ufficio sotto li 6. Settembre del 1657. per li quali fra l' altre furono pros critte le *Lettere*, volgarmente chiamate *Provinciali*; della Bolla d' Alessand ro VII. promulgata in Roma nel 1665. per la quale furono pros critte due *Censure della Facoltà di Parigi*, non fatta valere nè in Francia, nè in Fiandra; e di tante altre, delle quali Van-Espen trattò diffusamente (a).

Solo non abbi am riputato tralasciare in questa occasione di notare, che per tutti i Regni d' Europa i Principi hanno invigilato soprammodo, che da Roma non si proscri vano libri, che difendono la loro giurisdizio ne, e le prerogative de' loro Popoli; e con tutto che fossero da quella Corte stati proi biti, non han fatta valere ne' loro Stati la proibizione, nè permesso che i decreti fosse ro ricevuti, tanto che senza scrupolo vengo no letti, nè la proibizione curata. Poichè hanno essi scoperto l' arcano di Roma, e quanto importa, che i loro sudditi non s' imbevino d' opinioni, che ripugnano al buon governo.

Ne' Regni di Spagna, come si è detto, i decreti venuti di Roma, onde si proibiscono i Libri che difendono l' autorità Regia, sono ritenuti, e si sospende l' esecuzione (b).

In

(a) Van-Espen *loc. cit. cap. 3. 4. 5. & 6.*

(b) Salgad. *de Supp. ad SS. par. 2. c. 38. num. 141.*

In Francia la cosa è notissima, e tralle Prouve delle Libertà della Chiesa Gallicana (a) si legge un arringo fatto dall' Avvocato del Re Domenico Talon nel Consiglio Regio, per occasione d'un consimile decreto emanato dalle Congregazioni del S. Ufficio, e dell' Indice, dove fa vedere, che simili decreti non debbono pubblicarsi, come pregiudizialissimi alla Corona ed allo Stato, ed avverte, che far il contrario cagionerebbe gravi disordini; poichè da quelle Congregazioni tuttavia l'Indice *proibitorio*, ed *espurgatorio* de' libri si va accrescendo, ed alla giornata prende augumento, e si proscrivono libri in diminuzione delle Regalie del Re, e Libertà della Chiesa Gallicana, siccome eranfi avanzati di proibire fino agli *Arrest*i del Parlamento contra Giovanni Castelli, l'opere dell' illustre Presidente Tuano, le Libertà della Chiesa Gallicana, ed altri Libri concernenti la persona del Re, e la sua Regal giurisdizione.

In Fiandra dal Consiglio del Brabante co' medesimi sensi ne fu avvertito l' Arciduca Leopoldo, a cui nel 1657. drizzarono que' Configlieri una Consulta, nella quale l' ammonirono, che trascurare questo punto farebbe l' istesso che rovinar l' Imperio; perchè già con lunga esperienza s' era veduto, che Roma non fa altro che proscrivere que' libri, che difendono la Regia autorità, tanto che
rice-

[a] Probat. *Libert. Eccl. Gall. cap. 10. num. 11.*

ricevere quelli decreti senz' esame , e senza il *Placito Regio* , è il medesimo che permettere, che il Papa possa proscrivere ed interdire al Re di far Editi , o far imprimere libri , o scritti , per li quali sono difese le ragioni sue Regali , e de' suoi vassalli . E confermando tutto ciò con esempj di fresco accaduti gli raccordarono , che intorno a quattro anni furono in Fiandra impressi due scritti , uno sotto il titolo : *Jus Belgarum circa Bullarum receptionem* ; l'altro : *Defensio Belgarum contra evocationes , & peregrina Judicia* . In quelli non si toccava niun dogma , o articolo di fede , ma unicamente si difendevano le ragioni di S.M. di non ammetterli Bolle senza il *Placito Regio*. Ciò non ostante erano stati da Roma con decreto Pontificio proscritti ; tanto che bisognò , che il Consiglio del Brabante con suo decreto facesse cassare ed annullare la proibizione , come si legge dall' arresto rapportato da Van-Espen nel suo Trattato *De Placito Regio* (a). Questa medesima vigilanza tennero anche un tempo i nostri Vicerè , e sopra tutti , come vedremo ne' seguenti libri di quest' Istoria , il Duca d'Alcalà : la tennero ancora il Conte di Benavente* , ed il Duca d'Alba , per la proibizione fatta a' libri del *Curte* , e d'*Urries*. Ma ora par che in ciò siasi perduto quel vigore e zelo , che si dovrebbe tenere del servizio *Regio* , e del Pubblico ; e sianfi al-

quan-

(a) Van-Espen in *Appendice*, lit. E.

quanto i Ministri del Re raffreddati in un punto cotanto importante : ciò che hammi mosso a fare questa digressione . Non solo si veggono uscir da Roma libri pregiudizialissimi alle ragioni del Re , e de' suoi vassalli , ma si permette che s' introducano nel Regno, e la loro lezione non è vietata . Ma quello che merita più tosto riscotimento , che ammirazione , è il vederli , che all' incontro si proibiscono in Roma ogni di colla maggior facilità tutti i libri , ove si difendono contro gli attentati di quella Corte le ragioni del Re, e delle Nazioni ; e senza che i Decreti , o Bolle siano qui ricevute , senza che vi s' interponga *Regio Exequatur* , che presso noi è per legge scritta indispensabile a tutte le provvisioni che vengono da Roma , niuna eccettuata , si permette l' effetto , non si puniscono chi le osserva , e si crede il suddito peccare leggendogli contro il divieto di Roma , e non peccare rompendo la legge del Principe , per la quale queste provvisioni quando non siano avvalorate di *Regio Placito* , si riputano nulle , e di niun vigore ed effetto , e come se non vi fossero . E qual maggiore stupidezza fu quella ne' trascorsi anni fra noi usata , che contendendosi tra la Corte di Roma , e 'l nostro Re intorno a' *Beneficj* , che giustamente si pretendono doverli conferire a' Nazionali , ed il Principe l' avea con suo *Editto* comandato: appena uscite tre nobili Scritture, che disen-

de-

devano l' *Editto* , e lo dimostravano conforme non meno alle leggi , che a' canoni , si videro tosto in Roma con particolar Bolla di Clemente XI. pros critte e condannate alle fiamme , e noi taciti e cheti non farne alcun risentimento ; ed all' incontro le contrarie girar attorno libere e franche , senza che si fosse lor dato il minimo impedimento ? Anzi siamo ridotti a tal vano timore , che non s' ardisce di dar alle stampe opere per altro utilissime , sol perchè si temono queste proscrizioni di Roma .

All' incontro non avviene così de' libri di Roma , che sono stampati , e cento volte ristampati , e corrono sempre per le mani di tutti , donde la gente viene universalmente imbevuta di quelle opinioni pregiudizialissime all' autorità del Re , ed alle ragioni de' Popoli . Forse altri dirà non dover si di ciò molto curare , e non piatire in ogni passo per vane parole . Non l' intende però così Roma . Sono parole sì , ma come altri disse , parole che tirarono alle volte eserciti armati : parole che isfillate continuamente agli orecchi de' Popoli , gli rendono persuasi di ciò che scrivono , onde nasce l' avversione , la contumacia , e l' indocilità di non potergli poi più ridurre alla diritta via ; condannano perciò nelle occasioni la parte del Principe , stimano noi miscredenti , e che si voglia col la forza solo sopraffargli . Empiono di false
dot-

dottrine le coscienze degli uomini , e sovente pregiudizialissime allo Stato ; onde nasce , che si creda da alcuni poterli usar fraude ne' pagamenti de' dazj e delle gabelle ; e se siano imposte senza licenza della Sede Apostolica , credono che non siano dovute , perchè così leggono nella Bolla *in Cæna Domini* , e così ne' loro Casuisti e Teologi . Quindi s' apprendono i tanti alti concetti della potenza e giurisdizione Ecclesiastica , ed all' incontro i tanto bassi della potestà del Principe (a) . Ma di ciò sia detto a bastanza , e prendane chi può e deve di ciò cura e pensiero . Di questa mia qualsivisia opera ben prevedo , che l'abbia da intervenir lo stesso ; ma io che nè per odio , nè per altrui compiacenza ho intrapreso a scriverla , ma unicamente per amor della verità , e per giovare a coloro , che vorranno prendersi la pena di leggerla , se ciò l'avverrà , rivolto al Signore , che scorge i cuori di tutti , ed a cui niente è nascoso , lo pregherò vivamente , che la benedica egli , ed istilli negli altrui petti sensi di veracità e d'amore . (b)

CAP.

(a) V. il P. Servita nell' *Istoria dell' Inquis. vers. sic.*(b) Vedi intorno a questo argomento l'Autore *Apol. della Stor. Civ. par. 2. c. 17. 18. 1. 1. dell' Oper. Post.*

C A P. V. e Ult.

Re FERDINANDO I. riforma i Tribunali, e l'Università degli Studj, ingrandisce la Città di Napoli, e riordina le Provincie del Regno.

NOn solo a questo Principe deve la Città e Regno di Napoli, per avervi introdotte tante buone arti, e di tante prerogative averlo fornito; ma assai più gli deve per la particolar vigilanza, che tenne nel riordinare i Tribunali di questa Città, e provvedergli di dotti ed interi Ministri, perchè la giustizia fosse in quelli ben amministrata. Egli accrebbe i Tribunali del S. C. e della Regia Camera con nuovi e migliori istituti, e in forma più ampia gli ridusse di ciò, che Alfonso suo padre aveagli lasciato. Riordinò il Tribunale della G. C. della Vicaria, ed a' suoi Riti aggiunse nuovi regolamenti intorno al modo d'istituire le azioni e l'accuse, e in miglior forma prescrisse l'ordine giudiziario, ed i compromessi, siccome si vede da' suoi editi, che pubblicò nel 1477. (a) donde poi i nostri più moderni Pratici, e fra gli altri

(a) Si leggono dopo i Riti della G. C. in più rubriche, e la prima comincia, *de Procedendi modo in causis civilib.*

altri Bernardino Moscatello Lucerino, presero la norma, ch'è quella, che tuttavia in gran parte regola oggi i giudicj ne' nostri Tribunali.

Fu tutto inteso a fornir questo Tribunale d'ottimi Giudici, onde si narra, che non ben soddisfatto d'alcuni Dottori, ch'erano in Napoli, mandò a cercargli per le Provincie del Regno; e presso il Summonte (a) si legge una sua pistola drizzata ad un suo famigliare in Apruzzo, dove gli dice, che avea caro d'avere da quella Provincia due Dottori, che fossero persone da bene per mettergli per Giudici nella Vicaria, e che facesse opera, che dall' Aquila venisse *Messer Jacopo de Pecatoribus*, e che vedesse ancora se in Città di Chieti ve ne fosse un altro, perchè gli piacerebbe averlo più presto da quella Città, che d'altra parte.

Nel suo Regno cominciarono a fiorire le lettere, onde si videro sorgere tanti uomini illustri nella giurisprudenza, e nelle altre scienze, de' quali più innanzi faremo parola; e per esser egli gran fautore delle scienze, procurò che nell'Università di Napoli fossero uomini illustri, che da tutte le parti invitava a leggere in quella Università. V'invitò nel 1465. con buoni stipendj *Costantino Lasfari*, che da Milano, ove in quella Università

Tom. XI.

Z.

avea

(a) Summ. rom. 3. pag. 505.

avea letto sei anni , lo fece venire in Napoli a leggere lingua greca (a). Leggiamo ancora, che nello stesso anno 1465. v' invitò *Angelo Catone* di Supino celebre Filosofo , e suo Medico , facendolo leggere Filosofia ne' pubblici Studj di questa Città. Quel famoso *Antonio d' Alessandro*, che da questo Principe fu adoperato negli affari più rilevanti di Stato , e che per la gran perizia della Giurisprudenza. acquistò il soprannome di *Monarca delle leggi* , pure nel 1483. volle che la leggesse in questa Università . *Antonio dell' Amatrice* celebre Canonista di questi tempi fu da Ferdinando nel 1478. posto in questi Studj per Cattedratico, ove insegnò con grande applauso e concorso la legge Canonica . E nel 1488. v' invitò per Lettori Bartolommeo di Sorrento, Girolamo Galeota , Giuliano di Majo , Francesco Puzzo , Antonio Feo , ed altri famosi Professori , li quali illustrarono questa Università , e la resero non inferiore alle altre Università d' Italia (b) .

Per le tante utili arti quivi introdotte, per la grandezza de' Tribunali , per la celebrità di quest' Accademia , e per tanti altri pregi onde ornò questo Principe Napoli , concorrendovi da tutte le Città e Terre del Regno, e da più remote parti gran numero di persone,

av-

(a) Toppi *l. 3. de Orig. Trib.* p. 307.(b) Toppi *Bibliograph.* p. 40. & *lit. A.*

avvenne, che il numero degli abitatori crescesse a tal segno, che fu duopo a Ferdinando ingrandir la Città, ed allargare il giro delle sue mura. Avea Carlo I. d' Angiò dopo le antiche ampliamenti, di cui ben a lungo favellano il Summonte (a), ed il Tutini (b), dato principio ad allargare le sue mura, riducendo il Mercato (quel miserabil teatro, ove rappresentossi l' orribil tragedia dell' infelice Corradino) dentro la Città, edificando le mura con Torri avanti la Chiesa del Carmelo, tirandole per dritto incontro al mare infino all' antico Porto della Città, che si chiama Piazza dell' Olmo, e racchiuse dentro di esse le strade, che oggi si appellano della Conciaria, la Rua de' Franzesi, la Piazza, detta Loggia de' Genovesi, la Piazza delle Calcare, e la Rua de' Catalani. Carlo II. suo figliuolo nel 1300. l' ampliò dalla parte di Forcella; e la Regina Giovanna II. nel 1425. erse le nuove mura dalla Dogana del Sale infino alla strada delle Corregge. Ma Ferdinando dilatò il suo circuito in più ampi e magnifici spazj, e con augusta celebrità si diede ad ingrandirla, buttando la prima pietra con gran solennità e pompa a' 15. Giugno dell' anno 1484. dietro il Monastero del Carmelo, ove edificò una Torre, che oggi giorno

Z. 2.

è in

(a) Summ. l. 1. c. 4.

(b) Tutini Orig. de' Seg. cap. 2.

è in piedi, ed è nomata la Torre *Spinella*, per essere stato Francesco Spinello Cavalier Napoletano dal Re destinato Commessario a questa nuova fabbrica delle mura di Napoli. Venne perciò racchiuso dentro la Città per queste nuove mura il Monastero del Carmelo, e si tolsero via i ponti di tavole, ch' erano avanti a ciascheduna Porta della Città, poichè attorno alle antiche mura vi erano i fossi; ed a lato della Chiesa suddetta si fece quella Porta, che ancor oggi si vede adornata di pietra travertina. Camminano queste mura da questo luogo, e rinserrano la strada del Lavinaro, l'altra della Duchesca (così appellata, perchè ivi anticamente era il giardino, ed il luogo di delizia d'Alfonso Duca di Calabria, e della Duchessa sua moglie), e la piazza chiamata Orto del Conte; e si trasferì la Porta di Forcella dall'antico luogo a quello, dove è al presente, donde vassi a Nola, onde Nolana appellossi. Così ancora fu trasportata la Porta Capuana, ch' era vicino al Castello di Capuana a' fianchi della Chiesa di S. Caterina a Formello, ove ordinò Ferdinando, che magnificamente si costruisse, e fece scolpire in marmo la sua coronazione per collocarla sopra la medesima: benchè poi, non sapendosene la cagione, non vi fu posta; se non che dappoi proseguendo l'Imperador Carlo V. di cinger Napoli di nuove mura, abbellì ed adornò questa Porta di finissimi marmi, e

ma-

maravigliose sculture con quella magnificenza, che ora si vede. Furono da Ferdinando continuate queste mura insino al Monastero di S. Giovanni a Carbonara, per le quali così quello, come quello di Formello vennero a rinferrarsi dentro la Città. Ma rimase interrotto ogni lavoro per le turbolenze che seguirono, e per le nuove guerre, ch' ebbe a sostenere nella nuova congiura orditagli da' Baroni, cotanto ben descritta da Camillo Porzio. La fabbrica è ben intesa: ella è tutta di piperno, e da passo in passo vi sono molti Torrioni della stessa pietra, il cui Architetto fu Messer Giuliano Majano da Fiorenza (a). Sopra ciascuna Porta vi fu scolpita in marmo l' effigie del Re sopra un destriere con l' iscrizione: *Ferdinandus Rex nobilissimæ Patriæ*. Carlo V. poi finì il disegno, poichè nel 1537. quando egli venne a Napoli, rinnovò ed abbellì la Porta Capuana con quella magnificenza, che ora si vede, e togliendo l' effigie di Ferdinando vi pose le sue imperiali insegne; e tirando le mura dalla parte di dietro del Monastero di S. Giovanni a Carbonara le continuò sino alla Porta di S. Gennaro, e poi le stese insino alle falde del Monte di S. Martino, nella maniera che ora si vedono; ma le fabbricò non già di piperno, ma di pietra dolce del monte del paese con nuovo modo di fortificazione,

Z 3

non

(a) Turin. *loc. cit.* Sum. 1. 3. l. 5. pag. 507.

non con Torri, ma con Baloardi. E questa fu l'ultima ampliazione per ciò che riguarda il giro delle mura, poichè dappoi si fabbricò tanto intorno ad esse, che i suoi Borghi nello spazio di 150. anni sono divenuti ora tante ampissime e vastissime Città (a).

Non pure il Re Ferdinando ne' suoi anni di pate innalzò cotanto Napoli capo di un sì floridissimo Regno; ma ebbe ancora particolar pentiero delle sue ampie Provincie, che lo compongono. Non volle, che d'un Regno se ne formasse una Città sola; con ispogliar le altre delle loro prerogative; ma le Città principali delle Provincie le fece Sedi de' Vicerè. Quando prima i Presidi, che si mandavano a governarle, eran chiamati *Giustizieri*, ne' suoi tempi cominciarono a chiamarsi *Vicerè*. Quindi ne' tempi di questi Re Aragonesi leggiamo i Vicerè d'Apruzzo, e di Calabria. Quindi leggiamo concesse alle Città ove risedevano grandi prerogative, come all'Aquila, Bari, Cosenza, ed a molte altre (b).

Ma sopra ogni altra Provincia innalzò quella d'Otranto, e particolarmente la Città di Lecce, dove ristabili con ampissimi privilegi e prerogative quel Tribunale. Quando questo Contado, di cui Lecce era capo, fu sotto i Principi di Taranto dell'illustre Famiglia del Bal-

(a) Vid. Sum. & Tutini loc. cit.

(b) Summ. 23. 45. pag. 446. 453. 477. 479.

Balzo, e poi Orfino, questi Principi tenevano il lor Tribunale, ch'era chiamato il *Concistoro del Principe*. Quindi ancor oggi vediamo alcune sentenze profferite in Lecce in *Concistorio Principis*, dove s'agitavano le cause di quel Contado, ed avea il suo Fisco; onde si diceva il Fisco del Principe, a differenza del Fisco del Re. Questo Concistoro era composto di quattro Giudici Dottori, d'un Avvocato, ed un Procuratore Fiscale, d'un Maestro di Camera, o sia Camerario, d'uno Scrivano, e d'un Mastrodati. Fu istituito nel 1402. da Ramondello Orfino, e da Maria d'Engenio genitori del Principe Giovanni Antonio (a); ed avea la cognizione delle cause così civili, come criminali sopra tutto il Contado, e sopra tutte quelle Città e Terre, che i Principi di Taranto aveano occupate alla Regina Giovanna I.

Quando per la morte dell'ultimo Principe, accaduta in Altamura, il Principato di Taranto venne in mano del Re Ferdinando, ancorchè il Duca Giovanni d'Angiò tentasse i Leccesi, perchè si mantenessero sotto le sue bandiere, nulladimanco furon costanti sotto la fede del Re, al quale si diedero, subito che intesero esser morto in Altamura il Principe (b). Ed oltre ciò venuto il Re in Lecce

Z 4

nel

(a) Summ. tom. 3. pag. 454.

(b) Ant. Galat. de Situ Iapigia.

nel 1463. dopo la morte del Principe , gli presentarono tutto il tesoro del Principe , che teneva serbato nel Castello di quella Città , ricchissimo di vasi d'oro e d'argento , e di preziosissime suppellettili : ciò che oltremodo fu accettissimo a Ferdinando , il quale per le spese della guerra , che sosteneva col Duca Giovanni , era rimasto molto esauito di denaro. Concedè per tanta fede , e per un sì opportuno soccorso a' Leccesi privilegi ampissimi : confermò loro tutte le concessioni , e contratti di terre demaniali e burgensatiche , che aveano avuti col Principe . Confermò il Concilloro co' Giudici , che lo componevano , e gli stipendj , che tenevano situati sopra l' entrate d'alcuni Casali della Città: concedè loro privilegio, che quel Tribunale dovesse sempre risiedere in Lecce : lo ingrandì d' altre più eminenti prerogative , costituendolo Tribunal d'appellazione sopra tutte le altre Città e Terre della Provincia, così de'Baroni , come demaniali : che potesse conoscere delle cause feudali , anche de' feudi quaternati : potesse dare i Balj ed i Tutori a' Pupilli feudatarj : potesse ravvivare l'istanze perente , che noi diciamo *insufflazion di spirito* : che le sentenze potessero profferirsi in nome del Re , e potesse farle eseguire, non ostante l'appellazione interposta. Vi costituì per Capo D. Federico suo figliuolo secondogenito , il quale vi dimorò fin che per la morte di Ferdinando II. suo

fuo nipote non fosse stato chiamato alla successione del Regno. Volle perciò, che non meno del S. C. di Santa Chiara fosse nomato ancor egli Sacro Consiglio Provinciale, e che dopo quel di Napoli fosse il più eminente sopra tutti gli altri Tribunali del Regno (a). Quindi avvenne, che la Puglia essendosi divisa in due Provincie, in Terra di Bari, e Terra d'Otranto, avendo ciascheduna il suo Tribunal separato, ambedue s'usurpassero il titolo di Sacra Audienza. Ma ora molte delle riferite prerogative sono svanite, e toltone questo speziolo nome, ed alcuni altri privilegi di picciol momento, sono state uguagliate alle Udienze di tutte le altre Provincie del Regno.

Forse il Re Ferdinando in maggior splendore, ed in una più perfetta polizia avrebbe ridotto il Regno di Napoli, se avesse avuto nel suo regnare più anni di pace e di tranquillità. Ma ecco che contro di lui sorgono nemici più fieri e terribili, ed i Baroni, più ostinati che mai, tornano di nuovo a perturbargli il Regno. Egli è vero, che se Ferdinando le virtù medesime, ch' esercitò nel principio del suo Regno, e tra le avversità della sua fortuna, l'avesse continuate nella prospera, sarebbe certamente stato un Principe de' più saggi, che abbiano regnato in Terra; ma

[a] *Vid. Summ. 43. l. 5. pag. 453. & segg.*

ma il vederfi ora , dopo aver trionfato de' suoi nemici , in un Regno vastissimo e floridissimo , tutto pacato , ed in pace , o che non potesse resistere all'impeto della dominazione , o che prima covrissi i suoi naturali costumi , fu poi notato di poca fede , e di animo fiero e crudele . Dice Francesco Guicciardino (a) gravissimo Istorico , essere stato Ferdinando un Principe certamente prudentissimo , e di grandissima estimazione , che colla sua celebrata industria e prudenza , accompagnato da prospera fortuna , si conservò il Regno , acquistato nuovamente dal padre contra molte difficoltà , che nel principio del regnare se gli scopersero : e che lo condusse a maggior grandezza , che forse molt' anni innanzi l' avesse posseduto Re alcuno : e che sarebbe stato un ottimo Re , se avesse continuato a regnare con le arti medesime , con le quali avea principiato . Ma dappoi , siccome ponderò Angelo di Costanzo (b) , non men di quello savissimo Scrittore , dal vederfi in tanta prosperità mutò maniere e costumi ; poichè non ricordandosi de' beneficj , che Iddio gli avea fatti , cominciò a regnare con ogni spezie di crudeltà ed avarizia , non solo contra quelli , che alla guerra passata aveano tenuta 'la parte contraria , ma anche contro coloro che l' aveano più servi-

[a] Guicc. lib. 1. *Hist. d' Italia.*

[b] Cost. lib. 20.

servito , perchè rievocò tutti i privilegi , che loro aveva fatti in tempo di necessità . Ma quel che più d' ogni altro gli facesse acquistare l'odio universale , fu Alfonso Duca di Calabria suo primogenito , il quale seguendo il medesimo stile lo superava di crudeltà , ma assai più di libidine , disonorando molte Case principali , pigliandosi pubblicamente dalle case de' padri le figliuole , e togliendole a' mariti illustri a cui erano promesse , e poi maritandole a' Nobili , e sovente contro lor volere . Accumulò pertanto Alfonso tanto odio all' odio , che s'avea acquistato il padre , che non solo da' sudditi del Regno , ma da altri Potentati d' Italia fu desiderata la sua ruina .

Conoscendo tanto Ferdinando , quanto Alfonso la mala volontà universale , pensarono di vivere sempre armati , tenendo molte genti di guerra , perchè potessero tenere in freno i soggetti , che non si ribellassero . E Ferdinando per aver occasione di nutrire il suo esercito in paesi d' altri , fatta lega con Papa Sisto , mosse guerra a' Fiorentini , e mandò il Duca di Calabria all' impresa di Toscana . Reggeva allora la Repubblica Fiorentina Lorenzo de' Medici , cittadino tanto eminente sopra il grado privato nella Città di Fiorenza , che per consiglio suo non pur si reggevano le cose di quella Repubblica , ma era per tutta Italia grande il nome suo , poichè invigilava con ogni studio , che le cose d' Italia in modo
 bilan-

bilanciate si mantenessero , che più in una , che in altra parte non pendessero , e sovvente l'ajuto dell' uno si ricercava per far contrappeso all' altro. I Fiorentini perciò , per tema che il Re Ferdinando non stendesse oltra i suoi confini , e non venisse ad insignorirsi dell' a Toscana , impegnarono i Veneziani ad entrar in lega contro Ferdinando . I Veneziani temendo ancora , che presa la Toscana , non venisse a farsi Signore della Lombardia , s'unirono prontamente co' Fiorentini , li quali non potendo dalle Potenze Cristiane conseguire , che travagliassero Ferdinando , si girarono a quella del Turco , che avea suo imperio nell' Albania , e parte nella Schiavonia dirimpetto al Regno (a); onde i Fiorentini per divertire l' arme di questo Re dalla Toscana , ed i Veneziani quelle del Turco da' loro propri Stati , invitarono Maometto II. alla conquista del Regno di Napoli . Gli avvenimenti della qual impresa , siccome quella de' Baroni congiurati , bisogna riportare al seguente libro di questa Istoria .

Add. (Giovanni Albino , che fu Segretario e Bi-
dell' bliotecario del Duca di Calabria Alfonso , e
Aut. che descrisse assai esattamente le gesta e le
azioni di quel Principe , narra minutamente
le cause , e tutti i successi della guerra di
To-

[a] Camillo Porzio *lib. 1. in princ. della Congiura de' Baroni.*

Toscana intrapresa nell' anno 1478. dal Re Ferdinando , e da Papa Sisto contro Lorenzo di Medici , ed i Fiorentini , nella quale Alfonso Duca di Calabria comandò l' esercito del Re suo Padre , e della Chiesa . Nell' anno 1474. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano rappacificatosi co' Veneziani , fece particolar lega con essoloro , e co' Fiorentini , escludendo da quella il Re Ferdinando , e Papa Sisto IV. i quali per la troppo buona armonia , che passavano tra di loro , diedero ombra ed occasione a quelle Repubbliche di unirsi in stretta lega col Duca di Milano. Presero di ciò gran sdegno , e desiderio di vendetta così Papa Sisto , come il Re Ferdinando . Intanto il Duca Galeazzo venuto in odio de' suoi sudditi per l' eccessiva sua ambizione , libidine , e crudeltà , fu ammazzato in Dicembre dell' anno 1476. da tre Nobili Milanesi congiurati contro la sua vita , i quali furono Giovanni Andrea Lampugnano , Girolamo Olgiato , e Carlo Visconte (a) . Una simile congiura fu ordita in Firenze nell' anno 1478. contro Giuliano , e Lorenzo di Medici , personaggi che aveano nelle loro mani tutto il potere , e l' assoluto governo della lor Padria . Francesco de' Pazzi Nobile Fiorentino fu l' Autore di tal congiura , nella quale tirò diversi nemici ed invidiosi della fortuna de' Medici , tra quali

[a] Corio *Istor. di Milano* par. 6.

quali fu Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa. Diedero mano a sì fatta Congiura Papa Sisto, e 'l Re Ferdinando, disgustati di Lorenzo di Medici, sperando che colla caduta de' Medici i Fiorentini si distaccherebbero dalla lega de' Veneziani, e del Duca di Milano, ed entrerebbero nella loro. Ma non riuscì il loro disegno, poichè Giuliano de' Medici restò ucciso da' Congiurati; ma Lorenzo ricevuta una leggier ferita, ebbe la sorte di scappare, e mettersi in salvo. Fu preso de' Congiurati aspro castigo: l' Arcivescovo di Pisa, e Francesco de' Pazzi furono immediatamente impiccati, e così gli altri rei (a). Il Pontefice, e 'l Re Ferdinando vedendo, che la Congiura non era riuscita a seconda de' loro desiderj, e temendo che Lorenzo de' Medici coll' ajuto de' suoi Alleati non pensasse a pigliar vendetta di loro, risolsero di cominciare essi la guerra a' Fiorentini; e tirando dalla lor parte i Sanesi, congiunte le loro forze sotto il comando di Alfonso Duca di Calabria, entrarono nello Stato de' Fiorentini, dove per due anni fu guerreggiato aspramente. In fine trovandosi i Fiorentini stretti dalle arme de' nemici, e mancandogli il valido soccorso del Duca di Milano, poichè Lodovico Sforza, detto il Moro, ammeso dalla Duchessa Bona al-

[a] Memorie di Comines l. 6. c. 5. Macchiavel. Ist. Fiorent. l. 8.

alla tutela del Duca Gian Galeazzo , ed al governo dello Stato , cominciò ad aver segreta intelligenza col Re Ferdinando ; Lorenzo de' Medici per prevenire la total rovina della Città e Repubblica Fiorentina, pensò di accordarsi col Re Ferdinando , giacchè non avea potuto co' suoi maneggi , e coll' interposizione del Re di Francia , e di diversi altri Principi piegar l' animo del Papa Sisto . A questo fine Lorenzo prese un'ardita risoluzione , che fu di venir egli in Napoli sulla fede del Re Ferdinando , dove talmente si adoperò con questo Principe , che non solo ottenne la desiderata pace , ma conchiuse col Re perpetua lega ed amicizia , nel principio dell' anno 1480. Furono quindi richiamate da Toscana l' armi del Re , e Firenze sfuggì il pericolo d' un imminente naufragio . Gran strepito , e alti lamenti fece Papa Sisto contro il Re Ferdinando per questa privata pace ed alleanza conchiusa co' Fiorentini ; onde strinse amicizia co' Veneziani , divenuti ancor essi gelosi dell' unione del Re Ferdinando , de' Fiorentini , e del Duca di Milano . I Veneziani allora per divertire le forze del Re Ferdinando dagli affari esteri invitarono Maometto II. ch' era stato costretto a levar l' assedio di Rodi , ad invadere la Puglia , prestandogli abbondantemente munizioni da guerra e da bocca ; ed alcuni ancora affermano , che i Fio-

Fiorentini per vendicarsi delle passate ingiurie ricevute dal nostro Re Ferdinando; tenessero segretamente mano al suddetto invito. (a)

FINE DEL TOMO UNDECIMO.



[a] Vid. Joan. Albinum Lucanum l. 1. de Bellis
 Petrus Alphonsi II. Aragon. Ducis Calabr. Ammirat.
 Istor. di Firenze l. 24. Platina in Sixto IV.

39. 2. 10. 750

